



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Franco Fantechi

Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo

Storie di Artiglieri raccolte e documentate
dalla memoria e dalle carte



Volume II

Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
188

Memorie

Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
Sezione Provinciale di Firenze '41° Rgt. a. D.f. 'Firenze' M.A.V.M.

Franco Fantechi

Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo

*Storie di Artiglieri raccolte e documentate
dalla memoria e dalle carte*

Volume II

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Settembre 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo : storie di artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte / Franco Fantechi ; [presentazioni di Eugenio Giani, Ilaria Belli, Rocco Viglietta, Antonino Zarcone e Raimondo Perodi Ginanni]. – Secondo volume. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2019 ((In testa al front.: Associazione nazionale artiglieri d'Italia. Sezione provinciale di Firenze. 41. Rgt. a D.f. "Firenze" M.A.V.M.

1. Fantechi, Franco 2. Giani, Eugenio 3. Belli, Ilaria 4. Viglietta, Rocco 5. Zarcone, Antonino 6. Perodi Ginanni, Raimondo 7. Associazione nazionale artiglieri d'Italia. Sezione provinciale di Firenze 41. Rgt. a D.f. "Firenze" M.A.V.M.

910.916385

Nave Paganini – Naufragio – 1940

Volume in distribuzione gratuita

Con il patrocinio di:

Comune di Firenze

Comune di Bagno a Ripoli

Comune di Figline e Incisa Valdarno

Comune di Montevarchi

Consolato Onorario Albanese a Firenze

Presidenza dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia

In copertina Il naufragio della Motonave Paganini, disegno a carboncino su carta 80 X 120, opera del M° Alessandro Vannini, Firenze 2017.

Salvo diversa indicazione le foto inserite nelle biografie sono state messe a disposizione dalla famiglia del soggetto di cui si racconta la storia.

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, URP e Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Settembre 2019

ISBN 978-88-85617-44-5

Sommario

Presentazioni	9
Abbreviazioni e glossario	25
Introduzione	27

Parte I - Biografie

Aiazzi Alfio	47
Andrei Lapo	50
Basagni Pasqualino	52
Bessi Antonio	54
Biffoli Lino	57
Biserni Dino	61
Bonini Bruno	64
Borchi Azelio	68
Borselli Mario	72
Boschi Giovanni	79
Bottoli Gino	82
Bucci Angiolo	87
Bulli Guido	95
Campaioli Natalino	100
Caneschi Bartolomeo	102
Cerbai Guido	104
Chiarelli Antonio	111
Cianti Dino	117
Ciappi Dino	120
Corsini Armando	122
Cupi Xhelal	127
Degl'Innocenti Dorino	130
Dreoni Anchise	134
Ermini Patrito Celso	136
Fabrizi Aldo	138
Fabbri Elio	142
Falai Elio	145
Fanciullacci Renato	148

Farnetani Bruno	151
Fedeli Giuseppe	153
Giatti Vasco	156
Giorgetti Dino	159
Giovannini Luigi	162
Grassi Giovacchino	167
Grossi Giuseppe	173
Guasti Gino	175
Lastri Mario	180
Lastrucci Ledo	185
Leo Cosimo Damiano	189
Lippi Ardelio	195
Lobuono Giuseppe	198
Manetti Danilo	202
Mannelli Giuseppe	205
Mannelli Pasquale	210
Maurri Ugo	216
Naldini Alessio	222
Nencioni Marcello	224
Pandolfi Emilio	229
Perilli Ubaldo	232
Petruzzi Virgilio	233
Pinzauti Alfredo	236
Redditi Siro	240
Rinaldi Gino	242
Romanelli Giulio	247
Rulli Gino	250
Sabatini Gino	255
Sardelli Giulio Orlando Santi	257
Stocchi Egidio	264
Tantulli Angiolo e Renato	268
Tempestini Gino	272
Troni Bruno Giovanni	275
Vaiani Ugo	279
Valgimigli Giuseppe	281
Venturi Lido	284
Visani Giovanni	286
Una bacio par una vita	290

La Divisione Partigiana ‘Garibaldi’	293
Cangiano Renzo M.A.V.M.	299
Ermini Giuliano	307
Giubbolini Vasco	311
Scatarzi Osvaldo	315
Altri soldati che hanno combattuto nella divisione partigiana ‘Garibaldi’, presenti in questo volume	316

Parte II - Allegati

Indice degli allegati	319
-----------------------	-----

Parte III - Appendice

Elenco dei caduti e dispersi nel naufragio della ‘Paganini’	431
Comuni di nascita, classi d’età e gradi dei soldati presentati	439
Artiglieri del 19° Rgt. a. della Div. ‘Venezia’ caduti nelle file dell’ Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e/o morti in prigionia	441
Tavole fuori testo	447
Bibliografia	457
Ringraziamenti	461
Indice dei nomi	463

Presentazioni

Il lavoro di Franco Fantechi sul naufragio della motonave Paganini con questo secondo volume, a quasi 80 anni da quel triste momento, rappresenta un'occasione unica di valorizzazione della memoria di giovani soldati che lasciarono la vita nel trasferimento in Albania delle truppe all'inizio della seconda guerra mondiale. Si trattò di una vicenda a lungo scarsamente considerata, ma che invece grazie al lavoro di reduci, testimoni del naufragio, è stata riportata alla luce nella sua drammaticità e nel suo profondo significato. Emerge un'Italia malamente guidata dalle autorità fasciste ad affrontare impreparata il conflitto con uomini che invece seppero presentarsi con grande dignità all'appuntamento del destino e che affrontarono con grande coraggio la morte di fronte a un naufragio che significò la dispersione di centinaia e centinaia di vite giovani, con riflessi negli anni successivi per il destino delle loro famiglie. Ancora oggi non si è capito bene la dinamica che portò all'affondamento della Paganini, sicuramente sovraffollata rispetto alla sua effettiva tenuta, non tutelata per lo straordinario carico di vite che trasportava, in assenza di condizioni di difesa che dovevano esserci con altre navi militari a protezione. Forse proprio le responsabilità delle autorità militari e dei vertici politici del fascismo portarono negli anni immediatamente successivi a relativizzare l'importanza che assunse, a poche settimane dall'entrata in guerra, una così terribile perdita di circa 250 soldati artiglieri pronti a mostrare tutto il loro coraggio ma assolutamente impreparati a un naufragio già il 28 giugno del 1940.

È encomiabile lo spirito con cui poi i reduci hanno svolto il lungo lavoro di recupero della memoria di ricerca di coloro che furono colpiti dalla tragedia e delle relative informazioni assunte dalle famiglie, l'approfondimento degli archivi e le storie di uomini così diversi e così uguali nel destino l'uno dall'altro. La maggior parte di loro non sapevano nuotare e non riuscirono a salvarsi nonostante il fuoco dell'esplosione circa alle 6 di mattina avvenisse vicino alle coste albanesi, adagiandosi poi la nave a nemmeno 30 metri, tale era la profondità in quel punto. Le testimonianze che arrivano dei corpi straziati, dei soldati che implorano il compagno di ucciderlo pur di non soffrire ancora riportano alla dimensione reale del dolore che si concentrò già in quei primi giorni di guerra nel dramma di una nave non adeguatamente difesa e tutelata ma esplosa per chissà quale colpo inferto dal nemico e destinata ad inabissarsi con tanti giovani nel pieno della vita, morti senza potersi difendere con il pensiero rivolto verso i loro cari molti di questi provenienti dalla nostra Toscana e particolarmente

da Firenze e dal Mugello.

Ogni anno i reduci da quel triste evento si incontrano nella chiesa della SS. Annunziata a Firenze e questo libro ha significato profondo di espressione di un disagio che ha lasciato in loro la cicatrice insanabile di un evento che li ha accompagnati per tutta la vita. Anche io ho vissuto in questo contesto perché mio suocero Alfredo, morto da pochi mesi all'età di 85 anni, ha visto profondamente modificare la sua vita in quanto suo padre Gino fu una delle vittime della Paganini e il suo costante racconto alla moglie Luisa, alle figlie Elisabetta ed Angela, a mio cognato Enrico, ai nipoti Maria Chiara, Francesca, Gabriele e Lorenzo è sempre stato dominante nel suo pensiero. Un padre che ha perso all'età di 7 anni, diventando soldato nonostante fosse in posizione professionale buona e decorosa quale sarto nel paese di Barberino del Mugello, con due figli bambini a carico, in grado anche di trovare le motivazioni per non partire. Il suo senso dello Stato l'aveva però portato a scegliere di vivere l'esperienza della difesa della sua Patria e non si era sottratto alla chiamata alle armi. La sua morte nel mare Adriatico con l'affondamento della Paganini ha segnato in profondità la sua vita e quella dei famigliari con i due bambini costretti al collegio, lontani da casa per l'impossibilità della mamma di poterli tenere, con in essi l'impossibilità di godere della presenza paterna per tutta una vita, con il rimpianto di non aver sostanzialmente potuto conoscere un padre se non attraverso il racconto di tanti testimoni che accompagnavano nel suo ricordo con la stima la narrazione della probità, della considerazione di questa persona, il mistero per lunghi anni verso i famigliari nel racconto delle effettive cause dell'affondamento della Paganini che lo stava conducendo sui campi di battaglia a difesa del tricolore. Il Consiglio regionale della Toscana con la stampa di questo volume intende agevolare la verità storica su quanto accadde, la valorizzazione della memoria dei caduti, ringraziando Franco Fantechi e tutti gli artiglieri che con il loro impegno hanno potuto rendere merito ai caduti della Paganini.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Ogni pagina una vita.

Pagine come le foglie cadute da una pianta, che l'autore ha pazientemente ricercato ovunque, riponendole al loro posto sul grande albero della Storia: in un certo senso riportandole a casa.

La memoria è un esercizio fondamentale, scrive nella sua introduzione al primo volume Alberto Monaci ed io credo che in un momento storico come questo tale esercizio sia quanto mai indispensabile per sapere in quale direzione andare. Per sapere ciò è necessario sapere da dove si viene.

E' questa l'immagine che mi è venuta alla mente leggendo il secondo libro di Franco Fantechi sul naufragio della Motonave *Paganini*, un volume che ha le dimensioni (e, si badi bene, il valore) di un saggio scientifico, con la leggerezza e la poesia di un'antologia di ricordi, di racconti dal vero, di esperienze talvolta narrate, in qualche caso per anni taciute da chi le ha vissute. Si tratta, come ha scritto il Sindaco Casini nella presentazione del primo libro, di un vero mosaico della Storia.

Scorrere queste pagine e riandare con la memoria alle tante occasioni in cui persone normali, semplici, comuni, si sono ritrovate con le proprie microstorie, protagoniste della Storia, quella con la S maiuscola, è davvero un tutt'uno. Quei soldati, che allora erano ragazzi, naufraghi, reduci potremmo essere stati o essere noi stessi.

Quante volte il cosiddetto 'uomo della strada' è assurto alle pagine della cronaca e della storia per caso, perché impegnato in una delle infinite azioni della vita, come partecipare ad un evento, fare un viaggio, o, come in questo caso, arruolarsi?

Tutti noi siamo protagonisti della storia, proprio come lo erano i ragazzi imbarcati su quella Motonave 75 anni fa, consapevoli di dare inizio a una fase importante e nuova della loro esistenza e dei rischi cui andavano incontro, ma niente di più. Non immaginavano che un ricercatore appassionato, paziente e competente, a distanza di decenni, avrebbe raccolto le loro storie di naufraghi e reduci in due libri, dando al loro vissuto un valore di testimonianza così significativo e partecipato.

E' così che la vita di ognuno di noi può diventare storia: semplicemente perché è Storia. Il quotidiano, quale che sia, ordinario e straordinario (ma com'è sottile questo confine!) è sempre una piccola storia, meritevole di ricordo e narrazione, degna di entrare in una galleria ideale di immagini, episodi, nascite, morti, incontri, scontri, passioni, timori, gesti, di ogni azione che concorra a comporre il mosaico di una vita e, a seguire, della Storia.

Ilaria Belli,
già Vice-Sindaca di Bagno a Ripoli

Chi ha avuto modo di leggere il 1° volume di quest'opera dedicata al naufragio della Motonave "Paganini" e pubblicata nel maggio 2015, ricorderà che avevo dedicato a quell'opera una mia Presentazione [riportata più sotto in stralcio], in cui avevo indicato le significative motivazioni poste a base del minuzioso lavoro di ricerca dell'Art. Franco Fantechi, i molteplici pregi del lavoro, gli scopi – tutti pienamente conseguiti – che l'Autore si era prefisso.

Sono pienamente convinto che la continuazione della ricerca, che l'Autore ha caparbiamente portato avanti e che contiene altre 69 biografie di Soldati non tutti naufraghi in senso stretto ma sicuramente collegati al naufragio per una molteplicità di ragioni, raggiungerà anche questa volta il "target" di fornire un quadro quanto più completo possibile di un evento doloroso ma che - in un certo senso - era da considerato "normale" nel quadro dei continui trasporti logistici tra l'Italia e l'Albania durante la 2^a Guerra Mondiale.

La bontà di questo secondo lavoro è sicuramente confermata - a mio parere - dalla profondità delle analisi che l'Autore ha condotto, dalla originalità dei racconti e della documentazione illustrativa in esso contenuta, dall'aver incluso racconti di persone che "tecnicamente" non furono dei naufraghi, ma le cui vicende personali furono influenzate significativamente dal naufragio stesso.

Sento anche il dovere di ringraziare ancora una volta, come Presidente Nazionale dell'Associazione, le Istituzioni regionali, provinciali e locali che hanno "creduto" anche in questo II Volume e lo hanno sponsorizzato, consentendone la pubblicazione.

Sono certo che la stessa riconoscenza verrà loro dai lettori che, attraverso questo II Volume, avranno un quadro ancora più completo degli eventi che coinvolsero la Motonave "Paganini" ed in particolare gli Artiglieri del 19° Reggimento Artiglieria, che in larga parte vi furono coinvolti.

Anche a questo II Volume si atagliano perfettamente, a mio parere, le considerazioni fatte dalle altre Autorità che già si erano espresse nel lavoro precedente. Buona lettura a tutti.

Gen. B. (ris.) Rocco Viglietta
11° Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I.

¹Quando, nell'ormai lontano 1923, iniziarono le riunioni preliminari per la costituzione della "Associazione Artiglieri Santa Barbara", poi denominata in vari modi, nel corso dei decenni, fino al nome attuale, fu posto in risalto che essa aveva lo scopo - secondo le ispirate parole del Principe Emanuele Filiberto di Savoia, primo "Presidente d'Onore" - di riunire in un sodalizio "nella fraternità delle memorie e delle glorie, nell'amore per un passato che è di tutti e di ciascuno e nelle speranze" tutti coloro che avevano sofferto insieme, che si erano ispirati agli stessi principi, che avevano amato la Patria e per essa si erano sacrificati.

Queste nobili parole mi sembrano appropriate per introdurre una mia riflessione sul pregevole lavoro di ricerca che l'Art. Franco Fantechi, attivo e motivato Socio della nostra Sezione di Firenze, ha svolto per ricostruire le vicende della Motonave "Paganini", adibita al trasporto di personale e materiale dall'Italia all'Albania (che nel 1940 faceva parte del Regno d'Italia) e naufragata a poche miglia da porto albanese di Durazzo. Su di essa, come il lettore avrà modo di rilevare, viaggiavano 920 Soldati, per la maggior parte Artiglieri del 19° Reggimento di Artiglieria di stanza a Firenze, più 31 membri dell'equipaggio. Le cronache ci hanno consegnato un elenco con circa 220 uomini fra caduti e dispersi..

(*Omissis*)..... ho seguito la sua preparazione fin dall'inizio, rilevando che già l'impostazione metodologica utilizzata, la continua e quasi ossessiva ricerca di documenti, per chiarire e confermare tutti gli aspetti della vicenda, gli approfondimenti continui e le citazioni tratte da molteplici opere di altri autori, risultanti dalla ricca bibliografia, erano logici ed altamente lodevoli. In aggiunta a ciò, le precise e puntuali interviste fatte a reduci e familiari, riportate con sintetica precisione, la consultazione di documentazione esistente (e talora abbandonata!) in innumerevoli depositi, archivi, ecc. mi avevano ispirato fiducia e mi avevano convinto della concretezza di risultati a cui il suo lavoro avrebbe portato.

Lo avevo incoraggiato a proseguire nel suo lavoro, (*omissis*) perché qualsiasi pubblicazione che contribuisca a riportare alla memoria eventi di cui sono stati protagonisti i nostri Soldati (ed in particolare Artiglieri) è utile per validissime ragioni:

- mantenere vivo il ricordo di chi ha operato e si è sacrificato per la Patria, fino a perdere la propria vita, in combattimento oppure in situazioni non operative, è azione meritevole della massima considerazione ed è nostro dovere incoraggiarla come Presidenza Nazionale e come intera Associazione;
- rendere omaggio a chi è caduto è anche un modo per dare

1 Stralcio della Presentazione posta a premessa del I° volume dell'opera "Il Naufragio della Motonave "Paganini" 75 anni dopo"

consolazione ai familiari delle vittime ed ai superstiti, che in questo libro vedono ricordati ed onorati i loro congiunti;

- far conoscere le vicende, talora quasi incredibili, significa ridare a quegli uomini un pezzo della loro gioventù, farli conoscere ed apprezzare da chi è sopravvissuto attraverso tante peripezie.

(omissis)

E' stato scritto, con parole che mi sembrano dense di significato: "*Esiste una profonda bellezza nel culto delle memorie, nel culto del passato! Passato che risorge grazie alla forza delle tradizioni, che rende perenne quel culto e che imprime alla vita sociale una continuità infrangibile dettando nei singoli quella norma spirituale che ispira le loro azioni e che si presenta più viva e gagliarda là dove le tradizioni sono sintetizzate nel dovere: nelle Forze Armate*" [E. Bonelli: "Lo slancio vitale e la forza delle tradizioni"].

Mi appoggio ad esse per evidenziare quanto sia meritevole la pubblicazione di questo libro e desidero rendere onore alle Istituzioni a livello regionale, provinciale e locale che l'hanno sostenuta in vari modi e daranno ad essa il dovuto risalto. L'A.N.Art.I, *in primis*, farà tutto quello che le sarà possibile in questo senso.

(Omissis)

Il 19° Reggimento artiglieria da campagna "Venezia" di cui facevano parte gli Artiglieri coinvolti nel naufragio, non esiste più: il suo numero ordinativo è stato attribuito – dal 1976 al 1993 – al 19° Gruppo artiglieria "Rialto", stanziato dapprima a Sequals e poi a Maniago, in Provincia di Pordenone. Poi dal 1993 esso è stato sciolto e la Bandiera, decorata di Medaglia d'Oro al valor militare per il comportamento tenuto dal Reggimento - allora dislocato in Jugoslavia - dopo l'armistizio del 1943, è posta nel Museo delle Bandiere presso il Vittoriano in Roma.

Io sono convinto che la lettura di questo libro contribuirà a "ridare vita" in un certo senso a questa gloriosa Unità del nostro Esercito, che nella città di Firenze in cui ebbe origine è ben ricordata in un Parco a Lei dedicato e, verosimilmente, a stimolare qualcuno dei lettori ad approfondirne la conoscenza, dando continuità alla "forza delle tradizioni" secondo la bella espressione citata più sopra.

Questo è il mio convinto augurio e il merito di tutto questo è da attribuire a questo baldo Artigliere le cui fatiche saranno ampiamente ripagate dalla convinzione di aver lasciato - per la meditazione nostra e di chi seguirà - un'opera che si ispira con convinzione alle tradizioni dell'Arma di Artiglieria ed all'amore per la nostra Patria.

Gen. B. (ris.) Rocco Viglietta

11° Presidente Nazionale dell'A.N.Art.I.

Uno dei pregi di questo lavoro di ricerca, condotto da Franco Fantechi, che con inconsueta e apprezzabile modestia si definisce non uno storico ma un semplice curioso, è quello di offrire diversi spunti di riflessione proprio sull'attività di ricerca degli storici di professione.

Innanzitutto l'importanza vitale per uno storico dell'età contemporanea, di avere accesso agli archivi e ai documenti. E qui subentra una nota dolente che l'autore pone bene in risalto, che è quella della dispersione dei documenti, della loro inaccessibilità per motivi di ordine burocratico, della perdita accidentale di interi archivi che rappresenterebbero una fonte basilare per avviare e elaborare la ricerca. Si rende necessario in questi casi colmare i vuoti documentali con fonti alternative, entrare nel campo dell'indagine storica e far ricorso alle doti dell'intuizione, della capacità di correlazione tra dati ed eventi ed operare un accurato controllo incrociato delle fonti.

Un altro spunto di riflessione direttamente correlato al precedente è costituito dall'utilizzo delle "biografie minori" come metodo di indagine su un evento storico, un'epoca, un gruppo sociale ecc.

Nel presente lavoro tale metodo svolge una duplice funzione: da un lato, si intende commemorare i singoli compatrioti, concittadini, commilitoni per celebrarne e non dimenticarne l'impegno e il sacrificio; d'altro lato attraverso la raccolta delle biografie individuali emerge un vero e proprio spaccato di storia patria; inoltre incrociando le notizie relative agli eventi vissuti in comune dai protagonisti (come in questo caso il naufragio della "Paganini") prende forma la ricostruzione dettagliata di fatti e circostanze resi altrimenti incomprensibili dall'assenza di documenti.

La raccolta di informazioni per la ricostruzione delle singole biografie, in carenza di fonti archivistiche, rende necessario ricorrere al metodo delle interviste ai familiari discendenti, come ha fatto egregiamente l'autore. Franco Fantechi, con maestria e sensibilità è riuscito a coinvolgere molti figli e nipoti, risvegliando e assecondando una vera e propria istanza di narrazione biografica e scoprendo sorprendenti archivi familiari, fatti di cimeli, lettere, ricordi di varia natura correlati alle vicende dei propri cari, custoditi con amore ed estrema cura. In alcuni casi, nel corso delle ricerche e delle interviste ha fatto la sua comparsa la *serendipity*, fornendo dati e informazioni inaspettati.

Siamo sicuramente in presenza di un elaborato storiografico di notevole interesse, frutto di una ricerca senza preclusioni teoriche e metodologiche, motivata da un desiderio sincero e consapevole di rendere onore alla

memoria di tanti soldati, doppiamente colpiti dalla sciagura in mare e dalla sciagura della guerra, prima che su di loro cadesse la coltre dell'oblio.

Col. Antonino Zarcone
Storico Militare

Chi già conosce l'autore, Franco Fantechi, può andare subito al sodo del contenuto, saltando queste poche righe, che vi troverebbe solo conferme, essendo il Nostro, come si dice: "un nome: una garanzia" !

Intrattengo invece volentieri quel lettore che scopre adesso le doti di questo baldo Artigliere saggio per canuto pelo, mio compaesano e caro amico con cui condivido la passione per il canto nel Coro La Martinella del CAI di Firenze, il quale che con grande convinzione, dedizione e passione, ha intrapreso questa fatica, invero non del tutto nuova.

Contrariamente al noto postulato "Paganini non ripete" – parrebbe azzecatissimo per l'occasione - Franco ci propone ancora gli esiti della tragedia della sciagurata motonave "Paganini", carica di più di 900 soldati in gran parte appartenenti al 19° Reggimento Artiglieria, stanziati a Firenze, andata a fondo nell'Adriatico di fronte alle coste albanesi all'alba del 28 giugno 1940 per un'esplosione di cui ancora oggi, dopo tante ipotesi, non è stata certificata la causa. Il Fantechi, più che il tragico accaduto, ha inseguito i volti e le storie di coloro che ne hanno subito le nefaste conseguenze, ed anche questa volta sono "carte" nuove: non avevano trovato dimora nella sua precedente pubblicazione semplicemente perché egli non ne aveva avuto contezza.

E' infatti accaduto che il primo libro, sorta di unicum per palati fini, ha avuto gran successo, meritando pure sorprendente collocazione sugli scaffali di alcune biblioteche universitarie americane. Il conseguente tam tam ha tributato a Franco l'offerta di nuovi protagonisti, proposti com'è ovvio dai loro discendenti, sia da coloro che, prima inconsapevoli, erano rimasti in disparte, sia da altri che, per timidezza, pudore o poca inclinazione a questi tragici ricordi, non avevano trovato la spinta a farsi avanti in occasione del primo libro. L'Autore, com'è nella sua indole, ha riservato ai nuovi protagonisti la stessa valenza e lo stesso peso storico, e, purtroppo, tragico; perciò questa pubblicazione si integra con la precedente, consolidandola.

Percorrendo pagina dopo pagina, con lo scorrere di storie e fotografie, ci troveremo davanti a pitture, efficaci e semplici, di soldati più e meno fortunati, i primi sopravvissuti, gli altri colati a picco, in quello sciagurato periodo di guerra; del resto tutti i periodi bellici sono sciagurati: l'arrivare al giorno dopo era un traguardo cui mirare con sempre rinnovata fatica, spesso unita, se andava bene, a tanta e tanta fortuna.

Apprezzerete come Franco Fantechi non valuta, non giudica, non preferisce l'una o l'altra storia; in punta di piedi, con semplicità, quasi fosse un osservatore ologrammatico, ci propone tutte queste "vite", che a

fattor comune hanno l'esperienza sulla motonave Paganini: sta al lettore scegliere quale prediligere ed in quale, commovendosi, immedesimarsi. In ogni caso si percepisce la passione con cui tutte queste "fila" (tra le quali alcune "chicche") sono state pazientemente ritessute e presentate a noi.

Meritano infine un cenno le continue ed infaticabili peregrinazioni dell'autore, non solo per le memorie orali raccolte direttamente da nipoti e pronipoti, ma anche per le sue meticolose indagini negli archivi storici di istituzioni, amministrazioni, cimiteri e sconosciute chiesine della campagna toscana.

Considerazione finale: il libro che abbiamo per le mani ci conferma che la "Storia" altro non è che la somma di tante "storie" personali, che meritano, direi meglio: necessitano, di essere conosciute, anche se "piccole" e troppo spesso tragiche, ma che completano il quadro della memoria e delle esperienze, belle o brutte, che ci consentono di guardare avanti con meditata fiducia.

Buona lettura.

Raimondo Perodi Ginanni
Bagno a Ripoli, settembre 2017.

*... la gente non è morta
fino a che non è dimenticata”.*
da un proverbio ebraico, rammentato da Alviero Fossi,
Presidente dell'ANCR Sezione di Signa.

Impara come se dovessi vivere per sempre.
Mahatma Gandhi

*Ai reduci Amos Bandini, Umberto Fantoni,
Mario Lastri e Piero Lombardi,
indimenticabili e straordinari testimoni del naufragio, che
seppur sopravvissuti hanno molto sofferto per quell' evento
mai uscito completamente dalla loro memoria.*

*Alle famiglie di caduti, dispersi e sopravvissuti
nell'affondamento della 'Paganini.*

*A chi ha dovuto ascoltare il termine scomparso
riferito ad un familiare imbarcato che non è più tornato.*

*A mio nipote Mirko, perché impari anche da questo lavoro
il valore della ricerca e dello studio per conoscere la Storia
e la necessità della conservazione della memoria,
perché non si ripetano più gli orrori del passato.*

A Grazia per il suo paziente e tacito incoraggiamento.

All'Arma di Artiglieria.

Abbreviazioni e glossario

Forze Armate

a. /A.	Artiglieria
Art.	Artigliere
Btr.	Batteria: unità del Gruppo
C. d' A.	Corpo d'Armata: raggruppamento di più
Divisioni	
Cp.	Compagnia: unità di altre Armi diverse dall' Artiglieria
D. / Div.	Divisione: grande unità dell'Esercito
D.f.	Divisione di Fanteria
FFAA.	Forze Armate
G. di F.	Guardia di Finanza
Grp.	Gruppo: unità del Reggimento di Artiglieria
Rgt.	Reggimento: unità della Divisione
Rgt. a.	Reggimento di Artiglieria
S.A.U.C.	Scuola Allievi Ufficiali di Complemento
Pezzo da 75/13:	Pezzo d'Artiglieria Calibro 75/13: 75 sono i mm del diametro del proietto, moltiplicando il diametro 75 x 13 si ottiene il calibro del pezzo (75x13 = mm. 975)

Gradi

cap. / cap. magg.	Caporale / Caporalmaggiore
Serg. / Serg. Magg.	Sergente / Sergente Maggiore
Mar.	Maresciallo
Mar. Ord.	Maresciallo Ordinario
Mar. Ca.	Maresciallo Capo
1° Mar.	Primo Maresciallo
1° Mar. Lgt.	Primo Maresciallo Luogotenente
S.Ten. / Ten.	Sottotenente / Tenente
Cap.	Capitano
Magg.	Maggiore
Ten. Col. / Col.	Tenente Colonnello / Colonnello

Gen. B. / D. / C.A.	Generale di Brigata/di Divisione/di C. d'A.
Amm.	Ammiraglio
C.V.	Capitano di Vascello
C.F.	Capitano di Fregata
Ten. V.	Tenente di Vascello
M. C. m. G.d.F.	Maresciallo Capo di mare della Guardia di Finanza

Onorificenze, Uffici, Enti e Associazioni

AA.GG.:	Affari Generali
A.G.P.:	Archivio Generale di Prato
A.N.Art.I.:	Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia
A.N.C.R.:	Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
A.N.F.C.G.:	Assoc.ne Naz.le Famiglie Caduti in Guerra
A.N.M.I.G.:	Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra
A.N. V. R. G.:	Associazione Nazionale Veterani Reduci Garibaldini
A.S.C.B.R. :	Archivio Storico del Comune di Bagno a Ripoli
A.S.C.B.M.:	Archivio Storico del Comune di Barberino di Mugello
A.S.C.B.s.L.:	Archivio Storico del Comune di Borgo S. Lorenzo
A.S.C.F.:	Archivio Storico del Comune di Fiesole
A.S.C.F.V.:	Archivio Storico del Comune di Figline Valdarno
A.S.C.Fi.	Archivio Storico del Comune di Firenze
A.S.C.R.s.A.:	Archivio Storico del Comune di Rignano sull'Arno
A.S.C.S.C.v.P.	Archivio Storico del Comune S. Casciano V.Pesa
A.S.F.:	Archivio di Stato di Firenze
C.G.V.M.:	Croce di Guerra al Valor Militare
E.P.L.J.:	Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia
I.N.P.D.A.P.:	Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendent della Pubblica Amministrazione
M.A.V.M.:	Medaglia d'Argento al Valor Militare
M.B.V.M.:	Medaglia di Bronzo al Valor Militare
M.O.V.M.:	Medaglia d'Oro al Valor Militare
M.S.G. di F.	Museo Storico della Guardia di Finanza
R.S.I.:	Repubblica Sociale Italiana
U.S.M.M.:	Ufficio Storico Marina Militare
U.S.S.M.E.:	Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito

Introduzione

Questo non è un libro di Storia, ma un libro di storie. Non è scritto da uno specialista ma da un uomo rimasto affascinato e incuriosito da questa vicenda. Una vicenda fitta di lati e particolari sconosciuti con la incapacità di svelarli, ma con la possibilità di descrivere le storie vissute di alcuni protagonisti, loro malgrado¹.

Cercare e pubblicare altre storie di naufraghi ed altri Artiglieri, tradurle in biografie simili alle precedenti 103, perché?

Per di più nel giro di quattro anni, ancora una volta, perché?

Perché sollevare ancora altri antichi dolori, che molti credevano dimenticati? E come trovare nuovi referenti da cui ascoltare le storie dei congiunti, di cui non c'è traccia in elenchi e documenti militari? E dopo avere cercato per 2 anni e trovate *soltanto* quelle 103 storie, come sperare di trovarne ancora²?

Dopo la pubblicazione del primo libro altre famiglie hanno preso contatto per far presente che a bordo della motonave *Paganini* c'era il padre, il nonno, lo zio, ..., accennando a storie simili, anche se non identiche, a quelle già pubblicate, mettendo a disposizione della ricerca materiali e informazioni.

Spesso con ancora maggiore voglia di raccontare la vicenda e dopo, spinte dalla precedente pubblicazione, avere rovistato nei cassetti, negli album di fotografie, nelle scatole riposte in soffitta e nei ricordi della memoria.

Egisto Naldini, di Laterina (Ar), ad esempio, con una telefonata ha fatto presente la circostanza che a bordo della *Paganini*, insieme a suo padre Alessio, erano presenti altri tre compaesani sulle tracce dei quali si metterà personalmente. Ancora: Anna Maria Mannelli, da Milano, accennando la storia di suo padre Pasquale, ha fatto presente che il babbo ricordava spesso il nome di altri tre Artiglieri, suoi compaesani: Bartolomeo Caneschi, un altro Mannelli di nome Giuseppe ed Egidio Stocchi, uomini di Subbiano e

1 Fantechi F.: 'Il naufragio della motonave Paganini 75 anni dopo – Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte', EDA, Firenze 2015, incipit dell'Introduzione.

2 Ivi.

Capolona (Ar), che con lui fecero naufragio, in quel 28 giugno del 1940³.

Dunque, stante le premesse, anche questa seconda fase della ricerca si sarebbe realizzata, come la precedente, con il metodo del *passavoce*.

Questa seconda parte, anche se non con la ricca dotazione delle centinaia di foto e documenti come la precedente⁴, ha registrato altrettanta partecipazione attiva e appassionata delle famiglie che, come accaduto in precedenza con le altre, hanno messo a disposizione foto e documenti conservati gelosamente e con cura nei cassetti delle proprie case⁵.

Anche queste biografie riguardano per il 90% Artiglieri del 19° Reggimento della Divisione 'Venezia', all'epoca di stanza alla *Zecca*⁶ la Caserma *Baldissera* di Firenze⁷.

Anche queste dicono di uomini chiamati alle armi dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940; uomini distratti dalle loro occupazioni e affetti, distolti dal lavoro dopo avere lasciato, nella maggior parte dei casi, mogli con figli, talvolta numerosi; soldati che in alcuni casi, quando non in apposita licenza, si sposavano per procura, con le fidanzate lontane al braccio di suoceri e cognati.

Alla prima occasione il rito veniva ripetuto con i giusti attori, con la sposa quasi sempre in bianco e in chiesa, per realizzare il sogno romantico di ogni ragazza, secondo le proprie possibilità, abitudini e usanze, questa volta contornati da parenti e amici⁸. Matrimoni celebrati in tempo di guerra, con situazioni economiche spesso non floride, pur tuttavia matrimoni che coronavano sogni d'amore!⁹. Questa seconda fase della ricerca, non programmata, ma sollecitata e indotta dalle circostanze, presenta un numero minore di biografie di naufraghi ed altri militari, che a vario titolo hanno avuto un ruolo nel o con il 19° Reggimento. In questa fase c'è stata la stessa possibilità, come nella precedente, di intervistare famiglie che hanno conservato un ricordo appassionato del proprio parente coinvolto nel naufragio. Ed anche questa volta sono usciti dall'oblio foto, lettere e documenti altrimenti dimenticate e forse, alla fine, destinate

3 Vedi le loro biografie

4 Fantechi F., op. cit.: Introduzione Generale e biografia (da adesso biogr.) Nafissi.

5 La famiglia Nafissi ha messo a disposizione della ricerca un gran numero di foto ed altri preziosi documenti. Nella successiva Parte Terza sono presentate, fuori testo, alcune foto selezionate da quella collezione.

6 All. n° 1: Stemma del Reggimento; all. n° 3: la torre della Zecca.

7 All. n° 2: la Caserma Baldissera. Tutti gli allegati sono collocati nella Parte Seconda.

8 Cfr: biogr. Alari, Biagini, Casamonti in Fantechi F., op. cit.

9 All. n° 4 e n° 5. (sussidi)

a essere disperse.

Il rapporto con queste famiglie, che in qualche caso si è trasformato in un legame di affettuosa amicizia, si è rivelato straordinariamente cordiale e collaborativo. Per la collaborazione e l'affetto ricevuti esprimo a loro il più sentito ringraziamento.

Forse a questo punto vale la pena di esaminare, sia pur sinteticamente, il quadro generale in cui avvenne il naufragio della *Paganini*.

In seguito alla dichiarazione di guerra che l'Italia lanciò al mondo il 10 giugno 1940, l'Esercito si affrettò ad ammassare truppe in territorio albanese, in quel Regno annesso, già conquistato e sottomesso all'Italia. Lo scopo era quello di un'ulteriore espansione territoriale: ... *spezzeremo le reni alla Grecia!*: questo il grido di sfida che percorse Piazza Venezia aleggiando sulle teste di migliaia di persone esultanti. Scorrendo i Registri Matricolari è facile rendersi conto della frenetica attività dei Distretti Militari: uomini richiamati a decine di migliaia delle classi dal 1903 al 1920 e di quest'ultima appena ventenni, che dal servizio di Leva venivano avviati verso l'Albania e altrove, sui fronti di guerra¹⁰.

Dovendo trasportare truppe oltremare, i Ministeri interessati si affrettarono a requisire e/o noleggiare navi da carico e passeggeri, fra le quali quelle del convoglio di cui faceva parte la *Paganini*¹¹ che fu approntata per quell'unico tragico viaggio verso Durazzo. L'allestimento delle sue stive, che avvenne a Fiume, per ospitare le centinaia di soldati a cui far traversare l'Adriatico, impiegò soltanto pochi giorni: il 26 giugno 1940 la nave arrivò a Bari per completare l'imbarco dell'equipaggio, che per governarla necessitava di 31 Marinai.

Dunque al Porto di Bari, in quel pomeriggio del 27 giugno, la *Paganini* imbarcò 920 soldati¹², quasi tutti toscani, la maggioranza dei quali erano in forza a 3 Reggimenti della Divisione 'Venezia': l'83° e 84° Fanteria, ma soprattutto al 19° Artiglieria. Quest'ultimo aveva in organico anche una unità someggiata - il III° Gruppo - ed altri Reparti di servizio. Le loro sedi fiorentine erano le Caserme *Curtatone*, *Leigier* e *Baldissera* di Firenze¹³.

10 Registri Matricolari: su cui si registravano i giovani arruolati e la loro prima destinazione. A volte anche le successive e altre note che li riguardavano. I Registri sono fermi al 2004, anno della soppressione della Leva Militare (all. n° 6).

11 Il convoglio era formato dalle navi *Paganini* e *Catalani* con uomini e armi, scortate dal Cacciatorpediniere *Fabrizi* (FB), da adesso anche abbreviato *Caccia*.

12 Il Tempo' del 12.7.1940 (all. n° 8).

13 La Caserma *Curtatone* nella attuale Via Tripoli, era in origine il Convento delle *Cappuccine*, l'ex Monastero di S. Girolamo delle Poverine. Nei primi anni dell'800 il Governo Granducale lo trasformò in Collegio militare per sottufficiali. La Caserma *De*

Dopo le operazioni di carico dei materiali: armamento, muli, paglia e fieno per le bestie da soma, tutto sistemato nelle stive, cordame e legname ammassati sul ponte e l'imbarco dei soldati, la nave prese il largo in quella fresca serata di fine giugno, disponendosi in coda al convoglio. Dalle biografie raccolte sappiamo che la maggior parte di quei soldati non aveva mai visto il mare; moltissimi non sapevano nuotare stante la loro provenienza dalle zone interne della Toscana.

Dunque la notte passò fra il mal di mare, '... *stando sul ponte con un limone in mano...*¹⁴, i timori per quell' elemento liquido e sconosciuto con il quale non c'era confidenza e la forte apprensione per la propria sorte in vista della imminente guerra ... *la nostra gioventù non meritava, non c'è speranza di sfuggir alla guerra*¹⁵.

Alle 06,15¹⁶ circa accadde il fatto: un'esplosione fece sobbalzare la nave scaraventando molti uomini direttamente nel mare, seguita o contemporanea all'incendio che dalle stive si propagò rapidamente ovunque, alimentato dal carburante fuoruscito dai serbatoi. Da ciò la disperazione dei più: non avevano dimestichezza con il mare, non sapevano nuotare e temevano il fuoco che si era propagato sull'acqua.

Laugier con l'ingresso sul Lungarno della *Zecca* vecchia, era in antico l'edificio detto *Delle torricelle*. La Caserma Baldissera sul Lungarno Pecori Giraldi, fu costruita alla fine dell'800. Quando nei primi anni del '900 si chiamava *Principe di Napoli*, ospitò *l'Alessandria Cavalleria* un antico e glorioso Rgt.. La Caserma aveva a disposizione un'area aperta per le esercitazioni con i cavalli. L'area era stata realizzata da Giuseppe Poggi, l'Architetto che lavorava al Piano Regolatore di Firenze Capitale. Quello spazio era accessibile anche alla cittadinanza ed era conosciuto con l'appellativo de *i pratonì della Zecca*, a mente dell'antica fabbrica di monete. (ASCFi, CF 7880 n° 1m/III-IV – n° 12m/Cenni storici).

14 Poemetto di Ivo Grassi: si tratta di una composizione in ottava rima che percorre tutta la vicenda dei soldati di cui si parla: dal loro arrivo alla *Zecca*, al salvataggio in mare e oltre. L'autore, che non è stato possibile rintracciare, era originario della zona di Montespartoli. La prima traccia di questa composizione è stata trovata in alcuni foglietti conservati dalla famiglia di Luigi Grassi, di cui alla sua biografia in Fantechi F. op.cit. (All. n° 9, 6^a ottava, 6° verso)

15 Ivi, 2^a ottava.

16 Secondo 'Navi mercantili perdute', Roma 1977, a cura del Ministero della Marina Mercantile, l'orario e la successione degli eventi furono assai diversi da quelli che invece ci testimonia con la sua lettera/diario (da adesso Diario) Edoardo Bonechi, sulla quale scrive l'ora esatta: 06,15 (all. n° 10 - all. n°11, pag.3. rigo 6)

Su due dei tre orologi messi a disposizione dalla famiglie dei naufraghi, viene confermata l'ora (ca) che il Bonechi scrisse sul suo Diario (all. nn. 12 e 13).

Inoltre molti non avevano indossato il salvagente di sughero mentre altri non lo sapevano indossare: le esercitazioni per il salvataggio erano di là da venire. In ogni caso si trattava di un salvagente formato da 4 pezzi di sughero tenuti insieme da una imbracatura assicurata da ganci fermati sul petto, da indossare come uno zaino.



Foto 1: La Paganini al molo di Bari, 27 giugno 1940. (foto. Michelacci)

Oltre i morti e feriti per effetto dello scoppio¹⁷, il cui risultato più immediato fu quello di straziare i corpi di molti soldati, l'evento seminò un immenso spavento. Fra le urla di dolore dei feriti, l'acre odore di bruciato, gli spari di chi nelle stive intese farsi strada fra le centinaia di soldati per raggiungere il ponte e la salvezza, e di chi si uccise in preda al terrore, tutto contribuì a far perdere la padronanza dei nervi e alla fine, la gestione della propria sorte.

Da quel momento accadde di tutto: molti soldati, resi folli dalla paura e dalla disperazione, persero la testa vedendo i compagni in preda alle sofferenze più atroci perché caduti o sbalzati in acqua dove bruciava la nafta fuoriuscita dai serbatoi squarciati dallo scoppio della nave¹⁸.

17 Vedi l'8^a ottava del poemetto (all. n° 9).

18 Vedi il Diario Tanzini (all. n° 15). Si tratta della toccante, appassionata e completa testimonianza scritta da questo soldato imbarcato sulla *Paganini*.

La ‘Paganini’ toccò il fondo del mare quando erano all’incirca le ore 12.00¹⁹.

Alcune testimonianze raccontano che soldati di Leva appena ventenni e terrorizzati, dopo aver messo in bocca la foto della mamma o della loro donna ed essersi legati o abbracciati, si gettavano in mare scomparendo presto fra i flutti, avendo lasciate inascoltate le raccomandazioni degli ufficiali che urlavano ... *non fate cerchi, non fate catene, buttatevi in mare uno alla volta, da soli, ognuno per proprio conto* Questo dimostra che ci fu chi non si sentì in grado di superare da solo la diffidenza, o meglio la paura di questo elemento liquido di cui non si sapeva abbastanza, la cui profondità si temeva, il cui movimento perpetuo intimoriva, la cui vastità impressionava²⁰.



Foto 2: la Paganini in fiamme nell'Adriatico. (foto Capanni)

Fortunatamente, nonostante il pericolo imminente, ci fu chi mantenne la calma e si dispose ad aspettare il soccorso delle imbarcazioni che presto mosse dal porto di Durazzo, unendosi al Caccia di scorta al convoglio.

19 I suoi resti, anche se ricoperti da una folta vegetazione marina, sono ancora visibili. Nella Parte Terza, fra le pagine ‘Foto fuori testo’. Viene presentata una selezione di foto del relitto scattate durante una spedizione/ispezione del 2010 (g.c.).

20 Paolo Conte, un Poeta del nostro tempo, in un verso della canzone *Genova per noi* scrive: ...*la paura che ci fa quel mare scuro che si muove anche di notte e non si ferma mai.*

Umberto Fantoni ha raccontato che secondo la sua indole, non perse la calma e intese bagnarsi, disponendosi ad aspettare i soccorsi che vedeva attivati. Nel frattempo si era tolto scarpe e divisa per , eventualmente in acqua, non avere impacci. Quando una scialuppa arrivò sotto la nave, vi si calò con una corda che nel frattempo aveva preparato e quando sentì il legno sotto i piedi, tagliò la corda con il coltello che per questo scopo aveva recuperato dalla tasca dei calzoni²¹.



Foto 3: il Cacciatorpediniere Fabrizi. (foto Nafissi)

Alcune testimonianze, una per tutte quella di Piero Lombardi di cui alla sua biografia, ci dicono che il personale della nave fu fra i primi a gettarsi in acqua per salvarsi. Piero Lombardi, che ho incontrato nel 2014, mi raccontò che un cuoco della *Paganini*, gli passò accanto aggrappato ad una tavola di legno mentre brandiva un grosso coltello da cucina per impedirgli di aggrapparsi a quell'elemento di possibile salvataggio. Si convinse solo dopo che Piero lo minacciò con la baionetta che aveva ancora appesa al fianco²².

Un noto storico della navigazione fece chiaro cenno in un suo libro al fatto che il personale di bordo fu fra i primi a mettersi in salvo, non

21 Biogr. in Fantechi F., op. cit.

22 Ivi.

occupandosi – come invece avrebbe dovuto – della salvezza dei soldati trasportati²³.

Tutte le testimonianze hanno parlato della quantità di tavole di cui i naufraghi potettero disporre: molte furono fatte scivolare in mare perché i soldati si potessero aggrappare. Con questa manovra caddero loro addosso e qualcuno ebbe la testa rotta, ma la maggior parte degli uomini a mare si salvarono potendosi tenere a galla con questo legname.

Molti soldati furono tratti in salvo dal Cacciatorpediniere di scorta *Fabrizi*²⁴, tanto che alcuni dei naufraghi imposero ai loro figli il nome Fabrizio, proprio in ricordo della sua salvifica azione²⁵; altri furono tratti in salvo da una nave-cisterna, la *Pagano*. Questa nave era presente sulla scena del naufragio perché, come si afferma nel testo della motivazione alle Onorificenze concesse ad alcuni dei suoi Marinai, fu *..inviata a soccorrere la m/nave trasporto truppe Paganini ...*

Non intervenne invece la gemella della *Paganini*, la *Catalani*, che pure navigava in convoglio: per prudenza ebbe l'ordine dal Comandante del Caccia *Fabrizi* di proseguire velocemente, pilotata dalla motovedetta *Caron*, verso il porto di approdo, Durazzo²⁶, visibile ad occhio nudo, dal quale salpò altro naviglio in soccorso ai naufraghi²⁷. Anche un ricognitore

23 Ogliari Francesco: Dallo smoking alla divisa. La Marina Militare italiana dal 1932 al 1945, vol V, pag. 1636, Cavallotti, Milano 1984 (all. 15/a).

24 Il Cacciatorpediniere *Fabrizi* trasse in salvo 437 soldati. Si trattava di una nave del 1918 della VII^a Squadriglia. FB era la sua sigla identificativa. Vedi gli stralci di 2 pagine della Gazzetta Ufficiale anno 83 °, n° 34 dell'11.2.1942, (all. n° 16) in cui si da conto di alcune Onorificenze assegnate a Marinai delle navi *Pagano* e *Fabrizi*, questa all'epoca comandata dal Ten.V. Piero Frigerio.

Nel successivo novembre il caccia, al comando del Ten.V. Giovanni Barbini, quale scorta ad un convoglio andato perduto in navigazione nel canale d'Otranto, si impegnò in una sfortunata operazione difensiva e diversiva, tanto da far guadagnare al suo Comandante, la M.O.V.M. Al termine della battaglia il caccia benché malconco, riuscì a aggiungere un porto in cui fu riparato e rimesso in navigazione. Successivamente all'8 settembre, insieme ad altro naviglio, si consegnò alle marine alleate.

25 Vedi ad es. la biogr. Chiarelli.

26 La notizia della presenza della *Catalani* è confermata dal Diario di E. Bonechi. Questo documento non è l'unico, fra quelli raccolti e pubblicati in Fantechi F. (op. citata), in cui si legge che del convoglio partito da Bari per Durazzo quel 27 giugno faceva parte anche la *Catalani*. Il Bonechi la descrive in navigazione *..davanti a noi di 500-1000 metri....*(all. 11, pag. 2).

27 Per il soccorso agli uomini in mare si prodigarono, oltre al Caccia *Fabrizi*, le navi *Pagano*, *Caron*, *Liscabianca*, *Azio*, che in totale trassero in salvo 748 soldati.

concorse ad avvistarli segnalando quelli più distanti alle navi di soccorso²⁸.

Questi soldati in Albania trovarono la sede della Divisione 'Venezia' perfettamente attrezzata, nei pressi di Berane, realizzata dopo la conquista di quella Nazione; l'accampamento del 19° Rgt. e del III Gruppo con gli ingressi ben curati, esaltanti i numeri ordinativi nelle aiuole disposte sugli sbalzi di contorno al campo.



Foto 4: Il fregio del III Gruppo del 19° Rgt. nel campo di Berane (foto Nafissi)

I tempi di salvataggio variarono da soldato a soldato, da ricordo a ricordo, stante il gran numero di uomini da trarre in salvo: nessuno ha contato meno di 3 ore, altri fino ad un giorno e mezzo²⁹.

28 Vedi la biogr. Chiarelli.

29 Si può supporre che il Caccia di scorta *Fabrizi* si sia in un primo momento orientato per prudenza con la prua rivolta a sud allo scopo di offrire meno bersaglio, nell'ipotesi in quel momento ritenuta molto probabile, dell'attacco di un sottomarino inglese? Il timore

Molti soldati per avere trascorso tante ore in acqua contrassero, portandone i sintomi per lungo tempo, gravi malattie all'apparato respiratorio, quali pleuriti e bronchiti croniche. Altri hanno accusato problemi psicologici che in alcuni casi si sono mantenuti fino a che hanno vissuto.

Per presentare questi uomini nella loro sfera sociale, affettiva e culturale, con le loro passioni e debolezze, con le loro aspirazioni e attività, ho scelto il metodo delle biografie, scritte tuttavia in forma semplice e con la cautela dovuta al rispetto delle persone e degli eventi; confido che il lettore colga le emozioni che mi hanno trasmesso e spronato in questo lavoro. Sono biografie distillate dai racconti dei familiari e dalle notizie attinte e registrate nel corso di innumerevoli incontri al termine dei quali ho cercato di fissare sulla carta lo spirito e la personalità di ogni naufrago, i frammenti di vita e brani del loro universo e delle loro esperienze.

Scorrendole si leggono giudizi ed opinioni anche molto diversi fra loro, i più disparati circa le cause dell'esplosione. Da chi si disse certo di un siluramento, a chi invece era sicuro di un sabotaggio; altri furono propensi a ritenere una causa fortuita. Un vecchio marinaio mi ha confidato che nel corso della sua lunga carriera passata in molte sale macchine, non ne ha mai vista una senza che sul pavimento ci fossero residui di lubrificanti ... *per far girare meglio i motori si ungevano le valvole scoperte...* e solventi con cui pulirle.

Una testimonianza ha affermato che c'era un certo via-vai di borghesi fra la banchina e la nave, fino all'ora della partenza, mentre si apprestava a partire. Borghesi che salivano per vendere merci ai soldati in partenza: sigarette, biancheria, fasce per le gambe ecc..., anche *condom* che a detta dei *veci*, sarebbero stati necessari nei postriboli militari al fronte, comunque in zona di guerra³⁰.

Nell'elenco dei morti e dispersi pubblicato dai giornali fin dall'11 luglio 1940, a seguito del Comunicato Ufficiale si contano circa 220 uomini, fra Artiglieri del 19° Reggimento ed altri soldati isolati: 1 Autiere, 1 Bersagliere, 1 Granatiere, 1 Geniere, 5 Carabinieri, 5 Fanti. Quelli definiti genericamente soldato, Sergente, caporale e caporal maggiore non sono attribuibili ad alcuna Arma o Corpo.

Nell'elenco ci sono anche alcuni ufficiali albanesi, in forza all'Esercito

di un attacco dal mare era reale, tanto che se ne fece chiaro accenno nella motivazione all'Onorificenza conferita al suo Comandante, Ten. V. Frigerio.

30 Vedi quanto ha scritto Vasco Cenni nella sua biografia in Fantechi E., op. cit. Vedi anche il Memoriale di Silvio Pesci, all. n° 18.

Italiano³¹. Anche con questa seconda fase la ricerca ha potuto accertare altri caduti o dispersi oltre la lista diramata dal Quartier Generale delle FF.AA., pubblicata dai quotidiani nel luglio 1940³².

Le Amministrazioni comunali ricevevano comunicazione dai Reggimenti di appartenenza dei soldati e dal Ministero della Guerra³³.

Per conoscere in quali Reggimenti e Corpi fossero inquadrati i soldati imbarcati, dobbiamo rifarci a quell'elenco. Da questo e soltanto da questo elenco si può risalire a quali erano quei Reggimenti e di quale consistenza fosse la loro presenza a bordo, dal momento che manca il documento essenziale: la lista di imbarco.

Dunque sappiamo solo dalle notizie di stampa quanti ma non chi e in quali Reparti erano inquadrati gli uomini imbarcati sulla nave *Paganini*. Soltanto l'equipaggio ha un riscontro esatto dal momento che era registrato sui libri contabili della Compagnia di navigazione *Tirrenia*.

Dopo il naufragio ed il loro salvataggio, i soldati usciti completamente indenni ripresero da subito le attività che normalmente vengono svolte a terra mentre i Comandi dell'Esercito organizzavano la *zampata* alla Grecia.



Foto 5: Tarantella al caposaldo n° 1 (foto Nafissi)

31 Vedi l'elenco dei caduti/dispersi nella Parte Terza.

32 All. n° 17.

33 All.ti nn. 19 e 20.

I soldati feriti e ustionati, sia di truppa che ufficiali, furono ricoverati negli Ospedali ove, alla necessità, alcuni trascorsero anche giorni di convalescenza. Altri, a seconda della loro gravità, dopo i primi interventi di soccorso, furono imbarcati per essere curati o mandati in convalescenza in Patria; altri ancora in licenza, presso i quali i familiari di altri soldati in Albania andavano a chiedere notizie dei loro cari al fronte³⁴. Le fasi della guerra iniziarono con la durezza che richiedevano le varie circostanze, quali la difesa dagli attacchi dei Partigiani balcanici, le rappresaglie e i rastrellamenti, in un andirivieni dalle zone più o meno calde, per scovare e mettersi al sicuro dai Partigiani.

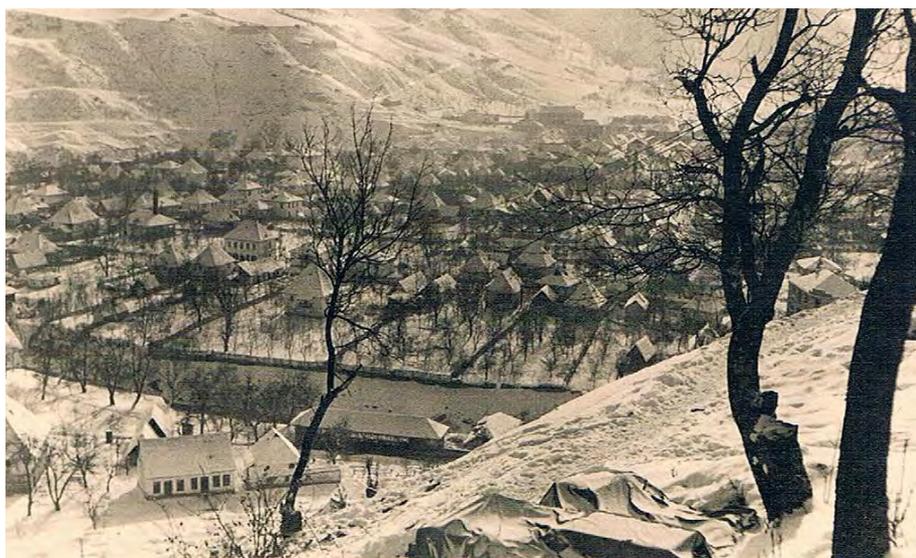


Foto 6 : Panorama di Berane, sede della Divisione Venezia (foto Nafissi)

Nonostante le attività militari di routine, la vita della truppa si dipanava registrando anche periodi ove se ne potevano svolgere di meno cruento quali ad esempio esercitazioni ai pezzi e sfilate.

Capitava anche che in alcuni periodi la vita nella ben protetta Base di Berane, sede della Div. 'Venezia' e negli acquartieramenti periferici, si svolgesse con serenità e in uno spirito di fraterno cameratismo, talvolta in allegria (foto 6). L'8 settembre 1943 segnò, non soltanto per l'Esercito Italiano e per l'Italia, lo spartiacque per le sorti della guerra. Così come in

34 Un raro Biglietto di Sala, ove si registrava il tipo di ferita/malattia del soldato (all. n° 21).

altre parti d'Italia, anche nei Balcani alcune Divisioni non cedettero le armi ai tedeschi, come questi invece pressantemente chiedevano. Anche se non erano ancora note le vicende della Div. 'Acqui' nell'Egeo, le Div. 'Venezia' e 'Taurinense', quest'ultima dopo avere perduto alcuni importanti Reparti nel tentativo di raggiungere il mare per imbarcarsi e rientrare in Italia, decisero di non cedere loro le armi gettando, come vedremo, le basi della Div. Partigiana 'Garibaldi'. Queste grandi Unità affiancarono, dopo non pochi malumori, discussioni e diffidenze, le Brigate partigiane dell' EPLJ³⁵ nei Balcani per combattere i tedeschi. Più avanti aderirono anche alcuni Reparti di altre Divisioni: della 'Ferrara', della 'Emilia' ed altri Reparti ancora. Essendo rimasti fuori dai tentativi di rientrare in Italia, sarebbero stati facili prede degli altri schieramenti in quel teatro di guerra.

Il Gen. Giovanni Battista Oxilia, Comandante della Div. 'Venezia', si spese molto per questa soluzione. Le alternative sarebbero state o la prosecuzione della precaria alleanza con i cetnici (il cui scopo di fondo, dopo l'armistizio era quello di entrare in possesso di armi e materiali della Divisione) o la consegna delle armi ai tedeschi o combatterli, oppure la consegna delle armi all'EPLJ contrastandolo o divenendone alleati. Con questa sia pur sofferta decisione il Comando della 'Venezia' ne uscì a testa alta³⁶ e con l'appoggio della truppa.

La grande novità in questa fase storica così complessa e convulsa, era rappresentata dalla modalità con cui la Div. 'Venezia' decise di combattere i tedeschi a fianco dei Partigiani. Il suo Comandante fu chiamato a discutere, forse per interpretarlo compiutamente, il messaggio di Badoglio in una riunione presso il Comando del XIV Corpo d' Armata cui dipendeva. In quella occasione, presenti anche i Comandanti delle altre tre Divisioni dipendenti da quel Comando: 'Taurinense', 'Ferrara' e 'Emilia', il Gen. Oxilia uscì con la chiara impressione che il Comando della 9^a Armata, nella quale il XIV C. d'A. era in forza, valutava con favore la possibilità della cessione delle armi ai tedeschi o di continuare con questi la guerra.

Successivamente, a seguito di una serie di riunioni con gli Ufficiali superiori della Divisione e questi con i subordinati che a loro volta interpellarono la truppa, ottenne un pressoché unanime consenso: nessuno intese consegnare le armi ai tedeschi che, come alleati, non erano graditi

35 Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo.

36 GESTRO S.: La Div. Partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-1945. Mursia, Milano 1981: ne parla il Ten. Cappellano don G. Farfarana, p. 155-6.

particolarmente alla truppa³⁷.

Analoga procedura venne seguita dai Reparti della Div. 'Taurinense' del Gen. Lorenzo Vivalda rimasta in zona, decimata dopo le scaramucce seguite ai fatti dell'8 settembre, che la ridussero di buona parte dell'organico³⁸.

D'altra parte la 'Venezia', sia pure ben posizionata nel territorio di riferimento, era stretta fra le consistenti formazioni partigiane e tedesche: tutti premevano perché gli italiani cedessero loro le armi, i tedeschi con ultimatum scadente il 12 settembre.

L'alleanza con i cetnici³⁹ poteva saltare da un momento all'altro, a seconda del vento che avrebbe spirato e delle alleanze che sarebbero state strette. Senza contare l'incerto futuro circa la sorte che poteva toccare alla Divisione, che si sarebbe trovata disarmata alla mercé dei tedeschi. Alla fine, avendo la 'Venezia' la possibilità di scegliere il proprio destino da una buona posizione, sia strategica che morale, prevalse, con il forte sentimento antitedesco della truppa, la scelta che conosciamo.



Foto 7: linea pezzi della 8^ Batteria del III Gruppo del 19° Rgt. (foto Nafissi)

37 GESTRO S. : op. cit. ; GRAZIANI A.: Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro. Supple-mento al n° 8 di 'Patria indipendente', Roma 1992. .

38 GOBETTI E.: Alleati del nemico - L'occupazione italiana in Jugoslavia. Laterza, Bari 2013

39 Monarchici, nazionalisti e anticomunisti. Erano alleati dell'Italia, anche se qualcuno li riteneva pronti a cambiare bandiera con il vento. Dopo l'8 settembre, quando ebbero sentore che alcune Divisioni italiane stavano avvicinandosi all'EPLJ, dopo aver cercato di ottenerne le armi, riconsiderarono quella alleanza.

Non tutti i reparti della 'Venezia' ebbero la possibilità di scegliere la propria sorte tramite il pronunciamento dei suoi soldati. Almeno un Gruppo del 19° Rgt., il III, era distaccato dal resto, essendo comandato per rastrellamenti al confine greco-albanese. Da documenti di alcuni dei suoi ufficiali, sappiamo che nei giorni successivi all'8 settembre una buona parte fu catturata dai tedeschi ed avviata ai campi di prigionia⁴⁰.

E' giunto fino a noi il magnifico *reportage* del Cap. Raffaele Nafissi, di Firenze, che inizia il 13 settembre con la sua cattura e termina con il rientro in Patria del protagonista. Durante la prigionia, ha prodotto anche un disegno di ciò che vedeva dalla finestra della sua baracca (*all. n° 25*).

La *Paganini*, che naufragò a poche miglia dal porto di Durazzo, non fu la sola nave ad andare a fondo in quel quadrante dell'Adriatico. Un po' più a sud, davanti ad un altro porto, quello di Valona, fece naufragio il Piroscalo *Firenze*. Era il 24 dicembre 1940, la prima vigilia di Natale di quella sciagurata guerra di aggressione. Le due vicende mostrano fra loro molte analogie.

La *Firenze*, salpata da Brindisi al comando del Capitano di lungo corso Antonino Cacace, era carica di circa 1000 Alpini della Div. 'Cuneense', una delle più famose e titolate Divisioni alpine: erano uomini dei Battaglioni *Borgo San Dalmazzo, Saluzzo e Dronero*⁴¹.

Come la *Paganini* anche la *Firenze* viaggiava in convoglio, questa con altre 3 navi: *Argentina, Italia e Narenta*, scortate dall' Incrociatore *Barletta* e dalla Torpediniera *Andromeda*⁴². Anche in questo imbarco non tutti gli Alpini previsti salirono a bordo della *Firenze*: 157 di loro rimasero a terra e partirono successivamente con altra nave, scansando la tragica avventura e forse la morte⁴³. A metà giornata circa di quella vigilia di Natale, a causa dell' attacco del sommergibile greco *Papanikolis*, il *Firenze* fu colpito e nel giro di alcune ore andò a fondo, dando tuttavia possibilità a quasi tutti i soldati di porsi in salvo.

In questa sciagura persero la vita e/o furono dispersi circa 100 Alpini, la maggior parte dei quali non sapeva nuotare. Anche in questo caso una

40 Vedi gli all. n° 22 , 23 e 24.

41 A bordo della *Paganini* come sappiamo, erano imbarcati oltre 900 Artiglieri.

42 Il convoglio di cui faceva parte la *Paganini*, era composto dalla m/Nave *Catalani* e dal Cacciatorpediniere *Fabrizi*, quale scorta armata.

43 Sulla *Paganini* si imbarcarono chi in ritardo, chi in anticipo su altre navi, almeno 5 Artiglieri che così vi trovarono la morte. Cfr: Finzi D., Una storia nel cuore- L'affondamento della motonave Paganini, NTE, Firenze 2008, pagg. 49 e 78.

delle navi di scorta, la Torpediniera *Andromeda*⁴⁴, si prodigò molto nel tentativo di soccorrere in un mare che si disse fosse molto mosso, sotto una tempesta di grandine. Dalle note del suo Comandante, il Capitano di Corvetta Corrado Villani, arrivate fortunatamente fino a noi, sappiamo che trasse a bordo 42 Alpini, di cui 13 morti.

Il Cap. Villani suggerì agli Alpini tratti in salvo, a memoria del loro salvataggio, di battezzare i figli con quel nome salvifico: *Andromeda*. L'Alpino Cipriano Tarditi raccolse l'invito: chiese a suo figlio Vittorio di imporlo quale secondo nome ad una delle sue figlie⁴⁵.

Un altro Alpino, Carlo Rinaudo, del II° Battaglione, che molto fortunatamente si salvò dal naufragio, appose il suo ex voto in un venerato Santuario Mariano (*Foto 8*).



Foto 8: Ex voto dell'Alpino Carlo Rinaudo. (coll. Privata)

44 In soccorso della *Paganini* si prodigò, insieme ad altre imbarcazioni, il Caccia *Fabrizi*, nave armata di scorta al convoglio verso Durazzo.

45 Come sappiamo almeno 4 naufraghi della *Paganini*, salvati dal *Fabrizi*, imposero ai figli il nome Fabrizio. In Fantechi F.: op. citata.

Dal 1947, alle ore 12.00 del 28 giugno, viene celebrata nella Basilica della SS. Annunziata in Firenze, una Cerimonia in ricordo dei caduti/ dispersi nel naufragio della *Paganini* (all. nn. 26, 27 e 28).

F. F.

Parte I - Biografie

Aiazzi Alfio



Foto 1: Alfio in una posa a cavallo

Alfio Aiazzi: è stato possibile contattare la sua famiglia con il contributo dell'amico Mino Paradisi¹, amico e molto legato alla famiglia Aiazzi, per ragioni sociali e politiche, ideali e di aspirazioni.

Alfio, di Quintilio e Amelia Boschi, mezzano di tre fratelli, era nato a Colle Val d'Elsa (Si) (da adesso Colle) il 25 febbraio 1915. Gli altri erano Aldo del 1923 e Ada, la maggiore.

Quintilio aveva un buono impiego era Capocantoniere del Comune: si occupava di strade, fognature e acquedotto.

1 Vedi più avanti la biogr. Farnetani.

Dei tre fratelli Aiazzi quello che primeggiò e si affermò maggiormente nella società colligiana, fu Aldo. Dopo avere lavorato per qualche anno allo stabilimento Piaggio, a Pontedera, emerse, frutto della sua passione politica, la sua caratura, che lo trasformò in un qualificato e amato Amministratore pubblico. Consigliere e Assessore provinciale per ben 3 legislature, si impegnò a fondo soprattutto per la sua cittadina. Fra le sue altre importanti realizzazioni e impegni è ricordato quale promotore e realizzatore della Piscina Olimpica di Colle, fondatore e instancabile sostenitore del Teatro del Popolo di quella cittadina.

Aldo, dopo i fatti dell'8 settembre si dette alla macchia, militando nelle squadre partigiane intorno a Colle, era talmente attivo che durante un rastrellamento fu catturato dai tedeschi. Mentre lo portavano via in treno per imprigionarlo in qualche campo di concentramento in Germania, insieme ad alcuni compagni riuscì, in maniera molto fortunosa, a saltar giù nei dintorni di Verona.



Foto 2: Aldo, al centro, con alcuni amici di Sommacampagna

I fuggiaschi raggiunsero Sommacampagna (Vr) dove trovarono ospitalità, rifugio e protezione presso alcune famiglie e nella comunità tutta.

I tre, per ripagare i loro protettori, lavorarono nei campi e nelle stalle

dei loro protettori. Recentemente il Comune di Sommacampagna ha ricordato la loro storia in una pubblicazione a stampa, rendendo onore anche alle famiglie che in quegli anni si erano molto esposte ospitandoli.

Alfio purtroppo, a differenza del fratello, non ebbe il tempo di esprimersi socialmente, essendo partito per la guerra. Non sappiamo dove svolse il servizio di Leva e in quale Reparto. Era un Geniere con il grado di caporale e nei primi giorni di giugno del 1940 raggiunse Firenze per partire, via Bari, alla volta di Durazzo, in Albania. Non ci arrivò mai: l'esplosione della *Paganini* lo colse, come sappiamo, il 28 giugno di quell'anno. Non sappiamo dove Alfio si trovasse al momento dell'esplosione che fece naufragare la *Paganini*: nessun compaesano o amico si è mai fatto avanti verso la famiglia.

Prima che alla famiglia fosse arrivata qualche comunicazione, a Colle si sparse la notizia di un naufragio in cui erano rimasti coinvolti anche alcuni soldati colligiani. Il nonno di Alfio, forse presentando qualcosa di brutto che lo riguardava, corse all'edicola che era situata a Colle bassa²a e dopo avere letto sul giornale l'elenco dei caduti/dispersi in quel disastro, crollò a terra sopraffatto: in quell'elenco aveva letto il nome del nipote.

Era il 12 luglio 1940.

2 Il vecchio Borgo, il Castello di Colle Val d'Elsa, è situato su una collina, in posizione di facile difesa. Infatti, il più grande assedio che si ricordi, quello del 1479 posto da un Esercito con a capo Alfonso di Calabria, si esaurì in pochi mesi – dalla primavera al novembre –, di quell'anno. Colle Val d'Elsa, in tempi relativamente recenti, ha avuto la sua espansione nella pianura circostante. Da ciò la distinzione fra Colle alta e bassa.

Andrei Lapo

La visita all' Archivio Storico di Signa (Fi) non ha dato molti risultati. Lo studio delle Filze relative ai Ruoli Matricolari, Pensioni, Sussidi e Orfani di guerra non è stato fruttuoso.

Prima di uscire però ho chiesto agli addetti se fossero a conoscenza di chi dei frequentatori ha svolto o stesse svolgendo ricerche storiche in Archivio. La risposta non si è fatta attendere *l'Assessore Fossi è molto esperto e pratico di ricerche, comunque meglio informato di noi su chi la potrebbe aiutare.*

Esco con il numero telefonico di quel signore, che peraltro avevo incontrato ad una festa del locale Circolo del Rotary in cui ero ospite del Presidente di quell'anno.

Gli ricordo la circostanza in cui si dimostrò esperta guida alla visita del parco di *Villa Caruso*. L'Assessore dopo avermi riconosciuto e ascoltato mi suggerisce di contattare suo padre, del quale mi fornisce il numero telefonico.

Il padre dell'Assessore Fossi, il sig. Alviero, è il Presidente della locale Sezione della ANCR.

Dopo che mi sono presentato e spiegato, Alviero Fossi mi dice che mi richiamerà presto per darmi le notizie che mi interesseranno. Non passano che quattro giorni: la promessa di Alviero ha esito favorevole e riguarda due signesi imbarcati sulla *Paganini*: uno di questi é Lapo Andrei, di cui parlo in questa biografia.

Andrei Lapo, classe 1914, era nato a Signa. Salvatosi dall' affondamento della *Paganini*, morì nel suo paese nell'estate del 1944 a causa di una cannonata, nei giorni del passaggio del fronte.

Occorre sapere dell'importanza che in quella zona riveste la presenza dell' antico ponte di Signa che attraversa l'Arno a valle di Firenze.

Questo ponte, nei pressi dell' altrettanto antico porto per la navigazione del fiume da e verso Firenze, è stato da sempre di grande importanza e difeso con i denti dai frontisti, anche se in altri tempi si erano combattuti.

Della partenza di Lapo Andrei da Firenze per Bari, del lungo viaggio, dell'arrivo al porto e della vicenda a bordo della *Paganini*, non è stato possibile trovare alcuna notizia.

Dopo il salvataggio in mare, dove si era aggrappato ad una tavola di

legno scivolata o gettata dal ponte della nave, aveva proseguito il suo percorso di soldato.

Fu nel corso di una licenza, che rimase vittima, proprio nel suo paese, delle bombe degli alleati.

I lontani parenti di questo naufrago hanno raccontato al Sig. Alviero Fossi le vicende, i ricordi e le scarse notizie relative al naufragio e salvataggio del loro congiunto, perché si potessero conoscere e diffondere.

Basagni Pasqualino

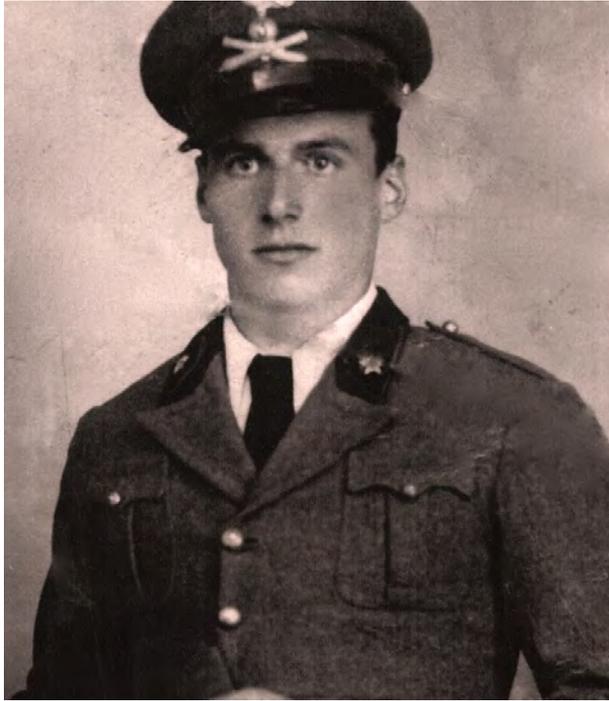


Foto 1: Pasqualino nel periodo della Leva

Era una bella famiglia facoltosa quella di Pasqualino. Anche numerosa, forte di ben sette fra fratelli e sorelle, ognuno dei quali con un compito da svolgere.

I loro genitori, Roberto detto Olinto e Angela Mugnaini, li avevano tirati su bene, nell' agiatezza ma anche assegnando loro precisi doveri, verso la famiglia e se stessi.

La famiglia Basagni era effettivamente fra le 2 o 3 più facoltose di Montemignaio (Ar), ove il 3 aprile del 1915 nacque Pasqualino.

Vivevano da molto tempo in questo fresco e bel paese del Casentino, che fra le altre cose, quali il Castello, vanta una magnifica Pieve dedicata a S. Maria Assunta edificata, come le altre 7 o 8 in toscana, per volontà di Matilde da Canossa, la *Contessa* per antonomasia.

La famiglia vantava la proprietà di terreni, cavalli e pecore. Da queste

ultime ricavava i prodotti caseari che nella stagione propizia vendeva ai commercianti che passavano a ritirarli regolarmente. Aveva anche importanti possedimenti in Maremma, che venivano curati da Roberto e dal figlio maggiore, Vincenzo, fino a che rimase nella casa paterna prima di prendere la sua strada nella città di Firenze; dopo toccò a Bruno di fare da guida ai fratelli, prima di prendere anche lui la sua strada verso la città. Pasqualino fu quello che rimase più a lungo nella casa di Montemignaiolo. Aveva una spiccata capacità nel coordinamento del lavoro, che svolgeva con la massima cura. Nessuno dei Basagni, nonostante disponessero di mano d'opera in abbondanza fra i compaesani, disdegnava di prendere vanga e zappa e lavorare al loro fianco, compreso anche il minore dei maschi, Florindo detto Bindo e le femmine, Margherita e Bruna. Il lavoro sulla propria terra, anche se duro e faticoso, evitava loro di *andare alla macchia*, come la maggior parte dei compaesani, cioè a tagliare il bosco per far legna, brace e carbone.

La grande mobilitazione del giugno 1940 richiamò anche Pasqualino al dovere di soldato: Artigliere alla *Zecca*, e da lì, in un giorno imprecisato, la partenza in treno per Bari e l'imbarco per l'Albania sulla nave *Paganini*.

Sappiamo da molte altre biografie che i naufraghi, ed i reduci in generale, salvo poche eccezioni, hanno raccontato a casa solo pochissime cose: Pasqualino non fece eccezione. Soltanto una volta, dopo il naufragio, scrisse una lettera o cartolina (le notizie non sono certe), dove laconicamente diceva di non preoccuparsi e che stava bene. E' molto probabile che questa non sia stata scritta nei giorni immediatamente successivi al naufragio: la censura vigilava che la notizia non trapelasse.

La famiglia Basagni ebbe questa notizia attraverso la radio che possedeva una famiglia vicina e amica, quella degli Agnoloni.

Qualche tempo dopo Pasqualino si fece ancora vivo con uno scritto, lettera o cartolina, di cui non ci sono più traccia e memoria.

Bessi Antonio



Foto 1: Antonio Bessi da richiamato, prima di partire per l'Albania

Era numerosa la famiglia Bessi che abitava nel centro di Prato, proprio vicino al Duomo. Era una famiglia felice e piena di figli: dalla prima, Tosca del 1910, alla più giovane, ancora una femmina, Miranda del 1926. Gli altri: il nostro Antonio del 1913, aveva un fratello a lui maggiore, Rolando, col quale è ritratto nella foto 2, era un barbiere; gli altri minori di lui erano: Mario, la cui figlia Ines Maria Carla, mi mette al corrente di queste preziose notizie dello zio Antonio, e Alfredo il minore del 1916. Mario, dopo un periodo di lavoro in una tessitura, trovò impiego al Monte dei Paschi dove fu assunto come uomo di fatica con la mansione delle pulizie; in breve dimostrò tanta volontà di progredire che gli fu assegnato il compito di fattorino. Negli ultimi anni della sua attività un Direttore, avendolo molto apprezzato per la sua buona volontà, diligenza e correttezza, lo volle

gratificare iscrivendolo ad un corso interno. Mario, per garantirsi con un nuovo e migliore incarico un ulteriore avanzamento di qualifica, dovette spostarsi nella Filiale di Colle val d'Elsa, dove terminò l'attività lavorativa godendosi infine la pensione.



Foto 2: Antonio a sinistra e Rolando Bessi

Il nostro Antonio, di Romeo e Ines Carovani, era nato a Prato il 17 gennaio del 1913. Romeo lavorava in una fabbrica, una tessitura da cui traeva oltre che sostegno economico per la famiglia, anche molta soddisfazione. Bersagliere, era stato ferito nella Grande Guerra dell'inizio del secolo. Una brutta ferita, ricordo del fronte sul Carso, a lungo andare l'ebbe vinta su quel fisico provato da 4 anni trascorsi nelle trincee delle montagne.

Anche Antonio lavorava in una tessitura: Prato ha fatto la sua fortuna

con questo tipo di industria, fra importanti stabilimenti ma soprattutto con gli innumerevoli artigiani. Nella città il battere dei telai si faceva molto sentire.

Poco dopo la proclamazione della guerra al mondo, ad Antonio e Rolando arrivò il precetto: la partenza per il fronte si avvicinava. Antonio volle sposare subito la fidanzata, Liana Querci, con la quale trascorse 15 giorni di luna di miele, fino al giorno precedente la partenza per Firenze e da lì verso Bari, per l'imbarco sulla *Paganini*.

A Firenze trascorse alcuni giorni alla Caserma *Baldissera*, la *Zecca*, inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria. La conferma ce la dà la comunicazione del Reggimento - a firma Col. Cleto Fiorini, un nome che abbiamo letto molte volte in altri documenti – che notifica al Comune di Prato la dispersione di suoi 6 cittadini, Artiglieri del 19° Rgt., fra i quali Antonio Bessi³.

Antonio oltre alla naturale paura della guerra (chi non ne avrebbe?) sentiva in cuor suo che non sarebbe tornato a casa. Nei momenti di scoramento diceva addirittura che avrebbe messo più volentieri le mani nella *lupa*⁴ anziché partire per la guerra.

Antonio aveva visto giusto.

3 Vedi l'all. n° 20: fra i 6 dispersi ci sono anche i nomi di Fabbri Elio e Fanciullacci Renato, di cui alle loro biografie nelle pagine più avanti.

4 Lupa: macchinario che sminuzzando e sfilacciando il manto della lana, la rende soffice, preparandola per le successive lavorazioni e filatura.

Biffoli Lino



Foto 1: Lino

Questa è la storia di un uomo che nel 1940 lavorava a Tirana come impiegato civile nel Regio Esercito Italiano. Questa storia andrebbe letta a *specchio* con quella di Gino Rulli, con la quale si intreccia.

Lavorava in un ruolo amministrativo al Comando di Artiglieria.

Lino Biffoli, di Virgilio e Colomba Bartolini, era nato a Bagno a Ripoli (Fi) il 21 novembre 1913.

La sua famiglia, che si interessava di falegnameria, viveva ad Antella ed era composta, oltre che da lui stesso e dai genitori, dai fratelli Serafina, Silvio e Dante. Quest'ultimo era impiegato presso gli uffici della Ven. Misericordia di Antella, (Bagno a Ripoli – Fi).

Questa storia, come sopra accennato, si incrocia con quella drammatica di Gino Rulli, al quale il naufragio si rivelò fatale tanto che non riuscì a sopravvivere per le gravi ustioni: il 27 luglio del 1940 morì all'ospedale di Tirana⁵.

Lino Biffoli era presente alla sua morte, del quale raccolse le ultime parole tutte rivolte alla moglie e al figlio che sarebbe nato di lì a pochi mesi.

5 Vedi più avanti la sua biografia.

Erano amici ed abitavano vicini l'un l'altro.

Purtroppo non ci sono più documenti riguardanti Lino in quel periodo della sua vita; sappiamo però, dalla figlia Sandra che fornisce queste notizie, che era a bordo della *Paganini*, imbarcato con gli oltre 900 fra Artiglieri e altri soldati⁶.

Lino, che evidentemente si salvò, uscì dal naufragio senza danni e ferite. Forse non appena a terra, dopo i controlli circa il suo stato di salute, riprese il lavoro, certamente preoccupato delle condizioni e sorte dell'amico Gino, di cui sapeva le gravi ferite riportate. Lino si recava spesso all'Ospedale per accertarsi delle condizioni dell'amico e seguirne con apprensione il decorso; alla fine però dovette scrivere alla sua vedova una dolorosa e commovente lettera nella quale comunicava la notizia della sua morte⁷. La lettera le fu recapitata dalla zia Gina Corretti, con un suo scritto che la accompagnava altrettanto commovente (vedi all. 59-a) Lino Biffoli aveva lasciato a casa la moglie incinta e dopo che si fu ben stabilito a Tirana, procurò di farla trasferire in Albania. La signora arrivò insieme ai suoi genitori che evidentemente intesero seguire la loro unica figlia e veder nascere il primo nipote. In Italia sarebbero rimasti soli e preferirono seguirla in quella che pareva essere una nuova vita, sia pure in *territorio dichiarato in istato di guerra*⁸.

I suoceri di Lino, forse con l' aiuto del genero, stante la posizione impiegatizia a contatto con le alte sfere dell'Esercito, abitarono e si impiegarono nell'ambito del Palazzo Reale, lei come sarta, lui come elettricista, lavori che già svolgevano in Patria.

La moglie di Lino, Lidia Betti, sposata il 27 dicembre 1939 a Firenze, partorì Sandro, il primo dei loro figli, il 1 ottobre 1940 in un camerone dell'Ospedale Militare di Tirana, in mezzo ai soldati ammalati e/o feriti. Il personale si preoccupò di porre intorno al suo lettino alcuni paraventi a vantaggio di quella che oggi si definisce *privacy*. Il secondo figlio, la signora Sandra incontrata oggi, nacque invece a Firenze nel 1946.

Mentre Lino viveva in Caserma, dove aveva il suo posto letto vicino a quello di lavoro, per la moglie aveva affittato nei suoi dintorni un piccolo appartamento. La signora, che viveva praticamente sola, aveva timore quando la sera, all'uscita da Osterie e Bar, alcuni soldati, evidentemente

6 Il Tempo di Roma, 12.7.1940 (all. n° 8).

7 All. n° 30.

8 Secondo la dicitura dell'epoca. Così si definivano i territori dove si combatteva o si poteva/doveva combattere.

ubriachi, con il loro schiamazzare disturbavano le quiete e tranquillità nei dintorni di questi ritrovi. A volte, forse sapendola sola, battevano alla porta della sua casa.

Dopo i fatti e le vicende dell' 8 settembre 1943, Lino, con la moglie, il figlio e la suocera rientrarono in Patria, stabilendosi da sfollati a La Torre, una frazione di Bagno a Ripoli, in una stanza fino ad allora occupata da un barbiere.



Foto 2: Il suocero di Lino, in basso a destra con la tuta da elettricista, insieme ad alcuni addetti all'ex Palazzo Reale di Tirana. Nel gruppo si riconosce un Carabiniere

Lino si dette alla macchia unendosi, con altri giovani, ai Partigiani della Brigata *Sinigaglia* che operava nella zona di Montescaliari, a Sud di Firenze

Sua moglie, la signora Lidia, riusciva a sbarcare il lunario dedicandosi a lavori agricoli presso una famiglia del luogo, venendo ripagata con pane, latte e altri generi alimentari. Dopo la Liberazione di Firenze, lasciato alle spalle quel travagliato periodo, si stabilirono in città, nei pressi di Piazza Savonarola. Lino riprese il suo lavoro come impiegato civile nell'Esercito

Italiano, ma probabilmente a causa del suo orientamento politico, fu allontanato da Firenze e trasferito a Torino, lontano dalla famiglia, con a suo carico le spese d'alloggio. Dopo alcuni anni si dimise dall'Amministrazione militare, mettendosi a svolgere l'attività di Commesso viaggiatore prima e dopo di Rappresentante di liquori per la nota ditta Ciuti di Firenze. In seguito Lino praticò anche altre attività commerciali: gli tornarono utili le esperienze amministrative svolte durante il periodo impiegatizio nell'Esercito, avendo avuto contatto e mansioni con gli alti livelli militari. L'ultima sua attività è stata la gestione del negozio di fiori, nell'ambito del Cimitero Monumentale di Antella, avviato dallo zio Dante Biffoli⁹. Lino morì nella sua casa nel 1982.

Il suocero, a seguito delle vicende della guerra, ebbe una sorte difficile e dura. Fu imprigionato dai tedeschi ed è potuto rientrare in Italia soltanto dopo 7 anni, irriconoscibile nel fisico, molto provato dalla lunga prigionia. Purtroppo non visse a lungo: la lunga detenzione aveva minato alla radice il suo fisico. Una violenta ischemia mise fine alla sua vita in breve tempo.

9 Il Cimitero, la cui costruzione iniziò nel 1855, si è nel tempo arricchito, fra le molte altre, dalle Opere della famosa Manifattura Chini di Borgo S. Lorenzo (Fi). Nel Cimitero si contano Opere di Galileo Chini, Amalia Duprè, Francesco Collina, Pio Fedi ed altri importanti Artisti. Cfr: Guerrini S.: *Le opere dei Chini all'Antella*, Ven. Confraternita della Misericordia di S. Maria all'Antella, 2012.

Biserni Dino



Foto 1: Dino nella foto ricordo della Leva

Dino Biserni era nato a Laterina (Ar) il 20 marzo del 1915, da Giuseppe e Maria Belardi. Aveva altri fratelli: Angiola, Angiolo, Dina e Attilio. Laterina è un antico paese dell'alto Valdarno, arroccato e cinto da mura.

Era questa una famiglia contadina che coltivava un podere della Fattoria *Mansoglio*, dei Marchesi Da Cepparello Pasquali; si trattava del podere di fattoria, che non aveva un suo nome, forse perché adiacente all'edificio padronale da confondersi e fare tutt'uno con questo. La Fattoria è tutt'ora situata nella bella campagna fra Laterina e Castiglion Fibocchi (Ar).

Dino aveva un rapporto privilegiato con il Marchese, tanto che

questi gli chiedeva di accompagnarlo nelle battute di caccia, anche negli appostamenti al *capanno*. Dino portava sulle spalle le gabbie con i richiami, ma tanta era la passione per la caccia che non gli pesavano. Questa passione l'ha trasmessa a Carlo, il figlio con cui mi sono incontrato. Gli altri figli sono Mario e Attilio.



Foto 2:Dino all'apparecchio radio

Dino aveva svolto il servizio di Leva a Bologna, nel 3° Reggimento. La foto 2 ce lo ci mostra alle prese con l'apparato radio con il quale operava: all'epoca era un Artigliere radiofonista del 19° Reggimento. Un ruolo nel quale ha operato, 20 anni dopo e in altra sede, chi scrive queste note.

Dino partì da casa per Bari dove vi arrivò nei giorni immediatamente precedenti l'imbarco che, come sappiamo, avvenne il 27 giugno del 1940.

Si imbarcò con almeno altri 3 compaesani di cui c'è ancora memoria¹⁰.

Fra le cose, poche per la verità, che Dino ha raccontato – con molta fatica e a sprazzi -, ne risalta una: questo gruppo dei 4 valdarnesi (e forse qualche altro soldato che viaggiò con loro) arrivò a Bari nelle ore immediatamente precedenti la partenza della *Paganini*, tanto che si dovettero sistemare in coperta alla bell'e meglio. Forse fu per questa circostanza che si salvarono.

Inoltre, altra circostanza mai ascoltata, questi 4 soldati furono armati a Bari: fino ad allora avevano viaggiato senza armi a differenza di tutti gli altri che partivano armati dalle rispettive Caserme.

Dino si salvò in acqua perché si aggrappò ad una delle tavole di cui sappiamo della loro presenza sul ponte della nave.

Quando la nave di soccorso lo raccolse era allo stremo delle forze, senza ferite, ma anche senza più fiato. Sapeva ben nuotare, ma la permanenza in acqua per molte ore

La guerra di Dino Biserni durò in tutto 2 mesi. Fu seriamente ferito al fronte nel corso di un cannoneggiamento, tanto da riportare una grave menomazione: gli fu compromessa la funzionalità della rotula del gomito sinistro.

Alla fine della sua breve guerra, dopo che uscì dall'Ospedale da campo prima, da quello in Patria dopo e la convalescenza trascorsa a casa, entrò per concorso nei ruoli del Comune di Laterina, all'inizio come Vigile Urbano, in seguito nei ruoli impiegatizi di quella Amministrazione.

10 Ce lo dice Cesare Calosci, nel bel libro *Un castello, un pino, un leone*, INK Gruppo Editoriale, Arezzo 2002. Calosci rammenta 3 compaesani a bordo della nave. Di Naldini e Boschi, vedi le loro biografie; di Walter Piacenti, detto *Saulle*, non è stato possibile rintracciare eredi.

Bonini Bruno



Foto 1: Bruno a Berane nel 1942¹¹

Bruno Bonini era un Artigliere del 19° Rgt. della Div. 'Venezia', che sappiamo di stanza alla *Zecca*, a Firenze.

Era nato a Bagno a Ripoli, il 6 gennaio del 1914, in una famiglia contadina e insieme al fratello Mario e ai genitori, Tito e Giulia Mariotti, riuscivano a vivere coltivando il podere *Poggiolo* sulla via di Vacciano, la strada che conduce in *Fattucchia*, nei pressi di Ponte a Ema, nel Comune di Bagno a Ripoli (Fi).

11 Sul retro della foto, come didascalia, Iride scrisse queste magnifiche parole d'amore: *I tuoi occhi hanno una luce che non mente, una luce d'amore.*

Su quel podere, ci rimasero fino al 1938¹².

Dopo di che la famiglia prese la via di Scandicci (Fi).

Quando abitavano ancora al *Poggiolo*, i Bonini avevano come vicini e confinanti la famiglia Marsili, nella quale c'era Iride, una bella ragazza della quale Bruno ben presto si innamorò.

La partenza nel 1939 per l'Albania, nel 19° Rgt. e la successiva guerra, li allontanò per qualche anno. Era il 20 dicembre 1941, quando Bruno, ottenuta la licenza matrimoniale, sposò la sua Iride.

Nel tempo la famiglia crebbe ed ebbero due figli: Massimo e Marzia.

Nei giorni della mobilitazione del giugno 1940, Bruno raccontava in famiglia le attività febbrili che si svolgevano nella Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*, fino al giorno della sua partenza per Bari, dove si imbarcò sulla *Paganini* in quella sera del 27 di quel mese.

La mattina del 28 Bruno uscì presto dalla stiva: non riusciva a respirare in quel ... *pigia pigia*, come dopo raccontò a casa.



Foto 2: Appena gli fu possibile Bruno scrisse alla sua Iride dolci parole, con le notizie della sua salute

12 In realtà Bruno nacque nel Comune di Galluzzo, municipio successivamente soppresso con la riforma nel 1928. La zona dove nacque Bruno è adesso territorio di Bagno a Ripoli. E' stato preferita questa soluzione anziché dare informazioni di Comuni non più esistenti da quasi un secolo, analogamente ad altri casi descritti anche nel volume precedente.

Era dunque in coperta quando avvenne l'esplosione seguita dall'incendio e dalla pioggia di lapilli e legname in fiamme.

Bruno, che aveva imparato a nuotare sguazzando fin da ragazzo nel fiume Ema¹³ che presentava anche ampie pozze molto adatte per imparare, non ci pensò due volte a gettarsi in mare quando risuonò il *si salvi chi può* lanciato dal Capitano della nave.

Pensò bene di spogliarsi, come del resto facevano altri soldati, per non avere impacci e pesi nell' acqua. Si strinse le mutande con la cintura dei calzoni dove ci infilò a cavallo il portafogli, in maniera di non perderlo in mare.



Foto 3: il berretto da Garibaldino che Bruno portava orgogliosamente nelle manifestazioni rievocative dell'epopea della Div. 'Garibaldi' in cui aveva militato nel Montenegro

Dopo 6 ore fu tirato a bordo del Cacciatorpediniere *Fabrizi*, dove già si trovavano molti altri naufraghi¹⁴.

Anche Bruno, dopo la brutta avventura, proseguì il suo compito e dovere di soldato. Era caporal maggiore e si occupava di mensa: a casa scriveva che

13 Affluente dell'Arno in riva sinistra.

14 Questa nave tirò a bordo 437 soldati.

tutto poteva darsi ma la fame non l'avrebbe patita.

Dopo l'8 settembre, come tutta la Divisione, anche Bruno prese parte alla guerra a fianco dei Partigiani jugoslavi¹⁵. Al termine della guerra Bruno rientrò a casa via terra passando da Trieste. Per la guerra nei Balcani a Bruno furono assegnate 3 Croci di Guerra (C G).

In occasione di manifestazioni e commemorazioni in Italia, Bruno indossava con orgoglio la sua divisa di Garibaldino con la giubba carica di medaglie e Croci di Guerra.

Dopo la guerra Bruno si occupò ancora del podere fino al raggiungimento della sospirata pensione. Diceva che la sua più grande vittoria l'aveva conquistata il giorno del suo ritorno a casa, salvo e tutto sommato anche sano.

Della guerra, dei pericoli e avventure che aveva combattuto e passato, non ne volle mai parlare.

15 Allegati nn. 31 e 32.

Borchi Azelio



Foto 1: La Croce di Guerra assegnata ad Azelio

Assuero Borchi e Adelaide Azzarri avevano quattro figli, due dei quali maschi: Azelio e Alimo. Le due femmine si chiamavano Valentina e Romelia. Azelio nacque il 30 marzo 1914.

La famiglia, originaria di S. Donnino (Fi) dove viveva, si manteneva con l'attività, curiosa ma redditizia, del capofamiglia. Assuero era un commerciante *sui generis*: vendeva primizie alle famiglie facoltose della città di Firenze. A queste procurava per le loro tavole prelibatezze, cibi rari ed inconsueti. C'era bisogno di un fagiano? di una prelibata beccaccia? Assuero li procurava; un coscio di capriolo? eccolo; funghi prelibati? serviti!

Sapeva bene dove e a chi portar le prime fragoline di bosco, le prime more ben nere; appena erano mature le nespole sapeva a chi venderle. E così via. Era anche un lavoro di rapporti amicali e confidenziali, sicuramente

anche redditizio.

Azelio, appena fu in età di procurare aiuto per la famiglia, si mise a lavorare come barrocciaio: portava la rena dell' Arno ai cantieri edili della zona e dei dintorni; era puntuale e preciso nei pesi e nei prezzi, per cui godeva l'apprezzamento della clientela.

Assolse l'obbligo di leva negli anni 1935/36, non sappiamo dove: nel frattempo si è dispersa la maggior parte dei Fogli Matricolari.

Probabilmente partecipò anche alla guerra di conquista dell'Albania, contribuendo dunque a formare lo Stato sottoposto all'Italia.



Foto 2-3: La medaglia-ricordo consegnata ai soldati della Divisione Partigiana Garibaldi

Nel 1940 era arruolato nel 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia' di stanza alla Zecca, a Firenze. Sotto i suoi Labari partì intorno al 20 giugno alla volta di Bari, per imbarcarsi, insieme agli altri 920 soldati¹⁶ sulla *Paganini*.

Azelio, come la maggior parte dei naufraghi, raccontò poco o niente di quell'avventura; dopo, nel tempo, raccontò che si trovava sul ponte della nave e allo scoppio si gettò presto in mare, confidando sulla sua abilità di nuotatore: essere cresciuto praticamente in riva al fiume alla fine gli tornò utile, eccome!

Non è dato sapere quando, se durante o dopo la guerra, il Capitano

16 Il totale dei soldati imbarcati sulla m/Nave *Paganini* era di n° 920 ; cfr quotidiano *Il Tempo* di Roma, 12.7.1940 (all. n° 8)

Silvio Pesci¹⁷, produsse un prezioso documento: lo schema del Gruppo da 75/18 del 19° Rgt. di cui descrisse l'organico. E' un quadro in cui sono raggruppati puntatori e attendenti, pattuglie, RT¹⁸ e così via. Azelio Borchì è rappresentato in due diverse collocazioni. Da questo documento si evince anche che aveva come compagni, fra gli altri Artiglieri, alcuni le cui biografie sono raccolte nel volume del 2015 più volte citato: *Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo*: Barbetti, Falugiani, Naldoni, Palazzeschi¹⁹; nel documento di Silvio Pesci c'è anche il nome dell'autore del *poemetto* di cui si dice diffusamente in questo e nel volume sopra ricordato: Ivo Grassi (all. n° 9).

Azelio ricordava spesso un vecchio amico e compaesano: Luigi *Gigione* Giovannini²⁰, suo compagno in Albania e quasi sicuramente conosceva anche un altro compaesano, Leonetto Tomberli, anch'esso a bordo della *Paganini*.

Dopo il salvataggio in mare e un breve periodo di assestamento, Azelio partecipò alle fasi della guerra con il suo Reggimento. Dopo l'8 settembre 1943 seguì le sorti della D. 'Venezia' che come è noto, si alleò con l'EPLJ²¹. Per questo Azelio mostrava con giusto orgoglio la MBVM guadagnata nelle sue file insieme all'altra Decorazione: la CG²². Nel corso della guerra nel Montenegro, fu catturato dai tedeschi e imprigionato; in un campo di lavoro in Germania ebbe una forte crisi per avere contratto il tifo petecchiale, per cui temette di finire i suoi giorni. Fortunatamente la superò e appena ristabilito fuggì insieme a un compagno verso la Serbia, prendendo la via dei monti. Furono bene accolti e vissero ben voluti in un piccolissimo villaggio dove, per contribuire e per gratitudine, lavoravano occupandosi delle pecore di una vecchietta sola, imparandone anche la lingua. Isolati e senza mezzi di informazione i due compagni non si resero conto e seppero subito della fine della guerra. Quando ne ebbero notizia, si incamminarono a piedi verso l'Italia: giunsero a Bologna alla fine del 1945. Con alcuni passaggi su camion militari americani arrivarono infine a casa.

Azelio, aveva contratto matrimonio per procura, facendosi rappresentare

17 Vedi la sua biografia in: Fantechi F., pag. 298, op. cit.

18 Radiotrasmittitori.

19 Fantechi F., op. cit., le rispettive biografie sono alle pagg. 87, 168, 270, 284.

20 Vedi più avanti la sua biografia.

21 Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo.

22 Foto 1, 2 e 3.

da un cognato²³.

A casa il matrimonio fu nuovamente celebrato con al fianco la fidanzata Chiara Palloni. Da quell'unione nel 1946 nacque Mauro che insieme a suo figlio Stefano, mi forniscono queste preziose informazioni e notizie.

Azelio riprese abbastanza facilmente la vita civile trovando impiego nelle FF.SS dove raggiunse l'età della pensione. Non ha mai parlato volentieri della sua avventura a bordo della *Paganini*²⁴, così come hanno fatto la maggior parte dei naufraghi.

23 Fantechi F, op. cit.: anche Alari, Biagini, Casamonti,, contrassero matrimonio per procura.

24 Vedi la biografia a pag. 352 del libro di cui alla nota precedente; Gigione è il personaggio seduto, presente nella foto 1 della biografia Tomberli.

Borselli Mario



*Foto 1: Mario nel 28° Rgt. al tempo della Leva.
Questo tipo di foto era in genere destinata alle fidanzate*

Era nato il 12 agosto del 1915, Mario.

Da Giuseppe e Rosa Santelli, a Borgo S. Lorenzo (Fi), sesto dei 7 figli della famiglia contadina, i cui nomi erano: Pia, Sandro, Luigi, Nello, Maria e Gino. Quest'ultimo era il bifolco della famiglia²⁵, Mario si occupava invece della raccolta dell'uva e della cantina.

Vivevano sul podere *Rimorelli* della Fattoria dei Marchesi Negrotto Cambiaso, una antica e nobile famiglia ligure, pare addirittura beneficiata da Napoleone Bonaparte.

La loro casa ed il podere erano talmente vicini al fiume Sieve, che talvolta

²⁵ Guardiano dei buoi. Per estensione, nell'uso comune, era colui che nella famiglia contadina si occupava delle bestie bovine da lavoro. Devoto G. – Oli G.C.: Dizionario illustrato della lingua italiana, Selezione dal R.D., Milano 1974.

venivano alluvionati anche 3 volte l'anno a causa del suo straripamento.

Fra gli arnesi e le attrezzature, potevano contare anche su una zattera, appositamente preparata e a portata di mano, sulla quale si muovevano nei periodi in cui l'acqua del Sieve li sommergeva.

Questa situazione causava loro gravi danni, alle cose ed al bestiame; i raccolti venivano così pregiudicati diminuendo il reddito della famiglia Borselli.



Foto 2: Casa Rimorelli, oggi

Mario svolse il servizio di Leva nel 1938, presso il 28° Rgt. *Fossano*, dopo che fu mandato rivedibile per 2 volte, a causa del suo fisico gracile, apparentemente debole²⁶.

Nei primi giorni del giugno del 1940, come altre decine di migliaia di uomini, venne richiamato, destinato al 19° Rgt. Artiglieria della Div. 'Venezia'. Si presentò dunque alla *Zecca* dove fu inquadrato nel III Gruppo someggiato, dunque da montagna, e avviato a Bari per l'imbarco sulla m/ *Nave Paganini*.

26 A Fossano hanno svolto il periodo di Leva o addestramento anche: Barbetti, Falugiani, Lupi, Pesci, Recati e Vannini, in Fantechi F.: op. cit.

In famiglia, nel corso di una lunga convalescenza, ma anche dopo il suo rientro in Patria nel 1945, Mario rammentava i nomi di 2 Ufficiali di quel Gruppo: i Tenenti Nafissi e Pesci; insieme a quest'ultimo ha partecipato molte volte alla Messa in memoria dei caduti e dispersi nel naufragio della *Paganini*, che si tiene tutt'ora nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze, nel giorno anniversario della disgrazia: 28 giugno²⁷.

Mario rammentava spesso anche il nome di un Ufficiale di cui c'è solo memoria del cognome: Scognamiglio.



Foto 3: Mario, in piedi con gli stivali, in un gruppo di commilitoni

Quella mattina del 28 giugno, Mario, dopo aver passato la notte nella stiva con i suoi compagni (fra gli altri c'era anche un contadino della sua medesima Fattoria, di cui non c'è ricordo del nome), salì in coperta dove era stata approntata una fila di lavandini ad uso dei soldati: la sotto, nella stiva, tutti non potevano lavarsi e radersi.

Mario era proprio intento a radersi quando avvenne l'esplosione ed il sobbalzo della nave²⁸, ma fu svelto a buttarsi subito in mare, confidando

27 Vedi gli allegati nn° 26, 27 e 28.

28 I lavandini in coperta, a disposizione dei soldati, sono stati ricordati anche da altri naufraghi, di cui alle loro biografie: Bandini, Fantoni, Niccolai, Padellini e Toti, in Fantechi E.: op. cit.

sulla sua perizia nel nuoto: la vicinanza con il fiume Sieve gli aveva consentito di imparare presto e bene a nuotare.

Si allontanò in fretta dalla nave, temendo il risucchio che la nave affondando, avrebbe provocato. Nel tentativo di allontanarsi alla svelta dalla nave che pian piano affondava, dovette passare, nuotando sott'acqua, sotto le fiamme che si erano sviluppate a pelo d'acqua a causa del combustibile incendiato dall'esplosione.



Foto 4: Mario durante il servizio di Leva a Fossano

Anche se non gravi, Mario riportò varie bruciate alle mani e sul volto. Non riuscì però a sottrarsi per diverse ore ai fumi della combustione che nel tempo si manifestò in una forma di malaria, definita: *primitiva terziaria, benigna*, secondo una diagnosi del 1941²⁹. La prescrizione prevedeva la somministrazione di compresse di Chinino a scalare che proseguì per profilassi, anche per molto tempo a Milano, ove successivamente fu trasferito.

Come tanti altri naufraghi usufruì di un'asse caduta in acqua dal ponte della nave, alla quale si aggrappò saldamente. Trascorse alcune ore in mare: la corrente che lo spinse distante gli fece temere che non se la sarebbe cavata.

Confidava nell'opera di salvataggio che da lontano vedeva svolgersi e mentre si sbracciava per farsi notare, sperava anche che un aereo che sorvolava la zona del naufragio cercando di individuare i naufraghi, lo potesse individuare³⁰.

Mario si convinse che in mare ci fu chi perse la cognizione dell'amicizia, dovendosi preoccupare di salvare la propria pelle, talvolta a discapito della solidarietà e dell'aiuto agli altri.

Dal mare fu tirato in salvo completamente nudo. Quando fu a terra un compagno e compaesano, Umberto Vivoli, già da alcuni mesi in Albania, gli dette alcuni indumenti suoi, anche se di misura eccessiva stante la magrezza di Mario. A Durazzo, dovettero rasargli la testa per liberarlo dei capelli intrisi del catrame e nafta fuoruscite dai serbatoi della nave.

Mario iniziò il suo servizio in una Btr. del III Gruppo, guadagnando presto i gradi di caporal maggiore. Alla fine della sua permanenza sotto le armi, fu congedato Sergente.

Al Reggimento Mario fu curato da un medico Veterinario che gli somministrò '... *dosi da cavallo*', come le definiva lo stesso medico³¹.

Per tirarlo fuori da un violento attacco di malaria gli fu prelevato un notevole quantitativo di sangue che gli fu rimesso in circolo dopo averlo mischiato con dosi di Chinino. Dopo questo trattamento Mario trascorse 3 giorni in coma, ma poco tempo dopo le sue condizioni tesero al miglioramento.

29 Allegato n° 32-a.

30 Un aereo che girava sopra il luogo del naufragio: vedi la successiva biogr. Chiarelli e il Memoriale Pesci, all. 18.

31 Il figlio Giorgio ricorda un nome che rammentava il babbo a questo proposito: il dott. Simonelli, un Veterinario in forza al 19°, di cui la sua biografia in: Fantechi F., op. cit.

Nel corso di una convalescenza a Firenze Mario fu mandato, con altri compagni, a passare qualche tempo di cura alle terme di Montecatini, ottenendo buoni risultati dal punto di vista sanitario. E' dopo questo periodo che fu trasferito a Milano, dove fu aggregato ad un Reparto tedesco di *avvistatori*.

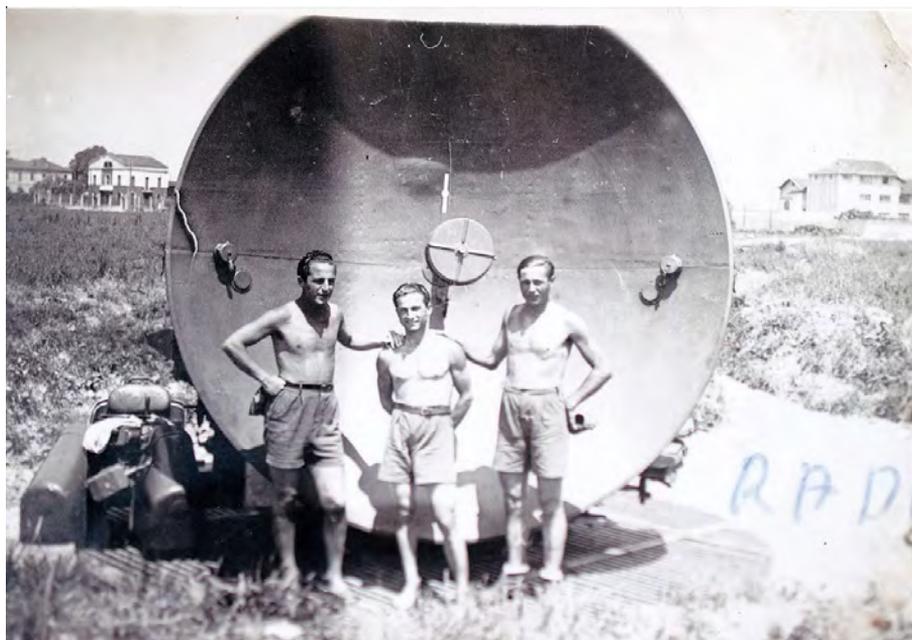


Foto 5: Mario al centro, con Assaloni a sn. e Pierattini a dx

Il Reparto era fornito di apparecchiature all'avanguardia per l'epoca. Si trattava di un Radar che, quando un aereo veniva rilevato, il sistema trasmetteva quei dati, mettendo automaticamente la batteria contraerea in grado di far fuoco.

Mario raccontava di un collega radiofonista che, con le cuffie agli orecchi, durante un violento temporale fu centrato da un fulmine che lo uccise in pochi secondi.

Al termine della guerra, nel 1945, Mario sposò Maria Pini a Borgo S. Lorenzo, dalla quale ebbe Giorgio, il loro unico figlio, che mi ha raccontato la storia del padre.

Mario riprese la sua attività di contadino sul podere *Rimorelli*, a poca distanza del fiume Sieve, che di tanto in tanto straripava ancora verso i suoi campi.

Adesso tutto è regimato dall'invaso di Bilancino, riserva d'acqua che serve anche la città di Firenze.

Fra le curiosità di questa storia ce n'è una che accomuna e riguarda padre e figlio, ambedue musicisti. Giorgio, sia nel periodo della Leva che al Reggimento Alpino a cui fu assegnato, è stato componente delle rispettive Bande. Giorgio che si esibisce soprattutto nelle balere in Toscana e altrove, ha avuto occasione di suonare con la *band* della quale è il Chitarrista, a Fossano, proprio nella Caserma in cui Mario a suo tempo fece il servizio di Leva ed era componente della Banda del Reggimento.

Boschi Giovanni

L'amico Egisto Naldini di Laterina (Ar)³², quel giorno mi ha fatto un bel regalo facendomi contattare da Duilio Boschi, uno dei figli di Giovanni, il protagonista di questa storia.

Giovanni nacque a Laterina il 18 luglio del 1915, da Donato e Erminia Belardi. In questa famigliola c'erano due figli, il maggiore Aldo e Duilio, che mi informa della storia della famiglia e del babbo.

La famiglia di Donato Boschi, contadina, viveva sul podere *dei Poggi*, che qualcuno chiamava *Renai*, della Fattoria *dell'Isola*, ancora esistente.

Duilio ricorda bene che all'età di 13 anni era già dietro il *coltro*³³ ad arare la terra, per aiutare la famiglia a tirare avanti alla bene e meglio. Duilio lavorò nei campi fino a 14 anni; dai 14 ai 19 ha lavorato come apprendista falegname prima di entrare nella Benemerita. La famiglia dovette allora cambiare attività e Giovanni fu assunto come Guardiacaccia nella tenuta del fratelli Lebole, gli industriali aretini dell'abbigliamento.

Poco tempo prima Giovanni aveva avuto un forte scontro con il fattore il quale non intendeva richiedere per i Boschi l'allacciamento alla rete elettrica - come invece veniva fatto per le altre famiglie - che si stava estendendo nella zona: era il 1958. Giovanni, dopo avergli intimato energicamente di allontanarsi dalla sua casa, gli sibilò che alla vendita delle 4 bestie che teneva nella stalla, avrebbe chiesto l'allacciamento alla rete elettrica a proprie spese.

Giovanni era un tipo deciso, da prendere sul serio per le sue riservatezza e serietà. Aveva una grande passione per la musica verso la quale aveva molto talento. Nel tempo si era guadagnato il ruolo di Bombardino solista della banda di Laterina, con la quale gli capitava di andare in trasferta per l'esecuzione di Concerti e per l'accompagnamento alle Processioni.

Duilio, fino a che non ebbe l'età di 40 anni, dunque da oltre 20 anni nell'Arma, gli dava rispettosamente del voi, mantenendo quella distanza voluta dal padre.

La vita lavorativa di Giovanni, prima dell'esperienza di Guardiacaccia,

32 Vedi la biografia di suo padre Alessio.

33 Lama verticale installata nell'aratro anteriormente al vomere (Devoto-Oli, op. citata)

spaziò da una ditta edile ad una manifattura di laterizi a Montevarchi, aziende in cui si trovò a sua agio fino al raggiungimento della sospirata pensione.

Giovanni aveva svolto il servizio della Leva a Bologna negli anni 1936-37, probabilmente nel 3° Reggimento Artiglieria 'Fossano'.

Nel 1938 si sposò con Vittoria Rossi e nel 1939 ebbero il primo figlio, Aldo. Duilio nacque nel 1946, dopo il rientro di Giovanni dalla prigionia in Germania.

Al richiamo per la mobilitazione generale del 1940, Giovanni ebbe come destinazione Bologna. Il vecchio Rgt. nel frattempo era stato inquadrato nella Div. f. 'Pistoia'. Da qui partì per Brindisi per poi raggiungere Bari, per l'imbarco sulla m/Nave *Paganini*, in quella sera del 27 giugno 1940.

La mattina del 28, dopo l'esplosione e l'incendio che si sviluppò sulla nave, Giovanni fu svelto a gettarsi in mare: in quell'elemento poteva contare sulla sua capacità di buon nuotatore.

Si allontanò velocemente dalla nave che pian piano affondava, temendo il fenomeno del risucchio che non gli avrebbe dato scampo.

Prima di buttarsi in acqua si tolse i vestiti per non avere ingombri, salvando soltanto il portafogli con quei pochi soldi che aveva portato da casa: lo tenne letteralmente fra i denti.

Raccontava che rimase in mare per oltre 8 ore, anche lontano dalla *Paganini*. Diceva che era stato salvato da un Cacciatorpediniere russo e che con quei marinai riusciva a comunicare soltanto a gesti³⁴. Fu presto riconsegnato alla sua appartenenza.

In attesa della riorganizzazione della sua Unità, con gli altri soldati fu fatto accampare in una vallata nei dintorni del lago di Scutari. Nei pressi era accampata un'altra Unità in cui militava un vecchio amico e vicino di casa, certo Sirio Guldani.

Il Rgt. di Giovanni rimase a lungo nel Montenegro; in seguito alle vicende dell'8 settembre ed alla alleanza con l'EPLJ, Giovanni ebbe opportunità di familiarizzare con un Partigiano al quale cedeva parte della sua quota spettante di sigarette; talvolta andavano di comune accordo

34 Questa è la prima volta che viene raccontato di un natante russo in quei giorni nell'Adriatico. Giovanni lo ha ripetuto molte volte nel tempo; lo ha confermato recentemente anche la sorella che allora viveva in famiglia. Dunque perché non credere a tale versione? Potrebbe essere che essendosi allontanato molto dalla *Paganini*, che stava andando a fondo, la nave russa, passata inosservata agli altri mezzi di soccorso, o confusa con questi, lo abbia raccolto e tratto in salvo.

anche a pescare nei fiumi. Quest'uomo gli confidò che il suo Reparto, prima dell'alleanza, avrebbe avuto buon gioco nel caso di un attacco contro le forze italiane. A Giovanni arrivò la notizia della morte dell'amico Gualdani, del quale ebbe il compito di riconoscerne il corpo.

Dovette anche correggerne il nome, che era registrato per errore come Silvio.

Il suo Rgt. fu trasferito ai confini della Grecia dove, dopo l'8 settembre, fu disarmato e catturato dai tedeschi³⁵.

Giovanni fu condotto nel campo di prigionia di Dortmund dove lavorò alla fabbricazione di difese fortificate nella Selva Nera, prima del trasferimento nel Campo di di Mirchenau³⁶.

La fame la faceva da padrona e per alleviarla, di tanto in tanto, Giovanni riusciva a mettersi in tasca alcune patate che mangiava crude. Gli agricoltori della zona intorno al campo si dimostravano molto comprensivi nei confronti dei prigionieri ai quali, quando potevano, passavano qualche alimento. Anche alcune guardie ostili al regime nazista, si comportavano umanamente nei confronti dei prigionieri. Con il loro avallo talvolta riusciva a catturare i conigli selvatici con i lacci. Furono gli agricoltori, all'indomani della resa della Germania, a sollecitare i prigionieri a non farsi trovare nel campo di prigionia dai soldati degli eserciti alleati. Loro li temevano in quanto tedeschi e perciò credevano che anche i prigionieri potessero correre pericolo.

Con le indicazioni di una famiglia – che Giovanni avrebbe voluto incontrare ancora- si mise con un amico sulla via del ritorno. Ruscirono ad arrivare in Italia alla fine di settembre. Quando giunse alla stazione FS di Laterina, Giovanni fu riconosciuto da qualcuno che corse a casa Boschi a darne notizia: '*...Gianni è tornato! Gianni è tornato!*'.

Tutta la famiglia gli corse incontro; fra questi c'era un bambino che non riconobbe alla prima: era Aldo, il suo primogenito, che aveva lasciato poco più che neonato.

35 Vedi, per analogia, il Diario di Pierluigi Tori, all. 22.

36 Il nome potrebbe non essere esatto. Probabilmente si trattava del più triste e famoso campo di Birkenau.

Bottoli Gino



Foto 1: Gino Bottoli nel 1967

C'è un modo popolare per dire di un uomo che è nato fortunato: 'Quello è nato con la camicia'. Anche la mia mamma l'aveva in bocca questo detto, anzi mi accreditava fra quelli, non ne ho mai saputa la ragione, ma lei diceva così.

Non ho conosciuto Gino Bottoli, ma dopo che ne ho conosciuta la storia, mi sento di aggregarlo a quel nutrito gruppo di fortunati. La ragione la vedremo scorrendone la storia.

Gino, di Viscardo e Cesira Salimbeni nacque a Rivarolo Fuori (Mn) (dal 30 giugno 1907 Rivarolo Mantovano), il 31 gennaio 1910. La famiglia era composta, oltre che da Viscardo, Cesira e Gino, dai fratelli di questi: Adele del 1908 e Attilio del 1915.

La famiglia viveva del lavoro che Viscardo svolgeva nei campi di proprietà, un lavoro che anche Gino faceva volentieri, alternandolo ai Corsi di disegno edile, la sua passione, e ad alcuni impieghi come aiutante nei cantieri nella zona.

Durante il Servizio militare di Leva negli anni 1932-33, che Gino svolse anche in montagna nelle Province di Sondrio e Trento, si impegnò in lavoretti di ripristino nelle camerate e nei bagni; alcuni superiori dopo averlo notato, lo invitarono a prendersi cura delle loro abitazioni, bisognose di riparazioni e manutenzioni. Fu durante un addestramento in montagna che Gino fu dato per disperso ma la mamma, venutolo a sapere, si stabilì al Distretto Militare e non si mosse fino a che Gino dopo un paio di giorni fu ritrovato, infreddolito ma sano e salvo.

Dopo il Congedo Gino decise di andare a lavorare fuori casa, nell'Agro Pontino, come spalatore. In quelle terre ancora malsane, con un nutrimento non appropriato anche se abbondante, Gino contrasse una forma violenta di malaria che, dopo molti giorni di febbre molto alta, lo costrinse a rientrare a casa per curarsi.

Il medico di famiglia lo prese sotto la sua protezione ed in men che non si dica Gino, fibra forte e deciso a farla finita con la malaria, si ristabilì bene e per sempre. Gino e quel medico, divenuti amici, vollero sperimentare il volo di Leonardo da Vinci: 2 ali estese per circa 7 metri, tanta paglia e molti sacchi di piume d'oca per attutire l'eventuale caduta (che avvenne), un tetto a 8 metri da terra, la prova. Dopo di che le ali, rovinata, fecero bella mostra di se attaccate ad una parete della rimessa di casa Bottoli.

Non faceva paura il lavoro a Gino, confermandosi gran lavoratore dove capitava³⁷, ma al sabato sera gli piaceva andare a ballare, incravattato e profumato. Si rivelò ben presto un *rubacuori* tenuto d'occhio dai padri delle belle ragazze della zona. Più di una volta rischiò il famoso *fracco di legnate!* Tale situazione pareva essere di ostacolo al sogno d'amore di Gino e Teresa, ma la loro determinazione ebbe la meglio sugli ostacoli frapposti dalla famiglia di lei. Dopo il matrimonio anche Teresa si impegnò nel lavoro che, al di là dello stipendio, le dava anche soddisfazione. Ebbero 5 figli, fra i quali Viscardo, che mi mette al corrente della storia del papà.

Ma cosa ci faceva Gino sulla m/Nave *Paganini*? Chissà per quale combinazione era imbarcato su quella Nave³⁸. E' presto detto: la Ditta

37 Vedi sulla foto 2 il numero di Aziende che lo hanno avuto dipendente.

38 Qui si ripropone il problema del controllo degli imbarcati: Gino sarà stato nella lista di imbarco? Vedi la nota 43 della Introduzione Generale.

SAMICEN, con una importante sede a Durazzo, aveva grossi appalti in Albania, fra questi la realizzazione/miglioramento, della importante strada Durazzo-Tirana. Gino era evidentemente in parola per la sua assunzione che avvenne il 27 luglio 1940. Il 29 maggio del 1941 si dimise e rientrò in Patria³⁹.

Data di assunzione in servizio	Durata del periodo di prova	Rifirata Tessera Assicuraz. Sociali		FIRMA del Datore di Lavoro
		numero della tessera	con marche numero	
16-2-938		2		F.lli FORTONANI & FIGLI
26-8-1937		82		Robanelli Luigi
1-9-1938		38		G. brutesini
8-3-938		3	42	F.lli FORTONANI & FIGLI
5-12-938		106378	80	Stancovich Gino
26-3-1939		106378		Robanelli Luigi
27-7-940		106378	4	SAMICEN Sampietri
29-7-41		106378		Fortonani Gino Umberto Robanelli Luigi
16-3-42		106378	1	Fortonani Gino Umberto Robanelli Luigi

Foto 2: Registrazione di Gino in forza alla Ditta SAMICEN

Perché all'inizio ho parlato di fortuna in relazione a Gino? Non fosse altro che per il suo ritrovamento in montagna: la circostanza erano le grandi manovre del Reggimento. Inoltre altri fatti la fanno ricordare: mentre lavorava a Milano come muratore, la gru del cantiere che toccò i fili dell'alta tensione, si piegò su se stessa fulminando 3 operai: Gino

39 Vedi foto 3.

che era a 2 passi ne uscì salvo; in altro cantiere Gino scivolò dal 3° piano: un cavo elettrico non collegato alla rete, a cui si aggrappò, lo fece salvo permettendogli di scendere a terra senza danni. Inoltre, per la conferma della sua fortuna, Gino uscì salvo dal naufragio: l'esplosione lo trovò probabilmente in coperta da dove la concitazione del momento lo sospinse in mare, dove attese qualche ora che lo tirassero fuor dall'acqua. Gino dovette assistere impotente alla scomparsa di soldati che non sapevano nuotare, fra i flutti di quel mare sconosciuto e lontano da casa. Gino era espertissimo nel nuoto, ma dopo quella avventura – della quale poco o niente raccontò nel tempo -, al mare riusciva a malapena a bagnarsi i piedi, mai più su delle caviglie.

STATO DI SERVIZIO		
IMPRESA	Data di assunzione	Data di licenziamento
SAMICEN	27-7-940	29-5-41
Manovale: paga oraria (L. 3.5)		
Rimpatrio per dimissioni		
fornimento ferie gg 5 L. 182.50		
DURAZZO 29 MAG 1941 LXXXXIX		
S.A.M.I.C.E.N.		
SOCIETÀ ANONIMA MANTOVANA OPERE COSTRUZIONI E NAVIGAZIONE		
<i>Dempieri</i>		

Foto 3: Pagina del libretto personale di paga

Qui si chiude la storia di Gino Bottoli, di Rivarolo Fuori (Mn), un paese che dal 30 giugno 1907 è chiamato Rivarolo Mantovano.

Un civile fortunato imbarcato sulla *Paganini* come Lino Biffoli, impiegato civile nell' Esercito⁴⁰.

40 Vedi la sua biografia nelle pagine precedenti.

Bucci Angiolo



Foto 1: Angiolo nel periodo della Leva

Angiolo Bucci, detto Angiolino, di Pietro e Luisa Bucci, nacque il 19 marzo del 1914 a Baggio, un paesino sui contrafforti dell' appennino tosco-emiliano della montagna pistoiese, a 500 metri s.l.m. La famiglia di boscaioli era composta, oltre che dai genitori e da Angiolo, dai fratelli Torello e Ludovico e dalle sorelle Parisina e Lina. Angiolo era il maggiore dei fratelli e quando suo padre venne a mancare dovette, suo malgrado, assumersi il ruolo di capofamiglia, lavorando alacramente come boscaiolo e carbonaio per poter mantenere la numerosa famiglia. Nonostante la sua giovane età, con l'esempio avuto dal padre nei confronti del lavoro e dei doveri verso la famiglia, riuscì a condurla avanti in maniera dignitosa, sia pure nelle intuibili ristrettezze.

Angiolino lavorò sodo fino al richiamo per la vita militare, sia nel

periodo della Leva che svolse nel 1935 a Bologna nel 3° Rgt. che dopo con la partenza per il fronte. In realtà a Bologna, nel 3° Rgt. a. da Campagna, svolse soltanto un breve periodo di 4 mesi per addestramento in quanto orfano del padre, con l'incarico di conducente di muli.



Foto 2: Angiolo a cavallo nel cortile della Zecca

Per il richiamo e le fasi successive: arruolamento nel 19° Rgt., partenza per Bari, imbarco e naufragio, fasi della guerra in Albania compreso il periodo che lo vide nella Divisione Partigiana 'Garibaldi' fino al ritorno a casa, leggiamo dal diario che Angiolo scrisse alcuni anni dopo, ciò che ha ben sintetizzato suo figlio Piero, pubblicato nelle pagine che seguono⁴¹.

41 All. n° 33, che attesta l'attività di Angiolo nella Brigata, poi Divisione Partigiana 'Garibaldi'.

Angiolo si salvò dal naufragio della *Paganini*, continuò la guerra come descritto e tornò a casa a Baggio sano e salvo. Il 7 luglio del 1946, prima domenica del mese; sposò Ilia Tondini, di Demetrio ed Angelica Bucci, nata a Baggio il 18 maggio 1923. Dalla loro unione nacque il 2 febbraio del 1950 l'unico figlio, Piero a cui i due si dedicarono totalmente.



Foto 3: Angiolo, 1° da sn. in piedi, con alcuni commilitoni

Da quel momento Angiolo cambiò anche lavoro divenendo muratore, che svolse fino alla pensione che raggiunse nel '74. Il figlio Piero, matematico, ex ufficiale nell'Arma del Genio e poi dirigente d'azienda e di banca, oggi vive e lavora a Roma come giornalista e consulente di Direzione. Molto gentilmente, ha fornito queste informazioni.

Piero, a sua volta, ha due splendidi figli: Beatrice e Lorenzo - nipoti di Angiolo e Ilia – che anche loro risiedono e lavorano a Roma. Angiolo ha vissuto gli ultimi anni tra Baggio e Roma fino al 30 novembre del 1990. Gli piaceva moltissimo Roma dove amava andare in giro e con Ilia vedere le meraviglie della capitale d'Italia.

Dal diario di guerra di Angiolo (di Piero Bucci)

“Nel mese di settembre del 1935, all'età di 21 anni, fui richiamato con il cosiddetto terzo grado (in precedenza ero stato esentato dal servizio militare

perché orfano di padre). Fui destinato al 3[^] Rgt di Artiglieria da campagna di Bologna con l'incarico di "conducente", che consisteva nel condurre il cavallo o il mulo da trasporto del pezzo 75/27. Era in corso la guerra d'Africa ed al mio arrivo, infatti, un Gruppo del Rgt partì per l'AO⁴². A Bologna restai per 4 mesi, poi fui congedato per fine addestramento.

Nella primavera del 1940, come molti, fui richiamato alle armi presso la caserma della zecca a Firenze sede del 19mo Rgt di artiglieria. Dopo otto giorni fui destinato con il mio reparto in Albania. Il Rgt. si spostò con una interminabile tradotta a Bari e da lì, il 27 giugno sera, partimmo alla volta di Durazzo con la moto-nave Paganini.

Poco dopo le sei del mattino del 28 la nave fu colpita, probabilmente da un siluro, ed esplose incendiandosi al centro ed inclinandosi immediatamente. In quel momento mi trovavo a prua in coperta. Superato lo shock ed il terrore e dopo un attimo di riflessione, non sapendo nuotare, cercai il salvagente che dovevamo indossare ma che molti come me si erano tolti, visto che eravamo a poche miglia dalla costa. Lo trovai e subito lo indossai spogliandomi. Insieme ad altri gettammo in mare le scialuppe e le tavole che si trovavano in coperta. Utilizzando una corda mi calai in mare afferrandomi ad una tavola, allontanandomi dalla nave che intanto cominciava ad affondare. Poco dopo si unirono a me aggrappandosi alla tavola altri tre commilitoni. La tavola per fortuna resse e continuò a galleggiare allora nuotammo tutti insieme finché non fummo ad una ragionevole distanza dalla nave per non essere risucchiati. Li ci fermammo in attesa di soccorsi. Dopo quattro ore, quando il freddo cominciava ad essere insopportabile ed a prendere il sopravvento sulle nostre forze, fummo finalmente raccolti e soccorsi da un cacciatorpediniere che poi ci portò a Durazzo.

Li fui ricoverato nell'ospedale da campo italiano dove, pochi giorni dopo il ricovero, mi venne l'enterocolite: molto probabilmente dovuta alla nafta mista ad acqua di mare ingerita ed al freddo patito per ore all'addome. Passai diversi giorni terribili in cui credevo di morire. Dopo un mese di ricovero, per fortuna, guarii e mi trasferirono alla caserma italiana di Elbasan in Albania dove rimasi per circa 15 giorni. Successivamente mi inviarono con la mia batteria del 19mo Rgt di artiglieria sulle montagne ai confini con la Macedonia dove fummo impiegati anche per costruire strade che dovevano servire a spostare i nostri cannoni.

Nell'ottobre del 1940 l'Italia dichiarò guerra alla Grecia e quindi iniziò la campagna che coinvolgeva la divisione Venezia di cui il 19mo Rgt artiglieria

42 Africa Orientale.

faceva parte. All'inizio delle operazioni si avanzava e tutto procedeva come previsto ma poi, con l'arrivo dell'inverno fummo costretti ad attestarci nelle posizioni acquisite fino al marzo del '41.

Passammo tutto l'inverno nelle vicinanze di Pogradec sul lago di Ocrida. Venne la primavera e con l'intervento decisivo delle divisioni tedesche la Grecia venne invasa. Durante questo periodo il mio incarico era stato, come conducente di mulo, quello di fare la spola per rifornimenti tra le retrovie e le postazioni delle batterie del 19mo Rgt.

Un giorno mentre andavo a prendere viveri e munizioni incontrai casualmente per strada il mio compaesano Dino dal Poggetto che mi informò che in quella stessa zona c'era anche un altro nostro amico e conterraneo Sirio Tondini. Qualche mese dopo seppi che, purtroppo, erano morti entrambi.

Nel mese di agosto del '41 tutta la divisione Venezia si trasferì nel Montenegro per presidiarlo. Subito dopo al nostro arrivo iniziò la Resistenza jugoslava che assaltava paesi e faceva continue azioni di guerriglia contro le colonne dei nostri automezzi. Ricordo che una volta andammo in perlustrazione per intercettare una pattuglia di partigiani jugoslavi che ci avevano segnalato su un monte. Eravamo incolonnati e, mentre passavamo in un luogo scoperto, a sorpresa cominciarono a colpirci con colpi di mortaio. Ci furono tre morti e molti feriti tra i nostri. Io, per fortuna, rimasi indenne.

Nell'ottobre del '42, mentre mi trovavo a Prjepolje, eccezionalmente, mi fu concessa una licenza di 20 giorni. Per arrivare a casa impiegai ben quattro giorni. Il primo giorno arrivai a Belgrado in treno, dove mi fermarono ad un comando tappa tedesco. La mattina successiva presi il treno per Postumia dove arrivai la sera. Appena sceso dal treno mi fecero la disinfestazione dai pidocchi che avevo, come tutti i soldati provenienti dal fronte. Il giorno dopo ripartii per Bologna dove arrivai la sera stessa. Mi fermai al comando tappa italiano per passare la notte ed al mattino successivo presi il treno per Pistoia. La sera dello stesso giorno ero a casa a Baggio. A casa trovai miseria e tristezza: i miei fratelli Ludovico e Torello al fronte (il primo in Corsica ed il secondo a Postumia), mia sorella Parisina al sanatorio di Careggi ammalata di tubercolosi. Per fortuna avevo un po' di risparmi con me messi da parte al fronte: ci davano 10 lire al giorno ed io non spendevo quasi nulla.

La licenza passò in un attimo e ritornai nel Montenegro dove, intanto, si erano intensificate le azioni militari dei partigiani jugoslavi. Questa trama andò avanti così fino all'8 settembre del '43. Durante tale periodo di resistenza jugoslava ricordo che spesso i partigiani colpivano con attentati le nostre autocolonne, normalmente costituite da 20-30 mezzi, fermandole in luoghi

impervi sulle montagne e facendole precipitare nei burroni. In quei frangenti era difficile salvarsi per chi si trovava coinvolto. Io, per fortuna, non mi ci sono mai trovato.

Poi arrivò l'8 settembre che creò in noi tutti grande sconcerto ed immediatamente dopo una grande confusione. A seguito della decisione del nostro generale Silvio Bonini, comandante della divisione Venezia, di schierarsi con i partigiani di Tito, vi furono azioni ostili anche tra le truppe italiane e della divisione. Il battaglione delle camice nere della divisione, ad esempio, si impossessò dei magazzini dei viveri e munizioni che si trovava nel paese di Bijelo Polje.

Il resto della Divisione, che era sostanzialmente solidale con la decisione di Bonini, dovette combattere per giorni per riprendere il controllo del paese e quindi dei magazzini.

Subito dopo l'8 settembre Tito con i suoi partigiani si era attestato a Berane e la divisione si schierò operativamente con i partigiani slavi (assumendo poi in seguito la denominazione di divisione partigiana Garibaldi) che da nemici erano divenuti nostri amici. Tra noi e loro rimase, però, un grande clima di sospetto reciproco. Quando noi italiani non sapevamo dove rifugiarci loro ci apostrofavano dicendo: "che volete, le case ce le avete bruciate tutte". Oppure, quando i viveri scarseggiavano ci dicevano: "se avete da reclamare, trasipusca!", che sostanzialmente voleva dire vi picchiamo.

Poco dopo ebbe inizio lo scontro con i tedeschi, che erano divenuti nemici e che erano ben schierati nelle vicinanze. Sapevamo che ci stavano dando la caccia. Ricordo, ad esempio, una volta, che eravamo incolonnati per trasferirci nel paese di Pljevlja. Ad un certo punto sentimmo distintamente il rumore tipico dei carri tedeschi che poco dopo, infatti, apparvero e cominciarono a mitragliarci ⁴³.

Io avevo il mulo a cavezza e mi resi conto che ero stato colpito ad una gamba (dopo constatai che, per fortuna, il colpo era di striscio e senza danni seri). Mi sbrighai quindi a lasciare la carreggiata e ad inoltrarmi nel folto del bosco che correva ai margini della strada. Tutti gli altri compagni fecero altrettanto. Insieme al mio gruppo di commilitoni c'erano dei partigiani slavi che si erano

43 ³⁸ In realtà sappiamo che la decisione fu presa con il consenso degli Ufficiali e della truppa, dal Gen. Oxilia, successore di Bonini. cfr: don G. Farfarana in: Gestro S. 'La Divisione Partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-45', p. 155-6, Mursia, Milano 1981. Era il 4.12.1943. In una furiosa battaglia, sostenuta contro le preponderanti forze corazzate tedesche, persero la vita decine di soldati, fra i quali il Ten. Renzo Cangiano, M.A.V.M.: vedi la sua biografia più avanti, nel capitolo 'La divisione Partigiana Garibaldi'.

uniti alla divisione e che conoscendo bene i luoghi ci guidarono rapidamente al loro comando.

Da quel momento venimmo assoggettati alla brigata partigiana slava e degli altri reparti non seppi più nulla. Nella mia batteria eravamo un centinaio. I partigiani ci fecero scegliere se combattere con loro o se occuparci dei servizi sanitari di ospedale e di altro genere. Io optai per l'ospedale ed iniziai quasi subito. Il lavoro era duro perché ogni ferito sulle montagne doveva necessariamente essere trasportato a braccia. Ricordo, ad esempio, che una volta trasportammo una partigiana slava in barella per 40 giorni attraverso le montagne. Anche gli altri miei compagni portaferiti erano italiani e la donna impugnava sempre una pistola con la quale ci minacciava ad ogni passo.

Un altro episodio drammatico che ricordo distintamente fu che un giorno, mentre stavamo in fila per il rancio di mezzogiorno, i tedeschi, a sorpresa, cominciarono a spararci. Io ed un altro compagno, per poter comunque mangiare, afferrammo la pentola per i due manici per portarla al riparo. Ad un tratto, durante la corsa concitata, il mio amico cadde a terra colpito. Chiamai subito un altro per farmi aiutare a trasportarlo ma questi si rifiutava. Fui allora costretto a minacciarlo con il fucile per convincerlo e lo portammo in salvo.

Altra esperienza estrema durante il periodo partigiano fu che un certo giorno d'inverno e con la neve, mi si sfasciarono completamente le scarpe e rimasi completamente scalzo. Fui costretto a camminare scalzo sulla neve per un giorno intero. La sera morì uno dei nostri ed allora le scarpe le dettero a me, altrimenti non avrei più potuto muovermi per le condizioni dei miei piedi consumati dal freddo e dalla neve.

Ricordo, infine, che una notte dovevamo fuggire perché avevamo i tedeschi alle costole. Camminammo molto senza sapere dove andavamo. Ad un certo punto arrivammo sulla riva di un grande fiume che, a quel punto, dovevamo necessariamente attraversare per evitare l'imbottigliamento dei tedeschi. Per fortuna trovammo un guado non molto profondo e per evitare di essere travolti dalla corrente impetuosa formammo una catena con i cavalli e muli avanti e dietro noi collegati con le mani. Ci inzuppammo completamente e sulla riva fummo presi tutti da forti tremori di freddo vista la rigida temperatura.

Come Dio volle, ad un certo punto, i tedeschi abbandonarono la zona di Berane in cui si trovava anche uno scalo aereo, realizzato dalle truppe italiane qualche anno prima. Da quel momento detto scalo venne utilizzato anche per trasferire i feriti in Italia. Nel mese di maggio del 1944 durante uno spostamento, fui colpito da febbri altissime. La dottoressa dei partigiani mi

diagnosticò tifo petecchiale. Eravamo vicini ad una cascina e mi lasciarono febbricitante in un fienile sovrastante la stalla delle mucche. Poco dopo andai in coma. Quando ripresi conoscenza non riuscivo a ricordare nulla del passato. Un soldato mio compagno che mi aveva assistito e mi aveva alimentato alla meglio mi aiutò anche a ricordare. Mi guardavo le braccia ed erano ridotte pelle ed ossa.

Come cominciai a stare meglio ritornammo al campo italiano ed i miei superiori mi proposero di rimpatriarmi. Infatti, dopo un po' di tempo, mi portarono a Berane per trasferirmi poi a Bari con l'aereo giornaliero che trasportava viveri e munizioni. Una sera arrivò il gran momento e mi caricarono sull'aereo. Prima della partenza però arrivò un ferito più grave che prese il mio posto e quindi fui costretto a scendere. Anche la sera successiva il copione si ripeté. Poi, la terza sera, finalmente, riuscii a partire con quell'aereo per Bari. Li mi tennero un giorno e poi mi trasferirono ad Altamura per un periodo di quarantena. Appena arrivato mi pesarono e scoprii che ero sceso a 51 kilogrammi. Dopo la quarantena fui trasferito a Lecce dove, rimesso in forze, ripresi il servizio attivo.

Dopo qualche mese iniziarono a concedere le cosiddette licenze di sbandamento fino a Siena perché al di sopra c'era ancora l'occupazione tedesca (e, molti anni dopo, avremmo saputo la predisposizione della cosiddetta "linea gotica" sull'appennino toscano-emiliano). Io ottenni una licenza di 20 giorni ed, insieme a tre miei compagni, prendemmo il treno per Orvieto. Da lì con successivi passaggi occasionali in camion arrivammo a Siena dove facemmo vistare la licenza e ripartimmo a piedi per Pistoia, in quanto, per i detti motivi, sopra Siena tutti i servizi erano sospesi. Facemmo due tappe, ciascuna di un giorno. La prima fermandoci presso una casa di contadini che furono molto gentili con noi, ci ospitarono e ci dettero da mangiare e da dormire. La mattina successiva ripartimmo di buon ora e la sera arrivammo a Pistoia. Durante il tragitto avevamo molta paura perché dovevamo camminare per le campagne dove, ogni tanto, trovavamo campi minati. Mentre per le strade avremmo avuto alte probabilità di incappare in reparti tedeschi. A Pistoia ci salutammo ed io proseguii alla volta del mio paese. Arrivato a casa constatai che, anche questa volta, la famiglia era in pessime condizioni. La sorella Parisina era molto grave e c'era poco da mangiare. Mi rimboccai quindi, ancora una volta, le maniche per poter migliorare la situazione. Per la sorella Parisina, però, purtroppo, non ci fu nulla da fare. Fortunatamente nell'aprile del '45 arrivò, finalmente, la fine della guerra".

Piero Bucci, Roma, 12 agosto 2015

Bulli Guido



Foto 1: Guido nella foto ricordo della Leva

Guido, di Luigi e Diomira Pezzatini, era nato a Pontassieve (Fi) l' 11 gennaio 1920. Aveva due fratelli: Emilio e Pasqualina, detta Anita. La famiglia coltivava il podere *Poggerello* della Fattoria *Poggiolo*, di Molin del Piano

L'esercito lo arruolò il 19.11.1939, assegnandolo al 19° Reggimento Artiglieria a Firenze, di stanza nella Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*. La sua campagna di guerra ebbe inizio nel 1941, sul fronte greco-albanese.

Come Gino Tempestini, anche Guido ebbe nulla-osta per fregiarsi del Distintivo concesso dal Regno d'Albania per i meriti acquisiti nel corso della guerra in quella terra.



Foto 2: Montare un cavallo era il desiderio di molti Artiglieri

Dopo l'8 settembre del 1943 Guido, come altre centinaia di migliaia di soldati, fu catturato ed avviato verso un lager nei pressi di Dusseldorf in Germania⁴⁴.

44 Da Trieste, Guido riuscì a far cadere dal treno un biglietto, fatto recapitare alla

Si trattò di un viaggio in condizioni inimmaginabili: molti giorni nelle peggiori condizioni possibili. Nel suo carro bestiame vennero stipati 40 soldati, nel posto che avrebbero occupato 10 cavalli⁴⁵. Durante la prigionia Guido rimase fermo nella determinazione di non aderire alle lusinghe degli emissari della Repubblica di Salò che in cambio dell'arruolamento in quell'Esercito, promettevano rientri e salvacondotti⁴⁶. Fece ritorno a Pontassieve, a casa, il 15 novembre 1945, dove fu ricevuto dalla sorella che stentò a riconoscerlo, tanto era cambiato per patimenti, stenti e fame.

La figlia Francesca, che mi mette al corrente di queste notizie e dati, afferma – e non c'è da dubitarne, per analogia con simili atteggiamenti di molti reduci – che Guido, probabilmente per pudore - lo stesso provato dai molti reduci rientrati dai campi di concentramento al termine della guerra - non raccontò molto dei suoi trascorsi al fronte e nel lager. Sembrava avesse *un solo desiderio: dimenticare tutto perché tutto è brutto, doloroso, cupo, vergognoso*⁴⁷.



Foto 3: Guido a dx, con alcuni compagni

famiglia da mani rimaste ignote.

45 Vedi la 3^a ottava del Poemetto di Ivo Grassi: all. n° 9.

46 Vedi più avanti la biografia di Guido Cerbai.

47 Cfr: 'Gli internati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943 – 1945'.

Quel poco che la famiglia ha conosciuto della storia di Guido in guerra, lo deve alle sue lettere, prima dal fronte greco-albanese, poi dal lager in terra di Germania. Erano lettere inviate alla famiglia poi conservate gelosamente dalla moglie Annita Mannucci, sposata a Molin del Piano (Pontassieve) nel 1947. Guido scriveva a casa cercando sempre di tranquillizzare la famiglia circa la sua salute e condizione: lettere serene e rassicuranti, con parole piene di affetto per i suoi cari⁴⁸.

Guido e Annita hanno avuto 2 figlie: Paola nel 1948 e Francesca nel 1952.



Foto 4: La Medaglia d'Onore alla memoria concessa a Guido

Alla fine del conflitto mondiale la vita di Guido, dopo il suo ritorno a casa, continuò riprendendo da dove l'aveva lasciata, con il suo lavoro nella campagna di Monteloro (Pontassieve), che aveva interrotto alla partenza per la guerra. Alcuni anni più tardi, spostandosi a Sieci (Pontassieve),

48 Vedi gli allegati n° 33-a - 33-b

Guido lasciò la campagna dopo che ebbe trovato un impiego come operaio.

Con il tempo che gli è stato necessario e contornato dalla famiglia, Guido Bulli ha avuto la forza di rimuovere tutta la sofferenza patita al fronte e nella prigionia, riuscendo alla fine a vivere in pace insieme ai suoi cari.

Il 2 giugno 2018, nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università degli Studi di Firenze, successivamente alla *lectio magistralis* del Prof. Paolo Grassi, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, la moglie e le figlie Paola e Francesca, hanno ritirato l'Onorificenza alla memoria conferita a Guido Bulli dal Capo dello Stato: la Medaglia d' Onore al Merito della Repubblica.

Campaioli Natalino



Foto 1: Natalino

Natalino, di Alfredo e Borgioli Primitiva, nacque a Comeana, una frazione del Comune di Carmignano in Provincia di Prato, il 7.10.1913, ove ha vissuto.

La sua era l'antica professione del barrocciaio: l'antico trasportatore; caricava e scaricava pietre dalle cave alle botteghe degli artigiani, di Prato e Firenze.

Suo padre era un raffinato scarpellino e Natalino, con la mano felice e per attitudine, pareva si incamminasse verso quel mestiere. Talvolta questa professione, in talune situazioni e se esercitata da uomini particolarmente dotati di senso artistico, si accostava abbastanza a quella dello scultore e venivano realizzati lavori particolarmente raffinati.

Nella famiglia di Alfredo, oltre a Natalino c'erano altri figli: due femmine, Ivor del 1911 e Mercede del 1918 ed un maschio, Manlio, il maggiore, del 1908. Natalino era sposato con Adriana Castagnoli dalla quale aveva avuto un

figlio, Giuliano, che a seguito del naufragio della *Paganini*, ove perse la vita Natalino, rimase orfano all'età di 3 anni.

E' Stefano, nipote di Giuliano – dunque bisnipote di Natalino Campaioli – che mi informa sulla storia del bisnonno.

Non abbiamo informazioni circa l'Arma in cui militava ed il Reggimento da cui dipendeva: possiamo ipotizzare che fosse inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria della Div. 'Venezia' di stanza a Firenze, probabilmente nel Gruppo someggiato. Natalino era appassionato di cavalli ed é per questo che é possibile fosse uno degli addetti ai muli.

Non abbiamo informazioni circa il suo servizio di Leva e neppure della sua partenza e da dove, verso il porto di Bari per l'imbarco sulla m/Nave *Paganini*.

Caneschi Bartolomeo

La storia di questo Artigliere di Capolona (Ar), Bartolomeo Caneschi, l'ha descritta uno dei suoi figli, Marcello, dopo avere contattato l'amico di famiglia Prof. Luciano Maestrini, già insegnante ed ex Sindaco di Subbiano, ove ambedue risiedono, per mettere insieme alcuni vecchi ricordi sull'argomento e la storia del padre.

Per la verità la notizia di questo Caneschi di Capolona, Artigliere, imbarcato e naufrago sulla *Paganini*, l'avevo già saputa da Anna Maria Mannelli, di Pasquale: suo padre era amico di Bartolomeo e di un altro Mannelli di Capolona, del quale non era parente⁴⁹. Vediamone la storia.

Bartolomeo, di Remigio e Isolina Marzi, era nato a Capolona il 17 dicembre 1915. La famiglia era contadina e viveva sul podere *Cenina*, in località Cenina di Capolona. Il podere era di proprietà del dottor Giuseppe Ducci, agronomo. Oltre a Bartolomeo in famiglia c'erano gli altri figli di Remigio: Derna, Santa, Armando, Facondo e Domenico, detto Menchino.

Il periodo di Leva che Bartolomeo svolse fu denso di movimento e avventure. Intanto la *location*: Tarquinia; poi l'Arma: Cavalleria.

In quegli anni furono realizzati alcuni film, in alcuni dei quali partecipò come comparsa a cavallo: evidentemente la produzione attinse al Reggimento di Bartolomeo.

Era il 1937 quando il noto regista Carmine Gallone girò *Scipione l'Africano* e in alcune scene Bartolomeo, sollecitando il suo cavallo, fece in maniera di trovarsi in primo piano. Forse per quella sua mossa partecipò anche ad un secondo film, di cui però non c'è ricordo del titolo.

Al richiamo, nei primi giorni del giugno 1940, fu aggregato al 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia', di stanza alla *Zecca* dove, molti anni dopo, il figlio Marcello avrebbe svolto il servizio nell'Arma Benemerita.

Si sposò il 22 febbraio 1939 con Albina Orlandi, mettendo su famiglia e lavorando il podere *S. Vincenzo* di proprietà del dottor Guadagni. Ebbero quattro figli: Fulvio, Mario, Franco e Marcello che con il padre, hanno condotto il podere *Cenina* praticamente fino ai giorni nostri.

Era la sera del 27 giugno quando a Bari Bartolomeo si imbarcò sulla *Paganini*, probabilmente in compagnia di Giuseppe e Pasquale Mannelli, due

49 Vedi le loro biografie.

amici e compaesani con lo stesso cognome ma non fra loro parenti.

Fra le poche cose che raccontò, disse che lo scoppio della nave lo colse in coperta, dove era salito per cercare di recuperare le ghettoni, misteriosamente scomparse dal suo posto-letto. Rimase terrorizzato dall'esplosione: gli venne alla mente anche che non sapeva nuotare. Con Giuseppe Mannelli l'amicizia era fraterna e i due, prima di saltare in acqua, si salutarono e baciaron; si promisero che chi dei due si fosse salvato avrebbe testimoniato all'altra famiglia la sorte dell'amico.

Si decise a saltare in acqua solo dopo che gli era capitata fra le mani una damigiana, a cui chiuse la bocca con le mani e per 5-6 ore vi rimase aggrappato. I suoi compaesani ebbero la medesima buona sorte: ambedue salvi sia pure con metodi diversi.

Bartolomeo non riportò ferite, nel naufragio e durante la guerra. Dopo l'8 settembre prese parte alla guerra di Liberazione della Jugoslavia nelle file dell'EPLJ, come il resto del suo Reggimento e Divisione. La sua divisa da Garibaldino viene conservata, fra le cose più care, dal nipote Roberto.

Sul giubbotto sono appuntate molte Medaglie: 3 CG, una a ricordo della sua presenza nella Divisione Partigiana Garibaldi; l'altra per la sua partecipazione alla guerra nell'EPLJ ed altre commemorative della seconda Guerra Mondiale⁵⁰.

Bartolomeo tornò dalla guerra nel mese di maggio del 1945 e riprese il lavoro che sapeva fare e che aveva sempre fatto: il contadino.

Ricordava spesso che in quel periodo aveva vissuto le vicende più tragiche e tristi della sua vita; anche dal punto di vista alimentare: raccontò che aveva dovuto mangiare dall'ortica, ai gatti, ai muli.

Ricordava, questa volta volentieri, un episodio occorsogli molto tempo dopo, durante un viaggio di ritorno a casa in treno, da Firenze. Parlando fra passeggeri dello scompartimento di avventure e disavventure, un signore fece cenno ad una sua vissuta durante la guerra: aveva fatto naufragio con la nave *Paganini*.

Parlarono fino ad Arezzo, ricordando l'episodio che un tempo li aveva uniti e che potevano fortunatamente raccontare. Non si riconobbero, forse non si erano mai incontrati, ma si commossero e furono anche molto felici di ricordare.

50 All. n° 34.

Cerbai Guido



Foto 1: Guido in forza al 19° Rgt.

Questa è la storia esemplare di un Artigliere, un Ufficiale del 19° Reggimento. La storia esemplare che, per linearità e fermezza di comportamento, vale la pena di pubblicare.

Guido, di Guglielmo e Gemma Linguiti, nacque il 13 giugno 1910 a Torino, ove il padre era momentaneamente trasferito per svolgere il suo incarico di impiegato amministrativo di una Società ferroviaria minore, nel periodo della sua fusione con altre simili, dalla quale sarebbero sorte le odierne Ferrovie dello Stato.

Aveva un fratello, Luigi, più giovane di 5 anni che era arruolato nel 31° Rgt. Carristi a Siena, che nel corso della guerra in Africa, alla fine del 1942, fu catturato dalle truppe dell' VIII^a Armata Britannica.

La famiglia Cerbai si inurbò a Firenze alla metà del XIX secolo proveniente da Ronta, in Mugello (Fi).

Guido conseguì nel 1928 il Diploma di Perito commerciale frequentando l'Istituto Duca d'Aosta a cui seguì, nel 1932, la Laurea presso la Facoltà di Scienze Economiche e Commerciali. Con questi titoli si guadagnò l'assunzione nel ramo esattoriale della Cassa di Risparmio di Firenze.

Fin da giovane era appassionato di montagna (fu uno dei fondatori della sezione CAI del Circolo Dopolavoro della Cassa di Risparmio di Firenze): Guido la viveva quale esperienza mistica di partecipazione alla gloria del creato.

Era particolarmente ispirato nel realizzare fotografie in bianco e nero, che a casa sviluppava personalmente, con cui trasmetteva i suoi sentimenti, ancor più che con le parole.

La sua carriera militare iniziò con il servizio di Leva alla Scuola Allievi Ufficiali di Lucca, seguendone il corso al termine del quale fu inquadrato nel 41° Rgt. a. Div. f. 'Firenze' e mandato al Brennero: in quegli anni l'Italia era *vigile con l'arma al piede*⁵¹.



Foto 2: Libera uscita: Guido a dx, col collega Saccardi, Merano 1934

51 Al confine nord dell'Italia si venne a creare una forte tensione, a seguito dell'assassinio del Cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss, avvenuto il 25 luglio del 1934.

Nel 1941 Guido fu richiamato in servizio e inquadrato, con il grado di Capitano, nel 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia', che come sappiamo, aveva sede nella Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*. Svolse la mansione di Aiutante Maggiore in I^a del proprio Comandante, il Col. Luigi Approsio.

Il Reggimento faceva esercitazioni di tiro nel Poligono sito nella valle del rio Marina nei pressi di Calenzano (Fi). La moglie del nostro Guido, Elisabetta Mattòli, era nata proprio nel Castello di Calenzano, nei pressi di cui si trova la valle nella quale scorre il rio Marina, in antico luogo di captazione dell'acquedotto romano per la vicina *Florentia*.

Questo luogo nei pressi di Firenze, fu galeotto e favorì l'incontro fra Guido e la futura moglie, le cui nozze si celebrarono il 25 gennaio del 1943. Dall'unione nacquero 4 figli: Giovanni Paolo (1949), Maria Cristina (1951), Maria Beatrice (1954) e Pierluigi (1964), che mi informa con molti dettagli, della storia del padre.



Foto 3: Si preparano le tavole per il pranzo in occasione della Festa della Patrona dell'Arma: Santa Barbara. Brennero, 1934

L'8 settembre 1943 Guido si trovava a Firenze, al comando di 50 Artiglieri presso la Stazione Ferroviaria di Firenze-Rifredi. Il giorno 11 il Comando gli ordinò di presentarsi alla Caserma *Baldissera*⁵², con i suoi

52 In tutte le biogr. è così rammentata: la *Zecca*.

uomini per consegnare le armi ai tedeschi. Guido non intendeva eseguire l'ordine ma si recò lo stesso in Caserma.

Il 17 settembre Guido era in Caserma quando il Comandante si allontanò momentaneamente. Nel giro di mezz'ora arrivarono i tedeschi che catturarono tutti i militari di ogni grado presenti.

Alle ore 14 del 18 settembre, in un carro bestiame, stipato insieme ad altre decine di soldati prigionieri, Guido lasciò Firenze e l'Italia per essere deportato in Germania⁵³. Fortunatamente ebbe l'opportunità, come altri, di far cadere alcuni biglietti dalle fessure del treno nelle vicinanze di Bologna, Modena e Trento⁵⁴, riuscendo così ad informare la famiglia del suo destino, per il tramite di persone assai volenterose, persone non tutte rimaste anonime⁵⁵, commosse per la sorte dei soldati rinchiusi nei vagoni, incuranti dei rischi in cui potevano incorrere, fecero pervenire quei preziosi biglietti alle famiglie⁵⁶.

Come abbiamo saputo attraverso altre biografie, i campi di prigionia venivano periodicamente visitati da emissari della RSI⁵⁷ che cercavano di reclutare Ufficiali e soldati per il costituendo Esercito. In cambio offrivano libertà e rientro immediato in Patria⁵⁸. Verso la fine della guerra si presentarono inoltre emissari di aziende tedesche per il lavoro industriale. Guido si rifiutò sempre di collaborare ma incoraggiava chi era in più precarie condizioni di salute ad accettare il lavoro agricolo per integrare la magra dieta ed assicurarsi maggiori possibilità di sopravvivenza.

Nel suo triste pellegrinaggio da campo a campo, Guido fu internato in quello di Kustrin, in Germania, dove fu immatricolato; poi in quelli di Deblin Irena e Benjaminow presso Varsavia⁵⁹. In quest'ultimo strinse amicizia con Giovanni Guareschi, incontrò il Ten. di Vascello MOVIM

53 La vicenda di Guido è descritta nell' all. n° 41.

54 All. ti n° 35 e n° 36.

55 All. n° 37. La signora Loredana Bertelli di Modena, recapitò alla moglie un messaggio vocale di Guido, aggiungendo alcune frasi di conforto.

56 All. n° 37-a.

57 Repubblica Sociale Italiana, voluta da Mussolini. Questa si concretizzò dopo la sua liberazione dalla prigione sul Gran Sasso avvenuta ad opera dei tedeschi. Vantava la giurisdizione su tutta l'Italia. Il territorio si andava riducendo man mano che gli Eserciti alleati risalivano la penisola, liberando l'Italia dall'occupazione nazista che di fatto, manteneva in essere la RSI.

58 Vedi ad es. le biogr. Loretta e Nafissi in Fantechi F, op. cit.

59 All. n° 38.

Giuseppe Brignole, Alessandro Natta, che successivamente divenne uomo politico e il ben noto attore Gianrico Tedeschi.



Foto 4: Guido in servizio nella Caserma Magg. Cicersa, Merano 1934

Le condizioni di vita nei campi erano talmente spaventose da far affermare a Guido che difficilmente sarebbe sopravvissuto qualora non avesse avuto fede in Dio, da lui in seguito sempre testimoniata, anche divenendo terziario francescano, e il dolce ricordo della moglie appena sposata. La fede matrimoniale, del resto, fu l'ultimo bene di valore ceduto da Guido per un po' di cibo, opportunamente schiacciata prima di consegnarla.

Anche gli interessi culturali venivano coltivati dai prigionieri mediante *corsi* universitari e *concorsi* di letteratura, autogestiti in modo semiclandestino. Il rapporto con i tedeschi fu contraddittorio, difficile e precario, sempre in un clima di tensione e paura. Da una parte c'erano le guardie che sparavano senza preavviso; dall'altra i bambini del campo erano invitati a sputare addosso agli odiati *traditori badogliani*; allo stesso tempo, però, in un momento di particolare avvilito, Guido ricevette una pagnotta di pane da un soldato commosso dalla sua sofferenza, che in uno stentato italiano gli disse: *...lei ha fame capitano!... Tenga questa mia pagnotta, io sono cattolico*. Guido ha sempre riferito questo episodio definendo che quel soldato, mai visto prima né mai più rivisto in seguito, per lui era stato un *angelo*.

Guido partecipò attivamente alla costruzione, con mezzi di fortuna, di una radio clandestina, denominata *Caterina*, con cui i prigionieri potevano informarsi, tramite Radio Londra, dell'andamento del conflitto; questo apparato veniva montato e smontato dopo ogni ascolto. Il 7 giugno 1944 vennero così a sapere dell'avvenuto sbarco delle forze alleate in Normandia. La loro felicità fu così incontenibile che dimenticando ogni prudenza, riempirono il laghetto del campo di Sandbostel, con barchette di carta.

I tedeschi allertati chiamarono la Gestapo che rivoltò il campo in cerca della radio. Questa fu fatta passare tra le SS legata alle gambe del cappellano militare, padre Luigi Grigoletto, occultata sotto il saio francescano; questi, durante la perquisizione, ricevette l'ordine dal Tenente di Vascello Giuseppe Brignole, ufficiale anziano del campo, di andare a dire il breviario da un'altra parte.

Era il 16 aprile del 1945 quando nel campo di Fallingbostel, nei pressi di Hannover, ove nel frattempo era stato trasferito, avvenne la sua liberazione da parte delle truppe della II Armata Britannica⁶⁰.

60 A Deblin Irena erano presenti anche Giorgio Gaudenzi e Americo Sbardella; in quello di Fallingbostel Guido fu sicuramente liberato insieme ad Americo Sbardella, anch'esso in condizioni pietose e gravemente precarie. Vedi le loro biog. In Fantechi F,

La CRI, con lettera del 5 giugno 1945, informò la famiglia Cerbai dell'avvenuta liberazione di Guido⁶¹.

Allo scopo di superare comprensibili e faticose pastoie burocratiche, a proposito del suo riconoscimento quale prigioniero di guerra nei campi tedeschi, Guido sottoscrisse reciprocamente con alcuni commilitoni, con i quali aveva condiviso la lunga prigionia, un documento in cui si dichiarava che era rimasto imprigionato ininterrottamente, dalla sua cattura al 16 aprile 1945⁶².

Guido si preoccupò anche di produrre una ampia memoria in cui, senza alcun bisogno di giustificarsi, spiegava come erano andate le cose dall'8 settembre 1943 al 15 aprile 1945⁶³.

Dopo la guerra riprese il suo lavoro nella Cassa di Risparmio di Firenze. Divenne Direttore della neo-costituita Filiale di Siena, dove lavorò con l'amico Silvio Pesci, già collega nel 19° Reggimento⁶⁴.

Guido terminò la sua soddisfacente carriera nell'ambito delle Banche.

Molti anni dopo i fatti, Pierluigi, uno dei figli di Guido, compose una memoria sotto forma di breve racconto, in cui descrisse la vicenda di suo padre⁶⁵.

Guido Cerbai non era uno dei naufraghi della Paganini, ma con loro ha avuto rapporto, in quanto Ufficiale dello stesso Reggimento di Artiglieria. Non a caso il sottotitolo del libro recita 'Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte'.

op. cit.

61 All. n° 39.

62 All. n° 40.

63 All. n° 41.

64 Vedi la sua biogr. nell' op. cit.

65 All. n° 42.

Chiarelli Antonio



Foto 1: Antonio in una bella foto ricordo dei tempi della Leva

La terra del Mugello è una di quelle, se non la più importante, che ha fornito il maggior numero di soldati alla guerra, almeno a quella che è oggetto di studio in questa ricerca. In particolare, da quella terra, gli Artiglieri sono quelli che in maggior numero hanno rinforzato i ranghi dei vari Reggimenti. Sarebbe interessante promuovere uno studio socio-antropologico per comprendere, se l'ipotesi fosse confermata tale fenomeno; la zona dell'empolese, ad esempio, non ha contribuito che in minima parte ad inquadrare Artiglieri nel 19°, nella Seconda Guerra Mondiale.

Questa biografia riguarda, infatti, un uomo del Mugello, di Muccianello

di Vespignano, nel Comune di Vicchio del Mugello: Antonio Chiarelli, di Agostino e Marianna Nencini.



*Foto 2: Antonio in piedi, 3° da sn., con alcuni compagni.
L'originalità di questa foto è data dall'ombra di chi la scattò*

Nacque il 15 ottobre del 1915 in una numerosa famiglia contadina: oltre ad Antonio c'erano i fratelli Gino, Rosa e Teresa, detta Teresina, figli di primo letto di Agostino. Quando Agostino risultò disperso nella Prima Guerra Mondiale, Marianna, dopo il tempo previsto, ne sposò il fratello Giuseppe, secondo l'usanza molto diffusa e praticata in quell'epoca⁶⁶. Da quell'unione nacque Giovanni che si unì ai fratelli che lo accolsero e

66 Vedi più avanti la biografia Lippi.

amarono senza nessuna distinzione.

Antonio, il 5.12.1942, si sposò con Fosca Arcusi, nella chiesa di S. Martino a Vespignano.



Foto 3: Antonio, dietro al centro, con alcuni compagni intorno ad un aereo, che poteva essere quello che portava la posta nelle zone di guerra

Per mantenere la memoria del naufragio, ma soprattutto per non dimenticare la sua azione determinante ai fini del suo salvataggio, battezzò i suoi figli con il nome del Cacciatorpediniere che lo trasse in salvo: Fabrizio e Fabrizia⁶⁷. Fu richiamato per la mobilitazione generale nei primi giorni del giugno del 1940; alla *Zecca* fu inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria.

Il giorno della partenza per Bari, dove si sarebbe imbarcato per l'Albania,

⁶⁷ Come altri naufraghi: Banchini, Donnini, Moschini, Vasarri, ... in: Fantechi F, op. cit.

i Reparti vennero schierati nel cortile della Caserma, dove un T. Colonnello li volle avvisare, rivoltella in pugno, a cosa si sarebbero trovati di fronte in caso di diserzione. Anzi, ha ricordato Antonio in una intervista del 1990, ci fece puntare addosso anche una mitragliatrice, per accompagnare le sue parole⁶⁸.



Foto 4: Una bella foto probabilmente scattata dall'aereo che alcuni naufraghi hanno ricordato come collaboratore all'individuazione di loro stessi⁶⁹. E' la stessa foto dell'all. 26. Sul giornale risulta meno chiara e dettagliata

68 'La Gazzetta' del 28.6.1990: intervista di Roberta Grova. Forse quell'Ufficiale era a conoscenza dell'episodio, al limite della diserzione, raccontato da Vasco Cenni :... uscirono (dalla Zecca) in una 50ina e non rientrarono in Caserma che l'indomani. Se la cavarono con una lavata di capo. Biografia di V. Cenni in: Fantechi F.: op. cit.

69 Vedi la precedente biografia Borselli e il Memoriale di Silvio Pesci, all. 18. Questa foto aerea conferma quelle testimonianze.

La partenza dalla Stazione di Campo di Marte avvenne la notte del 25 giugno, per raggiungere il porto di Bari dove avvenne l'imbarco il 27 giugno, di sera.

Antonio, sbagliando il nome, ha rammentato il Cap. Zanone, che si impuntò e preoccupò che tutti i soldati a bordo avessero il salvagente, come avvenne⁷⁰.

Antonio preferì rimanere sul ponte della nave per evitare l'affollamento della stiva, fino a che un Ufficiale gli ordinò di scendere e rimanere laggiù, insieme ai suoi compagni. Antonio obbedì di malavoglia ma, *ubi maior* ...!

Quello era l'ordine impartito: nessuno doveva rimanere sul ponte, forse per evitare che, fumando, si potessero vedere i seppur tenui fuochi accesi delle sigarette/sigari ecc.... ed essere individuati da occhi nemici.

Sotto coperta Antonio alla fine prese sonno ma all'alba fu svegliato dalla luce del sole che gli batteva sugli occhi: un forte scossone, l'esplosione ed il finimondo: pezzi e schegge della nave incendiati che ricadevano in ogni direzione; uomini terrorizzati e urlanti che non sapevano bene cosa fare; tanti si stringevano fra loro nell'inutile tentativo di salvarsi tutti⁷¹. Antonio si ritrovò sul ponte con il salvagente: sapeva ben nuotare, gettarsi in mare ed allontanarsi al più presto dalla nave, che nel frattempo si era inclinata, fu tutt'uno!

Rimase in mare per oltre 3 ore, forse 4, fino a che vide avvicinarsi il Cacciatorpediniere di scorta *Fabrizi* che lo trasse in salvo⁷².

Era impressione di Antonio che la causa dell'esplosione fosse da attribuirsi ad una bomba esterna o ad un siluro. Era però certo che l'ora dello scoppio fosse intorno alle 06.00, perché trovò il suo orologio fermo a quell'ora⁷³.

70 In realtà si chiamava Zenone Fernando, come risulta da un documento pubblicato in Fantechi F.: op. cit. (all. 27). Il Cap. Zenone, Comandante di una Btr. del 19° Rgt., fu salvato in mare dal S.Ten. Betti Carlo, suo sottoposto, come risulta dall'Encomio Solenne n° 1009 del 21.8.1940 a lui conferito, ivi. Nonostante l'impegno del Cap. Zenone, non tutti i soldati ebbero il proprio salvagente.

71 Quei soldati non avevano ascoltato l'invito di quell'Ufficiale che li sconsigliava di non legarsi o abbracciarsi fra se. Giovani soldati arrivati subito dopo il servizio di Leva, si gettavano in mare legati fra loro, con la foto della fidanzata, mamma, o moglie fra i denti.

72 E' certo che all'individuazione dei soldati in mare prese parte anche un aereo, come dimostra la precedente foto n° 4; anche Vasco Cenni ha testimoniato la presenza del velivolo. Vedi la sua biogr. in Fantechi F., op. cit.

73 Vedi gli allegati nn. 12 e 13, in particolare l'orologio di R. Nafissi, fermo alle 06.05. Vedi anche a pag. 3 dell'allegato n° 11, dove si dice *dell'ora esatta!*

Non ci sono molte informazioni sulla vita militare che Antonio svolse dopo che si fu ristabilito dal naufragio. Avrà sicuramente ottemperato al compito per cui era partito per l'Albania: la guerra alla Grecia.

L'8 settembre 1943 trovò Antonio nel suo Mugello impegnato nella lotta di Liberazione dal nazi-fascismo. Collaborò in varie occasioni con pattuglie inglesi alle esplorazioni lungo la Linea Gotica.

Nel frattempo, essendo iscritto in clandestinità al Partito Socialista Italiano (PSI), si attivò fortemente per formare squadre militarmente operative nella sua zona.

Al termine della guerra, dopo la Liberazione, Antonio si dedicò alla vita politica, prima da Sindacalista nella Federmezzadri in cui gli fu riconosciuto un ruolo primario nella sua zona, ricoprendo, oltre la carica di Segretario della Camera del Lavoro di Vicchio, un ruolo nel CD Nazionale; in seguito è stato a vari livelli dirigente del PSI, anche su scala provinciale; ha ricoperto il ruolo di Consigliere Provinciale di Firenze ed in seguito di Assessore. Per una Legislatura è stato Sindaco di San Godenzo (Fi).

Una vita intensa e piena di attività e soddisfazioni. Antonio è ancora rammentato per le sue doti di umanità e laboriosità.

Cianti Dino



Foto 1: il Diploma per la sua partecipazione alla Campagna d'Africa, firmato da Benito Mussolini. Per tale firma, che ne fa un documento raro, è parso opportuno dedicargli lo spazio di una pagina

Dino Cianti era uno dei tanti, troppi soldati, mandati in Albania per aggredire la Grecia, che non si salvarono dal naufragio nell'Adriatico a poche miglia dal Porto di Durazzo, in quel mattino del 28 giugno del 1940.

La dolorosa notizia della disgrazia, oltre che dalla comunicazione del Ministero della Guerra per il tramite dei Regi Carabinieri, venne portata a casa Cianti da un vicino di casa e amico di famiglia, un commilitone di Dino: certo Bartolozzi.

L'intervista per conoscere la vicenda di Dino si è potuta avviare soltanto grazie all'appello che un giornale del Mugello, *Il Galletto*, ha pubblicato per aiutare questa ricerca.

La storia di questo Artigliere, anche non è molto ricca di notizie, si è concretizzata grazie alla iniziativa di un pronipote, Vanni Amadori. A seguito di questa spinta iniziale è stato possibile coinvolgere un certo numero di parenti di Dino, a cominciare dal figlio Silvano, per continuare con i nipoti Renato, Alvaro, Bruno, Francesca e Silvana. Tutti e ben volentieri, mi hanno informato di ciò che sapevano e ricordavano, anche consultandosi l'un l'altro.

Dino nacque a Marcoiano (Scarperia – Fi) il 26 ottobre del 1911, da Giovanni e Fortunata Azzini, in una famiglia contadina che abitava la grande casa del podere *Mezzalla*, di proprietà della Congregazione di Carità – detta popolarmente *Opera di Borgo* (San Lorenzo n.d.r.) -. La casa non era comodissima da raggiungere: per arrivarci c'era (e c'è ancora) una ripida stradella che sembra più una viottola di campo.

La sua era una famiglia di ben 12 persone, divise in 3 gruppi famigliari.

Oltre a Giovanni, Fortunata e Dino con la moglie Settimia, la famiglia poteva contare sulle braccia dei fratelli di Dino: Mario, lo zio rimasto scapolo, Gino con la moglie Dina ed i loro figli Roberto, Francesco e Dino. Del resto il podere pretendeva molte braccia.

Avevano una stalla ben fornita, che però comportava molto lavoro: bestie ovine e vacche con buoi, vacche e mucche; alle pecore accudiva Olimpia, una garzona presa in famiglia in giovane età. Nella stalla, posto in bella vista, troneggiava un quadro di terracotta ove era rappresentato S. Antonio Abate, protettore degli animali.

La famiglia disponeva anche di alcuni appezzamenti boschivi, nei dintorni di Marcoiano, in cui si raccoglievano castagne e ottimi marroni.

Ancor oggi alcuni nipoti si approvvigionano di questi frutti nelle vecchie marronete dei nonni Cianti.

Nell'immediato dopoguerra la famiglia si trasferì sul podere *Bartoloni*

nei pressi di Galliano (Scarperia); infine, ma è cosa degli anni '70, i vari componenti trovarono strade diverse, trasferendosi alcuni a Vaiano di Prato, altri a Firenze.

Dino era inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria di stanza a Firenze, alla *Zecca*.

In precedenza, fra il 1931 e '33, aveva svolto il servizio di Leva la cui località non è più nota. Dino prese parte alla Campagna d'Africa negli anni 1935/36.

Al termine, nel 1937, sposò Settimia Tortelli dalla quale ebbe il figlio Silvano con cui mi sono incontrato per ricostruire la storia del babbo.

Come è accaduto per altre occasioni di incontri fortuiti riportate nel libro, Silvano frequentò per alcuni anni Celso Ermini Patrino, di cui alla sua biografia più avanti, quando questi era Direttore di un Camping sulla costa toscana.

Ciappi Dino



Foto 1: Dino

Il nome di Dino Ciappi era già noto: l'avevo trovato in un documento dell'Archivio Storico di S. Casciano in Val di Pesa. Era registrato anche fra i caduti e dispersi nel naufragio nell'elenco pubblicato dai giornali fin dalla sera dell'11 luglio 1940 e nelle edizioni del mattino del 12⁷⁴.

Dino era nato a S. Casciano in Val di Pesa (Fi) il 9 dicembre del 1911, da Giuseppe e Zaira Morrocchi, che avevano altri 2 figli maschi: Nello, del 1914 e Fernando del 1922, la cui figlia Paola mi informa della storia dello zio Dino.

Vivevano nella casa contadina con i nonni paterni, coltivando un podere della Fattoria *Le Corti* dei Principi Corsini, in località Calcinaia, appena fuori di S. Casciano, sulla strada per Mercatale.

La storia militare di Dino non è molto fitta di avvenimenti: fu arruolato nel 1932 nel 4° Rgt. Artiglieria e congedato pochi mesi dopo dello stesso anno; nel 1935-36 svolse il servizio di Leva nel medesimo Reggimento⁷⁵.

74 Vedi all.ti n° 17 e 42-c.

75 Vedi all. n° 42-a.

Prima del richiamo per la guerra, al tempo della mobilitazione generale dei primi mesi del 1940, ebbe il tempo di sposare Teresa Fanfani.

Non c'è certezza della data o periodo della partenza di Dino per Bari, per imbarcarsi sulla *Paganini*, ma è da supporre che sia avvenuta nei primi giorni del giugno di quell'anno, immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra dell'Italia al mondo intero.

Uno dei fratelli di Dino ricordava che da S. Casciano partirono in 5 o 6 per la guerra. Dino fu destinato alla Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*, a Firenze, sede del 19° Rgt. Artiglieria.



Foto 2: Caserma Baldissera, detta la Zecca: Dino a dx, con un compagno, addetti ai muli

Non è stato possibile stabilire dove e come Dino trascorse la notte del 27 giugno. Sarebbe possibile però formulare una ipotesi, sulla base di quanto uno dei fratelli ricordava: Dino era addetto alle cucine del Reggimento anche se oggi non possiamo stabilire se al tempo della Leva o successivamente. La foto 2 parrebbe escluderlo in quanto sembrerebbe uno degli addetti ai muli.

La certificazione della sua morte nel naufragio della *Paganini* è stata registrata nel 1954, come si evince dal documento di cui all'allegato n° 42-b.

Dino non ha lasciato eredi, ma un gran vuoto in quella famiglia contadina di Calcinaia, nei pressi di S. Casciano in Val di Pesa.

Corsini Armando



Foto 1: Armando nella foto ricordo della Leva

La storia di Armando è stata scritta a 4 mani: 2 di queste sono della figlia Flora, molto legata e devota alla memoria del padre, del quale ha steso un'ampia scheda, base di questa biografia.

La segnalazione di questo Artigliere la devo a Sergio Innocenti, consocio nel CAI della Sottosezione di Pontassieve (Fi), che mi ha messo in contatto con Flora.

Armando nacque a Pontassieve da Giuseppe e Annunziata Ceccarelli, il 14 febbraio del 1912, era uno dei 10 figli di quella casa.

La storia della sua famiglia è assai articolata: Giuseppe nel 1907, in prime nozze, sposò Annunziata che però ben presto si ammalò in maniera irreversibile. Ebbero due figli: Margherita e Armando. Armando non ha praticamente conosciuto sua madre: aveva soltanto 2 anni quando Annunziata morì.

Fu mandato a balia, affidandolo ad una famiglia contadina affidabile e onesta, che gli volle molto bene, ma aveva anche da lavorare nei campi. Si racconta che durante il lavoro, ponessero Armando a dormire in una cesta coperta da una giacca: il bimbo dormiva tranquillo mentre la famiglia affidataria poteva svolgere il suo lavoro.

Rientrò in famiglia che aveva già 4 anni, quando suo padre, Giuseppe sposò in seconde nozze Caterina Boschi, vedova, che aveva già 2 figlie: Annunziata e Luisa. La nuova coppia ebbe ancora 6 figli: Renato, Dina, Marisa, Raffaello, Laura e Mario.

Caterina si dimostrò una brava madre per tutti i ragazzi di casa Corsini, avendo la stessa cura per le sue figlie di primo letto, come per i primi figli di suo marito, come ovviamente per gli altri avuti con Giuseppe.

Margherita, la sorella maggiore di Armando, a seguito della grave malattia della mamma Annunziata, era stata ospitata a Quorle nel Casentino, nella casa di un parente Sacerdote: don Faustino, una figura di grande carisma, amato anche oltre i confini della sua parrocchia. Alla sua tavola voleva ci fosse sempre un piatto in più pronto per chiunque bussasse alla porta: aveva dato disposizione alla perpetua (la zia Gemma, diceva Margherita) di non chiedere a chi bussava chi fosse: doveva essere bene accolto e basta.

Si diceva anche che il reddito di uno dei 2 poderi in dotazione alla parrocchia, lo destinasse al Seminario di Borgo alla Collina (Ar), utilizzato prima dai Gesuiti, poi dai Salesiani e infine dalla Diocesi di Fiesole, dove Don Faustino si era formato.

La famiglia, sempre più numerosa, viveva con grande dignità anche se nelle strettezze: Giuseppe lavorava alla Cimiteria di Monsavano, da cui durante il fascismo fu licenziato perché convinto oppositore del regime.

Furono anni molto duri, in cui si difesero grazie al lavoro di rivestimento dei fiaschi portato avanti dalle donne, lavoro che tanta importanza ebbe nella Pontassieve del periodo pre e post bellico.

Armando stesso, essendo il maggiore dei figli, andò a lavorare giovanissimo, già a dodici anni faceva lo spaccapietre sul greto della Sieve:

in quel periodo si stava costruendo la massicciata della ferrovia; in seguito fu assunto dalla Vetreria Del Vivo come levavetro prima e poi come vetraio.

Nel 1933 venne chiamato alle armi giungendo nel 16° Rgt. Fanteria, ma fu subito mandato in forza alla Scuola Allievi Sottufficiali di Artiglieria ed aggregato al 16° Rgt. Artiglieria da Campagna per l'istruzione. Dopo un breve periodo alla Scuola Sottufficiali di Nocera Inferiore (Sa) fu posto in congedo illimitato per fine ferma. Era il primo settembre del 1933.

Il richiamo alle armi avvenne nell'aprile del 1939 dove fu mandato e trattenuto in Albania fino all'ottobre dello stesso anno: familiarizzò così con quella terra.

Al richiamo per la mobilitazione generale, dopo la dichiarazione di guerra del 10 giugno, Armando giunse al 19° Rgt. Artiglieria, di stanza a Firenze, nella Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*⁷⁶.

La sera del 27 giugno si imbarcò a Bari sulla *Paganini*, che l'indomani nelle prime ore naufragò davanti alle coste dell'Albania.

Armando raccontava che non potendo riposare e dormire, a causa dell'afa e dell'aria pesante che regnava nella stiva⁷⁷, se ne salì in coperta nell'aria fresca di quel mattino di fine giugno.

Dalla parte della prua c'erano alcuni Artiglieri che si erano messi in circolo giocando allegramente a carte⁷⁸. Armando andò loro vicino seguendo il gioco che man mano faceva accalorare i giocatori. *Si era sdraiato su un fianco, reggendosi la testa sul braccio appoggiato sul salvagente che si era portato appresso*⁷⁹. Tutti gli imbarcati, secondo un preciso ordine ricevuto, lo dovevano tenere a portata di mano.

Il babbo era dunque salito in coperta e quella – diceva lui - è stata la mia salvezza.

Armando era un ottimo nuotatore dotato anche di molta resistenza. Come altri soldati cresciuti vicino ai fiumi, aveva imparato a nuotare prestissimo e molto bene: i fiumi Sieve e Arno erano stati le sue piscine per allenarsi!

Alle 6,15 esatte⁸⁰ la tremenda esplosione fece sobbalzare tutti:

76 Vedi lo stralcio del suo Foglio Matricolare, all. n° 42-1.

77 Come accadde a Leo, vedi le sua biografia più avanti e quella di Piccini Armido, questa in: Fantechi F., op. cit.

78 Vedi Diario Bonechi, all. n° 11, pag. 3.

79 I brani in corsivo sono tratti dalla scheda della figlia Flora compilata in base ai racconti del padre.

80 Vedi Diario Bonechi, all. n° 11, pag. 3.

Armando, sollevato in aria, ricadde sul ponte fratturandosi il bacino. Perse conoscenza: *‘... sono rimasto stordito, mi sono ripreso mentre qualcuno mi sfilava il salvagente da sotto’*.

La cosa che lo colpì fu il caos che regnava sulla nave: uomini impazziti che si urtavano, urlavano e cercavano scampo in ogni modo, la paura del mare e di ciò che poteva accadere ancora la faceva da padrona⁸¹.

Armando era convinto che l’esplosione fosse stata provocata da un ordigno nascosto sulla nave mentre era attraccata al Porto di Bari⁸².

Gli passò accanto Mario Geppi, un soldato di Pelago (Fi) che conosceva da molto tempo e che gli gridò: ‘Buttati Armando, che qui fra poco va tutto a picco!’ E nel dir questo si buttò a mare⁸³.

Diceva Armando: ... non potevo muovermi dal dolore e la nave si stava inclinando sempre di più. Strisciando come una serpe mi sono portato verso il bordo e mi sono lasciato cadere nell’acqua fredda che mi ha fatto come da anestetico alleviando il dolore. Con poche bracciate mi allontanai dalla nave che pian piano affondava, riuscendo con facilità a rimanere a galla. Ho visto scene spaventose: gente che non aveva mai visto il mare, annegava anche con il salvagente.

Anche Armando riuscì ad afferrare una delle tavole che sappiamo essere state lanciate per far salvare i soldati in acqua o cadute dallo spostamento della nave. A molte c’erano aggrappati soldati in cerca di scampo.

Dopo qualche ora una delle navi arrivate in soccorso lanciò una corda che però arrivò distante dalla tavola a cui era aggrappato Armando. Il soldato che la doveva afferrare, non volendo lasciare la tavola a cui si teneva, non ne faceva di niente e la nave si dedicava ad altri naufraghi.

Armando ed il gruppetto a lui vicino, perduta quell’occasione, dovettero aspettare altre lunghe ore in mare, fino a che un’altra nave di soccorso li raccolse.

A terra, da Durazzo, dopo le prime cure, fu mandato a Tirana e da lì in Patria dove trascorse 4 mesi in varie convalescenze, al termine delle quali fu dichiarato abile e rispedito in zona di guerra.

Armando ha incontrato ancora Mario Geppi, mentre era in cura per le sue importanti ustioni, in particolare quelle al volto, subite a causa dell’esplosione che lo colse nella stiva. Raccontava che Mario era ricoperto

81 Vedi il Diario Tanzini, all. n° 15.

82 Vedi i timori espressi da Silvio Pesci nel suo memoriale, all. n° 18.

83 Vedi la sua biografia in: Fantechi F., op. citata.

come da una maschera: si trattava di un prodotto a base di argento che quando gli fu tolto gli lasciò la pelle .. *rosea e tenera come quella di un neonato*.

Dopo l'8 settembre Armando fu catturato dai tedeschi e deportato in un campo di lavoro in Germania⁸⁴. La sorte lo ha risparmiato nonostante fosse stato, più di una volta, ad un passo dalla morte.

Armando, compatibilmente con i tempi e le difficoltà oggettive, ha sempre mantenuto i rapporti con i vecchi compagni di prigionia, con alcuni dei quali si è incontrato molte volte⁸⁵.

A casa Corsini arrivarono notizie confortanti circa la sua sorte⁸⁶, dalla CR Internazionale e dal Centro di informazioni e raccolta per ex detenuti rientrati in Italia, che aveva sede nella Caserma *De Laugier* a Firenze⁸⁷.

Rientrò in Italia nell'agosto del 1945.

Il 18 aprile del 1948 Armando sposò a Pontassieve Cosetta Cornazzani, dalla quale ebbe Flora, la loro unica figlia.

Armando è stato insignito con l'Onorificenza della Croce di Guerra⁸⁸.

Flora, raccontando ai suoi nipoti vasta parte delle vicende del babbo, è rimasta colpita e commossa quando 2 fra i più grandicelli, di 8 e 11 anni, hanno dichiarato che la storia del loro bisnonno la racconteranno ai loro figli e nipoti.

84 Vedi all. n° 42-2.

85 Vedi all. n° 42-3.

86 Vedi allegati n° 42-4.

87 Era sede di un Rgt. della Div. 'Venezia'. Vedi anche nota 14 dell'Introduzione Generale.

88 Vedi all. n° 42-5.

Cupi Xhelal



Foto 1: Xhelal con la divisa delle FF.AA. albanesi

Questo nome appare nell'elenco dei caduti nel naufragio. E' collocato nel gruppo dei soldati albanesi periti/dispersi in quella tragica mattina del 28 giugno 1940, in fondo alla lista nella Parte Terza.

Xhelal era inquadrato nell' Esercito Italiano con il grado di Tenente: era in forza alla Divisione Alpina 'Julia', una delle grandi Unità che alla fine della guerra risulteranno fra le più decimate, amate e celebrate⁸⁹.

Era nato a Gjocaj Mat, in Albania, il 6 novembre 1908, figlio di Ibrahim Cup Pasha e di Mihane. La sua era una fra le più importanti, influenti e

⁸⁹ Dopo l'epica battaglia/sacrificio sostenuta per sbarrare all'avanzata dei greci il ponte di Perati sulla Vojussa, in cui fu decimata, la D. Julia, cara alla memoria degli Alpini, inquadrata nell'ARMIR, prese parte alla sciagurata campagna di Russia, rientrando in Patria dopo l' epica ritirata nella neve delle steppe.

ricche famiglie albanesi⁹⁰.

Ancora oggi si possono contare alti funzionari dello Stato, un vice-Ministro e un Deputato. Del resto, nella apposita rubrica di un giornale albanese, che trattava la storia delle più importanti famiglie di quel Paese, un numero intero fu dedicato alla famiglia di Xhelal Cupi⁹¹.

La pagina: fra i suoi titoli e articoli, dichiara che la storia di questa famiglia è come uno splendente mosaico di figure, che risaltano nella storia del Paese.



Foto 2: Hike Cupi, la nonna di Xhelal della quale parla il giornale

Gli articoli indicano come un esempio la vedova di Xhelal Cupi, Hike Cupi, la nonna di Rickardo, il mio interlocutore, che mi mette al corrente della storia del nonno. Nonna Hike viene descritta come un albero che

90 La famiglia, quando alcuni dei suoi membri emersero dall'anonimato, dovette cambiare il proprio antico cognome da Pasha, che era anche quello della famiglia regnante, in Cupi, già in parte presente nell'antico cognome.

91 Vedi all. n° 42-6.

anche nel corso del variare delle stagioni, avendo vissuto tante storie, superate molte pene e mantenuta unita la famiglia, le ha attraversate tutte mantenendo il suo fogliame sempre verde.

Era nata a Derjan Mat (Albania) nel 1915, aveva sposato Xhelal a Gjocaj Mat. Rimasta vedova a 25 anni con i figli di 2 e 5 anni, li ha potuti crescere e far studiare, tanto che si sono potuti ritagliare lo spazio necessario per la propria vita. Le prossime elezioni politiche potrebbero vedere rinnovato l'impegno di alcuni dei suoi componenti a favore delle Istituzioni albanesi.

La formazione culturale di Xhelal ebbe inizio a Derjan Mat, dove frequentò le classi della Scuola elementare, al termine della quale venne iscritto alla Scuola Americana di Tirana. Grazie alla sua formazione culturale, unita ad una vivacissima intelligenza che lo poneva al di sopra della media dei migliori allievi, gli fu facile iscriversi alla Reale Accademia Militare albanese, cui ambiva; dal 1933 al 1936 frequentò quella Militare di Torino, iscritto ai Corsi della Scuola di Artiglieria. Al suo rientro in Patria, in seguito alla sua alta specializzazione militare e posizione sociale, Xhelal Cupi venne nominato Comandante delle Forze Armate albanesi.

Dopo l'occupazione italiana dell'Albania, nel 1939, venne inviato a studiare ancora per un anno all'Accademia Militare di Torino da dove, avendo ottenuto importanti risultati, iniziò una nuova carriera militare.

Dunque a conferma di quanto è risultato evidente in questa ricerca, a bordo della *Paganini* non c'erano solamente Artiglieri del 19° Rgt. della D. 'Venezia'. Del resto l'elenco delle vittime⁹² ci evidenzia la presenza di soldati di altri Corpi e Armi: Carabinieri, Genieri, Fanti, Granatieri, Bersaglieri e Alpini come Xhelal Cupi.

Non ci sono testimonianze che dicano di cosa fece Xhelal e dove si trovasse al momento dell'esplosione e l'incendio, ma dalle testimonianze sappiamo che la confusione, la paura e l'improvvisazione la facevano da padroni.

Se, come pare da alcune testimonianze, c'erano le liste di imbarco su ogni nave - andate disperse con gli altri documenti del 19° Rgt. a seguito dell'alluvione di Firenze del 1966 - queste si dimostrarono da subito del tutto inattendibili⁹³.

92 Vedi l'elenco nella Parte Terza.

93 Vedi la biogr. di Biondi Andrea in Fantechi F., op. cit. e la storia dei 4 Artiglieri di Anghiari in Finzi D., op. cit. I 4 di Anghiari, avendo fatto tardi per imbarcarsi sulla nave loro assegnata -sarebbe quindi da supporli presenti in quella lista di imbarco-, salirono a bordo della *Paganini* perfettamente anonimi, perdendo la vita nel naufragio.

Degl'Innocenti Dorino



Foto 1: Dorino

Era nato a Rignano sull'Arno (Fi), da Antonio e Maria Vitali, l'8 gennaio 1913, ultimo di 5 figli; i suoi fratelli erano Vittorio, Vittoria, Giuseppe, Giuseppina e ultimo, appunto, Dorino.

In seguito la famiglia si trasferì a Badia a Ripoli, una zona alla periferia sud-est di Firenze. La sua vasta piazza è caratterizzata dalla presenza di una chiesa fondata ed ancora retta dai Vallombrosani: l'antico ordine fondato da S. Giovanni Gualberto nei primi anni del primo secolo del secondo millennio⁹⁴.

Probabilmente furono identificati dai documenti o dalla piastrina indosso.

94 La Regola dell'Ordine, derivazione del più ampio Ordine Benedettino, fu approvata da Papa Urbano II° nel 1090. In un'altra antica chiesa, sede dell'Ordine in Firenze, quella

In quella piazza nel 1289, si radunò l'oste guelfa in partenza per il Casentino⁹⁵, per ricevere la benedizione del Vescovo di Firenze, dove avrebbe affrontato e battuto l'esercito ghibellino nell' epica battaglia che ebbe luogo nella piana di Campaldino, alle porte di Poppi (Ar)⁹⁶.

Il comando dell'armata guelfa fu affidata ad Amerigo da Narbona, che godeva della fiducia del grande alleato Re Carlo d'Angiò, secondo la deliberazione dei maggiorenti fiorentini riuniti in assemblea nel Battistero di S. Giovanni Battista nei giorni precedenti⁹⁷.



Foto 2: Dorino, segnato con la freccia, in un gruppo di compagni

di S. Salvi, il suo Cenacolo è impreziosito dall'Ultima Cena, capolavoro di Andrea del Sarto, fra i più belli conservati a Firenze, certamente il più luminoso..

95 Vasta area agricola e industriale della Toscana centrale, caratterizzata da Pievi e Castelli.

96 Oste: esercito preparato ed attrezzato per una spedizione guerresca. *Andare a oste*: andare a far la guerra.

97 La battaglia si svolse nel giorno di S. Barnaba, l'11 giugno 1289, alla quale prese parte anche Dante Alighieri.

Il padre di Dorino aveva un'attività che lo portava a girare per le belle campagne intorno a Firenze: era un Sensale, dunque si occupava della mediazione di merci, bestiame e immobili, soprattutto relativi all'Agricoltura⁹⁸.

Vittorio e Giuseppe lavoravano come muratori, mentre il nostro Dorino era dipendente di una piccola azienda artigianale che realizzava delle magnifiche scarpe, su misura ed in serie, per le più importanti famiglie della città e creava modelli per la assai nota Casa di moda Ferragamo.

Non è possibile risalire a quando, dove e in quale Corpo, Dorino svolse il servizio di Leva. Purtroppo non è certa neppure la partenza da Firenze per Bari per l'imbarco sulla *Paganini*. Dunque non sappiamo quando vi arrivò, anche se è possibile ipotizzare queste date: partenza da Firenze il 25, arrivo a Bari il 27 giugno, giorno dell'imbarco⁹⁹.

Quella mattina del 28 giugno Dorino era sul ponte, stava fumando ed era in compagnia di un amico Carabiniere di cui non c'è ricordo del nome, forse di Rignano sull'Arno come lui.

Dopo l'esplosione nella stiva della motonave ed un attimo di smarrimento, Dorino cercò di convincere l'amico a gettarsi in acqua con lui, che bravo nuotatore, l'avrebbe aiutato. Le resistenze del Carabiniere furono superate dall'energica spinta che gli diede Dorino, a cui fece seguire una delle tante tavole disponibili sul ponte della nave. Si salvarono ambedue senza ferite e graffi, dopo aver trascorso molte ore in mare. Avevano badato bene a non gettarsi dalla parte dove c'era il fuoco a pelo d'acqua, causato dalla nafta fuoruscita dalle falle nello scafo che l'esplosione aveva incendiato.

Dorino, come la maggior parte dei naufraghi, non ha mai parlato molto della sua avventura sulla nave e degli anni di guerra nei Balcani.

Nei dintorni di Trieste fu preso prigioniero dai tedeschi e portato a lavorare in un campo di prigionia in Germania. Il campo fu liberato da uno degli eserciti alleati, anche se adesso non sappiamo quale e quando. Raccontava che aveva lasciato la Germania in macerie, la cui vista intristiva facendo prevedere un lungo periodo di difficile e faticosa ripresa.

Il suo ritorno a casa fu tribolato e faticoso; durante il viaggio si arrangiava e ingegnava a cercare lavoretti in cambio di vitto e alloggio:

98 Devoto G. – Oli G.C. 'Vocabolario illustrato della lingua italiana', Selezione dal R.D., 1974, p. 1017 - Sensale: 'Mediatore in contrattazioni di prodotti agricoli e zootecnici'.

99 In tal caso avrebbe viaggiato con Mario Geppi. Vedi la sua biogr. in Fantechi F., op. cit. e in questa pubblicazione la sua cartolina scritta poco prima della partenza (all. n° 7).

piccole murature, orti da sistemare, pareti da dipingere, scarpe da riparare ecc....

Arrivò a casa con una bicicletta, arrangiata chissà come.

Riprese a lavorare in una importante fabbrica di scarpe: la Rangoni, che rimase attiva fino agli anni '80.

Nel 1952 si sposò con Adriana Alessi, dalla quale ebbe Laura, con la quale mi sono incontrato per ascoltare la storia del padre.

Dorino è morto nel 1980.



Foto 3: Dorino segnato con freccia, con altri amici, ospite di una famiglia albanese

Dreoni Anchise



Foto1: Anchise

Era veramente una grande famiglia quella di Ernesto Dreoni che viveva con Maria Consigli, sua moglie, ed i figli: Terzilio con la moglie, Duilio scapolo e Anchise. Era nato a Barberino di Mugello il 26.1.1913, sposato con Anna Bugetti, una bella ragazza di Panzano di Barberino di Mugello.

Vivevano a Mangona, coltivando il podere *Riduccioli*, della Fattoria di Mangona.

Non era un podere generoso ma dava, sia pure a malapena, di che sostenere la famiglia. Fino a che ...

Venne il richiamo a causa della mobilitazione generale, dopo la dichiarazione di guerra gettata da quella piazza romana in faccia al mondo, nel giugno del 1940. Anche Anchise dovette partire, con destinazione Albania, inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria della Div. 'Venezia' e come altri 920 soldati circa, fu imbarcato a Bari sulla m/Nave *Paganini*. Non fece ritorno a casa, il suo nome è fra i caduti/dispersi nel naufragio.

Negli anni successivi il 1940 (la figlia Graziella che mi riceve, non è molto sicura di quanto accadde), un compaesano, certo Emilio Cavicchi, anch'egli imbarcato, passò da casa Dreoni per dire gli ultimi momenti di Anchise vivo: '*... era nella stiva con cavalli e muli...*' '*...noi di sopra ci siamo salvati per miracolo, ma quelli di sotto non ce l'hanno fatta!*' Parole terribili sicuramente pronunciate contro voglia da quel compagno d'armi.

Anchise era da tempo in Albania e durante una breve licenza sposò Anna che, nel luglio del 1939 gli dette la figlia con la quale mi sono oggi incontrato. Graziella aveva 11 mesi quando il padre partì per Bari, e da lì per Durazzo, dove non approdò mai vivo.

Alcuni anni dopo la fine della guerra, accadde un fatto che ancor oggi in quella famiglia, suscita grande perplessità. Graziella aveva circa 8 anni quando alla porta di casa si presentò una coppia di zingari con una bimba per la mano: chiedevano da mangiare e qualcosa con cui vestire la bambina che avevano con loro.

Prima di ottenere una qualunque risposta, la donna, rivolgendosi a Anna, la vedova di Anchise, le disse: '*Tuo marito è annegato con l'affondamento della Paganini chiamandoti per ben tre volte*'.

Anna, dopo quelle frasi, ricoprì la bimba dei vestiti di Graziella, grata per la rivelazione che gli chiarì la fine di suo marito.

Ermini Patrigo Celso



Foto 1: Celso nel piazzale della sua Caserma

Un post sulla pagina Face Book dedicata alla ricerca sul naufragio, ed ecco che la figlia di un soldato imbarcato sulla *Paganini*, Patrizia, che vive e lavora a Lucca, contattandomi dice subito che non ha molte informazioni

da dare se non le essenziali. Vediamo le carte!

Celso era nato a Sesto Fiorentino (Fi) il 15 febbraio 1915, da Edoardo Patrio, un torinese che si era trapiantato stabilmente nella *piana fiorentina* e Dina Tortelli di Cavallina, una frazione di Barberino di Mugello (Fi). Celso aveva due fratelli Enedina e Patrizio. La famiglia che abitava a Marcoiano, un'altra frazione dello stesso Comune, ebbe la notizia della prematura morte di Edoardo: Celso aveva solo 8 anni e insieme ai fratelli dovette andare a vivere a Torino, dai nonni paterni.

I tre ragazzi ritornarono in Toscana alle nuove nozze della madre, che ebbe ancora tre figli con Gino Mazzoni di Sesto Fiorentino. Gino, in quella cittadina nei dintorni di Firenze, era titolare di una piccola azienda che si occupava di cera e detersivi.

Quando fu in grado di lavorare, Celso si impiegò come portiere all'Albergo Minerva, in Piazza S. Maria Novella a Firenze, collaborando saltuariamente anche negli uffici.

E' con la figlia Patrizia Ermini che mi sono incontrato per stendere queste note, che stanno alla base della biografia di suo padre.

Celso svolse il servizio di Leva negli anni 1936 - '37 nel 6° Rgt. Genio, come allievo telegrafista. Fu mandato in Congedo con il grado di caporale.

Il richiamo per la mobilitazione arrivò a Celso il 3 giugno e nello stesso giunse al suo Reggimento: il 7° Genio, come telegrafista, dunque nella Div. 'Venezia'. Nei giorni successivi partì per Bari ad imbarcarsi sulla *Paganini* per l'Albania.

Non sappiamo dove Celso fosse sulla nave quando avvenne l'esplosione, in quella mattina del 28 giugno 1940; sappiamo che riportò ferite molto serie per cui fu inizialmente ricoverato nell'Ospedale di Tirana, ma il 25 luglio, per curarlo al meglio, fu rimpatriato.

Successivamente, dopo il lungo periodo di cure necessarie al suo ristabilimento, passando da un Ospedale all'altro e da una convalescenza all'altra, fu proposto per i soli servizi sedentari, presso il suo Reggimento.

Nel marzo 1942, alla fine, fu posto in Congedo.

Al termine della guerra Celso riprese il suo posto di lavoro nell'Albergo Minerva, ma avendo vinto un importante concorso, entrò nell'organico delle Ferrovie dello Stato, dove prestò servizio a Firenze e Pisa. Qualche anno più avanti approfittò dei vantaggi di una Legge che prevedeva scivoli per ex soldati feriti in guerra. E' stato in questo periodo che Celso lavorò alla direzione di un Camping sulla costa tirrenica in cui incontrò Dino Cianti, come abbiamo letto nella sua biografia.

L'angelo con la scala a pioli¹⁰⁰

Fabrizi Aldo – Classe 1915

Caporal Maggiore 9^a Compagnia Teleradio - Divisione 'Venezia'

La signora Eugenia Dominici, che spesso si soffermava seduta sotto il gelso ombroso, sulla piccola altura che guarda la montagna di Cesi, sapeva in cuor suo, di avere un nipote "bello, buono e bravo" ma che si sarebbe distinto così valorosamente da meritare una decorazione, come la medaglia di bronzo al valor militare, non l'avrebbe mai immaginato.

L'avventura guerriera di Aldo Fabrizi comincia il 4 giugno 1940.

Dichiara il suo foglio matricolare: "Richiamato alle armi per esigenze di carattere eccezionale; 7° Reggimento Genio, 19a Compagnia Venezia".

Poiché Aldo è al lavoro presso i Servizi Elettrici della Società Terni, è il nonno Alessandro che ritira la cartolina di precetto e, alla sua vista non riesce a frenare un sospiro quando il maresciallo gliel'ha consegnata. E' presente anche Teresina, la bella brunetta impiegata della posta, sempre gentile e sorridente, che oggi però, chissà perché, è seria seria. Educato alla religione e all'amor di patria, Aldo, abbracciati i suoi e, in modo particolare la nonna Eugenia, che lo affida all'Angelo custode, lascia Casteltodino per raggiungere il suo Reggimento. A Bari l'aspetta una bellissima nave, la Paganini, che dovrà trasportarlo con molti altri commilitoni in Albania, territorio dichiarato in stato di guerra. Ad Aldo sembra quasi di vivere uno strano sogno. Ritrovarsi in mezzo al mare, nel buio della notte, cullato da un'inquietante onda lunga, verso una meta sconosciuta e piena d'insidie, non può essere la realtà. Se qualche volta, prima, aveva pensato al mare, era stato certo in altri termini e non così. In questa circostanza poi, l'Adriatico si presenta sinistro e misterioso, riempie di diffidenza e dà un senso d'inquietudine. Aldo, da bravo figlio dell'Umbria, ha sempre pensato che tenere i piedi ben saldi sulla terra ferma, sia la cosa più sicura, così che, nonostante la meta, spera d'arrivare il più presto possibile.

La nave è salpata da Bari all'imbrunire, saranno state le otto della sera e ha navigato tutta la notte lasciandosi dietro una scia di bianca schiuma. Ora il sole è già sorto all'est e la luce del mattino viene a rassicurare i naviganti, mentre si intravedono le coste dell'Albania che emergono da

100 Dal libro di racconti di Antonietta Marcucci *Ricordando... tra un asso di bastoni e un re di denari*, Sovera, Roma 2001. Per gentile concessione dell'autrice

una nebbiolina bianco-azzurra.

Mentre Aldo sta osservando questo spettacolo suggestivo, un boato terrificante squarcia l'aria facendo sobbalzare paurosamente la nave. Sono le sette del mattino del 28 giugno 1940. Ci si rende presto conto, che a bordo c'è stata un'esplosione. Un sabotaggio, si saprà poi. Una bomba ad orologeria era stata nascosta tra il fieno. La Paganini si inclina paurosamente sul lato sinistro.

Da questo lato il mare si tinge di rosso: trecento soldati, tra cui molti carabinieri, vi lasceranno le loro vite. La Provvidenza o il caso ha voluto che Aldo si trovasse sul lato sinistro della nave, che tuttavia bisognerà abbandonare in fretta.

Seguendo l'esempio dei suoi commilitoni, senza lasciarsi prendere dal panico, ma attento a fare tutto per bene, il nostro si libera della divisa, ne srotola le fasce che ne costringono i polpacci e, rimasto in canottiera e mutandine, indossa il salvagente.

Ora bisognerà buttarsi giù e cercare di allontanarsi dalla nave il più in fretta possibile, perché potrebbero crearsi dei mulinelli. Buttarsi quindi, facendo un salto che non è così breve e poi ...e poi ecco ancora la buona sorte, che sotto forma di una scala di legno a pioli, pur lontana mezzo chilometro, si fa raggiungere. O forse viene in soccorso? Fatto sta che Aldo si trova aggrappato a questa insieme ad altri suoi commilitoni. I naufraghi rimangono in balia delle onde per cinque lunghissime ore, poi finalmente vedono arrivare i soccorsi. E' il cacciatorpediniere Fabrizi, che porta la salvezza. Subito sono gettate delle funi che però, pescando nel mare inondato dalla nafta fuoriuscita dalla Paganini, sono diventate scivolose e difficili da afferrare saldamente e, per giunta, le mani ormai lessate dalla lunga permanenza in acqua, non hanno tutta la forza di far presa sui cavi.

Comunque tutta la giovinezza e la voglia di vivere hanno la meglio. Una coperta e una bevanda di colore rosso riescono a dare un po' di ristoro al corpo, un pianto liberatore, un po' di calma all'animo.

Si prosegue per Durazzo in milleduecento. Trecento cari, giovani compagni, addio! Sbarcati a Durazzo verso sera, da qui trasferiti per l'entroterra. Attraversando coltivazioni di granoturco, si giunge a Tirana e da qui ci si dirige verso la Grecia, toccando la città di Pogradec che si affaccia su un lago, che appartiene a tre diversi padroni: Albania, Grecia, Montenegro. Mentre la Grecia sta per chiedere l'armistizio, nel Montenegro si sviluppa una guerriglia di montenegrini contro gli italiani. La situazione si fa più pericolosa che mai e, dietro ad ogni picco, dietro ogni mezzo

può esserci un agguato. Ma ecco che arriva l'8 settembre 1943. L'Italia ha chiesto, separatamente dall'alleata Germania, l'armistizio agli inglesi e ai loro alleati. I superiori di Aldo non hanno ricevuto alcun ordine.

Che fare? Bisogna assolutamente mettersi in contatto con i comandi centrali, con Roma. Chi deve, di fatto, realizzare ciò? Proprio il caporalmaggiore Fabrizi Aldo, insieme ai loro commilitoni della 19a compagnia *teleradio*. Prova e riprova, giorno e notte, gli strumenti sono quelli che sono, il disordine in Patria è immaginabile, eppure il piccolo elettrotecnico di Casteltodino, genio dell'etere, dopo aver insistito senza posa per ben otto giorni, riesce a mettersi in comunicazione con la ricetrasmittente di una nave militare di stanza in Sardegna, che fungerà da intermediaria con i comandi centrali. Questo successo procurerà a lui e ai suoi colleghi l'encomio e la medaglia di bronzo al valor militare, con annesso soprassoldo di lire trecento annue.

Ora il generale Oxilia può finalmente prendere delle decisioni. Con la sua divisione Venezia si unisce ad altre divisioni, come quella degli alpini del battaglione Aosta, ai battaglioni di finanzieri, mitraglieri, carabinieri, camicie nere, per un totale di ottomila uomini. Si formano così otto brigate di circa mille uomini ciascuna, comandate dal generale Oxilia.

Aldo si trova nella compagnia di scorta del Comando Divisione. Comincia così la sua guerra di liberazione contro la Germania nella Divisione italiana partigiana Garibaldi, come si può leggere nel diploma d'Onore rilasciato al caporalmaggiore Fabrizi Aldo in data 20 novembre 1945. La situazione si fa veramente drammatica: mancano le scorte, manca tutto, l'inverno non ha riguardo per nessuno, gli abitanti del luogo sono ostili, i tedeschi incombono e incalzano senza pietà, la fame, la fame ti annebbia la vista e tu devi marciare nelle foreste scalzo e lacero. Ma quando finirà?

Si tornerà mai a conversare sotto il gelso, mentre la nonna Eugenia lavorando, aguzza la vista dietro gli occhialini d'oro? L'altro giorno invece è sbucata, non si sa da dove, una vecchia montenegrina con una gallinella sotto il braccio. A gesti e a parole ha chiesto di fare uno scambio: la gallinella contro una coperta militare.

Aldo propone ad un suo commilitone di dare una delle loro coperte, facendo a sorte e dividendo poi fraternamente l'altra rimasta. Fatto il baratto e, passata la povera bestiola nella pentola italiana, i nostri due affamati già pregustano il pranzetto. Ma la gallinella, che in proporzione deve essere coetanea della vecchia montenegrina, cotta nell'acqua ricavata

dalla neve disciolta e senza sale, risulta durissima sotto i denti e pessima al palato. Arriva la primavera del 1944. Le truppe tedesche vengono spostate al nord dell'Europa per difendere la Germania. La situazione migliora un po'. Infatti, riescono ad arrivare finalmente dall'Italia i rifornimenti dei viveri, che sono gettati col paracadute. Lo spettro della fame comincia ad allontanarsi.

Almeno si può raccogliere la margarina caduta dall'alto, ma non si tralascia di leccare anche quella che si è spiaccicata sulle rocce! Che pranzetto, con i suoi commilitoni in riva ad un ruscello, quella volta che Aldo ha trovato in mezzo ad un acquitrino, un sacco pieno di pane integrale tostato e sale, che zuppa favolosa con l'acqua pura del ruscello!

Aldo è una persona severa e schiva, così che chiude il suo racconto, indicando il foglio matricolare nel quale si legge: "Imbarcato a Ragusa per rimpatrio – lì 8 marzo 1945". "Sbarcato a Brindisi – lì 9 marzo 1945". Cinque anni di guerra!

Qualcuno ricorda ancora oggi in paese, di aver visto, lo stesso giorno del ritorno dalle armi, nonna e nipote sostare in silenzio commosso nella chiesa di San Bartolomeo. Perché la signora Eugenia Dominici, che durante tutto il tempo, si era mantenuta in stretto contatto con l'Onnipotente, Gli aveva promesso questa prima visita di cortesia.

Antonietta Marcucci

Fabbri Elio



Foto 1: Elio in posa per la foto ricordo

Era nato a Prato il 7 giugno del 1915, figlio di Nazzareno e Ida Tempestini.

La sua numerosa famiglia contadina poteva contare su molte braccia per svolgere il lavoro nei campi; oltre a Nazzareno ed Elio c'erano le braccia dei fratelli Aldo e Fiorello e delle sorelle Elia, Lina, Irma e Ada.

Elio era fidanzato con Vanda con la quale aveva in programma di mettere su famiglia. La sera prima di partire per unirsi al suo Reggimento a Firenze, inquadrato nel quale dopo pochi giorni sarebbe partito per imbarcarsi sulla *Paganini* attraccata al molo di Bari, l'avevano trascorsa insieme, di certo a scambiarsi tenerezze e giuramenti, ma anche a fare progetti per il futuro, che sarebbe arrivato alla fine della guerra.

Quella sera, quando rincasò anche se era un'ora tarda, trovò tutta la famiglia ad aspettarlo: l'indomani mattina di prim'ora sarebbe partito per Firenze. Elio si rivolse disperato allo zio Giuseppe, che l'indomani lo avrebbe accompagnato alla Stazione, raccomandandosi: *...zio, tagliatemi una gamba perché non voglio partire perché sono sicuro di non tornare*. Parole dettate dalla paura della guerra e del mare, ma furono parole profetiche.

Elio era un Artigliere in forza al 19° Rgt. di stanza alla *Zecca*, dove era arrivato a seguito della mobilitazione generale dei primi giorni del 1940. Sicuramente partì dalla Stazione Campo di Marte di Firenze, certamente in compagnia di altri soldati, Artiglieri e di altre armi.

Il 25 giugno 1940, due giorni prima che la *Paganini* salpasse da Bari, Elio scrisse una struggente lettera a casa, indirizzandola ai genitori, rassicurandoli sul suo stato di salute. Chissà se la scrisse quando era ancora sul treno o dal molo di Bari poco prima di salire a bordo, di certo, come scrive lui stesso, la scrisse in una posizione scomoda *'...sulle ginocchia'*: in quella lettera Elio raccomandava che a casa stessero tranquilli e sereni, sperando nella buona sorte e nell'aiuto di Dio e che i saluti raggiungessero anche Vanna e la sua famiglia, alla quale teneva molto¹⁰¹.

Elio a Bari, forse sul molo, si ritrovò con un cugino, Gino Tempestini, con il quale è anche probabile che fece il viaggio da Prato e con il quale sperava di fare insieme la traversata. Sebbene Elio fosse un provetto nuotatore (il fiume Ombrone sfiorava l'aia della sua casa), temeva comunque il mare, con il quale non aveva familiarità.

La sorte divise i due cugini: Elio fu destinato alla *Paganini*, mentre Gino imbarcò sulla *Catalani*. L'indomani, di prima mattina, da quelle paratie Gino vide gli amici in acqua senza che lui ne altri potessero far niente per la loro salvezza¹⁰².

Non ci sono testimonianze circa le ultime ore di Elio che, come si legge nel lungo Atto di morte compilato dall'apposito Delegato del Sindaco di Prato, di lui non si sono avute più notizie dal giorno del naufragio della

101 Vedi alla foto 2 l'inizio della lettera, e la sua trascrizione: all. 42-7.

102 Vedi la biografia Tempestini nelle pagine più avanti.

m/Nave, avvenuto il 28.6.1940, sulla quale Elio risultava a bordo. Il nome di Elio Fabbri è in un elenco di 6 Artiglieri del 19° Rgt. caduti/dispersi di Prato¹⁰³.

Gino temendo il peggio per la sorte del cugino, si recò dove venivano allineati i corpi dei naufraghi recuperati dal mare. Trovò facilmente il corpo di Elio al quale, per riconoscerlo con certezza, dovette rimuovere i capelli che gli coprivano in parte gli occhi spenti.

Assistette alla sua sepoltura nel Cimitero di Durazzo; il proposito di traslare i suoi resti in Italia alla fine della guerra andarono presto in fumo: quel sito subì un violento bombardamento che lo distrusse completamente¹⁰⁴.

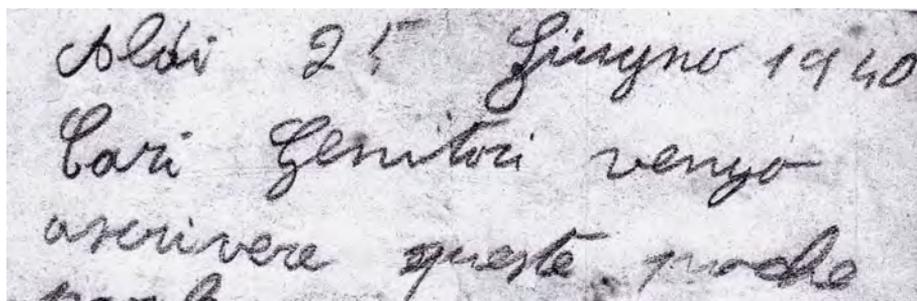


Foto 2: L'inizio della lettera di Elio

103 All. n° 20.

104 Comune di Prato – Registro Atti di Morte, Parte II, Serie C, n° 25: copia del Verbale di scomparsa e dichiarazione di morte.

Falai Elio



Foto 1: Elio prima della partenza per Bari

Dopo oltre 2 anni di ricerche alla fine ho trovato la traccia che mi mancava: la famiglia di Elio. L'avevo seguita fino a Torri di Volognano (Rignano sull'Arno – Fi), tracce che mi rimandavano in via Ripa, a Firenze, dove aveva abitato prima di morire nel 1980. Non erano purtroppo informazioni esatte.

La svolta è arrivata tramite la zia di un amico di Vaglia (Fi). Questa signora mi ha indirizzato alla figlia di un fratello di Elio, la signora Marta, che ricorda ancora lo zio con tenero affetto e mi presenta la cugina Anna, figlia di Elio.

Ecco allora che si delinea la figura di Elio: figlio di Beniamino ed Elena Friulini, nacque a Rignano sull'Arno (Fi) l'8 maggio del 1914.

Aveva due fratelli, Pietro e Giulio. La famiglia contadina lavorava un

podere della Fattoria di *Pagnana*, nel Comune di Rignano sull'Arno. Nel 1935 si trasferì nei dintorni di Le Sieci (Fi), dove visse per circa un anno sul podere *Scepita*, della Fattoria *Bossi*, dei Marchesi Gondi. Infine la famiglia si stabilì nel podere *Mormoreto di Sotto*, della Fattoria di *Torre a Decima*, sulle colline che circondano Pontassieve (Fi), di proprietà di un medico, certo dott. Bianchini.



Foto 2: Elio, sorridente come sempre, nella carrozzella di sinistra, con alcuni amici

Elio era un Artigliere del 19° Rgt. a. Div. 'Venezia'. Alla *Zecca* svolse il servizio di Leva e da qui sarebbe poi partito alla volta di Bari, nella seconda metà del giugno 1940, per salire a bordo della *Paganini* la sera del 27.

La famiglia ha saputo direttamente da Elio, sia pure dai pochi racconti ascoltati, che al momento dello scoppio era nella stiva ad accudire muli e

cavalli. Qui lo raggiunse l' esplosione che lo scaraventò direttamente in mare dove, come tanti altri soldati, si aggrappò ad un'asse.

Fu la sua salvezza perché, nonostante avessi indossato il precario salvagente, Elio non sapeva nuotare. Rimase in acqua a lungo - Elio diceva 6 ore - e quella permanenza fu certamente il suo danno peggiore. L'urto contro qualcosa causato dallo scoppio gli ruppe alcune vertebre della spina dorsale, compromettendo la sua mobilità in maniera irreversibile. Fu internato nell'Ospedale di Tirana per le prime cure, le più urgenti.

La moglie, Gina Gori, sposata nel 1938, informata delle gravi condizioni del marito, si rivolse al dott. Bianchini perché l'aiutasse nel viaggio verso Tirana: voleva andare al capezzale del marito.

Il Bianchini fece assai di più: si prestò per far rientrare in Italia Elio a proprie spese, che appena a Firenze fu ricoverato nell' Ospedale specializzato della città: l'Istituto Ortopedico Toscano *Piero Palagi*. La sua fu una paziente e lunga permanenza durata circa tre anni. Nonostante le intense cure specialistiche ricevute, al termine di quel periodo, Elio fu dimesso, ma ha dovuto usare una carrozzina a ruote, sulla quale trascorse il resto della vita. Era il 1944.

Il Bianchini si rivelò generoso anche in un'altra occasione: provvide ad acquistare per Elio un calessino e un asinello per i suoi spostamenti. Durante il periodo del passaggio del fronte, i tedeschi in ritirata distrussero il calessino e sequestrarono la bestia. In seguito si seppe che fornì loro lauti pasti. Poco dopo la Liberazione la famiglia di Elio si spostò a Firenze.

Gran tifoso della Fiorentina, fino a poco tempo fa veniva ancora ricordato come .. *quello che in carrozzina si sbracciava per incitare la squadra a far di più e meglio!* Oltretutto aveva sempre il sorriso sulle labbra. Era allo *Stadio Comunale Franchi* di Firenze quando la *Viola* vinse, nel 1956, il suo primo Scudetto.

Alcuni parenti contadini, che erano rimasti sul podere *Mormoreto di Sotto*, ricordavano che quando Elio arrivava in visita da Firenze, per portarlo in casa venivano a prenderlo sulla strada provinciale, caricandolo con la carrozzella sulla treggia attaccata ai buoi e altrettanto dovevano fare per riportarlo indietro ¹⁰⁵. Elio e Gina ebbero due figli, Giuseppe e Anna ed è lei che mi fornisce queste preziose informazioni.

105 Treggia: rustico carro munito al posto delle ruote di due lunghe aste ricavate da tronchi d'albero e trainato da buoi, usato per lo più per il trasporto di foraggi attraverso luoghi scoscesi. Devoto G. - Oli G.C.: op. citata.

Fanciullacci Renato



Foto 1: Renato in una foto scattata pochi giorni prima della partenza per l'Albania

Avevo già incontrato il nome di Renato in un documento d'Archivio, a Prato. Il suo nome era in una lista con altri 5 pratesi, elencati in una comunicazione al Comune di Prato del Comando del 19° Reggimento Artiglieria della Div. 'Venezia', ove militavano. Quel documento diceva della scomparsa dei 6 soldati, tutti Artiglieri, nel naufragio della *Paganini*¹⁰⁶.

Poi, un post sulla pagina del social FB *Ricordi della tragedia della*

106 Allegato n° 20.

Paganini della moglie di un nipote di Renato, consente un contatto e dopo di tracciarne il profilo e la biografia. In famiglia c'erano anche i fratelli di Renato: Aldo, Guglielmo, Guglielma, Fedora e Jolanda. Erano contadini ed erano arrivati a Prato alla fine dell'800 da Santomato, in Provincia di Pistoia. Renato, di Silvio e Ginevra Bettazzi nacque a Prato il 18 dicembre 1915. Silvio, con l'aiuto dei figli, riuscì a costruirsi una casa, andando a prendersi le pietre nel fiume Bisenzio, che bagna e attraversa Prato. Nella casa, adesso ristrutturata, a seguito di divisioni nell'ambito della famiglia, vi abitano gli eredi Fanciullacci.

Renato, bene apprezzato per la sua serietà e precisione, lavorava in una nota tessitura di Prato.

Svolse il servizio di Leva negli anni 1936 – 37, in un Reggimento di Artiglieria.

Non sappiamo se con il richiamo del giugno del 1940 partì da Prato per riunirsi a Firenze con i compagni, da dove avrebbe proseguito per Bari. Anzi, è probabile che sia rimasto alcuni giorni alla *Zecca*. O forse era da tempo in quella Caserma inquadrate in una batteria? Chissà?

Dai racconti rimasti nella memoria della famiglia, Renato ritardò la partenza per assistere al battesimo della figlia Renata, nata in quei giorni. Dunque non doveva imbarcarsi sulla *Paganini*, ma salire nei giorni precedenti su altra nave. Quando arrivò a Bari si imbarcò sulla prima nave in partenza, sulla quale non era certo registrato su quella lista di imbarco.

Destino volle che alla fine gli toccò salire sulla nave del naufragio¹⁰⁷. Dunque se sulla *Paganini* c'era, come è certo, la lista di imbarco, poi andata dispersa, non lo contemplava fra i soldati in partenza¹⁰⁸. Non sappiamo dove si trovava Renato al momento dell' esplosione della nave. Alla fine la sua posizione risultò essere quella di caduto/disperso.

La famiglia ricevette alcune comunicazioni contrastanti, che aprirono alla speranza, fino a che quella ufficiale, forse tramite il Comune di Prato,

107 Vedi Finzi D.: 'Una storia nel cuore- L'affondamento della motonave Paganini', NET, Firenze 2008; Catacchini, Meoni, Magrini e Peluzzi, i 4 Artiglieri di Anghiari, arrivarono tardi alla nave a cui erano assegnati e si imbarcarono sulla *Paganini*; Valois si attardò al porto per comprare sigarette e non vi salì. In: Fantechi F.: op. citata: Innocenti partì un giorno dopo e lo scansò.

108 Fra le incertezze di questo naufragio c'è quella del numero esatto dei soldati imbarcati. Le notizie dicono in numero di 920, ma un alto Ufficiale della Marina, in un rapporto da Tirana a Supermarina, rammarica l'imprecisione nel conteggio degli imbarcati rilevando un numero di questi in eccesso rispetto alla lista di imbarco successivamente andata dispersa.

tolse ogni aspettativa.

Renato lasciò sole la moglie e la figlioletta appena battezzata, alle cure e sostegno della sua numerosa famiglia, nella quale lasciò esso stesso un grande vuoto.

La nipote acquistata che mi ha contattato, nuora del fratello di Renato, Guglielmo, ne conserva tramite lui una grande ed affettuosa memoria, che il suocero le ha trasmesso. La signora ha molto gentilmente messo a disposizione della ricerca altri documenti riguardanti Renato, dei quali viene riprodotto il Libretto personale e la tessera di iscrizione all'ANFCDG¹⁰⁹.

Pochi anni fa anche la figlia di Renato è nel frattempo deceduta e adesso riposa in un Cimitero di Prato. E' tornata nella sua città, dopo aver vissuto fuori per lungo tempo, con le insegne dell'Onorificenza ricevuta per la sua attività nella Pubblica Amministrazione: Ufficiale Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

109 All. ti nn. 43 e 44.

Farnetani Bruno



Foto 1: Bruno nel periodo del servizio di Leva

Non è stato facilissimo rintracciare la famiglia Farnetani, ma è stato possibile con l'aiuto dell'amico Mino Paradisi che avevo interpellato in altra fortunata occasione¹¹⁰.

La signora M. Luisa Bartalini, molto gentilmente, ma con grande sorpresa, mi ha fornito tutte le informazioni a sua conoscenza: Bruno era zio paterno del marito.

La sorpresa gli è derivata dalla circostanza di sapere che finalmente qualcuno si occupava del naufragio della *Paganini*: l'averlo saputo la

110 Vedi la precedente biogr. Aiazzi.

riempie di soddisfazione ... *se non altro per la memoria di quei poveri soldati morti e dimenticati*. La signora non sapeva delle precedenti pubblicazioni sull'argomento¹¹¹.

Bruno Farnetani, di Costanzo e Maria Assunta Giannettoni, era nato il 16 gennaio 1916 a Colle val d'Elsa (Si).

Bruno aveva tre fratelli, due col suo stesso cognome, Mario ed Ermann, che però non visse a lungo, l'altro si chiamava Livio Livini, figlio del secondo marito di Maria Assunta che era rimasta vedova presto.

Costanzo era partito per la guerra del 1915-'18, ove morì poco tempo dopo, nel 1917. Il suo compito, apparentemente senza molti rischi, consisteva nel rifornire le trincee, lassù in alto, di viveri e altro.

Fece appena in tempo a veder nascere Bruno. Prima di partire per il fronte volle comprare le scarpe a tutti e tre i figli.

Questi ragazzi non ebbero fortuna: Mario trovò la morte sotto il bombardamento del 30 dicembre 1943, in cui fu coinvolta la vetreria di Poggibonsi (Si) ove lavorava; Livio, partigiano sulle colline del senese, fu catturato dai tedeschi e fucilato per rappresaglia, nell'eccidio di Montemaggio, il 28 marzo 1944¹¹²; Bruno, come si documenta in questo lavoro, cadde nel naufragio della *Paganini*. Era un Artigliere del 19° Rgt.

Un suo compagno raccontò alla famiglia di avere invitato Bruno a salire sul ponte per godere dell'aria fresca e vedere la costa vicina, a occhio nudo¹¹³. Bruno si attardò quel tanto che bastò all'esplosione di falciare la sua giovane vita: la vampata della *Paganini* lo trovò ancora nel dormitorio ricavato nella stiva.

La famiglia ebbe notizia della scomparsa di Bruno dal giornale *La Nazione* di Firenze del 12 luglio 1940¹¹⁴. Lo stesso giorno la radio trasmise la notizia, non vera, che tutte le famiglie dei 220 fra caduti e dispersi erano state contattate dal Ministero della Guerra.

La mamma di Bruno, nei giorni successivi, ricevette anche una comunicazione a firma del Podestà di Colle Val d'Elsa.

111 Finzi D.: op. cit.

112 Paradisi M.: L'antifascismo a Colle Val d'Elsa, pag. 137, Tip. Boccacci, Colle Val d'Elsa 2008.; Meoni V.: Ora e sempre Resistenza, pag. 21, Edizioni Effegi, Arcidosso (Gr) 2014.

113 Altri soldati si sono attardati nella stiva come Bruno. Vedi le biogr. Bandini, Fantechi, Manescalchi.:... , in Fantechi F., op. cit.

114 La stessa notizia fu appresa in tale maniera anche alla famiglia di Alfio Aiazzi. Vedi la sua biogr. alle pagine precedenti.

Fedeli Giuseppe¹¹⁵

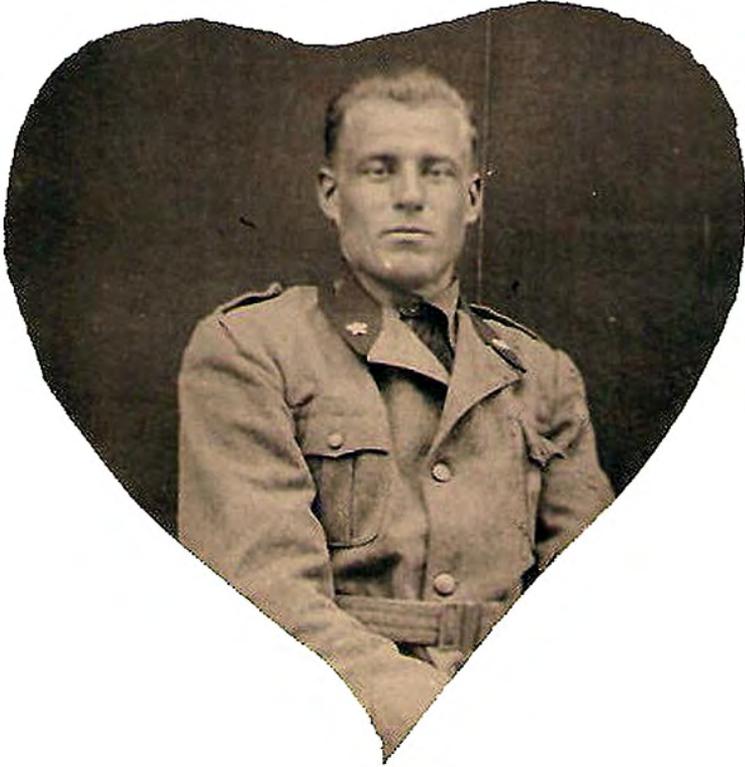


Foto 1: La foto che Giuseppe spedì alla mamma e alla moglie

Giuseppe, di Lorenzo e Maria Filoni, nacque a S. Marcello Pistoiese (Pt), il 16 giugno 1915. La famiglia abitava in una frazione di quel Comune, Maresca. Era il quinto di sei fratelli. La famiglia si arrangiava in mille maniere per sbarcare il lunario: Giuseppe andava anche a raccogliere castagne e marroni, alla stagione propizia, nelle vaste marronete della montagna pistoiese. Fu in una di quelle occasioni che conobbe Assunta Costelli, che lavorava alla Metallurgica¹¹⁶ e che sposò nel 1933.

115 La storia di Giuseppe l'ho incontrata in un libro edito dalla Regione Toscana: Labanca N. (a cura): 'La memoria del ritorno – Il rimpatrio degli Internati militari italiani (1945-1946)', Tip. Giuntina, Firenze 2000, pag. 125.

116 La Metallurgica: nome convenzionale che le popolazioni della Montagna Pistoiese

Ebbero due figli: Enio nel '40 ed una femmina, Maria Lorenza, nel '47. Quando Giuseppe cessò di fare il boscaiolo in Sardegna, dove ci andava in ogni stagione per il taglio del bosco, si adattò a fare il muratore: era anche quello un lavoro duro, ma almeno era a casa.

Venne registrato come bracciante al momento della chiamata alle armi per il servizio di Leva, che svolse a Bologna nel 1936, nel 3° Rgt. a. La sua assegnazione definitiva lo portò ad essere inquadrato nel 19° Rgt. a. della Div. 'Venezia'.

Nel 1940, nei primi giorni di giugno, durante la mobilitazione generale, con la qualifica di conducente, venne confermato nello stesso Reggimento e fatto imbarcare a Bari per l'Albania, sulla nave *Paganini*. Come gli altri soldati imbarcati, subì il naufragio. Giuseppe si salvò perché si buttò in mare da una posizione favorevole, sapeva nuotare, ma anche perché trovò in acqua una tavola che lo sostenne nell'attesa dei soccorsi che alla fine arrivarono anche per lui.

Nel 1941 venne trasferito al 30° Rgt. a. e successivamente, nel 1942, venne aggregato alla 206^a Sezione dei Regi Carabinieri nel Montenegro.



Foto 2: Giuseppe in Albania con il mulo che aveva in affidamento

hanno dato alla SMI (Società Metallurgica Italiana). Fondata nei primi anni del '900 dalla famiglia Orlando, realizzò un vasto stabilimento per la costruzione di proiettili con sede principale a Campo Tizzoro (Pt).

Non sono note le fasi vissute da Giuseppe nei mesi di guerra in Albania, sul fronte greco e nel Montenegro. Nel 1943, nei giorni successivi all' 8 settembre, fu catturato ed avviato in un campo di prigionia nei dintorni di Bonn. I prigionieri lavoravano nelle miniere di carbone dovendo scavarne la quantità che i tedeschi avevano stabilita, prima di risalire in superficie. Come la maggior parte dei prigionieri - la zona del campo ove era Giuseppe, ne contava circa 350, tutti italiani – anche Giuseppe rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale.

Durante la prigionia la sua famiglia riuscì a fargli ricevere 6 pacchi da casa, soprattutto alimenti, tanto che una volta mangiò il contenuto di uno di questi fino a farsi venire l'indigestione, tanta era la fame soprattutto di cose di casa. Scrisse qualche lettera, ricevendone altre in cambio, una di queste con la foto del figlio Enio alla quale rispose con grande commozione¹¹⁷.

Il campo di prigionia fu liberato dai canadesi il 6 aprile del 1944, ma i prigionieri furono tratti in salvo fino al luglio successivo. Giuseppe rimpatriò il 25 agosto 1945. Le tappe furono: Trento, Bologna, poi a piedi fino a casa.

Durante i ricoveri in 2 Ospedali fiorentini, in quello Militare di S. Gallo e civile di S. M. Nuova, gli fu riconosciuta l'invalidità di guerra. Per i suoi anni di prigionia Giuseppe fu liquidato dallo Stato con £11.505,30, una parte delle quali era stata nel frattempo incassata dalla famiglia¹¹⁸.

Alla Metallurgica prese il posto della moglie e lo tenne fino alla pensione, dopo 30 anni di lavoro.

Come la maggior parte degli uomini che hanno fatto periodi di prigionia nei campi tedeschi, anche Giuseppe ha raccontato quasi niente di quell'esperienza.

Morì nel suo letto nel 2002.

117 All. n° 44-1: lettera del 27.4.1944 dal campo di prigionia contraddistinto con il n° 34.

118 All. n°44-2 : quadro riassuntivo delle spettanze di Giuseppe per gli anni di prigionia.

Giatti Vasco



Foto 1: da sinistra Vasco, Giovanni Mattei, Dino Matteini

Vasco Giatti di Tito e Erminia Cervellini, nacque a Firenze il 30 settembre 1914.

La famiglia abitava a Ponte a Mensola, una zona verso la periferia nord della città di Firenze. Ne facevano parte anche Franco, di poco a lui maggiore e Delia. La casa che abitavano era di proprietà di Bernard Berenson, il noto intellettuale nato in Lituania, grande studioso d'Arte rinascimentale, innamorato di Firenze che visse nella villa, *I Tatti*, proprio nella zona di Ponte a Mensola¹¹⁹.

Chiamato alle armi nel maggio del 1935, nel mese di novembre, Vasco fu associato al 5° Rgt. a. per Div. di Fanteria.

Nel settembre dello stesso anno partì da Genova per la Libia e da lì in Eritrea, inquadrato nel 29° Rgt. a. 'Cosseria'. Nella campagna d'Abissinia si meritò l'assegnazione di una Croce di Guerra (foto 2).



Foto 2: Croce di Guerra

Era il 7 giugno 1940 quando alla *Zecca*, a Firenze, fu preso in forza dal 19° Rgt. con cui partì per Bari il 10 giugno 1940.

Si sarebbe imbarcato sulla nave *Paganini* il 27, con destinazione

119 La villa è adesso sede della *Harvard University Center for Italian Renaissance Studies*.

Durazzo.

Non sappiamo dove e come Vasco passò la notte di quel 27 giugno 1940: forse in compagnia degli amici con i quali è ritratto nella foto? Quella mattina si sarà trovato nella stiva? Oppure alle 06,15, ora dell'esplosione della nave¹²⁰ era già, come altri, a rinfrescarsi la faccia ai lavandini sul ponte, dopo la notte passata nella stiva fra il fumo ed i miasmi degli altri 900 soldati¹²¹?

Nessuno dei tre amici Artiglieri ritratti nella foto 1 è tornato: dunque nessuno ha potuto fornire notizie degli altri due.

Il 6 ottobre di quello stesso anno fu stilata la dichiarazione di irreperibilità di Vasco dal Comando del 19° Reggimento. Il successivo giorno 10 lo stesso Comando trasmise al Ministero della Guerra il Verbale di irreperibilità dell'Artigliere Giatti Vasco di Tito.

Infine, il 14 marzo del 1957, con note al Comune di Firenze ed al Distretto Militare di Firenze, affinché ambedue gli Enti potessero ottemperare i rispettivi adempimenti burocratici, Vasco venne dichiarato morto a tutti gli effetti di Legge.

Quella dell'Artigliere Giatti è una delle storie incontrate nel corso di questa ricerca sul naufragio della nave *Paganini*: il nome di Vasco è già presente nel precedente libro sull'argomento¹²².

La storia di Vasco é' stato possibile raccontarla, sia pure con scarse notizie, per merito di una nipote, Anna.

Una storia delle tante che non finì a lieto fine. E' la storia che accumuna Vasco a Giovanni Mattei e Dino Matteini, gli amici ritratti nella foto 1, con i quali era partito da Firenze.

120 Vedi l'all. n° 11, pag. 3: Diario di Edoardo Bonechi e l'all. n° 13: orologio di Raffaele Nafissi.

121 Sul ponte della *Paganini* c'erano alcuni lavandini per facilitare i soldati nelle loro pulizie del mattino. Vedi la successiva biogr, Sabatini.

122 Fantechi F., op. cit: vedi la biografia Mattei a pag. 244.

Giorgetti Dino



Foto 1: Dino in divisa posa per la foto ricordo della Leva¹²³.

Dino Giorgetti, di Ottavino e Ersilia Calamai, era nato nella frazione di Carraia del Comune di Calenzano (Fi), l'8 marzo 1914.

In famiglia c'erano anche due suoi fratelli: Evelina, del 1916 e Gennaro del 1918.

Viveva a Torri, un'altra località del Comune di Calenzano, in una grande famiglia contadina che contava fra zii e cugini oltre 14 componenti. La

123 Gli Studi dei Fotografi erano ben forniti di divise, cappelli, berretti, guanti, scarpe ecc., per rendere il soggetto nelle migliori condizioni possibili. Questo spiega come alcuni soldati siano stati fotografati con berretti da ufficiale, come il nostro Giorgetti.

mamma Ersilia morì precocemente per una polmonite contratta quando Dino aveva soli due anni.

Nel 1934, ormai ventenne, Dino svolse il servizio di Leva in un Reggimento di Artiglieria da montagna. Nello stesso anno morì Ottavino, suo padre.

Al richiamo, in seguito alla mobilitazione generale, Dino, inquadrato nel 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia' che aveva sede alla Caserma *Baldissera*, detta *la Zecca*, partì alla volta di Bari insieme a due amici di Carraia, certi Bartolozzi e Biagioni. Con questi amici si sistemò nella stiva della *Paganini*, cercando di fare la traversata del mare stando vicini, forse condividendo qualcosa da mangiare che avevano portato da casa per superare l'irrequietezza suscitata dalla distesa d'acqua sulla quale scivolavano.

Anche Dino, come la maggior parte dei naufraghi, non ha raccontato molto di quella avventura; quel poco si può riassumere in alcune parole:



Foto 2: Avendo in Caserma i cavalli a disposizione, anche Dino volle posare in sella

non sapendo nuotare aspettò fino all'ultimo prima di buttarsi in mare per cercare la salvezza, come avvenne. Temeva quelle fiamme a pelo d'acqua da cui pensava che non si sarebbe salvato. La tavola a cui si aggrappò saldamente fu la sua salvezza.

Dopo l'8 settembre Dino seguì le sorti della Divisione inquadrato nella Brigata poi Divisione Partigiana *Garibaldi*, dove si ritrovò a combattere i tedeschi, gli antichi alleati, sulle aspre montagne del Montenegro.

Dopo la fine della guerra Dino continuò la sua attività di contadino e per arrotondare le entrate si impiegò saltuariamente anche come stradino.

L'11 giugno del 1949 sposò Cherubina Gori, con la quale ebbe quattro figli: Tecla, Marco, Marta e Fiorella.

Giovannini Luigi



Foto 1: Gigione seduto, insieme ad un gruppo di compagni

Gigione, il campigiano che tornò dall'Inferno¹²⁴
Luigi Giovannini – Classe 1915

Avevo già incontrato 'Gigione' Luigi Giovannini (Campi Bisenzio, 6.3.1915) durante la stesura del primo libro sul naufragio della 'Paganini'. L'incontro (si fa per dire), me lo aveva procurato Andrea Tomberli, figlio di Leonetto, del quale ho avuto il piacere di scrivere la biografia. Andrea Tomberli mi aveva anche dato una bella foto che raffigurava, oltre a Leonetto ed altri compagni, proprio Luigi Giovannini, il Gigione, di questo racconto.

La foto, che non descrive Gigione nella didascalia per l'incertezza di Andrea,

124 Da: *Campigiani si diventa*, di Fabrizio Nucci, Edizioni Medicea, Firenze 2018. Per gentile concessione dell'Autore.

è pubblicata nella biografia di Leonetto per arricchirla¹²⁵ e riproposta qui come foto 1. Questo racconto, che l'Autore mi ha concesso di riprodurre, mi è parso troppo bello e simile alle altre biografie, per non riproporlo.

V'aspetto tutti là... v'aspetto tutti là.... Salutava così Gigione, al secolo Luigi Giovannini, uno dei personaggi più caratteristici della Campi Bisenzio del dopoguerra. Il suo era un po' un saluto, un po' una minaccia, un po' un presagio. Già perché là Gigione intendeva il cimitero di Campi di cui lui era custode e factotum. Gli ultimi anni della sua vita Gigione lo vedevi passare portando a mano la sua vecchia bicicletta *Graziella* con il manubrio ornato da strane collanine: erano rosari che lui prendeva al cimitero. Guardava dritto Gigione, muovendo gli ultimi passettini della sua lunga vita che lo aveva visto attraversare quasi tutto il Novecento così, con quel suo fisico ferrigno, il suo naso da boxeur, il suo brontolare somnesso. Di lui si narravano cose straordinarie. Da giovane era dotato di una forza fuori del normale e c'era chi giurava durante il servizio militare di averlo visto sollevare un cannone da solo.

Eppoi del boxeur non aveva solo il naso: era stato davvero sul ring e i campigiani aveva fatto il tifo per lui che magari non aveva una gran classe ma caspita aveva un destro che avrebbe steso perfino un toro; eppoi correva anche in bicicletta Gigione perché con quel fisico che si ritrovava era competitivo in qualsiasi sport: tutte gare di paese per carità, niente di professionistico, ma insomma quando c'era da gareggiare in qualcosa il grido dei campigiani era sempre lo stesso *dai Gigione, dai*. Poi venne la guerra. E Gigione capì perché madre natura lo aveva dotato di un fisico così, tutto forza e veemenza, coraggio e resistenza. Già perché la guerra ha riservato a Gigione tutto il peggio di sé trasformandosi in un autentico viaggio agli inferi dal quale lui è riuscito a tornare vivo anche se taciturno e più strano di prima. Era nel 19° Reggimento Artiglieria divisione di fanteria da campagna¹²⁶ Gigione dopo qualche giorno che Mussolini si era affacciato da Palazzo Venezia annunciando l'entrata in guerra dell'Italia gli venne data la notizia che sarebbe presto stato trasferito in Albania. L'idea di Mussolini, ci dicono i libri di storia, era quella di ammassare truppe e armamenti in Albania per aggredire e *spezzare le reni* nientemeno che alla Grecia. Cosa si credevano i tedeschi, che gli italiani non sarebbero stati capaci di fare la loro guerra parallela al fianco del potentissimo alleato nazista? Chissà che ne pensava Gigione dei questa storia di andar là a *spezzare le reni alla*

125 In: Fantechi F., op. cit.

126 La esatta nomenclatura del Reggimento è questa: '19° Rgt. Art. d.f. 'Venezia'.

Grecia. Non lo sapremo mai. Quel che sappiamo è che il 24 giugno 1940 la Francia, già sconfitta dai tedeschi, firmò l'armistizio con l'Italia che le aveva coraggiosamente dichiarato guerra con i tedeschi già praticamente a Parigi. Quattro giorni dopo quel glorioso armistizio Gigione e i suoi commilitoni erano a Bari, pronti a salpare alla volta dell'Albania su una motonave presa a noleggio dall' Esercito, la *Paganini*¹²⁷. Poche ore di traversata e gli artiglieri italiani con i loro vecchi cannoni della prima guerra e qualche centinaio di muli sarebbero sbarcati a Durazzo. L'impero mussoliniano avrebbe presto fatto il suo ingresso trionfale ad Atene. Peccato però che per il momento nonostante i trionfi francesi Mussolini non fosse in grado di controllare nemmeno il giardino di casa, ovvero l'Adriatico dove già imperversavano i sottomarini inglesi. E la motonave *Paganini* un normale traghetto civile carico di soldati, muli e vecchi cannoni era quanto di più indifeso e attaccabile si potesse immaginare. Così dopo qualche ora di navigazione, la mattina del 28 giugno la motonave *Paganini* venne colpita con ogni probabilità da un sommergibile inglese¹²⁸. A bordo fu il caos, la tragedia assoluta: chi ci riuscì si gettò in mare altri fecero in tempo a calare le scialuppe, ma molti, moltissimi non ce la fecero. Alla fine il bilancio, mai del tutto completo, della tragedia parlava di 230 morti, in gran parte dispersi o intrappolati nel relitto della *Paganini* inabissatosi dopo l'attacco. Gigione ce la fece e non stentiamo a credere che a salvarlo sia stato quel suo fisico d'acciaio, quella tempra incredibile che si sarebbe portato dietro fino ai suoi ultimi anni quando con i suoi passettini tornava a Campi dal suo cimitero. L'aveva scampata bella Gigione, aveva visto scomparire nel nulla 230 compagni tra i quali anche il suo compaesano Romeo Palloni ma in qualche modo lui alla fine in Albania c'era arrivato. Quell'affondamento fu il primo grande smacco che Mussolini ebbe nella guerra appena dichiarata e la propaganda provvide subito a cancellarlo accreditando la tesi che l'affondamento della *Paganini* fosse da attribuire al sabotaggio ordito da non meglio identificati *comunisti*¹²⁹. Anche ai superstiti venne data questa versione dei fatti e la *Paganini* finì subito nell'oblio, presto sommersa oltre che dalle acque albanesi dal tumultuoso succedersi degli eventi bellici. Gigione si trovò quindi a combattere sull'infame fronte greco-albanese dove quella che doveva essere una passeggiata verso Salonicco e Atene si

127 In realtà l'imbarco avvenne 3 giorni dopo, il 27; il naufragio l'indomani alla ore 06,15 *esatte*, come ha scritto Edoardo Bonechi nella 3^a pagina del suo Diario, all. 11

128 Era una delle supposizioni possibili che non ha avuto conferma e riscontro.

129 Questo fu il risultato dell'inchiesta ordinata dal Tribunale di Tirana.

trasformò i una via crucis per l'esercito italiano che alla fine venne salvato dall'intervento dei tedeschi costretti a intervenire prima che i loro alleati venissero ributtati a mare dal coraggioso esercito greco. L'8 settembre 1943, il giorno dell'armistizio e della *morte della patria* italiana, Gigione era per l'appunto in Grecia e proprio lì venne preso prigioniero dagli ex alleati tedeschi¹³⁰. Scampato ai missili inglesi adesso Gigione si trovava davanti a qualcosa di ben più atroce: la prigionia in mano tedesca. Come gran parte dei suoi commilitoni Gigione rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale del redivivo Mussolini e i tedeschi lo spedirono in una miniera di carbone in Bulgaria a lavorare a oltre mille metri sotto il livello del suolo, dritto all'inferno. Roba che uno normale sarebbe morto dopo tre giorni. E invece Luigi Giovannini da Campi Bisenzio non muore. Lavora come un disperato, in condizioni che non possiamo nemmeno immaginare ma sopravvive. Sopravvive all'inferno, fin quando la Bulgaria scioglie l'alleanza con la Germania e i prigionieri che lavorano nelle miniere di qual paese vengono trasferiti. Gigione non lo sa che il peggio deve ancora venire. E il peggio ha un nome che da solo evoca terrore: Mauthausen. Già, dopo i missili inglesi, i mesi di lavoro forzato in miniera, a Gigione tocca un'altra prova, la più terribile, il campo di concentramento. A Mauthausen i tedeschi lo mettono subito in un posto dove di solito si regge solo qualche settimana: lo adibiscono ai forni crematori. Tocca a Gigione raccogliere i poveri resti scheletrici di migliaia di compagni di prigionia e gettarli nel forno con gli aguzzini in uniforme pronti a sparargli addosso in qualsiasi momento, al minimo tentennamento o cenno di ribellione. E' lì che Gigione capisce di essere davvero all'inferno, in un buco senza fondo della storia. Eppure Gigione resiste. Quel suo fisico inossidabile di boxeur e di ciclista di paese regge anche a quella prova. E' lì, a Mauthausen, che Gigione trova quella familiarità con la morte che una volta a casa gli renderà quasi spontaneo diventare il custode del cimitero. E' lì che riuscirà a mantenere un briciolo di umanità anche nelle situazioni più estreme: *Mi rivolgevo a ogni cadavere con un saluto, una frase, una preghiera*, racconterà cinquant'anni dopo Gigione al dottor Giovanni Bacci, una delle poche persone con cui si apriva raccontando quella sua esperienza ai confini della realtà. Ha chiuso gli occhi sbarrati di migliaia di deportati scheletrici Gigione, gli ha accompagnati nel loro ultimo viaggio con un pensiero e una preghiera. E ha resistito, è sopravvissuto all'inferno, a quello vero. Quando

130 Ai confini con la Grecia, nei pressi di Telepeni, c'erano alcune unità del 19° Rgt. che il 13.9 furono prese prigioniere dai tedeschi. Vedi gli all. n° 22 e 24.

gli alleati arrivarono a liberare Mauthausen Gigione ebbe il suo bel daffare a spiegare che lui, adibito ai forni, non era un collaboratore dei tedeschi ma un prigioniero come tutti gli altri. Si fece capire e cominciò il suo viaggio di ritorno verso Campi, dove visse più zitto e più strano di prima. I campigiani sorridevano delle sue stranezze, i bambini lo guardavano nelle sue incredibili prove di forza ma nessuno lo sapeva che Gigione era stato all'inferno e che era tornato. Strano e bislacco d'accordo, ma era tornato.

Grassi Giovacchino



Foto 1: Giovacchino nella foto ricordo alla fine della Leva

Questa di Giovacchino, per tutti Mario, è stata l'ultima biografia scritta mentre il volume era già all'attenzione dei Grafici. E' grazie alla loro cortesia che è stato possibile inserirla mentre si correggevano le bozze.

Era nato il 22.11.1915, da Galardo e Ida Bencini. La famiglia godeva della presenza dei tre figli, oltre a Giovacchino c'erano Ugo e Nello,

quest'ultimo era Geniere nella bella caserma di via della Scala a Firenze che nel '40 fu mandato sul fronte francese. Giovacchino andò a trovarlo pochi giorni prima che Nello partisse. Quell'incontro é rimasto nella loro memoria per sempre¹³¹. Adesso la Palazzina Comando è la parte centrale del cosiddetto 'Complesso Alloggiativo' già Circolo Ufficiali, un complesso di ambienti per il relax, la Cultura e il soggiorno, riservato alle FF. AA.

La famiglia Grassi è originaria di Compiobbi, una località in riva destra dell'Arno a monte di Firenze nel Comune di Fiesole che un tempo era collegata all'altra sponda da un traghetto.

Galardo, il capofamiglia, lavorava in una fornace della zona, tirando avanti la famiglia con quel duro lavoro, che però dava loro certezza.

Il nostro Giovacchino era invece un abile e ricercato falegname che lavorava nella bottega artigianale di Bruno Casini, ancora esistente. Era talmente abile che Bruno gli affidò suo figlio Piero perché gli insegnasse il mestiere, che ha insegnato anche ai suoi figli.

Giovacchino viene descritto dalle nipoti Alida e Sabrina, come un uomo molto intelligente e colto: basterebbe vedere come ha scritto il suo Diario, le altre 'memorie' e le lettere dal fronte. Negli anni, Giovacchino, che aveva frequentato la scuola fino alla 5^a classe Elementare – meta assai rara per le classi popolari dell'epoca -, volle migliorare la sua condizione sociale ed economica, partecipando ad un Concorso delle Ferrovie dello Stato, nel quale si aggiudicò la prima piazza e l'ottimo punteggio conseguito gli consentì di farsi assegnare uno dei posti in palio. Aveva studiato anche la musica, tanto che era Clarino nella Banda del Reggimento. La passione per la musica lo ha accompagnato nella vita: fino agli anni '60 del '900 ha suonato nella Banda Comunale di Rignano sull'Arno (Fi).

Giovacchino era stato arruolato nel 1937, poi messo in Congedo illimitato fino a che, nei giorni della mobilitazione generale dei primi giorni del Giugno 1940, fu richiamato ed inquadrato nel 19° Rgt. Artiglieria con sede alla *Zecca*, la Caserma *Baldissera* a Firenze ne assegnato alla 2^a Batteria del II Gruppo da 75/18, probabilmente alle dipendenze del Cap. Silvio Pesci¹³².

Poi, dopo un breve periodo di addestramento per rinverdire quello ricevuto negli anni della chiamata alle armi, avvenne la partenza per Bari,

131 Dal 'Diario della mia vita Militare' di Giovacchino: '*...ci abbracciammo ed al momento del nostro distacco ci guardammo in faccia ed i nostri occhi dissero ben più di quel.*' All. 45-1.

132 Vedi il suo Diario/Memoriale, all. 18.

da dove si sarebbe imbarcato sulla *'Paganini'* e vissuto la tragica esperienza del naufragio.



Foto 2: Giovacchino, 2° da sinistra con la Banda nel piazzale della Caserma Baldissera

Giovacchino ha lasciato molte cose scritte, il più importante dei quali é il *'Diario della mia vita Militare'*, che sfoglieremo come in una lettura collettiva. Seguiamolo arricchendolo con dati da diverse fonti conosciute nel corso della presente Ricerca.

Partì dalla Stazione del Campo di Marte di Firenze¹³³ nella notte del 23. Il percorso del treno/tradotta passava dalla sua Compiobbi dove ebbe un fremito di commozione pensando alla mamma e alla famiglia. Il tragitto fino a Bari avvenne come ce lo ha descritto un altro Grassi, Ivo, nel suo prezioso *'Poemetto'*¹³⁴.

A Bari, in attesa dell'imbarco, Giovacchino ebbe maniera di visitare la città portuale; il contingente fu allogato come ci dice ancora Ivo Grassi nella 4^a ottava del suo *Poemetto*, in alcuni stanzoni.

La traversata ebbe inizio sul far della sera del 27 giugno con tutti i disagi procurati dall'ondeggiar del mare (anche in questo caso c'è la conferma nella 6^a ottava del *Poemetto*: molti passarono la notte con *un limone in pugno*, perché il mare *faceva un certo effetto*). Chi ha fatto la traversata

133 Tutte le partenze del Reggimento avvenivano da questa Stazione. Vedi all. 7.

134 Vedi all. 9, 3^a ottava.

alloggiando nella stiva ha rammentato l'aria pesante che vi regnava, arricchita dai miasmi del mal di mare, ma c'era il divieto di salire in coperta per il timore che nella notte i fumatori si sarebbero potuti far notare con la fiammella per accenderle e la combustione delle sigarette/sigari. Il divieto era però aggirato dalle circostanze e difficoltà del viaggio¹³⁵. All'alba ebbe modo di rinfrescarsi ai lavandini sul ponte, come ha confermato il collega Borselli, di cui alla sua biografia nelle pagine che precedono. Come scrive il Bonechi (all. 11) sul ponte c'erano molti Artiglieri, chi a guardare la terra verso cui si dirigevano, chi a fare colazione, chi – come Bonechi ed amici – a giocare a carte. Fino a che alle 06.15 esatte avvenne il fatto: l'esplosione seguita dall'incendio¹³⁶!

Giovacchino nel suo Diario descrive ciò che emerge nel Diario di Tanzini (all. 15): soldati impazziti dal terrore, feriti e smembrati che chiamavano mamma e babbo¹³⁷. Giovacchino non sapeva nuotare, ma provvisto di un salvagente, si sentiva pronto a tentare di salvarsi in mare, dove del resto c'erano molte tavole che galleggiavano intorno la m/Nave¹³⁸.

Giovacchino nota che la seconda m/Nave trasporto truppa, la *Catalani*, prese il largo non sapendo che per timore di un attacco di sottomarini, ebbe l'ordine dal Caccia *Fabrizi* di dirigersi verso il porto di Durazzo per mettersi in salvo con il suo carico umano e di munizioni¹³⁹. Giovacchino dà conto dell'opera di salvataggio del Caccia e delle navi accorse da Durazzo. Rammenta in particolare la nave-cisterna 'Pagano', i cui marinai non si risparmiarono nel trarre in salvo i soldati in acqua¹⁴⁰.

Come altre fonti, anche su questa pubblicazione, Giovacchino descrive i naufraghi a terra come uomini distrutti dalla fatica e dalla paura, alcuni nudi, altri coperti con qualcosa, tutti sporchi di nafta e con *certi visi e occhi*

135 Ad es. Bonechi, ma non solo, dormì poggiando la testa sul suo salvagente: vedi all. 11.

136 Come scritto in altre note, fior di storici hanno dato per certa l'ora dell'esplosione: 11,30. I Diari/Memoriali anche di questa pubblicazione li smentiscono. Cfr: Bonechi, Tanzini, Pesci e Grassi, op. cit.

137 Ancora una volta leggiamo una ottava del Poemetto : la 8^a, che descrive la disperazione dei soldati.

138 Sappiamo da molte fonti che sul ponte erano accatastate molte tavole/assi di legno per la costruzione di baracche in Albania, che con l'inclinarsi della nave scivolarono in acqua rompendo alcune teste ma salvando molte vite.

139 All. 16: Gazzetta Ufficiale, vedi l'incipit alla Medaglia di Bronzo.

140 Vedi all. 16-a: Onorificenze a 2 Marinai delle navi soccorritrici.

da far paura.

Una volta accompagnati ai propri Reparti prende avvio la ragione per cui erano stati mandati in Albania: ognuno al suo Reparto, con le proprie mansioni a far la guerra alla Grecia.



Foto 3: Giovacchino, primo da sinistra, con un gruppo di compagni. Alle loro spalle si nota l'ingresso del Magazzino Foraggio, a conferma che nel Reggimento c'erano oltre ad alcuni cavalli per gli ufficiali, i muli del Gruppo da Montagna.

I reduci della *Paganini* furono mandati a lavorare con pale e picconi per sistemare/costruire alcune strade. Giovacchino non se ne lamenta anche perché risquote – come gli altri- ben 10 Lire al giorno. Dal 1° settembre tutto cambia: ognuno rientra alla Batteria cui era stato assegnato; dopo pochi giorni arrivano i muli uno dei quali gli viene dato in custodia, ma ben presto viene assegnato ai lavori di falegnameria, suo pane di sempre.

Il Gruppo si prepara alla imminente guerra con esercitazioni e tiri con i pezzi in dotazione, preparandosi a partire per il fronte. Ai naufraghi della *Paganini*, che avevano perduto l'armamento in mare, gli vengono riconsegnate le armi.

Fra viaggi ad Elbasan per rifornire di materiale la sua batteria e le prime scaramucce con i greci, i giorni passano lentamente ma passano. In due occasioni ha incontrato uomini dell'83° Fanteria, un Rgt. della sua stessa Divisione 'Venezia'. Più volte incontrò l'amico Brazzini dal quale rimane a

dormire in due occasioni di missione.

Le vicende della guerra si dipanano fra battaglie a colpi di cannonate sparate e ricevute, anche con alcune perdite fra le file della Batteria di Giovacchino. Il 19 marzo del 1941 il Gruppo si riunisce al suo 19° Reggimento ed alla Divisione.

Qui termina il Diario di Giovacchino Grassi che consta di ben 70 pagine autografe.

Naturalmente la storia del 'nostro' prosegue: il 9 settembre del 1943, dopo l'Armistizio dell'Italia con gli Alleati, Giovacchino venne fatto prigioniero dai tedeschi e internato a Dusseldorf. Sarà liberato dagli eserciti Alleati e rimpatriato in Italia l' 11.7.1945.

Giovacchino era fidanzato e poco dopo il suo ritorno, il 15.2.1946 sposò Augusta Martelli, che lo aveva aspettato per ben 5 anni. Era figlia del noto Sensale di Compiobbi Niccolò, già combattente nella Grande Guerra. Augusta aveva un fratello, Michelangelo, un giovane 17enne fucilato per rappresaglia con altri compiobbesi dai tedeschi in ritirata. Augusta dette a Giovacchino una figlia, Anna, insieme alla quale la famiglia visse anni felici e sereni.

Grossi Giuseppe



Fig. 1: L'esterno del ricordo



Fig. 2: L'interno del ricordo

La storia di Giuseppe Grossi non ha molte notizie e informazioni.

Ha presentare il caso è stata una bisnipote, che incuriosita dal precedente libro sul naufragio della *Paganini*, l'ha fatto evidente.

Del naufragio ne aveva sentito parlare da sempre nell'ambito della famiglia; aveva sempre sentito raccontare che a bordo c'era nonno Giuseppe. Ma tutto finiva lì. Il nonno non era tornato e non c'era nessuna storia da ascoltare, se non quella generale della tragedia.

Scaricando il libro dalla rete, questa nipote ha letto molte vicende pubblicate e trovato il nome del nonno della cui storia aveva sentito parlare.

Il nome è quello di Giuseppe Grossi, che appare compreso nell'elenco dei caduti e dispersi nel naufragio¹⁴¹.

Era nato a Barberino di Mugello (Fi), ma purtroppo, con le date di nascita e morte, i dati di partenza finiscono qui integrati da quelli stampati sul *ricordo*.

La bisnipote di Giuseppe ha recuperato il *santino commemorativo* che conservava sua nonna, sorella di Giuseppe, in un cassetto insieme alle cose più care.

Questo reperto, destinato a parenti e amici, si produceva un tempo per ricordare un defunto.

141 Vedi l'elenco dei caduti/dispersi, nella successiva Parte terza.

Guasti Gino



Foto 1: Ricordo di Gino

Gino Guasti era nato il 26 marzo 1909 a Cavallina, nel comune di Barberino di Mugello, da Raffaello e Cherubina Gentili, entrambi vedovi, secondogenito di tre figli, Dino e Bruno, e con una sorella da parte di mamma, Leontina.

La storia di Gino Guasti, soldato d' Artiglieria della 26° sezione, uno dei pochi che sulla nave *Paganini* avrebbe potuto salvarsi perché eccellente nuotatore, è quella di un disperso, per legge dichiarato deceduto di morte presunta. Da testimonianze raccolte nel tempo dalla famiglia, al momento

dell'esplosione Gino si trovava nei piani inferiori della nave e quindi impossibilitato a raggiungere il ponte all'aria aperta.

La sua prematura scomparsa ha profondamente segnato la vita della famiglia e fino a che sono stati in vita dei figli: Alfredo, morto a 85 anni nel luglio 2018, dopo una onorata carriera di funzionario delle Poste; Carlo, operaio della Nuova Pignone. Quella sorte è stata spesso argomento nei loro racconti a figli e nipoti nel tradizionale pranzo della domenica o in altre occasioni di ritrovo familiare. Nei loro ricordi il segno profondo dell'amarezza e della sofferenza, per un'infanzia costretta in collegio per gli studi e la necessità di trovare presto un posto di lavoro, riaffioravano continuamente.

Gino ha lasciato lettere e cartoline fin dal momento della partenza per il richiamo nel mese di aprile del 1940, all'indomani della dichiarazione di guerra da parte di Benito Mussolini, come pure durante lo stazionamento in Caserma nel reparto a Firenze dove rimase fino all'8 giugno del 1940, quando gli viene comunicato che sarebbe stata imminente la partenza per l'Albania e quindi il trasferimento in treno del suo reparto fino a Bari.

Gino non era giovanissimo ma a Barberino di Mugello era già personaggio ben conosciuto all'età di 31 anni. Era il sarto da uomo del paese, aveva raggiunto la buona posizione che il suo talento gli consentiva per assumere dei dipendenti nel negozio della piazza principale del centro mugellano, dove lavorava con la moglie Luisa Cocchi, anche lei sarta da uomo. Essa citava sempre il fatto che il marito era davvero un sarto di livello, si faceva inviare modelli sempre nuovi da Parigi e si era formato anche con corsi ed esperienze fatte fuori dalla Toscana, ad esempio a Torino. Era una famiglia serena, con due giovani sposi innamorati, due splendidi figli e una buona posizione economica. Il maggiore dei figli Alfredo, raccontava che da piccolo c'era in casa una domestica e che si permettevano più di un mese di vacanze al mare a Ospedaletti, vicino Sanremo, dove vivevano i nonni e gli zii materni. Le lettere di Gino alla moglie Luisa, nei due mesi di distacco dalla famiglia prima del tragico 28 giugno sulla nave *Paganini*, testimoniano l'affetto straordinario e il pensiero verso la moglie, la mamma, i figli Alfredo e Carlo, allora di 7 e 2 anni, e la costante preoccupazione nei confronti del primogenito per i disturbi asmatici in periodo primaverile.

Emerge un uomo retto, molto serio, profondamente coinvolto nei valori familiari che di fronte all'arruolamento rapido e pervaso di retorica fascista aveva risposto senza esitazione, lui che fascista non era, bensì di famiglia socialista, animato però dal senso di responsabilità come italiano

in difesa dei valori patriottici. Nelle lettere c'è un continuo riferimento al futuro per la loro famiglia, a un ricongiungimento che avverrà presto, a una consapevolezza della sofferenza che stanno vivendo moglie, madre, con costante attenzione e pensiero verso i bambini. I racconti dei familiari diranno che il giro di conoscenze che animava il paese ne aveva fatto prospettare anche la possibilità, con referti medici, di poter evitare o quantomeno ritardare di qualche mese l'arruolamento, ma Gino non si era sottratto ritenendolo un suo dovere verso la comunità in cui viveva.

Le lettere mettono in evidenza che la partenza per l'Albania fu una sorta di roulette della fortuna o "sfortuna", perché nei giorni di formazione del suo reparto a Firenze si parlava di trasferimento in Libia, nelle colonie del corno d'Africa e anche di un possibile mantenimento nelle truppe di riserva in Italia.

Si avverte molto chiaramente il modo molto approssimato con cui i vertici militari gestivano l'invio di truppe sui vari fronti, senza alcuna valutazione razionale e programmatica nel dislocare nello scenario bellico quei soldati arruolati rapidamente¹⁴².

Gino era convinto che il suo ruolo sarebbe stato lontano dalla linea del fronte, gli avevano già parlato di una sorta di compito di formazione per i più giovani che gli sarebbe stato assegnato una volta giunto nei luoghi operativi.

Per tenere più tranquilli moglie e parenti a casa Gino, da Bari, in attesa della partenza, aveva inviato anche delle cartoline, quasi si trattasse di una gita turistica, l'una con l'immagine della Basilica di San Nicola, l'altra con Piazza Roma e la Stazione Ferroviaria.

Aveva già scritto una cartolina militare da Roma, durante una sosta del treno¹⁴³ il viaggio in Albania che gli si prospettava in realtà avveniva all'inizio della guerra e tutto avrebbe fatto pensare ad un transito sul mare Adriatico di ordinaria amministrazione, visto che il cargo utilizzato non era nave militare, ma era stato attrezzato un mezzo utilizzato come traghetto da una flotta privata. Ciò che lascia veramente perplessi è la mancanza di una scorta adeguata per due imbarcazioni senza caratteristiche militari, invece sovraffollate e zeppe di soldati, ben oltre le elementari norme di buon senso, quindi stimolante preda per i nemici in una guerra da poco

142 Scorrendo i Registri Matricolari è facile rendersi conto della frenetica attività dei Distretti Militari: uomini richiamati a decine di migliaia per far fronte agli impegni che sarebbe ro derivati dalla dichiarazione di guerra che Roma lanciò al mondo in quel 10 giugno 1940.

143 All. n° 45-a.

iniziata.

La moglie ed i familiari dei caduti e dispersi non furono subito avvertiti di quello che era accaduto. Il figlio Alfredo ha sempre testimoniato con il suo ricordo che la prima informativa di quanto era successo, la famiglia lo seppe in seguito alla visita a casa dei Carabinieri, con la triste notizia alla moglie che Gino Guasti poteva considerarsi disperso. Di lui non è mai stato ritrovato il corpo e l'attestazione di morte è una affermazione di morte presunta. La famiglia non ha mai avuto una tomba sulla quale piangere.

La fine della guerra, con l'instancabile ricerca condotta dalla moglie e poi dei figli per avere informazioni dai reduci di quello che poteva essere accaduto, portò una notizia indiretta: un commilitone testimoniò ad un amico della famiglia Guasti che nel momento dell'esplosione, Gino si era assentato dal ponte per scendere nella stiva della nave, ove probabilmente morì sul colpo.

Negli anni successivi i due figli di Gino furono portati in un collegio a Firenze, come orfani di guerra, in modo da garantire loro una formazione scolastica, mentre la madre Luisa era costretta a lavorare in casa come sarta per guadagnarsi il sostentamento.

Gli anni vissuti nel collegio di Villa Rusciano durante la guerra indossando la divisa militare della Marina, i bombardamenti notturni, il suono delle sirene, le fughe nei rifugi, la scarsa alimentazione, il freddo e la rigidità di un'educazione fascista segnarono profondamente l'infanzia e l'adolescenza di Alfredo e Carlo. Il maggiore, Alfredo, scappò più volte dal collegio con il desiderio di raggiungere la madre a Barberino del Mugello, salvo poi essere riaccompagnato a Villa Rusciano, dove rimase fino alla fine degli studi: dopo le scuole elementari frequentò l'Avviamento, un ciclo di studi poi definito Scuola Media.

Fin dall'età di 14-15 anni fu destinato al lavoro, prima come tipografo, poi operaio alla Galileo, infine alle Poste Italiane, ove con grande passione si è poi costruito una buona carriera e rispettabilità. Sempre solare e con una bella parlantina ha però riconosciuto per tutta la vita che la perdita del padre è stato un trauma mai completamente superato, che ha segnato profondamente la sua esistenza.

L'altro figlio Carlo, da piccolo fu investito da una Jeep americana e questo incidente gli causò un periodo di coma. Il suo destino si dipanò in seguito come operaio della Nuova Pignone in provincia di Massa Carrara, ove abitò con la moglie Amelia e i figli Gino Ruggero e Annalisa fino

alla morte, nel 2011 a 65 anni, causata dai danni alla salute provocati dal contatto con l'amianto durante il lavoro.

Luisa, la vedova di Gino, non si è più risposata ed è morta a 69 anni, nel 1984, a Barberino del Mugello nell'alloggio comunale situato nel Palazzo Pretorio, attualmente sede della Biblioteca Comunale. Gino è sempre stato vivo nei suoi ricordi.

Lastri Mario



Foto 1: Mario nella foto ricordo della Leva

Per nessuna ragione al mondo sarebbe mancato, quel giorno.
Era il giorno della presentazione del libro sul naufragio della *Paganini*:
...io c'ero e voglio essere presente e sentire quello che hanno da dire, perché io

c'ero su quella nave...¹⁴⁴.

Ci sarebbe stato anche a costo di spingerla da se, quella sua carrozzina, sulla quale da qualche tempo era confinato per muoversi. Infatti c'era, eccome se c'era, accompagnato dal figlio, dalla nuora, da nipote e bisnipoti. Fu anche molto festeggiato, dai presenti e dalla Presidenza Nazionale dell'ANARTI, che per mano del suo Presidente, gli conferì un Diploma d'Onore con Medaglia, a ricordo dell'avvenimento, ma anche per la sua presenza, da Artigliere, nel cinema della presentazione.

Si commosse molto quel giorno, ma in quelli successivi e per molte settimane ancora, mostrò con giusto orgoglio il Diploma ricevuto, in quanto Artigliere e sopravvissuto al naufragio 75 anni prima.



Foto 2: Mario, a sn., con un compagno d'armi

144 Fantechi F: 'Il naufragio della motonave *Paganini* 75 anni dopo. – Storie ecc..., op. cit., presentato a Firenze nel giugno 2015.

Mario era nato il 24 novembre del 1914, nel mugellano borgo di Rabatta, nel Comune di Borgo S. Lorenzo (Fi), da Pasquale e Marianna Toccafondi.

La loro era una famiglia contadina, che comprendeva anche i fratelli di Mario: Giuseppe, Giovanni e Giuseppina che, della Fattoria *Del Campana*, coltivava un vasto podere nel piano. Questa sottolineatura fa la differenza con altre biografie di famiglie contadine e non è secondaria per la scelta della Fattoria su a chi affidare il podere¹⁴⁵.



Foto 3: Mario nella foto destinata alla fidanzata

La grande famiglia era guidata con mano ferma e sicura da Pasquale, ma in famiglia il lavoro e i compiti erano equamente divisi per competenze e predisposizioni. Ad esempio: gli acquisti e vendite erano curate da

145 Ivi: vedi la biografia Manescalchi, che si allontanò dalle stesse zone per cercare un podere al piano, in quel caso nel Pian di Ripoli. I Lastri ebbero buon gioco ad ottenere quel podere al piano stante la capacità lavorativa che esprimevano.

Giuseppe, il fratello maggiore di Mario e da sua cognata Ada, la moglie di Mario, sposata nell'ottobre del 1945, poco dopo il suo ritorno dalla guerra.

Trattavano con estrema competenza e bravura gli affari riguardanti vitelli, bovini adulti e maiali.

Giovanni invece, l'altro fratello di qualche anno maggiore di Mario, era il bifolco¹⁴⁶ della famiglia: preparava e curava le bestie nella stalla, facendole trovare pronte per i lavori nei campi, a cui provvedeva anche Mario.

I Lastri erano molto conosciuti in quella zona del Mugello e ammirati per la loro precisione nel lavoro. Se Mario non faceva pendere un filo di fieno dal carico che faceva sul carro per riporlo nel fienile, in attesa del consumo invernale, chiunque della famiglia facesse il pagliaio lo lisciava e curava come si trattasse di un'opera d'arte.

Questa cura era anche a beneficio della buona conservazione del prodotto che, se anche di risulta, era indispensabile per la lettiera delle bestie nella stalla.

Stando alla data di nascita, Mario dovrebbe avere svolto il servizio di Leva negli anni 1935-36, probabilmente proprio alla *Zecca*, la Caserma *Baldissera* sede del 19° Reggimento.

Non sappiamo quando Mario partì da casa nei giorni della mobilitazione generale e quando fu avviato a Bari per l'imbarco.

Sappiamo per certo che era presente fino dalla sera del 27 giugno a bordo della *Paganini*.

Mario non sapeva nuotare e non ha mai raccontato niente di quei momenti e della guerra in generale, come la maggior parte dei naufraghi e reduci. Soltanto un episodio, ma molto raramente, gli faceva piacere ricordare. Era in Albania e poteva ricevere qualche pacco da casa; in uno c'era, incartato ben bene, un pezzo di rigatino profumato, grasso e saporito. A causa della fame arretrata ne fece una tale scorpacciata da rimanere per 3 giorni in branda, con la pancia dolente ma sazia!

Nella sua vita Mario ha avuto molte premonizioni, che gli sono arrivate in sogno. Indicazioni chiare, legate alla presenza dell'acqua, di cosa sarebbe accaduto: acqua chiara? Guai. Scura e limacciosa? Niente paura, tutto bene, comunque non malanni.

Anche quella mattina del 27 giugno, Mario in seguito disse che ebbe l'impressione che qualcuno lo svegliasse nel sonno, chiamandolo e facendo

146 Bifolco: chi della famiglia contadina si prende cura dei buoi, comunque delle bestie da lavoro in una famiglia. (Devoto . Oli: Dizionario illustrato della lingua italiana, Selezione dal R.D. ed. 1974).

cenno al fuoco, come dopo si sarebbe sviluppato nella nave.

Svegliatosi impaurito, prese le poche cose velocemente, salì sul ponte, dopodiché avvenne l'esplosione. Si buttò in mare confidando nelle tavole di legno che galleggiavano intorno alla nave.

Ebbe fortuna e una barca accorsa in soccorso, alla fine lo trasse a bordo portandolo in salvo. In una tasca, dentro un borsellino, aveva un pezzetto del velo della Madonna, un reperto del Santuario del Sasso a cui era devoto¹⁴⁷.

Mario, negli anni che seguirono, non ha mai messo più di un piede per volta nel mare. Mario era addetto ai cavalli, probabilmente impiegati nei trasporti e spostamenti di materiali e pezzi d'Artiglieria. I compagni lo appellavano *dottore dei cavalli*. Gli piaceva rispondere che dal momento che li curava, potevano con ragione chiamarlo in tal modo.

Non abbiamo notizie di dove fosse e cosa fece dopo l'8 settembre, ma dal momento che aveva stretto amicizia con Umberto Fantoni¹⁴⁸ é probabile che, come e con lui, abbia continuato la guerra alleato dell'EPLJ, come del resto il suo Rgt. della Divisione 'Venezia'.

Con Umberto Fantoni il rapporto è stato stretto fino a che ambedue hanno avuto vita: brevi ma frequenti telefonate fino agli ultimi mesi.

Per chi scrive fu una sorpresa e un onore poter incontrare Mario nella circostanza della presentazione del suo lavoro nel 2015.

Grazie al figlio Andrea, che quel giorno lo accompagnò e che oggi mi ha raccontato la storia di suo padre.

147 Vedi la biogr. di Piero Lombardi in Fantechi F. , op. cit.

148 Ivi: vedi la sua biografia.

Lastrucci Ledo



Foto 1: Ledo nella foto ricordo del periodo della Leva

Ledo era un cittadino di Calenzano (Fi), figlio di Tito e di Raffaella Collini. Era nato 20 giugno del 1914 in una famiglia contadina che comprendeva altri 6 figli, fra maschi e femmine: Lorena, Lino, Guido, Alina, Teresa e Amelia. Lavoravano come affittuari un podere nei pressi del Sodo, a 2 passi dall'Istituto Farmaceutico Militare, alla periferia nord

di Firenze, ricavando quanto era loro necessario per vivere dignitosamente.

Ledo svolse il servizio di Leva nel 1935-36, nel 43° Rgt. Artiglieria. Come attesta la successiva foto 2 partecipò, per esercitazioni, anche ad un campo estivo. Al richiamo per la mobilitazione generale fu assegnato al 19° Rgt. che come sappiamo era alloggiato alla *Zecca*.

Era attendente di un Ufficiale, forse un Capitano di cui non c'è memoria del nome, che abitava in quello che adesso è il Viale A. Gramsci, a Firenze. Aveva la passione per i cavalli, come ci conferma la successiva foto 3.



Foto 2: Ledo al Campo Estivo

Come tanti altri naufraghi, anzi come la loro maggior parte, Ledo non raccontava volentieri l'avventura finita bene, in cui era incorso: non sapeva nuotare e questo gli impedì di avere, nei tempi successivi al naufragio, dimestichezza con l'acqua, che scansava volentieri: non mise mai più le gambe nell'acqua.

Non sappiamo il giorno in cui Ledo partì e con chi per l'imbarco, dove si sistemò a bordo della *Paganini* e dove lo raggiunsero lo scoppio e l'incendio; Ledo raccontava però che ... *quelli di sotto non si sono salvati*. E' da supporre dunque che si trovasse in coperta in quell'ora mattutina: ai lavandini sistemati sul ponte? A fumare una sigaretta? A vedere la terra che si avvicinava?

Ledo volò in acqua immediatamente dopo l'esplosione, aggrappandosi ad una delle tavole che galleggiavano intorno alla m/Nave. Era vestito, rimase in acqua per un tempo che pareva non dovesse finire mai. Era sua convinzione che il naufragio fosse stato causato da un sabotaggio.

A tirarlo in salvo ci pensò un marinaio calabrese che era a bordo di un motoscafo venuto dal porto di Durazzo. Con quest'uomo si stabilì un rapporto che è durato molti anni, tanto che l'uno è stato presente al matrimonio dell'altro. Quando Ledo partì per l'Albania era fidanzato da tempo con la donna che divenne sua moglie: Dina Fissi, dalla quale ebbe Piero, che mi mette al corrente della storia del babbo e Paolo, il figlio minore.

Ledo non riportò ferite nel naufragio, ma quando lo tirarono a bordo dell'imbarcazione, era, diceva: ... *gonfio come un pallone*, per cui, dopo una settimana passata nell'Ospedale di Durazzo, fu inviato in convalescenza a casa.

Dopo il suo rientro al Corpo passò da una convalescenza ad un'altra, tanto che alla fine ottenne il Congedo e per Ledo la guerra finì così. Non ebbe mai più la salute di ferro che aveva prima del naufragio, ma nella disgrazia si dovette accontentare, diceva: ... *non sarò tornato sanissimo, ma con la pelle intatta, sì!*.



Foto 3: Ledo al centro, insieme a 2 commilitoni

Ledo iniziò l'attività di lattaio, rilevando un negozio in Via Emidio Spinucci, nei pressi della precedente abitazione.

Lavorò così, fra latte, burro, ricotte e mozzarelle, fino al raggiungimento della pensione.

Leo Cosimo Damiano



Foto 1: Il Carabiniere Cosimo Damiano Leo

Non c'erano soltanto soldati combattenti, da prima linea, sulla m/Nave *Paganini*, in quell'unico e tragico viaggio che partito da Bari in quel 27 giugno 1940, sarebbe arrivato a Durazzo il 28 mattina, dopo la navigazione nella notte.

L'indomani di prima ora, in seguito ad una violenta esplosione, la nave fece naufragio ad ora esatta: 06,15¹⁴⁹.

Oltre ad un buon numero di Artiglieri del 19° Rgt. e soldati del 7° Rgt. Genio, a bordo c'erano soldati della Sanità e dei Gruppi panettieri, dei Reggimenti di Fanteria della Div. 'Venezia', l'83° e 84° ed altri: chi in ritardo sui precedenti natanti e viaggi, chi in anticipo sui successivi. Questi, per loro disavventura, erano saliti a bordo della motonave sfuggendo

149 Vedi il Diario Bonechi, all. n° 11, pag. 3.

probabilmente al controllo degli addetti all'imbarco che, liste alla mano, avrebbero dovuto controllare il personale che si imbarcava¹⁵⁰.

Fra i soldati non combattenti c'era un certo numero di R. Carabinieri in servizio di P.S. al seguito delle Unità armate. Cinque di questi sono registrati fra i caduti/dispersi nel naufragio¹⁵¹. Non è dato sapere quanti CC in totale si trovassero a bordo della m/Nave, fra questi c'era certamente Cosimo Damiano Leo di cui qui si narra la storia. Era nato a S. Marzano di S. Giuseppe (Ta), il 17 novembre del 1908¹⁵².

Il servizio di Leva lo svolse nel 14° Reggimento di Fanteria, a Taranto, da dove fu congedato nel settembre del 1929. La sua non confessata aspirazione di essere un Carabiniere si concretizzò nel 1930, quando si arruolò nella Benemerita, in forza alla Legione di Bari.

Prima del viaggio fatale del giugno 1940, Cosimo Damiano aveva già attraversato l'Adriatico per l'Albania nel 1939, quando fu trasferito al Comando Superiore CC.RR che lo pose in servizio nella Legione di Tirana.

Quella sera dell'imbarco sulla *Paganini* stava rientrando da una licenza. Di quel viaggio per mare, oltre ad aver corso un serio pericolo, ne ricordò a lungo il disagio provato, essendosi trovato giù nel fitto della stiva. Raccontava che la sotto c'era di tutto: uomini e bestie, foraggio e paglia, armamenti e altro materiale ingombrante. Ma soprattutto era disturbato dall'aria viziata¹⁵³.

Nonostante il divieto di sostare sul ponte, decise di salirvi; di sopra trovò alcuni commilitoni e soldati insonni come lui, altri addormentati sdraiati alla bell'e meglio¹⁵⁴. Voleva respirare a pieni polmoni prima di riscendere: in realtà rimase lassù parecchio tempo, a guardare la distesa marina che luccicava al debole chiarore della luna, ma soprattutto a pensare.

Rifletteva con preoccupazione sulle incognite della guerra appena iniziata, guerra che la propaganda del regime presentava come una facile e rapida passeggiata; pensava alla sua fidanzata e all'agognato matrimonio con lei e sentiva che il conflitto avrebbe ritardato chissà di quanto

150 A tale proposito si ricordano storie curiose e delicate: uomini che si attardarono per un ultimo saluto alle giovani mogli, perdendo la loro nave; chi, per acquistare le sigarette fece tardi a salire sulla *Paganini* e imbarcò la successiva, salvandosi. In: Finzi D., op. cit.

151 Vedi l'elenco aggiornato dei caduti/dispersi nella Parte terza.

152 Questa ricerca si è occupata già di un altro pugliese: vedi la biografia di Francesco Uccelli, in: Fantechi F., op. cit.

153 Ivi: vedi la biogr. Piccini: *...non si respirava la sotto...*

154 Vedi il Diario Bonechi, all. n° 11

quell'unione. Ed era ancora sul ponte, all'alba, al momento dello scoppio e dell'immediato divampare dell'incendio. Si ritrovò dalla parte opposta a quella delle prime fiamme. Altri soldati non ebbero la sua fortuna, in particolare quelli più vicini al fuoco e quelli ancora addormentati nella stiva sovraffollata.

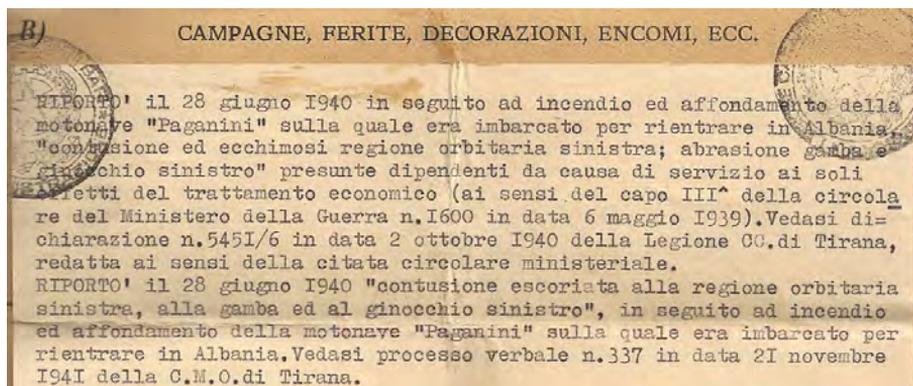


Foto 2: Stato di Servizio sul quale è annotata l'avventura sulla Paganini

Si rese subito conto comunque della situazione disperata e decise risolutamente di abbandonare la nave e gettarsi in acqua. Sapeva nuotare molto bene e confidava nel suo fisico giovane, forte e sano.

Intorno a lui scoppiava l'inferno e la nave continuava ancora ad inclinarsi, mentre lo era già di parecchi gradi.

Cadendo in acqua, riportò alcune ferite di non grave entità nella parte sinistra del corpo: gamba, ginocchio e regione orbitale.

Non disperò mai di salvarsi, avendo un carattere ottimista e nervi saldi, ma certo non poteva immaginare che sarebbe rimasto in mare per circa dieci lunghe ore. Le correnti marine lo avevano allontanato rapidamente dalla zona in cui la nave stava pian piano affondando. Questo fatto gli precluse la possibilità di essere tratto in salvo in tempi brevi dal Cacciatorpediniere *Fabrizi*, che scortava il convoglio: dovette aspettare le altre unità salpate in soccorso da Durazzo¹⁵⁵.

Intorno a sé c'erano molti soldati in difficoltà, vuoi perché non sapevano nuotare, in un mare peraltro piuttosto mosso, vuoi perché feriti alcuni anche gravemente. Ne vide tanti dimenarsi alla disperata tra le onde, per poi lasciarsi andare, stremati, e annegare. Lui nuotò finché ne ebbe la forza (ogni tanto

155 Oltre alla *Fabrizi* si ricordano le navi: *Caron*, *Liscabianca*, *Pagano*, *Azio*,

per riposarsi faceva *il morto*, nuotando sul dorso), fino a che raggiunse una providenziale damigiana vuota che galleggiava poco distante e l'abbracciò per aiutarsi a rimanere a galla¹⁵⁶.



Foto 3: Cosimo Damiano (a sn.) con un commilitone

Fece poi aggrappare alla damigiana, nonostante la pericolosità della manovra, anche un altro naufrago a lui vicino, che stava per annegare e annaspava, piangendo e pregando ad un tempo, perché si vedeva prossimo alla morte: Cosimo Damiano trovò la forza di confortarlo, dicendogli che i soccorsi erano ormai vicini e che si sarebbero salvati entrambi. E così fu, in effetti: insieme furono ripescati dal mare, poi avendo preso strade diverse, non si rividero più. Dopo il salvataggio, Cosimo Damiano fu trasportato all'Ospedale da campo di Durazzo, in cui rimase ricoverato circa una settimana, poi riprese servizio e rimase in Albania fino alla metà del 1942.

156 Vedi la biografia Solari in Fantechi F., op. cit. Nella biografia Uccelli, ivi, viene dato conto che un soldato fu tratto a bordo della sua Motovedetta con il braccio infilato in una damigiana.

Nel naufragio aveva salvato la vita, ma rammaricava di aver perduto effetti personali, denaro, vestiario e, fatto che gli spiaceva particolarmente, diversi libri cui teneva molto e che in quel fatale viaggio aveva portato con sé, nel bagaglio.

L'8 settembre del 1943 trovò Cosimo Damiano a Roma: era stato assegnato a quella Legione fin dal giugno del '42.



Foto 4: La Croce al Merito di Guerra fra le Croci d'Argento alla carriera¹⁵⁷

Aveva il grado di Brigadiere, quando il Comando gli affidò, quale caposcorta, una delicata, segretissima e rischiosa missione: doveva scortare il trasferimento nel Sud di *ingentissimi valori della Banca d'Italia*. Si trattava di mettere al sicuro le riserve dello Stato spostandole nel Regno

157 Vedi all. n° 46.

del Sud, sottraendole alle mire dei tedeschi ormai padroni della Capitale. La missione fu portata a termine felicemente, sia pure sotto furiosi bombardamenti aerei.

Per questa missione si meritò un Encomio Solenne che gli fu conferito nel 1944 da parte del Comandante Generale dei Carabinieri¹⁵⁸.

Oltre a questo importante riconoscimento per la missione che aveva messo a rischio la sua vita, il Carabiniere Cosimo Damiano Leo ne ha ricevuto altri: 1 Croce di Guerra e 2 Croci d'Argento alla carriera nell'Arma Benemerita.

Al termine della guerra il Carabiniere Maresciallo Cosimo Damiano Leo, proseguì la carriera nella sua amata Benemerita, comandando varie Stazioni in Puglia e Umbria, soprattutto. In questa regione, che amava molto, ebbe fortissimo il desiderio di stabilirsi definitivamente, ma il richiamo della terra natia ebbe alla fine il sopravvento.

La sua presenza spaziò dalla Stazione dell'Arsenale della Marina Militare a Taranto, alla Caserma in servizio presso la Polveriera della Marina di Buffoluto, nel Mar Piccolo; da quella di Castellana Grotte (Ba), alla Stazione di Corciano (Pg). In questa cittadina veniva appellato come ' il Maresciallo della Pace', per aver saputo in diverse occasioni, sedare liti, frizioni e contrasti.

Concluse la sua onorata carriera nel 1963, per raggiunti limiti di età.

158 Vedi all. n° 47.

Lippi Ardelio



Foto 1: Ardelio in Africa Orientale

Questa è la storia di Ardelio Lippi, nato a Castel S. Niccolò (Ar) il 12 giugno 1911 da Angelo e Allegrina Brogi, detta Lina. Della numerosa famiglia facevano parte il gemello di Ardelio, Primetto e gli altri fratelli Angiolina, Italo, Giuseppina e Gualtiero.

La famiglia contadina era originaria di Poggio Vertelli, una frazione di Castel S. Niccolò; negli anni '30 si trasferì a Cetica, altra frazione del medesimo Comune, su un podere della Fattoria *Ferri & Ponticelli* di Cetica. Quando la Fattoria decise di dividere la famiglia, affidò ad Ardelio il podere *Casenzi*, sempre a Cetica, nei dintorni del podere precedente. Ardelio lo lavorò insieme alla moglie, al fratello Gualtiero e lo zio Giocondo. Nella

vecchia casa rimasero i genitori con gli altri figli: Primetto, Italo e le femmine.

Dopo la visita di Leva del 1931 Ardelio fu momentaneamente assegnato al 19° Rgt. a. da Campagna, con sede a Firenze, dove nel 1932 – 33 aveva



Foto 2: Ardelio nella foto ricordo della partenza per l' Africa Orientale

svolto il servizio di Leva.

Con la chiamata alle armi del 1935 Ardelio fu assegnato al 7° Rgt. Artiglieria, ma per l' Eritrea partì in forza a una Batteria del III° Grp. da 65/17 della Div. Camicie Nere. Imbarcò a Napoli il 10 settembre, sulla nave *Leonardo da Vinci*, come ci conferma la foto n° 2. Nel 1937, dopo il periodo passato in terra africana, dalla quale ritornò decorato di MBVM e CG, sposò Anita Agostini con la quale era fidanzato da tempo. Nel 1939 nacque la figlia Adele ed è proprio lei che mi fornisce queste notizie.

Il richiamo per la guerra, dopo la dichiarazione del 10 giugno del 1940, gli arrivò il 30 maggio, inquadrandolo nel 19° Rgt. della Div. f. 'Venezia'.

Non sappiamo quando Ardelio partì alla volta di Bari per imbarcarsi sulla *Paganini*. Alla stazione di Prato l'accompagnò la cognata Fidalma che lo aveva ospitato per la notte; raccontò che Ardelio non si decideva a salire sul bus diretto a Firenze per presentarsi in Caserma: saliva e scendeva,

saliva ancora e scendeva di nuovo. Non era vigliacco e non volendo essere disertore, alla fine si avviò per quel viaggio verso Bari, ma non si sentiva e partì tranquillo.

Diceva che una sensazione come quella non l'aveva provata neppure quando partì per l'Eritrea: questa volta sentiva il pericolo imminente¹⁵⁹. Raccomandò la sua piccola Adele anche alla cognata, poi alla fine salì sul pullman.

Dal Foglio Matricolare di Ardelio sappiamo che arrivò al Reggimento il 21 giugno 1940; dopo pochi giorni partì per Bari e in quel porto il 27 giugno si imbarcò sulla *Paganini*, con il resto del Reggimento, condividendo la sorte dei compagni.

Ardelio non si salvò dal naufragio. Un compaesano, certo Pasquale Forcelloni, riferì in seguito che lo invitò a salire con lui sul ponte: ... *vieni su a vedere l'effetto dell'alba e della terra che si avvicina. Vai tu, che io lo so com'è l'alba*, fu la risposta¹⁶⁰. Dopo l'esplosione ed il *si salvi chi può* Pasquale tentò di trovare Ardelio chiamandolo, ma in qual marasma non vi riuscì. Pasquale si allontanò aggrappato ad un tavolone¹⁶¹, mentre la nave piano piano scendeva verso il fondo. Ebbe una gamba rotta ma salvò la vita.

In seguito, trascorso il tempo previsto dalla Legge, il Comune di nascita di Ardelio, in data 27.6.1955, emise il Certificato di morte¹⁶².

La vedova di Ardelio si risposò con il fratello minore del marito, Gualtiero, che si assunse la paternità della piccola Adele. In seguito la nuova coppia ebbe altri 2 figli: Ilva e Italo.

159 Fantechi F, op. cit.: altri soldati dichiararono la loro percezione di grave pericolo. Cfr: Cenni, Chiarugi, Grossi, Lombardi E.N. di cui alle loro biogr.

160 Ivi: la risposta di Ardelio fu simile a quelle di Athos Bandini, Giovanni Manescalchi e Sergio Fantechi (questa raccontata da Umberto Fantoni). Vedi le loro biogr.

161 Molti altri soldati si sono salvati così. Cfr: lettera a Irma, nella biogr. di Lombardi Piero.

162 All. n° 48.

Lobuono Giuseppe



Foto 1: Giuseppe in una bella foto-ricordo

Nacque a Bitonto, nella calda provincia di Bari, il 3 marzo 1918, da Leonardo e Anna Miniello.

La famiglia Lobuono, vasta come al sud si conviene ancora adesso e molto ben radicata nella campagna di Bitonto, si occupava di agricoltura, gestendo una assai estesa fattoria, la cui attività principale prevalente era l'allevamento di bovini e la commercializzazione del latte prodotto nelle

proprie stalle.

Una parte della vasta proprietà era coltivata ad oliveti ed altra ancora destinata alla coltivazione di ortaggi, che venivano commercializzati nei giorni di mercato anche nelle frazioni e cittadine vicine.

Leonardo Lobuono, padre del nostro Giuseppe, aveva dei fratelli: un maschio, Gaetano, ed alcune femmine: Anna, Gaetana, Angela e Carmela. Alla morte di suo padre, nonno di Giuseppe, la fattoria fu suddivisa in parti uguali fra i figli. Sui suoi terreni Giuseppe allevava bovini, dai quali otteneva una bella produzione di latte che immetteva nel commercio; inoltre curava la coltivazioni degli uliveti e la produzione degli ortaggi.

La famiglia era ed è ancora così ben radicata in Bitonto tanto che la strada, che dalla provinciale conduce alla fattoria, si chiama *Strada privata Lobuono*.

Giuseppe, che era Autiere, partì per l'Albania dopo un breve periodo di 6 mesi per l'addestramento formale.

Partì da casa il giorno stesso dell'imbarco sulla *Paganini*: Bitonto dista soltanto 6 km. da Bari: il viaggio dunque fu breve.

Quando da Bari partì per la guerra, in quella sera del 27 giugno del 1940, era ancora celibe: sposò Lucia Pazienza a Bitonto, la loro cittadina natale, nel giugno del 1944; ebbero 3 figli: al primogenito fu imposto il nome del nonno: Leonardo, gli altri 2 figli maschi ebbero nome Gaetano e Nicola.

Come la maggior parte dei naufraghi, anche Giuseppe Lobuono non raccontò molto della sua avventura nel naufragio e quando lo faceva non scendeva nei particolari. Soltanto un caso ricordò a lungo con molta sofferenza: non fu capace di aiutare fino in fondo un compagno che gli si era attaccato ad una gamba. Vedeva soldati che per paura delle fiamme che si erano sviluppate sulla nave, quando non si sparavano, si gettavano in acqua pur non sapendo nuotare. Giuseppe sapeva ben nuotare, tuttavia tergiversò molto prima di buttarsi in mare. Alla fine si gettò in acqua quasi completamente nudo: si era tolto i vestiti per non avere intralci.

Cercò con tutte le sue forze di allontanarsi più in fretta possibile dalla nave. Il suo timore era quello di essere colpito dai tizzoni ardenti che cadevano in acqua, ma anche dall'essere preso dal risucchio che la nave avrebbe creato nell'affondare.

Nuotò un bel po', fino a stancare le braccia, prima di trovare un pezzo di legno al quale si aggrappò saldamente ancorandosi con la cinta che aveva

addosso, facendo un tutt'uno fra Giuseppe, tavola e cinta¹⁶³.

Dopo avere trascorso in mare circa 4 ore, fu tratto in salvo dal Caccia *Fabrizi*: Giuseppe era uno dei 437 salvati da questa unità¹⁶⁴.

Giuseppe, nei giorni successivi al naufragio, scrisse una memoria sui fatti di quel 28 giugno, descrivendo (e confermando i documenti di altri soldati imbarcati¹⁶⁵) le fasi che vanno dall'incendio, alla disperazione dei soldati, al suo salto in acqua nel tentativo, a lui riuscito, di salvarsi¹⁶⁶. Era suo parere che il naufragio fosse stato causato da un atto di sabotaggio: aveva percepito lo scoppio provenire dalla stiva.

Giuseppe per oltre un anno non cercò e accettò licenze: aveva paura di mettere di nuovo i piedi su una nave.

Quando fu a terra, a Durazzo, gli fu contestato l'abbandono dell'arma personale, lasciata sulla nave o perduta in mare; gli fu addirittura trattenuta la cinquina fino al risarcimento del costo dell'arma¹⁶⁷.

Si ritrovò arrestato e chiuso in una cella, coperto da un pezzo di stoffa raccapuzzato chissà come.

Giuseppe iniziò il suo compito di Autiere, trasportando con l'autocarro merci e soldati dal Comando militare di Durazzo alle varie dislocazioni in Albania e fronti di guerra.

Giuseppe scriveva e riceveva lettere da casa: Lucia non gli faceva mancare notizie della famiglia. Lucia aveva scritto l'indirizzo del suo Giuseppe su un biglietto che conservava con molta cura per il timore di perderlo¹⁶⁸.

Quella permanenza in cella, sopportata in quelle condizioni, gli procurò una brutta polmonite, mai completamente superata. Fu ricoverato per lungo tempo all'Ospedale Militare di Bari e poi mandato in convalescenza, dove lo trovò la fine della guerra. A causa della procurata insufficienza respiratoria, non aveva la forza di lavorare; trascorreva le giornate passando dal letto alla sedia, posta sull'uscio della casa. Nell'arco della giornata pativa di periodi di gran freddo, anche in periodo estivo. Per l'opposto soffriva anche di momenti di gran caldo che gli procurava la medesima sofferenza.

163 Si trattava delle tavole di legno stipate sul ponte della nave.

164 Altre imbarcazioni concorsero al salvataggio dei naufraghi: *Pagano*: 222; *Liscabianca*: 71; *Caron*: 13 e *Azio*: 5.

165 Vedi i Diari/memorie di Bonechi, Tanzini e Pesci, rispettivamente all. 11, 15 e 18.

166 Vedi all. n° 48-a.

167 I soldati riscuotevano ogni 5 giorni: da ciò *cinquina*.

168 All. n° 48-1.

La famiglia riusciva a curarlo con dei medicinali molto costosi che faceva arrivare dall'America. Nonostante la cura che prevedeva iniezioni ogni 3 ore, Giuseppe trascorse gli ultimi 6 mesi a letto.

Questa pessima situazione sanitaria causata dalla lunga permanenza in mare e dalla prigionia, che trascorse per intero praticamente nudo, lo fece soffrire fino alla morte.

Il giorno della sua morte, Giuseppe, con la moglie che volle accanto a se, chiamò separatamente i parenti più stretti, raccomandando loro le cose che riteneva. In particolare raccomandò al suocero che lasciasse fare a Lucia la sua volontà. Voleva dire che dato che aveva appena 28 anni, Lucia poteva anche scegliere di farsi una nuova famiglia: aveva la sua benedizione. Al cognato Giuseppe Pazienza, di appena 18 anni, fratello di Lucia, chiese di fare da padre ai suoi figli: questi, accettando, riuscì a mantenere unita la famiglia tanto che per il suo impegno è stato molto amato dai figli del nostro Giuseppe; anche alla cognata Grazia Pazienza, sorella della sua Lucia, raccomandò di occuparsi dei suoi figli, così come è avvenuto fra la felicità e l'amore di tutti.

Giuseppe, che durante la sua vita era stato un uomo buono, come dimostrano i Diplomi che gli sono stati conferiti alla memoria¹⁶⁹ e molto devoto alla Madonna, fece dipingere dal M° Michele Licinio, un ex-voto rappresentante il suo salvataggio dal naufragio, che pose nella Basilica dedicata ai Santi medici Cosma e Damiano¹⁷⁰.

Era molto devoto al culto dell'Immacolata Concezione rappresentata nel quadretto. La Madonna apparve il 26 maggio (mese a Lei dedicato) 1734 al Generale francese Montemar, chiedendo all'Ufficiale di abbandonare l'assedio di Bitonto .. *città pupilla dei miei occhi*. Questo miracolo è rappresentato in un grande mosaico all'interno della basilica ella città.

Giuseppe morì il 24 agosto 1949.

Notizie, informazioni e documenti relativi a questa biografia sono stati raccolti da Pino Lobuono, uno dei nipoti del nostro Giuseppe, con la collaborazione della nonna Lucia e di suoi fratelli: Maria e Giuseppe Pazienza.

Li ringrazio tutti per la passione, disponibilità e partecipazione profusi per realizzare queste pagine.

169 Vedi all.ti n° 48-b e 48-c.

170 Vedi all. n° 48-d.

Manetti Danilo



Foto 1: Danilo in una bella foto durante il servizio della Leva

Mi ero già presentato dai Manetti a Strada in Chianti (Greve in Chianti – Fi).

La segnalazione mi era arrivata da alcuni amici di S. Polo (Greve in Chianti) a cui avevo chiesto se conoscevano la famiglia di un imbarcato sulla *Paganini* di cui avevo avuto notizia.

Quell'incontro non fu fortunato e rimase fra il ... *mi pare di ricordare e ... non sono sicuro*. Ma l'indicazione era reale, il naufrago c'era.

Poi il *post* di una nipote sulla pagina *ad hoc* per eccellenza: *Ricordi della*

tragedia della Paganini, pubblicata sul più noto dei *social*, ha riaperto la ricerca di quel soldato che, sia pur rimasto molto menomato, si salvò dal naufragio.

Danilo Manetti nacque a Greve in Chianti il 30 aprile 1910 da Ferdinando e Olga Burgassi. La famiglia era molto numerosa e contava altri 8 figli oltre Danilo: Leonetta, Elena, Tina, Grazietta, Ginetta, Ezio, Alba ed Eleonora.

Danilo affiancò ben presto il padre collaborando al mantenimento della numerosa famiglia.

Con Ferdinando, oltre a quella di carrettiere, praticavano un'attività non ben classificabile, ma redditizia e assai utile ai fioristi.

Insieme a suo padre, Danilo cercava e commerciava il *verde*, cioè le frasche da aggiungere ai fiori recisi nel confezionamento dei mazzi, potando e tagliando rami da arbusti e giovani piante del bosco. Lo cercavano nei boschi circostanti e laddove era possibile trovarne: *Mortella o Mirto*, *Ginepro*, *Alloro*, *Asparagina e Agrifoglio*, ciocche fresche di *Quercia* e di *Leccio* e anche *Pungitopo* macchiato di bacche rosse nel periodo invernale. Cercavano e vendevano questa merce ai fioristi della città, con una consegna quasi giornaliera per rifornirli di frasche sempre fresche. Confezionavano anche corone di alloro per le ricorrenze civili e le celebrazioni, ma anche secche, da guarnire di fiori, per quelle funebri.

Danilo aveva svolto il servizio della Leva militare nel 1931-32 nei ranghi del 10° Rgt. Artiglieria a Padova, da dove fu congedato con il grado di caporale.

Nel 19° Rgt. a. Div. 'Venezia' arrivò a seguito della mobilitazione generale che seguì la dichiarazione di guerra dell'Italia. Come i coscritti presenti nella Caserma *Baldissera*, detta la *Zecca*, sede del Reggimento, partì alla volta di Bari per imbarcarsi sulla *Paganini*, che come sappiamo, fece naufragio il 28 giugno del 1940, al largo di Durazzo.

In Albania fu riassegnato ad altro Reggimento di Artiglieria: il 14° della Div. 'Ferrara', che lo pose in una Batteria da 35/27 del II Grp..

Il mattino del naufragio della m/Nave, Danilo, dopo avere terminato il servizio in sala macchine, non riuscendo a dormire la notte, in quell'ambiente affollato, era salito sul ponte all'aperto. Ne approfittò per fumare in santa pace una sigaretta nell'aria fresca del mattino. Era sul ponte quando lo raggiunse l'esplosione della nave.

Non ha mai raccontato molto di quel che gli accadde dopo che si trovò in mare.

Di Danilo non restano molti ricordi se non che si sposò con Rita Rinaldi dalla quale ebbe Alvaro, nel 1935; Gilberto nel 1943, Daniela nel 1952 e Daniele nel 1955.

Tornò dalla guerra con una grave menomazione in conseguenza di quel naufragio: la quasi completa sordità.

Mannelli Giuseppe



Foto 1: Giuseppe nella foto ricordo della Leva

Licio Mannelli, il figlio maschio di Giuseppe di Capolona (Ar) di cui si parla in questa biografia, nacque il 18 maggio del 1949. Giuseppe nacque ben prima, il 18 marzo 1915. L'altra figlia Maria Laura era nata nel 1942, frutto di una licenza di Giuseppe.

Giuseppe Mannelli era un Artigliere del 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia', che, anche se il figlio Licio non ne ha memoria, partì dalla Caserma *Baldissera* detta la *Zecca*, nei pressi del Ponte S. Niccolò, a monte dell' omonimo

rione.

In fondo Licio ancora non era nato e dopo i racconti li avrebbe ascoltati intorno ai 5/6 anni, ben lontano dagli anni in cui avvennero; la voglia di raccontare era passata, le notizie erano già state dette chissà quante volte a tutti: vicini, amici e famigliari. E nel frattempo era arrivata l'era della televisione nelle famiglie, che in parte impediva la conversazione e soprattutto l'ascoltare i racconti di vita degli anziani e altro.

Giuseppe, di Elia e Concetta Caccialupi era, con la sorella Giuseppa, figlio di primo letto, come si usa dire.



Foto 2: Giuseppe a destra, con Bartolomeo Caneschi

Rimasto vedovo nel 1927 Elia si risposò con Pia Barelli, una ragazza più giovane di lui, con la quale ebbe ancora due figli: Mario e Concetta. A questa figlia fu messo il nome della sua prima moglie.

La famiglia, contadina da generazioni, coltivava il podere *Il palazzo*, di una Fattoria di cui erano proprietari i signori Ducci, che ne possedeva altri nella zona. In realtà, Elia, durante il primo matrimonio, lavorava in

agricoltura soprattutto come operaio agricolo. Quando si avvicinava la stagione della raccolta delle patate, emigrava in Germania per parteciparvi, e prestandosi anche a fare altri lavoretti, alla fine della stagione riusciva a racimolare e portare a casa un bel gruzzolo che la prima moglie, Concetta, teneva in gran cura. Quando un muratore di Capolona gli propose di costruirgli una casa di 4 stanze per la somma di £ 4.000, Concetta si oppose nonostante potesse contare sui risparmi che ammontavano a ben £ 6.000: ‘ ... i figli sono piccoli, non si sa mai, potremmo averne bisogno per ... ’, facendo sfumare la vantaggiosa proposta.

Prima di partire per la guerra, Giuseppe Mannelli volle sposare la ragazza con la quale era fidanzato da tempo: si chiamava Angiola Lapini, la madre di Licio con il quale oggi mi sono incontrato per ascoltare questi ricordi.

La giovane famiglia abitò nella casa paterna con i genitori e i fratelli di Giuseppe. In quella stessa casa Angiola e la figlia Maria Laura aspettarono il ritorno di Giuseppe dalla guerra.



Foto 3: Giuseppe, in piedi al centro, insieme agli altri serventi, intorno al pezzo da 75/18

Sul retro della foto 1 c'è un timbro che la dice scattata a Bologna. Poiché Giuseppe aveva sempre detto che quella era la foto ricordo della Leva, si deduce che quel servizio sia stato svolto in quella città, negli anni 1936-

1937.

Non conosciamo la data del suo richiamo, che sarà avvenuto nei primi giorni del giugno 1940, al tempo di mobilitazione generale; non abbiamo neppure informazioni di quando partì alla volta di Bari per l'imbarco. Sappiamo però con certezza che a bordo della *Paganini*, oltre a lui, c'erano altri suoi compaesani di cui si parla in questa raccolta di biografie: Pasquale Mannelli, del quale nonostante lo stesso cognome non era parente, Bartolomeo Caneschi ed Egidio Stocchi¹⁷¹. Con loro c'era anche un Artigliere di Laterina (Ar), di nome Nello Aguti, molto amico di Giuseppe e Bartolomeo: erano 3 amici inseparabili e lo furono anche nella vita civile.

Tutti e quattro si salvarono dal naufragio: Giuseppe, come i due amici di Capolona, era cresciuto in riva all'Arno che scorre accanto al paese; si racconta che nuotava come un pesce. Giuseppe raccontò che dopo l'esplosione, appena la nave cominciò ad inclinarsi, saltò in acqua dove trovò una delle tante tavole scivolose dal ponte e vi si aggrappò saldamente. Con Bartolomeo Caneschi l'amicizia era fraterna e i due, prima di saltare in acqua, si salutarono e baciaron; si promisero che chi dei due si fosse salvato avrebbe testimoniato all'altra famiglia la sorte dell'altro.

Rimase alcune ore in acqua finché non fu tratto a bordo del Cacciatorpediniere *Fabrizi* insieme agli oltre 420 soldati.

Giuseppe raccontava che il Comandante del *Fabrizi*, per impedire che quando veniva avvistato qualche soldato in mare i naufraghi a bordo si spostassero da una parte all'altra della nave, li minacciava con il revolver, per il timore che gli spostamenti potessero causare il possibile sbandamento del Caccia¹⁷².

Le vicende della guerra in Albania e Montenegro si dipanarono come accadde agli altri soldati italiani; dopo l' 8 settembre, in circostanze e luogo che non conosciamo, fu fatto prigioniero dai tedeschi che lo condussero in Germania, dove lavorò in una miniera di carbone fino al termine della guerra.

La modalità del trasporto risulta mai ascoltata nel corso della ricerca, ma non è il caso di dubitare dei ricordi del figlio Licio. Giuseppe raccontava che il gruppo di prigionieri di cui faceva parte, fu fatto salire su grandi barconi che risalirono il Danubio attraversando Budapest e Vienna. Ricordava che alcuni ponti dovevano aprirsi per consentirne il passaggio. Il gruppo fu

171 Rispettivamente alle loro biografie.

172 Il Caccia, alla fine del salvataggio, risultò che aveva imbarcato ben oltre 420 soldati.

condotto in Germania a lavorare in una miniera di carbone in uno dei più importanti bacini carboniferi tedeschi.

Giuseppe aveva una bella voce e cantava bene; uno dei soldati tedeschi addetti alla sorveglianza dei minatori, innamorato delle canzoni italiane, per sentirlo cantare gli passava del preziosissimo pane oltre la razione, che Giuseppe divideva con gli amici.

Giuseppe rientrò in Italia nel 1945 e per la prima volta vide e abbracciò la figlia Maria Laura, alla quale aveva scelto il nome dalla prigionia, che era nata nel 1942; si ritrovò una volta con un Capitano del suo Gruppo che abitava o era addirittura di Firenze, di nome Toscano, ed altri commilitoni, per pranzare insieme, ricordare le vicende trascorse e i commilitoni che *erano andati avanti*.

Mannelli Pasquale



Foto 1: Pasquale negli anni della Leva

A Subbiano (Ar), in un podere chiamato *il Giglio*, dopo il loro matrimonio avvenuto il 29 febbraio 1938, vi andarono ad abitare Severino Mannelli e la moglie Anita Campriani, con il loro figlio Pasquale e la sua giovane moglie recentemente sposata: Annunziata Mariotti, detta Nunzia. In famiglia c'erano anche i due fratelli minori di Pasquale: Dino e Giuseppe. Dal matrimonio, il 15 dicembre 1938, nacque Anna Maria, che mi mette

al corrente dei suoi ricordi.

La famiglia Mannelli viveva del proprio lavoro nei campi: il podere, ben governato dai quattro uomini della famiglia, dava sufficiente reddito.

Pasquale era nato a Capolona (Ar) il 1 settembre 1911. In giovane età frequentò volentieri le 23 lezioni di educazione fisica, dal novembre del 1928 a maggio del '29, come risulta dal suo libretto personale, conseguendo l'idoneità nell'istruzione preliminare presso il Comando della 96^a Legione MVSN di Arezzo¹⁷³.

Nel 1932, quale soldato di Leva, prestò giuramento alla Patria. Non sappiamo dove svolse quel servizio, forse a Firenze. Pasquale non prese parte ad altre campagne di guerra prima di partire per l'Albania. La famiglia non ha documenti in proposito, ma la figlia ne ha memoria.

Quando l'Italia entrò in guerra fu assegnato al 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia' di stanza a Firenze, alla Caserma *Baldissera*, che come sappiamo era detta la *Zecca*.

Partì il 24.6.1940, di buon mattino, vista la cartolina spedita lo stesso giorno da Littoria (adesso Latina). A Bari si sarebbe imbarcato sulla motonave *Paganini*.



Foto 2: Pasquale in piedi, con alcuni compagni

173 Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale.

Da Littoria dunque, durante una sosta del treno, Pasquale scrisse quella cartolina suggerendo però di non rispondergli fino a che non avesse comunicato le sue destinazione e indirizzo. Anche Pasquale, come Manescalchi, Palazzeschi¹⁷⁴ e chissà quanti ancora, si fece di nuovo vivo il 25 da Bari scrivendo di non sapere ancora niente della partenza: *...non si sa quando si potrà imbarcare può essere stasera come domani mattina ma state contenti*¹⁷⁵ Parole semplici che cercavano di tranquillizzare i famigliari, lasciando trasparire l'amore e la nostalgia per la famiglia, soprattutto per la piccola Anna.

Il 27 l'imbarco e poi la partenza, a sera inoltrata.

Chissà se avrà dormito in quella stiva fumosa. Lo scoppio della nave, poco dopo l'alba, lo colse, come raccontò dopo, in coperta da dove Pasquale si gettò svelto in mare. Era preoccupato dall'estendersi del carburante che bruciava a pelo d'acqua, ma confidava molto nella sua buona capacità nel nuoto. Quella sfortunata occasione rivelò a Pasquale che l'essere nato e vissuto in riva all'Arno gli mise al sicuro la vita.

Rimase in acqua molte ore, nuotando senza perdere di vista le sagome delle navi accorse in soccorso: era stremato quando fu tratto a bordo di una di queste. Alla mamma scrisse che era rimasto in mare 6 ore. Quando fu a bordo, si rese conto di essere nudo come un verme: gli era rimasta soltanto la fede nuziale al dito. Al momento gli fu dato solo un asciugamano per coprirsi un po'. Non appena a terra, pur essendo stanco ma senza altri danni fisici, fu presto inviato al Reggimento.

Dal fronte scrisse molte lettere e cartoline a casa, indirizzate ai fratelli e agli amici. Con lui al fronte c'erano almeno 3 compaesani: Bartolomeo Caneschi, Egidio Stocchi e Giuseppe Mannelli, quest'ultimo omonimo ma non parente¹⁷⁶.

Pasquale, nonostante fosse uscito salvo dal naufragio, non ebbe successiva fortuna.

Nel corso di una cruenta battaglia fra artiglierie avvenuta il 26.11.1940 nella zona di Pogradec¹⁷⁷, un proietto, che gli cadde e scoppiò vicino, pose fine alla sua vita. Il suo corpo non fu mai ritrovato.

Il suo Comandante di Batteria, il Cap. Di Battista, con una commossa

174 Fantechi F., op. cit., vedi le loro biogr.

175 All. n° 49.

176 6 Vedi le loro biografie.

177 Il verbale di Irreperibilità compilato dal Deposito del 19° Rgt. indica una diversa data: 29. 11. 1940.

lettera, confermò al parroco di Vogognano¹⁷⁸ l'irreperibilità di Pasquale (con quel parroco c'era già una corrispondenza a proposito della sorte del soldato), affinché la comunicasse alla famiglia, insieme alle sue condoglianze. La famiglia era stata nel frattempo informata dal Reggimento della irreperibilità di Pasquale¹⁷⁹.



Foto 3: Pasquale in una foto scattata il 25.8.1940. Quando nel 1945 l'amico e compaesano Bartolomeo Caneschi tornò a casa, portò la foto a mamma Anita

178 All. n° 50.

179 All. n° 51.

Loma di Quercia 27-1-XIX

Pug^{no} bon Raffaele Pugna.

Non mi è nuovo questo
mi dite in merito al mio povero
Artigliere Hannelli Pasquale. Sapevo
che ufficialmente alla famiglia
del Hannelli egli era stato dato
come disperso e che ufficialmente
era venuto a sapere della moglie
sua.

Il 26 novembre scorso fui
sorpreso da un interesse feroce di
artigliere avverso, il Hannelli
era proprio vicino a me quando
diedi l'ordine di ripetersi poi
non lo vidi più.

Al controllo degli uomini lui mancò.

Foto 4: L'inizio delle lettera del 27 gennaio 1941, che il Cap. Di Battista scrisse al parroco di Vogognano, con la conferma della sorte di Pasquale.

Vedi la sua trascrizione (all. n° 50)

La famiglia non si rassegnò e da subito interpellò la CRI che in seguito rispose in maniera negativa alla domanda se Pasquale risultasse prigioniero

in qualche parte d'Europa¹⁸⁰.

Nel 1965, alla presenza del Cap. Di Battista, venne ricordato il sacrificio di Pasquale Mannelli in una Cerimonia a Subbiano. Al termine venne deposta una corona in sua memoria al Monumento ai Caduti di tutte le guerre¹⁸¹.

Fra i reperti messi a disposizione dalla famiglia Mannelli, spicca il Libretto personale di Pasquale, raramente conservato nel corso del tempo dalle famiglie dei soldati¹⁸².

180 All. n° 52.

181 All. n° 53.

182 All. n° 54.

Maurri Ugo



Foto 1: Ugo negli anni della Leva, nel 43° Rgt.

Ugo era nato il 18 giugno 1915. Era il secondo dei quattro fratelli Maurri: Ettore, il maggiore, Ugo, Ines e Oliviera, di Giuseppe e Isola Zagli. Tutti nati a Borgo San Lorenzo (Fi), dove abitavano la casa di famiglia da almeno quattro generazioni. A memoria è possibile risalire almeno fino al bisnonno.

Tutti boscaioli e carbonai, ma anche coltivatori di un piccolo podere, da cui ricavano il bisogno per la famiglia e il foraggio per le bestie. Pollame e conigli, maiali e alcune pecore per il loro consumo; qualche vendita, che le massaie procuravano volentieri per gestire sempre a vantaggio della

famiglia, le piccole somme ricavate.

La maggiore attività di boscaioli e carbonai, permetteva loro di frequentare molte famiglie abbienti, di Borgo e dintorni, ma anche alcune ville e palazzi di Firenze, che rifornivano di legna e carbone. Inoltre, ed era altra fonte di guadagno, facevano consegne ai forni cittadini, rifornendoli di legna da ardere,



Foto 2: Ugo, a sn., con alcuni compagni in Albania

ma soprattutto di una grande quantità di fascine, che consegnavano con il carro attaccato al cavallo.

Scendere in città era sempre una festa: consegne, incontro con altri produttori e sensali per gestire al meglio gli affari di famiglia.

Dunque Ugo, con il fratello e le sorelle, lavorava nell'azienda di famiglia, fra bestie e boschi, a produrre e vendere.

La famiglia poteva permettersi di prendere in affido anche 3 *nocentini*, dall'Ospedale degli Innocenti di Firenze¹⁸³.

Ettore, il maggiore dei figli di Giuseppe, fratello del nostro Ugo,

183 Era frequente che una famiglia contadina chiedesse la custodia di uno o più *nocentini*. Riceveva un compenso per ciascun bambino svezzato, che anche se andava diminuendo con il crescere dei ragazzi, la famiglia veniva ricompensata dal loro lavoro. La famiglia Maurri ricorda ancora la vicenda di una *nocentina* che aveva in affidamento, Cesira, alla quale, quando a 24 anni andò sposa, le fornì il corredo.

aveva fatto la campagna d’Africa: morì in Etiopia, di *tubercolosi plastica* il 12.12.1935, nell’ Ospedaletto da Campo n° 78, nei pressi di Addis Abeba.

Ugo aveva assolto all’obbligo di Leva nel 1935/36, nella 1^a Batteria del 43° Rgt. Artiglieria, come afferma il suo Libretto personale¹⁸⁴.

Anche suo padre, Giuseppe, classe 1886, aveva servito in un Reparto di Artiglieria Pesante Campale sul fronte della Prima Guerra (vedi la sua foto al termine della biografia).

Il richiamo per la guerra giunse anche a Ugo nei primi giorni del giugno 1940: erano quelli della mobilitazione generale. Fu destinato alla *Zecca*, nella VII^a Batteria del 19° Rgt. Artiglieria della Divisione ‘Venezia’.

Ugo fu uno dell’ ottantina di Artiglieri che pochi giorni prima della partenza per Bari, per l’imbarco con destinazione Durazzo in Albania, una bella sera si ammutinarono, tentarono di sfuggire al destino. Rientrarono il mattino dopo, cavandosela soltanto con una sonora strigliata dal Comandante¹⁸⁵.

Non c’è traccia fra i documenti reperiti in casa Maurri, della data in cui Ugo partì da Firenze per Bari; in quel porto, insieme a molti altri soldati, si imbarcò sulla motonave *Paganini* la sera del 27 giugno del 1940.



Foto 3 : la piastrina che Ugo teneva al collo, sulla quale sono indicati: anno di nascita, numero del ruolo, nome e cognome, paternità e maternità, luogo e Provincia di nascita

184 All. n° 54-b.

185 Vedi il breve Diario di Vasco Cenni, in: Fantechi F, op. cit.



Foto 4: Ugo in groppa al cavallo del suo comandante, di cui aveva cura

Nessuno in famiglia ricorda se Ugo raccontò mai dove si trovava al momento dell'esplosione e dell'incendio: era convinto che la causa fosse stata un attentato. Come molti altri non sapeva nuotare, ma come altri soldati aveva con se alcuni generi alimentari portati da casa per il viaggio

e altri momenti. Prima di saltare in acqua, dove sperava – come avvenne – di poter mettere le mani su una delle tavole che galleggiavano intorno alla nave, avendo con se lo zaino, invitò uno dei suoi Ufficiali a bere un sorso di vino, proponendo un brindisi e invocando l'assistenza della fortuna, che alla fine non mancò.

Ugo appena in mare, rimpianse di non essersi tolti i vestiti prima del salto in acqua come aveva visto fare da altri: pur non nuotando gli impedivano i movimenti.

Rimase in acqua molte ore, perché fu trascinato via dalla corrente che lo allontanò dal relitto che andava affondando, ma alla fine fu tirato a bordo di una nave accorsa al salvataggio.

Ricordava la presenza della motonave *Catalani* che viaggiava in convoglio davanti alla *Paganini* ed il Cacciatorpediniere *Fabrizi*. Raccontava che, per lui inspiegabilmente, la motonave se ne andò in tutta fretta dal luogo del naufragio¹⁸⁶.

Ugo a differenza della maggior parte dei naufraghi, raccontava volentieri le sue avventure in mare e sui campi di battaglia. Raccontava dei tranelli in cui cadevano i soldati italiani, attirati dalle gonne che le ragazze facevano loro svolazzare sotto il naso: di solito non ne uscivano vivi.

Sono rimaste nella mente dei famigliari le scene che descrisse e che abbiamo letto in altre biografie: soldati che in preda al terrore si ammazzavano sparandosi, che si tagliavano la gola; altri mutilati, altri ancora in fiamme¹⁸⁷.

Ugo non riportò ferite nell'avventura in mare e perciò riprese presto il suo compito a terra, nelle file del 19°. Il 14 giugno 1941, a causa del fratello morto in Africa, Ugo fu rimpatriato e assegnato al Deposito del 19° Rgt., alla *Zecca*. In Caserma aveva l'ordine di curare al meglio il cavallo del suo Comandante, del quale purtroppo non c'è memoria certa del nome¹⁸⁸. Fin da quando era ragazzo aveva dimestichezza con le bestie con le quali era praticamente cresciuto: bovini, pecore, maiali e cavalli. L'ordine ricevuto era (quasi) perentorio: *Moretto, tienimi in gamba questo cavalletto!*

186 Ugo non poteva sapere che il Comandante del Cacciatorpediniere *Fabrizi*, impartì alla *Catalani* l'ordine perentorio di avviarsi verso il porto di Durazzo, al seguito della motovedetta *Caron*, accorsa su luogo del naufragio, che l'avrebbe pilotata fino a quella destinazione.

187 Vedi il Diario Tanzini, all. 15.

188 Poteva trattarsi del Col. Cleto Fiorini, Comandante del Deposito del 19° Rgt., la cui firma abbiamo letto in calce a moltissimi documenti (ad es. all'all. n° 20).

Nel 1948, il 30 giugno, a Vicchio di Mugello (Fi), Ugo sposò Giulia Innocenti.

Il 30 giugno 1985, con le firme congiunte del Presidente Pertini e del Ministro della Difesa del momento, Sen. Giovanni Spadolini, fu consegnato a Ugo un Diploma di riconoscimento per la sua attività in favore della libertà (all. 54-a).



Foto 5: Giuseppe Maurri, padre di Ugo, in una bella posa marziale. Giuseppe, prima di essere assegnato definitivamente al Rgt. di Artiglieria Pesante, prestava servizio in un Reparto di Sanità. La foto, a giudicare dal pavimento e dal fondale, fu scattata in uno studio mobile, montato al seguito delle truppe, forse al fronte

Naldini Alessio



Foto 1: Alessio

Una gita a Laterina (Ar) per conoscere Egisto, uno dei due figli di Alessio - l'altra è Carla - il protagonista, suo malgrado, di questa storia: era un Artigliere del 19° Rgt. della Div. 'Venezia' che il 27 giugno, a Bari, si imbarcò sulla *Paganini* con destinazione Durazzo.

Era nato a Laterina, ove ha sempre vissuto, il 18 gennaio 1915, da Egisto e Pia Nannini. Egisto, il figlio di Alessio che mi ha dato queste informazioni sul padre naufrago sulla *Paganini*, ha, come la migliore tradizione, lo stesso nome del nonno. Il padre di Alessio, a sua volta Egisto, classe 1894, Marinaio nella Grande Guerra, morì di una malattia di cui oggi non sappiamo niente, all'Ospedale di Ancona a soli 23 anni. Lasciò vedova la moglie Pia, di soli 21 anni. Per tirare avanti e campare i due figli, Alessio e Valentina di un anno maggiore del fratello, Pia si adattò per molti anni a fare i lavori più svariati: da quelli anche pesanti e stagionali nelle

Fattorie nei dintorni di Laterina, a quelli domestici nelle case più abbienti del paese.

Alessio nel corso di una licenza, sposò Caterina Staderini, dalla quale ebbe, come abbiamo già visto, Carla nel 1945 ed Egisto nel 1947, nati dopo il suo definitivo ritorno dalla guerra nei Balcani.

Come quasi tutti i naufraghi della *Paganini*, anche Alessio non ha fatto eccezione: ha raccontato solo poche cose della sua avventura in quella guerra. Così come non ha mai raccontato che pochi particolari e fasi del naufragio: si aggrappò ad una tavola come la maggior parte dei commilitoni in acqua.

Dunque possiamo solo rifarci ad altre biografie per comprendere le drammatiche fasi vissute da Alessio, successive all'esplosione della nave: paura, indecisione se gettarsi o no e quando in mare, mentre la nave scendeva verso il fondo.

Poi il ritorno a casa di Alessio dove, alla fine della guerra, iniziò a lavorare come dipendente nel Comune di Laterina. In questo Municipio fu impiegato in diversi settori, ricoprendo svariate funzioni: stradino e giardiniere, necroforo e bidello nella scuola media. In questa lavorò fino al raggiungimento della sospirata pensione.

Nencioni Marcello



Foto 1: Marcello Nencioni a Tirrenia nel 1935

Questa è la storia di un Artigliere, un Ufficiale topografo: il Ten. Marcello Nencioni, di Giuseppe e Umberta Baldi, nato a Firenze il 23 maggio 1911.

Aveva un fratello, Mario, classe 1918, che dopo la grave amputazione del braccio destro subita nel corso della guerra, si dovette riciclare da mancino per continuare le attività per le quali aveva studiato con passione

all'Istituto d'Arte di Porta Romana di Firenze.

Giuseppe Nencioni era un macchinista delle Ferrovie: conduceva e manovrava le locomotive a vapore come se a bordo ci fosse nato e cresciuto.

Nonostante la non florida condizione economica, la famiglia riuscì a far studiare i due figli nei rispettivi campi che ciascuno di loro aveva desiderato. Se queste erano le posizioni iniziali sotto il profilo economico, le cose si complicarono quando Giuseppe, antifascista da sempre, prese parte nel 1924 a quello che per lui fu l'ultimo sciopero: fu licenziato perché la sua posizione politica non collimava con quella prevalente e maggioritaria. Sarebbe rimasta sempre da provare la convinta adesione dei più al regime fascista, che nei suoi primi anni si andava mano a mano consolidando¹⁸⁹.

Marcello frequentò con buoni risultati il corso per Geometri all'Istituto *Galileo*, adesso *Salvemini*, di via G. Giusti, a Firenze, conseguendo 60/70; il fratello Mario, portato per le attività artistiche come detto sopra, seguì con altrettanto profitto i corsi dell'Istituto d'Arte, diplomandosi con ottimi voti.

Per far conseguire ai figli quei risultati e far sì che si aprissero loro le migliori possibilità della vita, Giuseppe, dopo il licenziamento, non esitò ad impegnarsi in piccoli lavori saltuari e anche ricorrenti, guadagnando alla giornata quel tanto che gli permise di raggiungere quegli importanti obiettivi primari, per lui e i figli.

Conseguito il Diploma Marcello fu assunto in una impresa che si occupava di costruzioni edili: la Ditta Bianchi. Caso volle che prendesse parte alla costruzione della Stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

Avendo trovato la giusta occasione, ma anche forte della sua preparazione tecnica, Marcello si iscrisse e frequentò, nel 1932, il Corso Allievi Ufficiali per l'Arma di Artiglieria alla Scuola di Pola¹⁹⁰. Al termine fu ammesso, ancora a Pola, alla Scuola Allievi Ufficiali di Complemento; nel 1933 fu nominato Sottotenente per l'Artiglieria Pesante Campale e assegnato al 70° Rgt. per il servizio di Prima Nomina. Con quel grado nel 1935 partì per l'Etiopia.

Per meriti conseguiti nel corso della guerra, gli fu assegnata in Africa, nel 1937, l'Onorificenza della Croce di Guerra (CG).

189 Giuseppe Nencioni si dichiarava apertamente Socialista.

190 E' probabile che Marcello abbia incontrato a Pola il Cap. Enrico Carocci Busi, anch'esso Topografo, in servizio in una località non identificata nei dintorni di Trieste. Una recente indagine ha accertato che nel 1937 il Cap. Carocci Busi prestava servizio presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. Vedi la sua biogr. In Fantechi E., op. cit.



Foto 2: sono ritratti 4 Ufficiali : da sn. Nencioni, Navarra, Novara e Venturini



Foto 3: Nave Tevere: Marcello a sn. con un collega al rientro da una licenza

Marcello sposò per procura la fidanzata Iolanda Mancini, che a Livorno fu accompagnata all'Altare dal suocero: era il mese di giugno del 1937; Marcello, sempre per procura, nel precedente mese di maggio, mentre era in servizio ad Addis Abeba, si era sposato facendosi accompagnare all'Altare da un collega Ufficiale del Reggimento¹⁹¹.

Dopo questa duplice Cerimonia, Marcello ottenne la Licenza matrimoniale. La giovane coppia riuscì così a realizzare un breve viaggio di nozze, trascorrendo alcuni giorni a Brunate, sul Lago di Como.

Dopo alcuni mesi dalla nascita della figlia Rita, avvenuta nel 1938, Marcello chiamò in Africa la giovane moglie che si trasferì con la figlia. Rita, Professoressa di Lettere nelle Scuole Medie, è l'unica figlia di Marcello e molto gentilmente e con aperto spirito di collaborazione, mi ha fornito queste informazioni sulla vita del padre.

Nel 1939 in terra africana, Marcello si meritò da parte del Comando delle truppe dello Scioa¹⁹², un Diploma di Menzione di Lode, con l'autorizzazione a fregiarsi delle cordicelle giallo-arancione: i colori dell'Arma di Artiglieria. La nomina al grado di Tenente la conseguì in quello stesso anno. Nel 1940 fu inquadrato nel 60° Rgt. Artiglieria d'Africa e prese parte all'accanita, eroica ma inutile difesa di Addis Abeba.

La città capitolò nell'aprile del 1941 arrendendosi alle soverchianti forze dell'Esercito britannico. Marcello fu fatto prigioniero e condotto al Campo di prigionia 356 POW ad Eldoret, in Kenia.

Liberato nel 1945 rientrò in Italia a bordo di una nave che approdò a Taranto.

Le mogli dei militari presi prigionieri, con i loro figli, rimaste momentaneamente sole, furono rimpatriate nel 1942 con un convoglio composto dalle navi Saturnia, Vulcania e Duilio. Navigarono sotto l'egida della Croce Rossa; i Comandanti scelsero una rotta lunga: il periplo dell'Africa. Approdarono a Livorno nel mese di giugno.

Quei quattro anni di prigionia furono fatali a Marcello. Il clima carico di umidità ad oltre il 70% gli compromise l'udito facendolo rientrare in Patria afflitto da una otite praticamente cronica, che progressivamente lo

191 Non era un caso isolato, ma anzi frequente in tempo di guerra. Vedi i casi di Alari, Biagini, Casamonti nelle loro biogr. In Fantechi F, op. cit. Era abbastanza insolito, ma previsto dalle norme, specialmente in zone di guerra, che la procura la svolgesse un soldato.

192 In amarico Sawà. Regione storica dell'Etiopia collocata nella sua zona centrale, al margine dell'altipiano.

condusse alla completa sordità.

In questa situazione Marcello maturò il convincimento che espresse in famiglia, circa la sua delusione per l'organizzazione dell'Esercito che a suo parere, era una concausa dell'esito della guerra. Aveva riposto molte speranze, affidandogli il suo futuro, sulla carriera militare, per la quale si era fortemente impegnato ben al di là e oltre l'ideologia di regime, verso la quale si riteneva immune.

Fu congedato dall'Esercito dopo che nel 1950 gli fu conferita la seconda CG, iscrivendolo nel Ruolo d'Onore.

Suo fratello Mario, nonostante la grave mutilazione, fu assunto all'Istituto d'Arte di Porta Romana di Firenze, dove a suo tempo aveva studiato, ad insegnare Arti Grafiche ai giovani allievi, occupandosi di incisioni e litografia, acquaforte e xilografia, chiudendo la sua bella carriera come Vicedirettore.

Marcello Nencioni, Tenente Artigliere e Topografo, morì nella sua casa di Firenze nel 2003.

Marcello Nencioni non era uno dei naufraghi della Paganini, ma è presente in questa pubblicazione in quanto Artigliere. Infatti il sottotitolo del libro recita 'Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte'.

Pandolfi Emilio



Foto 1: Emilio al servizio di Leva

Queste sono storia e vicenda dell'Artigliere Emilio Pandolfi, nato il 26 giugno 1915 nella frazione di S. Giustino Valdarno, nel Comune di Loro Ciuffenna, in Provincia di Arezzo.

La sua famiglia era composta dal padre Agostino, dalla madre Eletta Lucherini e dai fratelli Pietro, Anna e Angiola, che viveva in una casa posta davanti alla chiesa del piccolo paese. Al piano terra dell'abitazione c'era un piccolo laboratorio dove Emilio svolgeva, insieme al padre Agostino e al

fratello Pietro, l'attività di fabbro.

Emilio svolse il servizio di Leva nel 1938 e al suo termine assegnato al 16° Rgt. a. di Arezzo. Venne richiamato alle armi nel 1939 e inquadrato nel 19° Rgt. a. della Div. 'Venezia' di Firenze. Da questa città - erano i primi giorni del giugno 1940 - iniziò il lungo e scomodissimo viaggio verso Bari da dove si sarebbe imbarcato sulla *Paganini* per l'Albania¹⁹³ la sera del 27 con altri compagni, confidando in un tranquillo e tutto sommato breve viaggio, si sarebbe trattato di una notte sull'Adriatico.

Non rammentava esattamente dove l'esplosione lo colse, in coperta? nella stiva? L'opinione di Emilio era che la nave subì l'attacco da un sommergibile inglese.

Di certo raccontava che alla fine, dopo essersi tolti i vestiti per non avere addosso peso inutile, trovò il coraggio di gettarsi in mare prima che la nave affondasse. In acqua trovò molti compagni, la maggior parte dei quali non sapeva nuotare e si dovevano arrangiare per tenersi a galla aggrappati alle tavole sparse sul mare. Emilio, disponendo del ruscello Agna, affluente dell'Arno che scorre vicino a casa, aveva imparato presto, fin da ragazzo, a nuotare con perizia e sicurezza. Raccontava che chi non sapeva nuotare ed era sprovvisto di salvagente - anche chi lo aveva indosso e non sapeva come usarlo - si aggrappava agli altri nel tentativo di rimanere a galla: spesso il risultato era che andavano insieme a fondo. Emilio dovette faticare molto per liberarsi di alcuni, dopo averli convinti ad aggrapparsi alle tavole di cui c'era abbondanza.

Rimase molte ore in mare, diceva oltre 10, fino a che una nave lo raccolse e sbarcò a Durazzo.

Aveva cominciato in età avanzata a raccontare qualcosa della sua avventura sulla nave e perciò non ne aveva più molto ricordo.

Dopo due settimane dal naufragio a casa Pandolfi arrivò una pattuglia di Carabinieri per avvisare della morte di Emilio; fu proprio la sorella Angiola, che li aveva accolti, ad informarli che il fratello non era morto o disperso, mostrando loro una cartolina nel frattempo arrivata, con la quale Emilio comunicava le sue buone notizie¹⁹⁴.

Il 5 aprile del 1941, durante l'apposita licenza, sposò Fedora Farsetti dalla quale ebbe un figlio, Osvaldo.

193 Vedi il 24° rigo del Poemetto di Ivo Grassi. (all. n° 9)

194 A suo tempo ci furono diversi errori nella compilazione dell'elenco dei caduti e dispersi nel naufragio della nave. Emilio era infatti elencato nella lista diffusa fin dall'11 luglio 1940. Vedi l'elenco sul giornale (all. n°17).

Al termine della guerra, cercando di dimenticare i lunghi anni trascorsi in guerra nei Balcani, riprese la vita di sempre continuando la sua attività di fabbro che mantenne fino alla pensione.



Foto 2: Emilio, secondo da dx in seconda fila, con alcuni compagni Artiglieri

Perilli Ubaldo

Era un provetto falegname Ubaldo, ed il suo lavoro era richiesto in maniera particolare. Porte, finestre e tavole, piccoli mobili e intere camere da letto, non disdegnando di mettersi a disposizione per la riparazione di sedie e sgabelli.

Non aveva seguito le orme del suo babbo, Emilio, che lavorava da quasi sempre come operaio agricolo, nella Fattoria *Fezzana*, appena fuori Montespertoli.

Questa la famiglia Perilli: Emilio, sua moglie Emma Boschi, Ubaldo primogenito, nato a Montespertoli (Fi) 6 settembre 1915, Tosca del 1920 e Angiolo, nato il 30 luglio 1926, che mi racconta la storia del fratello.

E' Angiolo che mi informa della storia di Ubaldo, il fratello maggiore, che era a capo di questa piccola famigliola, non florida ma felice, operaia e lieta, che viveva del proprio lavoro. Emilio come operaio agricolo in fattoria, Ubaldo lavorava da falegname e Angiolo, il minore, da imbianchino. Solo verso la fine della sua vita lavorativa, come anche in precedenza ma solo saltuariamente, si impiegò come manovale nell'edilizia.

Ubaldo svolse il servizio di Leva nel 1936, arruolato nel 28° Rgt. a. Div. f. 'Fossano'. Non è rimasta memoria della sua partenza da Montespertoli per Bari. L'unica cosa certa è che Ubaldo era a bordo della *Paganini* e si salvò perché riuscì ad aggrapparsi ad una corda che penzolava dalla nave che affondava¹⁹⁵ a da lì saltare su una tavola che gli venne a portata di mano. Fu la sua fortuna perché non sapeva nuotare come la maggior parte dei soldati a bordo.

Dopo l'8 settembre la guerra lo vide nelle file della Divisione Partigiana 'Garibaldi', nel Montenegro. Ricordava spesso un certo Parrini, che abitava in una frazione vicina.

Ubaldo tornò a casa solo alla fine della guerra e solo allora si sposò con Giuseppa Volpi, in una chiesa di Firenze, dove abitarono come casieri in un palazzo della città. Ebbero due figli che purtroppo non vissero a lungo. Ubaldo e Giuseppa, in età avanzata, hanno vissuto molti anni nella Casa di Riposo di Montespertoli, dove adesso vive felicemente Angiolo rimasto solo.

Angiolo si dispiace di non avere foto e altri documenti da cui poter trarre altre informazioni riguardanti il fratello Ubaldo.

195 Memoriale di Silvio Pesci, all. 18. Il Pesci scrisse la stessa circostanza: una corda che penzolava da una nave accorsa sul luogo del naufragio alla quale si aggrappò.

Petruzzi Virgilio



Foto 1: Virgilio in posa per la foto ricordo della Leva¹⁹⁶

Non ha mai voluto raccontare niente, come la maggior parte dei naufraghi della *Paganini*. Iniziò a dire qualcosa soltanto nelle ultime

196 Come è noto gli studi dei fotografi erano forniti di accessori per fare apparire al meglio i soldati in posa: guanti, stivali, berretti, giacche ed altro, erano a loro disposizione. Visto che l'abbigliamento sfoggiato da Virgilio in questa foto è lo stesso della foto n° 2, è possibile che l'Ufficiale da cui dipendeva lo volesse così elegantemente vestito.

settimane di vita: questo era Virgilio Petruzzi, riservato e pieno del pudore di chi ha sofferto e visto soffrire in quegli anni passati (o perduti?) fra guerra e prigionia.

Era nato il 6 aprile del 1915, da Eugenio e Cecilia Salvatici, a Montepoli, nel Comune di Scarperia (Fi).

La sua era una grande famiglia: oltre ai genitori e lui stesso, Virgilio aveva 5 fra fratelli e sorelle: Giuseppe, a lui maggiore di 5 anni, Maria, Anna, Paola e Gina. Giuseppe, che essendo il maggiore era, nella famiglia contadina, il capofamiglia, ha vissuto per sempre con la famiglia di Virgilio, anche dopo che lasciarono il podere.

La famiglia si stabilì a Tassaia (Borgo S. Lorenzo) dove visse molti anni - fino agli anni '70- sul podere *Tellinaia*, per dopo spostarsi alla Fattoria di Canicce, nei pressi di S. Piero a Sieve. Vissero su un podere di proprietà dell'Istituto degli Innocenti¹⁹⁷ di Firenze, proprietario di molti immobili, fra fabbricati e poderi, in quella zona.



Foto 2: Virgilio, seduto con il berretto in mano, insieme in un gruppo di commilitoni

197 L'antico nome era 'Spedale degli Innocenti'. Progettato da Filippo Brunelleschi, voluta dalla Repubblica fiorentina nel 1419, lo Spedale, fondato con il compito di accogliere i bambini abbandonati dalle loro madri, ha ricevuto elargizioni, eredità e lasciti, specialmente da chi aveva da lavarsi la coscienza e ripulirsi l'anima da malefatte e peccati. Le donazioni più frequenti erano case, poderi, appezzamenti di terreno, apponendo il suo simbolo sui beni acquisiti (vedi all. n° 54-c).

Virgilio svolse il servizio di Leva a Torino negli anni 1936/7, dove proseguì la sua ferma e per 2 anni svolse in quella città il servizio di attendente di un alto Ufficiale.

Al tempo della mobilitazione generale dei primi giorni del giugno del 1940, fu mandato in Albania con il 19° Rgt. Artiglieria della Div. 'Venezia', rientrando a casa soltanto nel 1945, dal Montenegro, dopo aver lasciato la famiglia senza sue notizie per 2 lunghi anni.

Seguì le sorti della Divisione combattendo nel Montenegro a fianco dell'EPLJ, fino a che non fu fatto prigioniero dai tedeschi, divenuti nemici dopo i fatti dell'8 settembre¹⁹⁸.

Quando Virgilio iniziò a raccontare qualcosa precisò che al momento dello scoppio si trovava sotto coperta, ignorando l'invito di un cugino a salire sul ponte per vedere la terra di Albania che si avvicinava.

Virgilio non sapeva nuotare, dunque si deve supporre che si sia salvato un po' con l'aiuto del salvagente, ma anche, come molti altri, aggrappandosi ad una delle tavole che galleggiavano intorno alla nave che affondava.

Dopo la guerra Virgilio sposò Milena Arlotti, una ragazza dell'Istituto degli Innocenti, che una famiglia dei dintorni, in rapporto con quella dei Petruzzi, aveva adottato.

Virgilio continuò la vita del contadino fino al raggiungimento della pensione.

Della sua storia me ne ha parlato il figlio Giovanni.

198 Vedi l'all. n° 54-d.

Pinzauti Alfredo



Foto 1: Alfredo

Alfredo Pinzauti era nato a Londa (Fi) il primo gennaio del 1913, da Alessandro e Annunziata Passerini; aveva due fratelli: Angiolino e Annunziata, quest'ultima nata dalle seconde nozze di Alessandro.

Per la verità Alfredo nacque qualche ora prima della mezzanotte del 31 dicembre 1912, ma esperienza e saggezza della levatrice suggerirono alla famiglia di iscriverlo fra i nati dell' 1.1.1913, per ragioni di praticità. Il figlio di Alfredo, Luigi, con il quale mi sono incontrato per raccogliere queste ed altre informazioni, foto e vari documenti, si pone questa domanda: *“Chissà a quali destini sono andati incontro i nati del 1912; mio padre, iscritto nella classe 1913, si fece ben 11 anni di guerra”*.

La famiglia viveva del lavoro che Alessandro prestava al mulino che conduceva a Gorazzaio (Londa), tutt'ora esistente¹⁹⁹.

Negli anni del servizio di Leva di Alfredo la famiglia si stabilì a Montebonello (Pontassieve –Fi).

199 Gorazzaio: è probabile che il toponimo derivi da gora, cioè dalla riserva d'acqua che, spinta nei meccanismi del mulino, consente la rotazione delle macine.



Foto 2: Alfredo, secondo da sinistra con alcuni compagni, fra cui un Ufficiale, con i quali partì per l'Albania. Il gruppo posa in Piazza della Signoria a Firenze, sotto la statua equestre di Cosimo I

Alfredo, dopo il breve congedo provvisorio seguito al servizio di Leva che svolse a Venaria Reale nel 1934/35, fu mandato in Abissinia, Somalia ed Eritrea e successivamente in Albania, Grecia e Montenegro, senza soluzione di continuità. Alfredo, essendo arruolato nel 19° Rgt. Artiglieria, partì intorno il 25 giugno 1940 dalla *Zecca* per imbarcarsi a Bari. Rentrò a casa soltanto nel 1946.

Come buona parte dei ragazzi, che non frequentano molto volentieri la scuola, Alfredo non faceva eccezione. Probabilmente la perdita della

mamma a causa dell' epidemia della *Spagnola*²⁰⁰ quando aveva soltanto 7 anni, giocò un ruolo in questo senso. Ma tutto il male però non vien per nuocere e talvolta i risultati si vedono a distanza di tempo.



Foto 3: servizio di Leva a Venaria Reale: esercitazioni al pezzo da 100/17

Una delle volte che marinò la scuola, a vantaggio di una nuotata nel torrente Moscia che scorreva vicino a casa, non la fece coperta; suo padre passò casualmente vicino al punto dove Alfredo aveva lasciato i vestiti e avendoli riconosciuti, li prese e portò a casa. Ad Alfredo non rimase che aspettare che si facesse buio per rientrare in casa in tenuta adamicita ed affrontare ciò che l'attendeva per la sua marachella.

Alfredo apprezzò il beneficio di quelle nuotate nelle pescaie del Moscia, il 28 giugno del 1940 quando, dopo essersi allontanato rapidamente dalla *Paganini* in fiamme e rimasto in mare per oltre 3 ore, gli riuscì mantenersi facilmente a galla in attesa di aiuto.

Dopo i fatti dell' 8 settembre del 1943, a seguito della scelta della Div. 'Venezia' di cui il 19° Rgt. faceva parte, di combattere i tedeschi, si trovò

200 La "Spagnola" scoppiò nel settembre del 1918, in un momento storico che vedeva le popolazioni deboli ed esauste dalla guerra ancora in corso. L'epidemia, alla fine della guerra, sparì misteriosamente come era venuta.

ad operare nel Montenegro ... *mio padre la rammentava sempre quella terra inospitale e anche Cettigne, la sua capitale: era il Regno da dove proveniva la Regina Elena...*²⁰¹. Alfredo, forse a seguito di uno scontro con i tedeschi in cui fu catturato, subì un lungo periodo di prigionia nel campo di concentramento tedesco di Maskatina Bijela Polije, a Sudilica, in Serbia.

Quando nel 1946 Alfredo fu rimpatriato riprese il suo posto di lavoro al mulino Biondi, nel rione *Cure*, poco al di fuori della cerchia delle mura urbane, famoso a Firenze per la qualità dei suoi prodotti e la sua mole.

Nel mese di marzo del 1947 sposò finalmente la fidanzata Milena Misuri, che lo aveva atteso in quei lunghi 11 anni.

Alfredo rientrò in Patria portando con se una dichiarazione firmata da 4 compagni di prigionia, Stegani Comunardo, Porta Giovanni, Biondi Amedeo e Peiramo Aldo, autenticata da 4 esponenti del *Comitato Centrale Antifascista* del 6° Battaglione 'Saimiste': Mioni Oddone, Sassoli Domenico, Boscanini Mario e Lapini Fortunato²⁰². La scarsa leggibilità del documento ha suggerito di realizzare la sua trascrizione²⁰³.



Foto 4: Servizio di Leva. Verso il campo invernale da montare nei dintorni di Cuneo

201 Principessa Elena del Montenegro, Jelena Petrović-Njegoš dopo il matrimonio, nota come *Elena di Savoia* (Cettigne 1873 – Montpellier 1952). Sestogenita degli undici figli di Nicola I Petrovič Njegoš, principe (poi re) del Montenegro.

202 Vedi all. n° 55.

203 Vedi all. n° 56.

Redditi Siro

Siro era nato a Montevarchi il 17 gennaio del 1915.

Suo padre morì su uno dei fronti della Grande Guerra; la mamma allevò Siro con l'aiuto di uno dei suoi fratelli a cui rimase molto legato.

La famiglia abitava in una casa della Fattoria di *Rendola*, dei signori Canavaro-Ghelli, che governava 52 poderi. Siro era l'uomo di fiducia della Fattoria ed aveva vari compiti: da quello di Guardiaccia a quello di soprintendente al trasporto, ad esempio, del mosto prima e del vino dopo, dalle case coloniche dei contadini che gli stavano dintorno, che si doveva concentrare in Fattoria.

La vita di Siro, sia prima della partenza per la guerra in Grecia che dopo, al suo ritorno a casa, si dipanò nella certezza della sua filosofia: stare bene con se stessi e con gli altri. Anzi, quando stavano bene gli altri, del suo ambito sociale o di altro, stava bene anche lui. Siro ha badato a se stesso come ha fatto con gli altri, in generale, forse privilegiando l'ambiente sociale che lo circondava.

A Siro, nonostante la consapevolezza del triste e pericoloso momento storico che l'Italia stava attraversando, cascò il mondo addosso quando, nei primi giorni di giugno del 1940, ebbe il richiamo per la guerra; gli sembrò che tutto il suo modo di concepire la vita ed i rapporti fra gli uomini, che aveva coltivato e praticato, rovinasse irrimediabilmente. Fu inquadrato nell' 84° Reggimento di Fanteria a Firenze.

Non sappiamo della sua partenza per Bari per l'imbarco sulla *Paganini*: l'esplosione, in quel mattino di fine giugno, lo colse certamente in coperta, dal momento che si trovò sbalzato in acqua, fortunatamente non dalla parte della nafta che bruciava a pelo d'acqua. Siro sapeva nuotare bene e gli riuscì ad afferrare una delle numerose tavole che galleggiavano intorno alla nave, dove si trovò in compagnia di un altro soldato e di un Capitano, che poco dopo si sparò alla testa. Senza quantificarle con precisione, rimase in mare diverse ore, forse 4, raccontò al suo rientro a casa.

Non si accorse neppure di avere perduto una falange del mignolo del piede sinistro. Quel danno non fu quello peggiore: una violenta dermatite che si presentò nei giorni immediatamente seguenti al naufragio, lo ha accompagnato per il resto della sua vita.

Non ebbero esito le numerose e mirate cure dell'Ospedale Militare di

S. Gallo di Firenze; neppure quelle ricevute da un illustre Dermatologo fiorentino, che studiò a lungo e a fondo le cause, del quale frequentò lo studio per molti anni ebbero effetto benefico. Il luminare si applicò con tutta la sua scienza allo studio e soluzione del caso interessandosi anche per far ottenere a Siro la pensione di guerra, che individuava quale causa del suo male. Questo malanno gli procurò il congedo anticipato per cause di salute.

Anche dopo la fine della guerra, al suo ritorno a casa, come nuovo inizio e alla ripresa della sua vita civile e sociale, Siro continuò nel suo atteggiamento di altruista, aiutando a consegnare a domicilio i pacchi viveri e altro che la Pontificia Commissione di Assistenza (PCA) distribuiva agli aventi bisogno.

Siro era già sepolto quando la pensione di guerra, poche centinaia di lire, fu erogata alla sua vedova.

Rinaldi Gino



Foto 1 : Gino

Era una bella famiglia felice, quella dei Rinaldi: Ireneo, Amedeo e sua moglie Elvira Foschi, la mamma del nostro Gino. Vivevano ad Amelia (Tr) del loro duro ma onesto lavoro di contadini. Ed è qui che nacque Gino, passandovi una parte della sua vita, il 15 giugno del 1915.

Quella di Amedeo era una bella famiglia numerosa composta, oltre che da lui, da Elvira e da Ireneo, dai suoi 5 figli: Elisa, Gino, Attilio, Sante e Giovanni.

Riuscivano a vivere dignitosamente in ragione delle braccia che impiegavano per il lavoro nei campi. Del resto i 4 figli maschi facevano la differenza, tanto che si permisero di migliorare la loro situazione economica e sociale, trasferendosi nel podere *La Palombara* nei pressi di Narni. Il richiamo alle armi per Gino, per svolgere il servizio di Leva, avvenne nell'anno 1936: fu assegnato al 61° Rgt. f. che aveva sede a Milano, che lo congedò l'anno successivo.



Foto 2: Gino, primo a sinistra, con 2 compagni sul fronte di Miroch, nel 1940

La vita di Gino è stata scandita dagli eventi lavorativi. Nel 1938 si era trasferito a Milano dove si era impiegato nella locale Azienda tramviaria. Ed è in questa città che fu raggiunto dal richiamo per la mobilitazione, dei primi mesi del 1940, con destinazione Albania. Fu inquadrato nell'83° Rgt. f. con sede a Pistoia, della Div. 'Venezia'²⁰⁴. La foto 1 ce lo mostra in posa nello studio di un fotografo, nella elegante divisa da Fante.

Partì direttamente da Pistoia alla volta di Bari, per imbarcarsi sulla m/Nave *Paganini*. Non ebbe tempo di passare da casa per salutare la famiglia: i tempi erano stretti e prescritti.

Del viaggio notturno sulla *Paganini* Gino ha sempre ricordato la brutta notte passata a causa del mare non esattamente liscio²⁰⁵. L'affollamento nelle stive

gli consigliò di andare a lavarsi sul ponte²⁰⁶: non aveva dormito bene ed una risciacquata al lavandino e l'aria fresca gli avrebbe senz'altro giovato.

Avrebbe preso anche un po' di caffè, su all'aperto. Cercò di convincere un compagno a salire con lui, ma questi non volle dargli ascolto, preferendo riposare ancora un po' al suo posto-branda, anticipando in tal modo l'incontro con la morte: Gino lo seppe alcuni giorni dopo²⁰⁷.

Dopo che si fu rinfrescato, erano appena passate le 06.00, si ritrovò nel mezzo di un boato, a cui seguì un furioso incendio, che pareva avviluppare tutta la nave che, dopo un sobbalzo, ricadde sul pelo dell'acqua. Tra il fumo nero che saliva alto nel cielo, percepì chiaramente urla disumane provenienti dalle stive ed altre di soldati terrorizzati e impietriti dallo spavento²⁰⁸. Il ponte era cosparso di membra di soldati dilaniati dall'esplosione; alcuni, con la divisa in fiamme, correvano da una parte all'altra senza riuscire a prendere una decisione sul da farsi: la paura del fuoco e dell'acqua, di un'altra possibile esplosione era grande in tutti loro.

Mentre la Nave si inclinava sempre di più, Gino cercava il posto più alto per ritardare il momento di saltare in mare, per affidarsi alla sorte e alle tavole che galleggiavano intorno al relitto che aveva iniziato a *scarrocciare*²⁰⁹. Le superfici inclinate, libere dai corpi dilaniati e dal fuoco,

204 Vedi all. n° 56-a.

205 Vedi all. n° 9, 6^a ottava, righe 6° e 7°.

206 Vedi la precedente biogr. Borselli.

207 Vedi la precedente biogr. Farnetani.

208 Vedi il Diario Tanzini, all. n° 15.

209 Scarrocciare: quando una nave senza controllo, devia dalla rotta sotto la spinta

erano rese scivolose dal carburante fuoriuscito dai serbatoi.

Gino non sapeva nuotare ed il timore dell'acqua lo fece aggrappare ad una corda che dopo un po', attaccata dal fuoco, lo fece volare in mare. Fece in tempo ad afferrare un salvagente, che gli capitò a portata di mano non si sa come. Del tempo trascorso in mare ricordava i richiami di aiuto che venivano gridati, ma che man mano cessavano fino a ridursi al silenzio.

La nave accorsa al salvataggio era lontana dal punto in cui si trovava Gino, che tuttavia non smise di sperare lottando per la sua salvezza. La corrente lo avvicinò ad un soldato nelle sue stesse condizione e situazione, riuscendo a scambiare alcune parole per il reciproco conforto: era toscano e aveva 2 figli. Non riuscirono a prendersi la mano e poco dopo il toscano sparì nei flutti. Si rincuorò molto quando si accorse che un aereo²¹⁰ girava sul luogo del naufragio; la tavoletta di legno rosso che aveva fortunatamente raccolto in acqua prese ad agitarsi vorticosamente nelle mani di Gino, con lo scopo di attirare l'attenzione del pilota, ma la fatica risultò inutile: l'aereo si allontanò senza dar segno di averlo individuato.

La stanchezza, lo scoramento e il brillare dell'acqua gli facevano vedere navi da tutte le parti, in uno gioco illusorio e maligno. Erano all'incirca le ore 12 quando da una nave di soccorso, qualcuno gli lanciò una scaletta di corda alla quale Gino si aggrappò con tutte le residue forse rimaste. Ricordava soltanto le braccia robuste di un marinaio che lo issò a bordo prima di svenire.

Non appena a terra, un lungo viaggio lo condusse ad una base dove ebbe maniera di riprendersi in forze alla meglio ed iniziare il servizio cui era stato assegnato in Albania: era addetto al recapito di ordini e documenti riservati, che lo facevano viaggiare in lungo e largo in quel Paese. Rischiava imboscate ad ogni dove: i nazionalisti albanesi, i cetnici, ricorrevano ad ogni espediente per intercettarli, utilizzando anche i begli occhi delle ragazze.

Era sfuggito all'esplosione della nave, al mare che pareva non aspettasse altro che inghiottirlo, alle imboscate dei cetnici, ma si prese la malaria che gli fu riconosciuta tardivamente, alla quale si aggiunse una grave infezione a causa delle ferite riportate sulla *Paganini*. Quel quadro sanitario gli procurò febbri altissime, fino ed oltre i 41°. Il suo unico forte desiderio divenne quello di rientrare in Italia per morire in Patria.

del vento. G.Devoto-G.C. Oli, Vocabolario illustrato della lingua italiana, Selezione dal R.D., Milano 1974.

210 Vedi la precedente biogr. Chiarelli.

I sanitari, dandolo per spacciato, non intendevano fargli occupare un posto sulla Nave-ospedale in partenza per l'Italia. Gino deve il suo rientro in Patria ad una suora²¹¹ che impietosita, riuscì con uno stratagemma a farlo imbarcare.

I guai di Gino parevano avviarsi a buona conclusione, sperando anche che il suo completo ristabilimento avrebbe avuto inizio con le cure in un Ospedale in Italia, che sarebbero state importanti e definitive; invece un Ufficiale medico a bordo della Nave, lo volle operare per scongiurare l'estendersi delle parti cancrenizzate a seguito della incipiente e vasta infezione intervenuta nel frattempo.

L'anestesia a base di etere non sortì l'effetto desiderato, tanto che anche durante le successive medicazioni la sofferenza gli risultava insopportabile.

Trascorse molto tempo nell'Ospedale di Bari, dove fu curato da malaria e infezione.

Con il congedo ottenuto rientrò alla *Palombara*, dato che nel frattempo aveva perduto il lavoro a Milano²¹².

Ritornò dunque a vivere nella vasta famiglia patriarcale di origine, fino a quando, in seguito all'assunzione nella Società *Linoleum* della Pirelli a Narni Scalo, con compiti di magazziniere e archivistica, riuscì a costruirsi una casa nella quale ha vissuto con la moglie Secondina Bussotti, sposata nel 1941, e le figlie Oretta e Giuseppina, che mi racconta la storia di suo padre.

Nel corso del tempo Gino è stato invitato in alcune scuole a raccontare ai ragazzi ciò che gli era capitato nel corso della guerra.

211 Vedi il ruolo delle suore nel Diario Tanzini, all. n° 15.

212 Vedi all. n° 70.

Romanelli Giulio



Foto1: Giulio a destra con un commilitone

Avevo già incontrato la storia di questo Artigliere mentre prendevo appunti per la biografia di Dario, suo cugino. In seguito, avendo scritto la biografia di Giulio in base a quel che ricordava Roberto, il figlio di Dario, che mi ha ricevuto nella sua casa a Pelago, l'ho inserita nel 1° libro sui naufraghi della Paganini. Con l'aver rintracciato le figlie di Giulio e avere avuto informazioni dirette e di prima mano, è cambiata completamente la prospettiva, rendendo più aderente a Giulio la biografia che ne è scaturita.

Giulio, di Giuseppe e Palmira Remeddi, nacque a Falgano, una frazione di Rufina (Fi) il 10 marzo del 1915. La sua era una famiglia contadina composta, oltre che da lui stesso e dai genitori, dai nonni paterni e dalle sorelle Elena e Ada. Vivevano su un podere di proprietà del Notaio Rovai, una persona onesta e comprensiva. Il Notaio si dimostrò tale quando la famiglia, ridotta nel numero, a seguito dei fratelli che avevano preso la loro strada, chiese di cambiare podere, essendo rimasti in poche braccia e dunque in difficoltà per lavorare quello su cui erano da tempo.

Giulio svolse il servizio della Leva in un Reggimento di Artiglieria negli anni 1936/37.

Sposò Rina Nistri nell'aprile del 1940 che, nel tempo, gli ha dato Giuliana, nell'aprile del 1941 e Simonetta nel 1955.

Nei primi giorni del giugno 1940, dopo la dichiarazione di guerra che Mussolini il 10 di quel mese fece al mondo intero, anche Giulio fu richiamato presumibilmente alla *Zecca* ed aggregato alla 19^a Comp. *Teledradio*, del 7° Rgt. Genio della Div. 'Venezia'. Non sappiamo quando fu la sua partenza da Firenze, ma una cartolina illustrata spedita da Bari il 26 dello stesso mese²¹³, parrebbe dimostrare che avvenne il 24, forse insieme a quel Geppi di cui all'allegato n° 7. Giulio partì insieme ad un certo numero di altri rufinesi, anch'essi di Falgano, di cui si è perduta memoria dei nomi, certamente almeno 2. Del viaggio verso Bari non abbiamo notizie; dunque l'imbarco nel pomeriggio del 27 giugno, la partenza verso il tramonto e la traversata, che Giulio soffrì a causa del senso di claustrofobia che lo prese, tanto da riuscire a convincere quegli amici a salire sul ponte, dove alle 06,15²¹⁴, la nave sobbalzò a causa di un'esplosione nella stiva n° 2.

Giulio non sapeva nuotare, non aveva il salvagente, la nave andava a fuoco e fuoco c'era a pelo dell'acqua a causa del carburante fuoriuscito dai serbatoi della *Paganini* squarciati dallo scoppio. A bordo c'era il caos che possiamo anche oggi immaginare²¹⁵: la maggior parte dei soldati non sapeva nuotare, le scialuppe di salvataggio – poche in verità per tutti gli uomini (920 soldati più l'equipaggio²¹⁶)- erano soltanto 6, 2 delle quali si incendiarono subito.

Giulio pensò bene di salire sulla parte più alta della nave ancora

213 All. n° 56-b.

214 L'ora esatta ce la dice Edoardo Bonechi a pagina 3 della sua lettera-diario, all. n° 11.

215 Vedi il Diario Tanzini, all. n° 15.

216 Vedi a pag. 5 del Memoriale Pesci, all. n° 18.

raggiungibile, indeciso sul da farsi. Un ufficiale che gli passò da vicino, vedendolo indeciso ed in preda alla paura di chi è sconcertato di fronte a ciò che non può controllare, lo aiutò a togliersi i vestiti, tagliandoglieli addosso e indossare il suo salvagente, prima di dargli lo spintone che lo fece volare in mare come un sacco. Questa mossa probabilmente gli salvò la vita ma non gli impedì purtroppo di evitare ampie ustioni alle mani ed al volto. Giulio ricordava con grande riconoscenza quell'Ufficiale di cui non sapeva neppure il nome.

In acqua, dove quasi certamente riuscì ad aggrapparsi ad una tavola di cui c'era abbondanza, si ritrovò accanto un amico di Rufina che di slancio raggiunse la riva a nuoto, tanto era bravo in quell'esercizio: si diceva che fosse stato il primo a raggiungere a nuoto la terra d'Albania.

Le ferite e ustioni riportate da Giulio ebbero necessità di cura e ricovero negli Ospedali di Tirana prima, in quelli Militari di Bari e S. Gallo a Firenze, poi.

La difficoltà maggiore, al limite dell'impedimento, l'ebbe alla mano sinistra che aveva agibile ma come punto di forza, solamente il dito pollice.

Giulio, stante le sue condizioni fisiche, ebbe il Congedo assoluto e dopo il periodo di ricovero, tornò a casa: era la fine del mese di luglio del 1940.

A Rufina fu accolto con tutti gli onori dal Sindaco e da altre personalità; gli fu anche messa a disposizione una vettura che lo condusse a casa.

Lo stato in cui era ridotto gli fece chiedere al Notaio una diversa possibilità di lavoro e come al tempo dello spostamento da un podere all'altro per mancanza di braccia, questi lo favorì ancora facendolo alloggiare nella *dependance* della sua villa *La Torre*, a Casi, altra frazione di Rufina, con mansioni di casiere e giardiniere, che svolgeva con l'aiuto della moglie Rina.

Giulio non si dette per vinto: voleva migliorare la sua posizione sociale ed economica. Dopo un periodo in una fabbrica di mattoni e laterizi a Pontassieve, trovò impiego alla Stice, una fabbrica di elettrodomestici, poi alla Manetti & Roberts la nota azienda multinazionale, ed infine al Museo Stibbert, dove raggiunse la pensione.

Rulli Gino



Foto 1: Gino in una bella foto-tessera scattata in uno Studio fotografico

Partendo da un documento reperito nelle filze dell'ASCBR, conosceremo la storia di questo Geniere del 7° Rgt.: Gino Rulli, di Emilio e Teresa Davitti, che nacque a Firenze il 13 gennaio 1915²¹⁷.

La storia ha come scenari principali 2 frazioni di Bagno a Ripoli (Fi): Antella e Osteria Nuova, dove Gino visse²¹⁸. Questa storia andrebbe letta a *specchio* con quella di Lino Biffoli, di cui alla sua biografia, con la quale si intreccia.

Gino perse il babbo quando aveva appena 4 mesi; nel 1917 Teresa, la mamma rimasta vedova e con due figli, l'altra era Gina, pensò bene di lasciare la casa di Firenze ove abitava con il suo Emilio e tornare ad

217 All. n° 57.

218 All. n° 58 a e b.

abitare a Osteria Nuova, una frazione di bagno a Ripoli (Fi), nella casa dei genitori. In seguito Teresa perse anche la figlia Gina. Era maggiore di 2 anni di Gino. I genitori di Teresa, i Davitti, lavoravano un podere a Osteria Nuova.

Gino però non aveva intenzione di lavorare la terra e non appena fu in età, si mise alle dipendenze di uno zio, Bruno Corretti, marito di una sorella della mamma, Gina, che conduceva una piccola ditta ad Antella (Bagno a Ripoli). Bruno Corretti aveva una buona fama come imbianchino e presso di lui Gino imparò assai bene il mestiere. Ben presto fu in grado di raggiungere una particolare specializzazione e avendone le capacità al limite del talento, presto si guadagnò anche la fama di provetto e raffinato decoratore. In questa attività primeggiava tutta la sua famiglia.



Fig. 2: Gino al centro con 2 compagni

Infatti il nonno paterno, Celestino Rulli, insieme all' altro suo figlio Ugo, fratello di Emilio e dunque zio del nostro Gino, si trasferirono a Marina di Pietrasanta (Lu) per esercitare il loro mestiere di imbianchini e decoratori.

La circostanza della nuova residenza di questi parenti, aprì a Gino la strada al cambiamento, o meglio, favorì la sterzata decisiva per la sua vita.

La piccola azienda di Antella in cui lavorava poteva contare sull' opera di 2 dipendenti. L' azienda aveva anche buona fama di correttezza e perciò riceveva spesso commesse pubbliche. Nel corso della guerra, lavorò molto alla mimetizzazione delle sottostazioni elettriche in Toscana: da Sarzana a Massa Marittima e oltre.

Nel 1937, prese in acollo una parte del restauro delle decorazioni del Palazzo Ducale di Massa²¹⁹ a cui Gino stesso lavorò. Un lavoro prestigioso che lo avrebbe ulteriormente fatto conoscere e definitivamente affermare nel suo ambiente, favorito forse anche dalla vicinanza di nonno e zio Rulli. Per un periodo imprecisato, insieme allo zio Bruno Corretti di Antella, Gino fece il pendolare: ogni giorno Firenze-Massa e ritorno²²⁰. Con il passare del tempo, Bruno e Gino presero in affitto una stanza presso una famiglia di quella città.

E' dunque frequentando la città di Massa, che Gino fece l'incontro della vita: incontrò l'amore, incontrò Ginevra Corsetti con la quale si fidanzò. Le nozze furono celebrate a Massa il 6 aprile 1940, pochi mesi prima che l'Italia dichiarasse guerra al mondo, dunque poco prima della mobilitazione, del richiamo e partenza di Gino per la guerra in Albania.

Gino lasciò la giovane moglie incinta di un bambino, che avrebbe preso il suo stesso nome Gino, che nacque a Massa l' 8 marzo del 1941. Ginevra Corsetti-Rulli, detta Gina, era tornata in casa dei genitori a Massa, cercandovi rifugio, dopo la notizia della morte del marito.

Ed è proprio Gino jr., incontrato insieme a sua moglie Gabriella, che mi mette al corrente di queste informazioni riguardanti suo padre e la famiglia.

Gino sr. aveva assolto al servizio di Leva nel 1936-37 a Cagliari, nel Battaglione *Sardegna* del Genio Militare.

Non sappiamo quando avvenne la partenza da Firenze e del viaggio

219 A quell'epoca la città si chiamava Apuania come si legge nell'indirizzo dell'all. n° 57.

220 Lo dimostra il biglietto detto *permanente* conservato dal figlio. Si trattava di un *carnet* di tagliandi su cui veniva scritto di volta in volta il percorso (all. n° 59).

verso Bari; sappiamo che fu aggregato al 7° Rgt. Genio di stanza a Firenze, con la qualifica di *Geniere Artiere*. Non sappiamo neppure dove si trovasse a bordo della *Paganini* al momento della sua esplosione.

Sappiamo invece che a seguito delle gravissime ustioni che ebbe diffuse su vasta parte del corpo, Gino Rulli morì all'Ospedale di Tirana il 27 luglio 1940, ove ebbe sepoltura. In seguito i suoi resti furono traslati nel *Sacrario Caduti Oltremare*, a Bari²²¹. Al suo capezzale vi passò molte ore Lino Biffoli, di cui abbiamo già letto la sua biografia.

Oltre alle comunicazioni ufficiali ricevute dal Reggimento, dal Comando delle Truppe in Albania e forse, dal Ministero della Guerra tramite la Prefettura, e dal Comune- documenti oggi dispersi-, la moglie Ginevra ricevette una commossa lettera da Tirana a firma Lino Biffoli di Antella, un amico dello zio Corretti, dunque della famiglia, che lavorava a Tirana in un ruolo civile nel Regio Esercito Italiano²²².

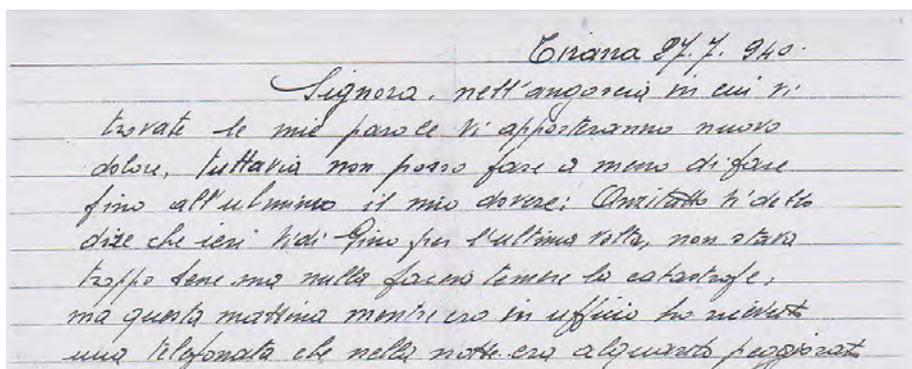


Foto 3: inizio della lettera che Lino Biffoli scrisse alla vedova di Gino

La lettera, che qualcuno provvide a recapitarle ad Antella, le fu probabilmente spedita all'indirizzo di Osteria Nuova, che risultava sul Foglio Matricolare di Gino²²³. La vedova, Ginevra, come abbiamo visto, era nel frattempo rientrata nella sua famiglia di origine, a Massa.

La lettera di Lino Biffoli²²⁴ gli fu trasmessa da una zia, sorella della mamma di Gino e moglie di Bruno Corretti. Da quel che si legge nell'

221 Fonte: Onorcaduti, on-line.

222 Vedi la precedente biogr. Biffoli.

223 Vedi la Tessera dell'OND (Opera Nazionale Dopolavoro) di Osteria Nuova, all. n° 58).

224 Vedi all.n° 30.

intestazione dello scritto che l'accompagna, 2.8.'40 Antella, gli fu spedita da questa località, ove del resto viveva la famiglia Corretti.

Da quando Gino intraprese l'attività di imbianchino con lo zio Bruno, viveva stabilmente presso di loro ad Antella, avendo lasciato la casa dei nonni nel podere di Osteria Nuova. Quando si sposò con Ginevra, nell'aprile del 1940, pochi mesi prima della partenza per l' Albania, Gino affittò una stanza per farne camera da letto, ma insieme a Ginevra continuarono ad usufruire dell'ospitalità degli zii Corretti.

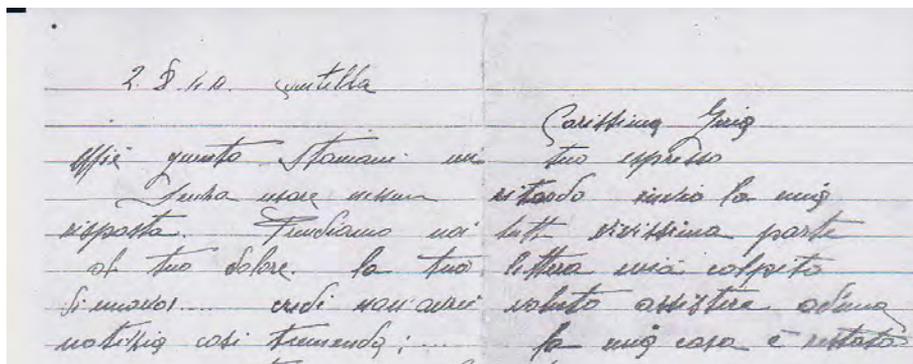


Foto 4: L'inizio della lettera che la zia di Gino trasmise a Ginevra, la vedova del nipote

Nel dicembre di quell'anno la vedova di Gino, Ginevra Corsetti – Rulli, inoltrò alla Prefettura di Firenze una istanza tesa ad ottenere il sostegno economico di £ 1000 disposto dal Duce, spettante alle famiglie dei caduti in guerra²²⁵.

La Prefettura di Firenze interessò quella di Apuania²²⁶ e il Commissario Prefettizio di Bagno a Ripoli, competenti per l'erogazione, sollecitando lo snellimento della pratica²²⁷.

225 Vedi all. n° 57: è il documento che ci ha fatto conoscere la storia di Gino Rulli.

226 Per un breve tempo, tra il 1938 e il 1946, la provincia di Massa e Carrara assunse la denominazione di Apuania, con sigla automobilistica AU. Questa denominazione l'assunse anche il nuovo comune nato nel 1938 dalla fusione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso.

227 In quel momento, forse a causa della sede podestarile vacante, a Bagno a Ripoli governava un Commissario Prefettizio.

Sabatini Gino

Questa è una storia che si lega ad altre pubblicate in precedenza, perchè Gino Sabatini era legato da solida amicizia con Cassiano Barbetti, Mazzino Niccolai e Giovanni Bazzani, ai quali abitava vicino²²⁸.

Non sappiamo se siano partiti insieme da Firenze per Bari; di certo anche Gino era del 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia', di stanza alla *Zecca* e imbarcato sulla *Paganini*.

Era nato il 14 Agosto 1915 a S. Martino a Cozzi, una frazione del Comune di Tavarnelle Val di Pesa. All'epoca S. Martino era un agglomerato di case abitate da famiglie contadine. La famiglia di Gino era composta dai genitori, Giovanni e Fortunata Magazzini e dal fratello Mariano. Vivevano sul podere *San Martino secondo* della Fattoria *S. Martino a Cozzi*, di proprietà del Prof. Cino Vitta, già Sindaco di Tavarnelle Val di Pesa.

In quegli anni il Comune organizzava il soggiorno marino per i bambini, le cosiddette Colonie. Per far fronte alle spese veniva organizzata anche una raccolta di grano fra i contadini: uno staio ciascuno. Quelli di S. Martino a Cozzi, non intendendo partecipare, rifiutarono il versamento. Per rappresaglia una sera arrivò una squadraccia che prima prese Gino a bastonate, tanto che si ritrovò sbattuto nel trogolo della porcilaia riportando la frattura del setto nasale che lo fece soffrire per tutta la vita di disturbi alla respirazione. A suo fratello Mariano arrivò un colpo d'arma da fuoco di piccolo calibro il cui proiettile gli rimase nella guancia fino che è stato in vita.

Pochi mesi prima del richiamo per la imminente guerra, Gino sposò Giuditta Lazzerini nella Pieve di S. Donato in Poggio, in una Cerimonia officiata dal pievano don Orfeo Bertoni.

Gino Sabatini aveva sulle maniche i gradi di caporal maggiore, quelli di caporale li aveva probabilmente guadagnati durante il periodo della Leva.

Per ironia della sorte, sempre avversa in questi casi, Gino era riuscito a rimandare per ben due volte la partenza per l'Albania. La sera andava a dormire a casa rientrando in Caserma l'indomani di prim'ora. La seconda di quelle volte si presentarono a casa sua i Regi Carabinieri per prelevarlo, ma Gino era partito non appena fatto giorno per rientrare alla *Zecca* il più

228 Vedi le loro biografie in Fantechi F.: op. cit.

rapidamente possibile.

Infine nei giorni concitati delle partenze, anche lui salì in un vagone e *groppa a groppa*²²⁹ fece il lungo viaggio per Bari.

Gino non fece ritorno a casa, quel viaggio altre volte scansato gli fu fatale. Cassiano Barbetti e Mazzino Niccolai riferirono che Gino era salito sul ponte per radersi la barba e lavarsi ai lavandini posti all'aperto²³⁰. Era qui quando lo colse l'esplosione che lo scaraventò in mare.

Nella successiva Parte Terza, nell'elenco aggiornato dei Caduti e Dispersi, si leggono 2 Sabatini Gino: uno era Granatiere e l'altro, il nostro Gino, caporal maggiore, che da oggi lo sappiamo anche Artigliere.

229 All. n° 9, rigo 24: trascrizione del poemetto di Ivo Grassi.

230 Circostanza ricordata nelle biografie di alcuni soldati: Bandini, Fantoni, Niccolai, Padellini e Toti in : F. Fantechi, op. cit. e da Borselli in questo libro.

Sardelli Giulio Orlando Santi



Foto 1: Giulio negli anni dell'Accademia

Questa storia non riguarda un naufrago della *Paganini*, ma un uomo, un Artigliere, che ha avuto contatto con quei naufraghi. Un sottufficiale, un Maresciallo Maggiore del 19° Rgt. a. Div. f. 'Venezia' che aveva sede a Firenze. Nel 1940, Giulio Orlando Santi (da adesso Giulio), di trovava ad Elbasan, in Albania.

Giulio era nato a Pisa il 9 febbraio 1905 da Alberto e Amleta Gadducci. Aveva tre fratelli: Lina, Orlando e Clara. Il padre Alberto era impiegato

all'anagrafe del comune di Pisa. In quella città Giulio frequentò l'Istituto Tecnico per Geometri. Il suo sogno però, coltivato fin da ragazzo, era la carriera militare. Per questa ragione fece domanda e fu ammesso all'Accademia Militare che permetteva lo sbocco nell' Artiglieria da Montagna. In Accademia contrasse una brutta pleurite per la quale corse un serio pericolo di vita. Fortunatamente il decorso della malattia fu favorevole e superata la fase acuta fu mandato in convalescenza prima ad Anzio, poi a casa, a Pisa, per ristabilirsi del tutto prima di rientrare in Accademia.



Fig. 2: Giulio, secondo da sn., con alcuni commilitoni

Fu proprio in quel periodo che, una domenica, i suoi vecchi amici organizzarono una gita in bicicletta, con alcuni *tandem*, a S. Giuliano Terme (Pi). Del gruppo facevano parte anche alcune ragazze che, come spesso accade, coinvolsero altre amiche tra le quali una, di gran fascino, che Giulio non conosceva. Arrivati alla meta, il gruppo si fermò a visitare quella località turistica. Questa bella ragazza scrisse il suo nome sulla base di un monumento che in quel momento stavano osservando. Giulio lo

lesse: Giulia. Lui si sorprese perché aveva lo stesso suo nome e la ragazza, a domanda, aggiunse che in realtà aveva tre nomi; anche Giulio aveva tre nomi e quello era il primo per entrambi. Le sorprese non erano finite: erano nati tutti e due il nove febbraio (lui tre anni prima), avevano perduto la mamma ancora molto piccoli e i loro rispettivi padri si erano risposati. Scoprirono che ciascuno aveva la sorella più grande di nome Lina.

Insomma, avevano molte cose in comune. Giulio passava da una sorpresa all'altra, si meravigliava che emergessero sempre nuovi elementi in comune. Si ripromise di verificare che tutto quello detto da Giulia fosse vero, insomma che non gli avesse fatto uno scherzo. Volle così accertarsene con una scusa, chiedendo informazioni della ragazza all'Anagrafe. Tutto collimava alla perfezione ed i due giovani cominciarono a frequentarsi.

Presto si fidanzarono ma è a questo punto che la vicenda si complicò. La ragazza trovò l'immediata opposizione del padre che, informato da lei stessa con l'intenzione di descriverlo, aveva saputo che il *giovine* era un accademista e voleva seguire la carriera militare. Giulio amava e seguiva anche molto lo sport: scherma ed equitazione, partecipando anche a gare di galoppo.

Il padre di Giulia impose alla figlia di non frequentare più Giulio. Non riteneva opportuno che la figlia sposasse un militare, riteneva anzi che la sua vita sarebbe stata simile a quella delle chiocciole: con la casa sulle spalle a causa dei frequenti trasferimenti di sede e di Comandi.

Un giorno, il padre della ragazza fermò Giulio per strada e lo avvisò che non avrebbe dato la dote alla figlia, allora necessaria per poter celebrare il matrimonio con un Ufficiale: pensava con questa minaccia di allontanarlo dalla figlia. Il giovane gli rispose che, quando Giulia avesse raggiunto la maggiore età, avrebbe sposato la ragazza non la sua dote. Per amore di Giulia, rinunciò a rientrare in Accademia al termine della convalescenza, come avrebbe dovuto fare di lì a poco.

Collaborò per qualche tempo con un amico ispettore delle *Assicurazioni Generali Venezia*, ma non seppe rinunciare alla carriera militare e rientrò come Sottufficiale in Artiglieria. I militari, all'epoca, dovevano passare cinque anni in SPE²³¹ prima di ottenere il permesso per potersi sposare. Finalmente il 27 dicembre 1934 Giulio Orlando Santi sposò Giulia Luigia Ludovica Baletti; ebbero due figlie: Giuliana e Gabriella. Con la prima mi sono incontrato per avere le informazioni che sto scrivendo. Il padre di Giulia poi, con il tempo, ebbe a dire: *‘Lo trovassero anche le altre mie figlie*

231 Servizio Permanente Effettivo.

un Sardelli!'.

Giulio Sardelli era in servizio presso il 7° Rgt. a. di Pisa, prima del trasferimento al 19° a. della Div. 'Venezia' a Firenze, alla *Zecca*, dove divenne Maresciallo di Corpo, stante la lunga esperienza acquisita anche nel corso della guerra di conquista dell'Albania. Con quel grado ricoprì l'incarico di Aiutante Maggiore.

Quando una parte del Reggimento partì per l'Albania e l'altra rimase alla *Zecca*, il Comandante in partenza pensava che Giulio lo seguisse, mentre quello subentrante sperava che Giulio rimanesse, visto che conosceva bene la realtà del 19°, nuova invece per lui. Giulio si trovò a dover decidere su una scelta non facile! Pensò alla sua mansione che preparava i soldati per partire per il fronte, ma non voleva essere quello di *armiamoci e partite*, non se la sentiva. Quindi decise di partire per l'Albania, portando con se un quadro di S. Barbara, la Patrona degli Artiglieri, alla quale era assai devoto²³². Con i Reparti colà destinati raggiunse la base di Elbasan.

Nei giorni successivi alla tragedia in mare della *Paganini*, vide arrivare gli uomini del suo Reggimento che si erano salvati dal naufragio e quelli che, dopo le cure per le ferite e le ustioni riportate, venivano avviati alla loro destinazione.

Nel 1941 Giulio, ad Elbasan ebbe una brutta ricaduta della pleurite e gli venne ordinato il rientro in Italia per curarsi. Il giorno della partenza l'aeroporto di Tirana era invaso da molti soldati feriti provenienti dal fronte, per essere rimpatriati a curarsi. Giulio volle dare loro la precedenza ma quando non fu più in grado di reggersi in piedi, fu preso e issato di peso a bordo di un aereo temibile, uno *Stukas* tedesco.

A Firenze fu ricoverato nel Reparto Infettivi dell'Ospedale Militare di San Gallo, alle *Mantellate*. Quando si fu ristabilito rientrò al Reggimento, alla Caserma della *Zecca*. Reintegrato nel suo vecchio ruolo, preparò e accompagnò altre centinaia di Artiglieri alla Stazione del Campo di Marte di Firenze²³³, per salire sulle tradotte verso Bari ed altri porti, con destinazione Albania.

L'8 settembre 1943 Giulio era in Caserma quando i tedeschi la circondarono: non intendeva essere preso ostaggio o prigioniero. Il rischio concreto effettivamente c'era²³⁴. In un momento opportuno, cogliendo

232 All. n° 59-b.

233 Da dove partivano quasi tutti i soldati da Firenze diretti a sud. Da questa Stazione parti anche Mario Geppi di cui all'all. n° 7.

234 Una analogia con la biogr. del Cap. Guido Cerbai. Quest'Ufficiale, dopo avere

un attimo di distrazione dei tedeschi, armato con una pila e seguito da un numero imprecisato di militari, si calò attraverso una botola nella fognatura che immetteva in quella principale passante nei pressi della Caserma. Erano circa le otto di mattina quando si trovarono nei cunicoli con l'acqua che saliva fino alla cintola.



Foto 3: "L'Officina Idraulica di San Niccolò", detta popolarmente 'le macchine dell'acqua', all'altezza dell'omonima pescaia di fronte alla Caserma Baldissera. La forza dell'acqua, opportunamente convogliata, azionava determinati macchinari che servivano per la sollevazione (per la spinta) dell'acqua potabile. Il fiume era la gora che azionava i macchinari. Anticamente la zona si chiamava "delle mulina", a mente della gualchiera²³⁵, la cui costruzione fu affidata nel 1356 a Taddeo Gaddi, come ulteriori macine per il grano in caso di guerra. (foto d'autore sconosciuto)

Girovagarono a lungo nelle fogne senza alcun orientamento. Fu a quel punto che a Giulio sovvenne che fra loro c'era un Tenente, già Architetto del Comune di Firenze.

fatto mettere in salvo, facendoli fuggire i suoi soldati, fu imprigionato dai tedeschi ed ebbe a subire una lunga e dura detenzione in Germania.

235 Gualchiera: macchinario usato nell'industria conciaria e tessile, le cui mazze, azionate dal movimento dell'acqua, *foltavano* panni e pellami per permettere la loro migliore lavorazione (Devoto G.- Oli G.C., Vocabolario Illustrato della Lingua Italiana, Selezione dal R. D., 1974). Lungo l'Arno, a monte di Firenze, si contavano all'epoca numerose gualchiere, impiegate anche per la lavorazione dei metalli.

Questi interpellato, si ricordò che agli incroci, in alto, doveva essere indicata

la direzione di ogni cunicolo. Seguendo queste indicazioni arrivarono in Piazza Beccaria. Giulio faceva luce mentre due soldati, saliti sulla scaletta che immetteva alla porticina per uscire, videro in tempo che all'esterno c'erano dei militari tedeschi con le mitragliatrici puntate proprio sulla porticina²³⁶.

Ripresero il loro cammino sotterraneo: era mezzogiorno quando da una botola emersero nei giardini di Piazza D'Azeglio. Alcuni dei soldati più robusti si provarono ad alzare, senza successo, la lapide per uscire in strada. Fortuna volle che sulle panchine del giardino ci fossero alcuni studenti del vicino Liceo Classico Michelangelo dai quali ottennero l'aiuto sperato. I soldati, appena fuori, si dispersero in gran fretta dopo essersi separati per prudenza.

Giulio non seppe mai in quanti lo avevano seguito, ma si rese conto che erano molti. Altri soldati avevano preso la via del fognone che passava sotto la pescaia di S. Niccolò e sott'attraversando l'Arno, emersero nello stabilimento dell'Officina idraulica, alla pescaia di S. Niccolò, dove furono accolti e nascosti dagli operai²³⁷.

Altri invece fuggirono da un cancello posteriore della Caserma che si apriva sul Viale Amendola. Lì c'era una postazione fissa controllata da soldati austriaci che, se non costretti dalla presenza dei tedeschi che giravano con i *panzer* intorno alla Caserma, chiudevano un occhio su chi tentava la fuga.

Alcuni soldati, scoperti dai tedeschi, furono colpiti nella fuga mentre molti altri riuscirono a mettersi in salvo. Fu un momento estremamente difficile che comportava scelte che potevano essere senza ritorno. Il periodo che seguì fu segnato da grandi rischi, sofferenze e lutti.

Quando dopo la guerra Giulio riprese servizio, fu assegnato al Distretto Militare di Firenze, nella sua sede storica fin dalla sua costituzione nel 1870,

236 La porticina c'è tutt'ora in un lato della Porta alla Croce. Le fognature del centro storico di Firenze furono collegate a quelle realizzate sul percorso delle mura medievali, abbattute per far posto agli ampi Viali che circondano la parte più antica della città, da cui *Viali di Circonvallazione*. Questo importante percorso fognario fu realizzato sotto la guida degli Architetti Poggi, Chiesi e Macelli, in muratura e pietre, durante gli anni di Firenze capitale. Tutti questi collettori sono in gran parte percorribili ed agli incroci hanno, come si dice in questa biografia, le necessarie indicazioni stradali.

237 Sotto la pescaia scorre un tunnel, adesso quasi completamente sommerso, che collega le due sponde dell'Arno.

di Piazza S. Spirito. Il monumentale edificio è l' ex convento adiacente la magnifica chiesa di S. Spirito disegnata da ser Filippo Brunelleschi.

Giulio rimase all'Ufficio Comando fino al 1966 quando fu collocato a riposo per raggiunti limiti d'età.

'Giulio Orlando Santi Sardelli non era uno dei naufraghi della Paganini, ma con loro ha avuto rapporto in quanto Sottufficiale dello stesso Reggimento di Artiglieria. Non a caso il sottotitolo del libro recita 'Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte'.

Stocchi Egidio



Foto 1: La bella foto ricordo della Leva di Egidio

Subbiano (Ar) si è alla fine rivelata una cittadina che ha contribuito molto alla ricerca dei naufragi della *Paganini* : in tutto si contano ben 5 storie!

Questa è quella di Egidio Stocchi, di Beniamino e Adele, nato a Subbiano il 10 maggio del 1915. La sua era una grande famiglia contadina.

Beniamino e Adele avevano 6 figli: oltre a Egidio c'erano Vico, Giovanna, Rosa, Assunta e Gina. Coltivavano il bel podere, *Bagnolo*, della Fattoria *Valenzano*, nei dintorni di Subbiano.

Queste informazioni e le numerose foto e documenti, sono stati messi a disposizione dai tre figli di Egidio: Giorgio, Paolo e Mauro.

Egidio aveva soddisfatto l'obbligo della Leva a Bologna, in un Reggimento di Artiglieria, forse l' 8°, negli anni 1935-36. Al richiamo, nei primi giorni del giugno del 1940, fu assegnato al 19° Rgt. a. alla *Zecca*, a Firenze, con il compito di conducente di cavalli, con i quali trasportava le vettovaglie al fronte e all'occorrenza, i pezzi d'Artiglieria²³⁸.



Foto 2: Egidio con la sua pariglia, come scrisse sul retro di questa foto del 3.7.1941

Adesso non possiamo più sapere la data della sua partenza per Bari, ove si imbarcò. Probabilmente fece il viaggio insieme agli amici di Capolona e Subbiano²³⁹. Lo scoppio della nave (Egidio era convinto che la causa fosse da attribuirsi ad un siluro) colse Egidio nella stiva, accanto ai suoi cavalli che accudiva come bambini. Tutti gli uomini che si trovavano la sotto fecero di tutto nel più breve tempo possibile per salire in coperta e salvarsi.

238 Ad Egidio, con Regio Decreto, fu concesso il permesso di fregiarsi del distintivo della campagna di Grecia e Jugoslavia nel 1940-41 (all. n° 60).

239 Giuseppe e Pasquale Mannelli, Boschi e Bartolomeo Caneschi, di cui alle loro biografie.

I più deboli furono calpestati perché urtati e caduti a terra. Quando fu di sopra, in coperta, aspettò che si calmasse la paura e lo scoramento di più prima di gettarsi in mare, badando bene a farlo dalla parte opposta alle fiamme a pelo d'acqua.



Foto 3: Medaglia ricordo per l'appartenenza alla 9^a Armata. Sul verso, l'aquila bicipite e l'elmo di Scanderberg, con il motto: Amico fino al sacrificio con fede e coraggio

Non sapeva nuotare, ma il coraggio di buttarsi in acqua lo trovò vista la presenza delle molte tavole di legno in mare, che alla fine lo salvarono.

Rimase in acqua per oltre 3 ore e nello stato di semi-coscienza in cui si trovava, sentì un marinaio che a bordo di una stracarica lancia di salvataggio diceva, riferendosi a lui: *ma dai, prendiamo su anche questo!*

Come la maggior parte dei reduci, naufraghi e no, anche Egidio non ha raccontato molto della guerra nei Balcani. Solo le notizie più rilevanti: qualche attacco dai Partigiani, altri dai nazionalisti albanesi e poco più.

L' 8 settembre colse Egidio nel Montenegro, dove era stanziato il suo Reggimento e gli altri della Divisione 'Venezia'.

Con un paio di amici, stante il clima di sbandamento che c'era nell' aria e nei fatti, Egidio riuscì a tornare a casa camminando molto a piedi e nella parte finale in treno, via Trieste.

Si sposò il 10 febbraio del 1945 con Irene Magnoni con la quale ebbe i figli.

Egidio riprese il suo lavoro di contadino sull' antico podere *Bagnolo* per poi continuarlo sul podere *S. Vincenzo*, a Subbiano, fino al 1955.

Egidio morì nel suo letto il 3 luglio 1998.

Tantulli Angiolo e Renato



Foto 1: Angiolo (a sn) e Renato Tantulli in una foto ricostruita in studio

Due fratelli della terra mugellana: Angelo e Renato, di Michele Giovanni e Marianna Ferri. Due fratelli, due Artiglieri, uno dei quali in un Rgt. da Montagna. L'altro, Angiolo, come pare dimostrare il berretto, non suo, nella successiva foto 2, nel 10° Rgt. da Campagna.

Nacquero nel Comune di Vicchio (Fi) nella ridente conca del Mugello, uno dei polmoni verdi e ben coltivati della Provincia di Firenze, nella quale è situata al suo nord²⁴⁰.

Renato nacque l'8 ottobre 1914, Angiolo il 17 dicembre 1919.

La famiglia era originaria della zona di Monte Verruca, nei dintorni di Gattaia e viveva sul podere chiamato *Casa Vento*.

Nella famiglia Tantulli c'erano anche altri fratelli oltre ai due soldati di questa duplice biografia: Rosa, Rina, Giuliano e Gina. I Tantulli, occupandosi di agricoltura, possedevano alcune bestie vacchine da latte. Una parte di questo prodotto veniva venduto a mescita, ma la maggiore quantità veniva lavorata e trasformata in prodotti lattiero-caseari: formaggi,

240 Il Mugello: una vasta area la maggior parte della quale coltivata, rappresenta uno dei polmoni verdi della Provincia di Firenze. Numerosi ancora oggi gli allevamenti bovini.

ricotta e burro che vendevano direttamente.

Poi, un bel giorno la chiamata alle armi per il servizio di Leva.

Una zia ricorda quando partì il *Mimmi*. Angiolo veniva così chiamato in famiglia e dai compaesani, non con il suo nome di battesimo: tutti lo conoscevano per 'il *Mimmi*'. Quando partì da *Casa Vento* era già scuro. Portò con se un lumino che da casa vedevano brillare nel buio mentre costeggiava la palizzata lungo la strada; alla fine sparì dalla vista di chi lo aveva accompagnato in fondo al viottolo che immetteva nella carrareccia, prima del crocicchio sulla provinciale.



*Foto 2: Angiolo nella foto-ricordo con il berretto da ufficiale del 10° Rgt. da Campagna*²⁴¹

241 Gli Studi dei fotografi erano organizzati con elementi di divise anche improprie rispetto ai soldati loro clienti, che volevano apparire al meglio nelle foto ricordo.

Prese il treno a Fornello, una stazione adesso dismessa lungo la secondaria linea ferroviaria *Faentina*. Renato invece aveva già svolto da qualche anno il servizio di Leva. Si ritrovarono sul molo di Bari e insieme si imbarcarono sulla *Paganini*: questa non era l'unica coppia di fratelli a bordo²⁴².

Erano ambedue in coperta quando la mattina del 28 giugno avvenne l'esplosione nella stiva della nave. Ancora insieme si salvarono aggrappandosi a qualcuna delle tavole di legno accatastate sul ponte, che erano scivolate in mare a causa del sobbalzo impresso alla nave dall'esplosione. Nessuno dei due fratelli sapeva nuotare, come del resto la maggior parte dei soldati imbarcati.

Furono queste tavole, trasportate per essere utilizzate nella costruzione di capanne, camerate, rimesse e depositi in Albania, che permisero a tanti soldati di salvarsi dal naufragio. Molte ne furono lanciate in mare per fare aggrappare i soldati in acqua. Renato raccontò che in acqua aveva visto molti compagni ustionati e feriti, arrancare nel tentativo di salvarsi e poi sparire nell'acqua.

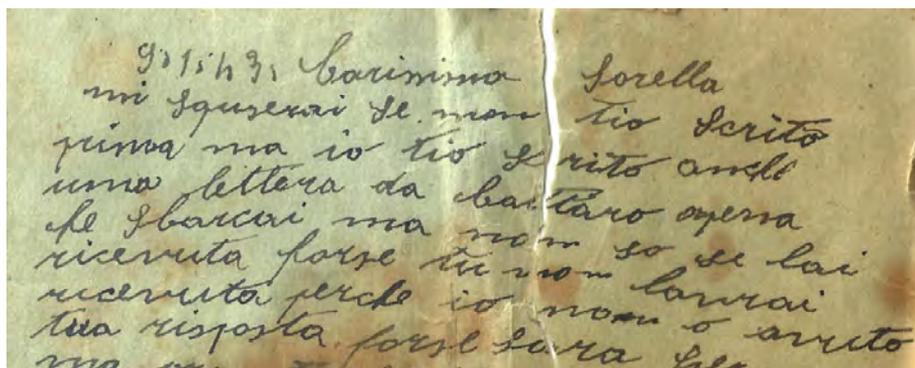


Foto 3: L'inizio della lettera del 9.1.1943 che Angiolo scrisse alla sorella Rosa

A terra, alla fine dell'avventura in mare, inquadrati nei loro Reparti, svolsero il loro dovere per cui erano stati mandati in Albania. Di Angiolo non ci son altre informazioni perché non fece ritorno a casa. In seguito fu dichiarato disperso in guerra: la comunicazione diceva 'disperso nel Montenegro'. Successive ricerche accertarono la sua morte in Russia²⁴³.

Angiolo era fidanzato con una ragazza di Vicchio di cui non è rimasta

242 Sono documentati ad es. i fratelli Gargani, di cui alle loro biogr., in: Fantechi F. op. cit.

243 All. n° 61.

memoria del nome; alla sorella Rosa, in una lettera del 1943, chiese di verificare il suo comportamento e riferirglielo, per poter prendere eventuali decisioni²⁴⁴.

Renato aderì con convinzione alla decisione presa collettivamente della Div. 'Venezia' di schierarsi con l' EPLJ per combattere i tedeschi, facendo dunque parte della Div. Partigiana 'Garibaldi'²⁴⁵ dalla quale fu congedato con il grado di caporale.

Dopo il ritorno a casa, alla fine della guerra, Renato sposò Rina Baluganti dalla quale ebbe 3 figli: Ivana, Adriano e Adriana. Si impiegò come muratore, lavorando fino al raggiungimento della pensione.



Foto 4: Angiolo in una curiosa foto, accuratamente restaurata, che lo vede ritratto in costume balcanico. Anche altri soldati si fecero fotografare con questo costume, con lo scopo evidente di portare a casa un originale ricordo (vedi anche l'all. n° 65)

244 Vedi la sua trascrizione: all. n° 62.

245 Allegati n° 63 e n° 64.

Tempestini Gino



Foto 1: Gino in un Rgt. di Artiglieria Pesante Campale

E' stato particolarmente interessante l'incontro con Renzo Giacomo Tempestini, Artigliere di leva nel 1° Rgt. da Montagna di stanza a Cuneo nel 1966: Renzo è uno dei figli di Gino. In particolare era un componente della Fanfara del Reggimento: suonava il sassofono, che era stata la sua

passione giovanile.

Gino, di Pietro e Zelinda Tacconi, nato a Tizzana (Pt) il 26 luglio 1913, Artigliere, partì per la guerra inquadrato nel 131° Rgt. Div. Corazzata 'Centauro'; con quella grande Unità è stato presente sul fronte albanogreco-jugoslavo dall'ottobre del 1940 all'aprile del 1941.

Così recita il Diploma che gli fu assegnato quale riconoscimento della sua attività di soldato, con l'autorizzazione ad esporre sull'uniforme un distintivo offerto dal Regio Governo d'Albania²⁴⁶.

Era nato in una vasta famiglia dedita al lavoro nei campi. Pietro, il padre, era il primo di 6 fratelli che vivevano su un podere di proprietà di un certo Sig. Brunetti; era nato a Tizzana, un operoso paese della Provincia di Pistoia dedito soprattutto alle attività legate alle classiche, famose e apprezzate produzioni pratesi: tessuti, maglieria, ...

Nella sua vasta famiglia contadina, originaria del paese di Catena (Pt), erano presenti anche i fratelli: Raffaello, Assunta, Angiola, Lina e Natalina.

Ebbero qualche problema con la proprietà del podere: non c'erano sufficienti braccia maschili per lavorarlo. Alla morte del capofamiglia dei proprietari, uno dei giovani si innamorò e sposò una delle sorelle di Pietro e tutto si appianò.

Ma il reddito non bastava a sufficienza, tanto che Zelinda, la mamma di Gino, il nostro Artigliere, prendeva a balia anche 3 bambini in contemporanea all'allattamento dei suoi figli. Renzo Giacomo, il figlio che mi informa delle vicende del padre Gino, non appena fu in grado si ingegnò ad impegnarsi in lavoretti, anche saltuari, i più redditizi possibile, per contribuire alla famiglia.

Non sappiamo dove e quando Gino fu chiamato per il servizio di Leva, che dovrebbe essere avvenuta nel 1934- '35. Dal fregio sulla bustina indossata nella foto 1, si deduce che prestò servizio in un Rgt. di Artiglieria Pesante. Quasi certamente prese parte alla guerra di conquista dell'Albania, visto che vi trascorse 7 lunghi anni in guerra.

Fu richiamato nei primi giorni del giugno 1940 e avviato alla volta di Bari nel 131° Rgt. Corazzato di cui si dice sopra.

Dai racconti di Gino, in verità scarsi come hanno fatto tutti gli altri soldati, in famiglia diceva che la sua destinazione di imbarco sembrava fosse la *Paganini*, invece all'ultimo momento fu dirottato sulla *Catalani* a causa, circolava voce sul molo, che quella nave era già stracarica²⁴⁷.

246 Il Diploma che autorizza Gino a fregiarsi del distintivo.

247 Come è noto la *Paganini* viaggiò in convoglio con altre 2 imbarcazioni: la *Catalani*,

Gino dunque era a bordo della *Catalani* quando avvenne l'esplosione a bordo della *Paganini*, seguita dal furioso incendio. Era opinione di Gino che la causa del naufragio fosse stata un siluro lanciato da un sottomarino inglese.

Si sparse immediatamente la voce che la *Catalani* non doveva fermarsi, suscitando molte reazioni contrarie dei soldati a bordo che si disperavano di non poter dare nessun aiuto ai propri compagni in mare, molti dei quali amici da sempre, feriti, mutilati, ustionati perché caduti fra le fiamme, preda dei flutti e della profondità del mare. La maggior parte dei naufraghi non sapeva nuotare, oltretutto pareva che le tavole cadute dalla *Paganini*, di cui c'era abbondanza sull'acqua, non potessero bastare per tutti.

Si resero presto conto che la loro nave se ne andava rapidamente verso il porto di destinazione: Durazzo²⁴⁸.

La famiglia ricorda bene il racconto che Gino fece a proposito dei soccorsi. Mentre la *Catalani* si allontanava dalla scena del naufragio, i soldati dai suoi parapetti poterono vedere alcune imbarcazioni giungere in soccorso da Durazzo. Altre ne incrociarono mentre entravano nel porto²⁴⁹.

Al ritorno dalla guerra Gino riprese il suo lavoro nei campi. Continuò la vita del contadino fino alla pensione.

Suo figlio Renzo Giacomo, che mi informa delle vicende del padre, nel 1978 ha sposato Carla, dalla quale ha avuto due figli che gli hanno dato tre nipoti.

Tutti insieme vivono nella grande casa di famiglia, alla periferia di Prato. Cercando di migliorare la sua posizione sociale ed economica, Renzo impiantò una piccola attività artigianale, nell'ambito delle classiche lavorazioni dei tessuti del pratese.

carica di uomini e munizioni e il Cacciatorpediniere *Fabrizi*, quale scorta armata. La *Paganini* aveva imbarcato 920 uomini.

248 In realtà la *Catalani* non scappò di fronte a tanto disastro, men che mai volle disinteressarsi dei naufraghi in mare. A questa nave fu ordinato dal Caccia *Fabrizi*, che comandava e scordava il convoglio, di allontanarsi rapidamente, seguendo la Motovedetta *Caron*, accorsa sul posto per dar man forte nei soccorsi, che la pilotò verso Durazzo.

249 Oltre al Caccia *Fabrizi* che imbarcò 437 naufraghi, si ricorda la nave-cisterna *Pagano* che ne imbarcò 222, la *Caron* che dopo aver pilotato la *Catalani* in porto, tornò sul naufragio imbarcando 13 soldati, la *Liscabianca* 71 e la *Azio* 5.

Troni Bruno Giovanni



Foto 1: Bruno Giovanni

Ancora un naufrago pratese: Bruno Giovanni Troni, di Giocondo e Zelinda Melani, nato a Prato il 26 aprile del 1913. Giocondo era di S. Ippolito, una frazione di Galciana di Prato; Zelinda era di Capezzana di Prato.

Quando Giocondo uscì dalla famiglia di origine per formare la sua con Zelinda, si stabilì poco lontano dai suoi, sempre a Galciana, e anche lui come il padre, lavorò un podere a mezzadria, che si affacciava su quella che

allora era via Cesare Guasti.

Giocondo e Zelinda misero su una bella famiglia, numerosa e operosa. Ebbero ben 8 figli. Fra maschi e femmine: il nostro Bruno Giovanni, Ione, Maria, Umberto, Walter, Angiolo, Remo e Loretta Margherita.

La famiglia viveva con quanto gli procurava il lavoro del podere che aveva a mezzadria: braccia ce ne erano a sufficienza.



Foto 2: Bruno G., secondo da destra, con alcuni compagni, probabilmente nel periodo della Leva nel Rgt. Cosseria, in Liguria, oppure, stante la sua Classe – 1913- in Africa

Tre di questi figli avevano una grave menomazione fisica: Remo, Loretta Margherita e Umberto erano sordomuti.

I primi due frequentarono con profitto un Istituto dove poterono migliorare assai la loro condizione. Umberto non ne volle sapere; troppo tempo dopo ebbe motivo di pentirsi, tanto che faceva ben capire che i suoi genitori dovevano non solo insistere per fargli frequentare l'Istituto, ma dovevano rompergli la testa per convincerlo. Ma i tre ragazzi furono avvolti nell'amore della famiglia che non fece mai loro pesare quella condizione di svantaggio.

Bruno G. visse in quella casa di Galciana anche quando, dopo il 1945, tornò dalla guerra. Nel 1946, il 12 ottobre, sposò Rosa Ieri, con la quale ebbe tre figli: Mauro, Luciana e Luciano, con il quale mi incontro per conoscere questa storia che mi racconta insieme alla figlia Giulia.

Anche Bruno G., come la maggior parte dei naufraghi di cui sono state raccolte le storie, non ha mai raccontato molto del naufragio e della guerra.

Non c'è memoria di quando e dove svolse il servizio di Leva, ma ci sono due tracce in altrettante foto conservate in casa Troni. In una foto/cartolina non datata, che rappresenta un gruppo di ragazzi con la divisa dell'Istituto frequentato da Remo – lui stesso è presente al centro della foto – è stata indirizzata a Bruno G., presso il 43° Rgt. Artiglieria someggiata, a Firenze. L'altra è nella foto 2, dove su una cassa si legge la parola 'Cosseria', una importante Unità dell'Esercito italiano. Forse è in uno di questi Corpi che Bruno G. svolse il servizio di Leva, negli anni 1934/35.



Foto 3: Bruno G., il primo seduto da sn. durante il ricovero all' Ospedale di Tirana, è con alcuni feriti in visita ad un compagno che non poteva lasciare il letto

Il richiamo, a seguito della mobilitazione generale, dopo la dichiarazione di guerra lanciata da piazza Venezia, lo condusse alla Caserma *Baldissera*, che tutti rammentano come la *Zecca*, entro la metà del giugno del 1940.

Del resto l'addestramento ricevuto al 43° Rgt. era stato per Artiglieria da Montagna ed il 19° Rgt. di stanza alla *Zecca*, aveva in organico un Gruppo someggiato.

Non sappiamo la data della sua partenza per Bari e da là, per Durazzo a bordo della *Paganini*. Come non sappiamo dove e come passò la notte, se in coperta o nella stiva e dove fosse e con chi al momento dello scoppio e dell'incendio.

Bruno G., che non sapeva nuotare, ha sempre detto in famiglia che la sua vita la doveva al Cap. Silvio Pesci²⁵⁰, che lo aiutò a salvarsi nel mare, dove si buttò dopo avere indossato il salvagente. Ricordava anche di alcuni soldati che non avendolo indossato bene, scomparivano sott'acqua senza più risalire.

Bruno G. riportò alcune bruciatore in diverse parti del corpo, segni che ha portato per tutto il resto della vita. La foto infatti 3 lo ritrae degente all'Ospedale di Tirana, ove gli furono curate le ustioni.

Bruno G. è stato uno dei 437 soldati tratti in salvo dal Cacciatorpediniere *Fabrizi*, scorta armata al convoglio verso Durazzo.

In famiglia ha ricordato spesso il Montenegro dove, dopo l'8 settembre del 1943 operava la Div. 'Venezia', inquadrata nelle Brigate dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia. Non avendo mai ricordato e fatto nessun cenno ad una sua possibile prigionia dei tedeschi o di altri, è probabile che abbia fatto parte dei gruppi non combattenti, i cosiddetti *Battaglioni di Lavoro*²⁵¹ inquadrati nell'EPLJ.

Bruno G., al rientro in Patria alla fine della guerra, convolò a nozze con Rosa, riprendendo il suo antico lavoro di contadino che proseguì fino alla pensione.

250 Cap. Silvio Pesci, di cui alla sua biogr. in Fantechi F., op. cit. Vedi nella Parte Seconda il suo Memoriale, all. n° 18.

251 A seguito della scelta della Div. 'Venezia' di allearsi con l'EPL J per combattere i tedeschi, non tutti i soldati intesero continuare ad imbracciare le armi, preferendo impegnarsi in lavoro di sterro ed altri di facchinaggio.

Vaiani Ugo



Foto 1: Ugo in divisa di Artigliere, in una fotografia inviata alla madre

Era figlio di Igino e Maria Amelia Corsi. Ugo era nato a Vernio il 13/10/1915.

Non era l'unico figlio dei Vaiani, in famiglia c'erano anche i fratelli Dino, Carlo e Ferdinando.

Questa famiglia contadina viveva nel piccolo borgo di Gorandaccio,

nelle vicinanze della Rocca di Vernio. Da questa per secoli, avevano governato un vastissimo territorio gli imperiali Conti Alberti, prima di venderne una parte ai Bardi, ricchi banchieri fiorentini che dal 1335 erano diventati Conti e signori del territorio di Vernio, definendola Contea²⁵²

I Vaiani vivevano grazie anche ai proventi di vari lavori che tutti i maschi della famiglia svolgevano come braccianti, boscaioli e carbonai. Per molti anni, durante la giusta stagione, alcuni di loro si trasferivano per lavorare in Maremma e addirittura in Corsica per molti mesi, a tagliare i boschi e a fare gli scassi per le vigne.

Ugo era un Artigliere in forza al 19° Rgt. della Div. 'Venezia'. La sua Caserma era la ben nota *Zecca*, la Baldissera, adesso occupata dal Carabinieri.

Aveva svolto il servizio di Leva negli anni 1935/36. Richiamato nel 1939, dopo circa sette mesi dall'arruolamento, fu trasferito a Bari per andare in Albania. E da quel porto Bari fu imbarcato, insieme a tanti altri soldati, sulla *Paganini*. Si racconta un episodio, che io stesso ho sentito citare da altre fonti: nel tentativo di ritardare o addirittura evitare la partenza, spesso durante le adunate c'era un Artigliere che saliva sulle fronde dei platani della Caserma, che ancora oggi si trovano nei suoi spazi interni, nascondendosi nelle fronde ampie e avvolgenti. L'episodio si ripeté diverse volte, fino a quando il Comando - che aveva inizialmente tollerato queste marachelle - lo fece catturare e aggregare al primo scaglione in partenza: pare che Ugo stesso fosse il protagonista di questo episodio²⁵³.

Ugo non sapeva nuotare ma riuscì a salvarsi dal naufragio, un po' grazie al salvagente e anche con molta fortuna, aggrappandosi ad una tavola di legno. Di quella disavventura Ugo subì le conseguenze per tutto il resto, anche se breve, della sua vita: morì infatti nel maggio del 1944, dopo numerosi ricoveri e una lunga convalescenza che gli fecero ottenere il Congedo anticipato.

Il fisico di Ugo, pesantemente provato dalle conseguenze del naufragio, dovette subire molte sofferenze in quegli anni, con frequenti attacchi febbrili e gravi complicazioni respiratorie.

Pare che non abbia più ritrovato completamente il suo equilibrio psichico e la completa serenità.

252 A Giovanni dei Conti Bardi dobbiamo la nascita del melodramma. Nota e famosa la *Camerata dei Bardi* che contribuì alla sua diffusione.

253 Vedi più avanti la vicenda di Tonio in: *Un bacio per una vita*, nel racconto di F. Del Bravo

Valgimigli Giuseppe



Foto 1: Giuseppe

Era nato a Pratovecchio (Ar) il 15 marzo 1914, da Anselmo e Concetta Chiaramonti.

Nell'albero genealogico della famiglia della nonna c'è stato anche un Pontefice: Pio VII Barnabà, ascendente ingombrante del quale la famiglia non ha mai fatto mistero ma neppure ha tratto vantaggio.

La famiglia di Anselmo era assai numerosa, come lo sono adesso le famiglie dei suoi nipoti: una di queste conta 7 figli maschi. Anselmo di figli ne aveva ben 8: Giuseppe, Umberto, Giovanni, Bruno, Alfredo, Anastasia, Giovanna, Gina e l'ultimo, Ottavio.

Anselmo tirava avanti la famiglia gestendo bene una piccola impresa di carbonai, come era lui stesso. Alla stagione buona si trasferiva con i suoi aiutanti sulla montagna pistoiese a far carbone, che dopo si occupava di smerciare.

Alla fine degli anni '30 del '900 la famiglia di Anselmo si trasferì a Rignano sull'Arno (Fi), nei pressi della frazione Bombone per lavorare il podere *Monte Corneto*, nei pressi dell'antico omonimo Castello, costruito intorno ad una antica *guardinga*²⁵⁴: era soltanto una piccola parte della molto vasta tenuta di *Pagnana* di cui quel podere faceva parte.

Il nostro Giuseppe partecipò alla guerra per l'annessione dell'Albania all'Italia, nelle file dell'84° Fanteria della Div. 'Venezia' di stanza a Firenze.

Al tempo della grande mobilitazione del 1940 invece venne assegnato, in qualità di Autiere, alla Div. 'Centaurò', con compiti di conducente di camion ed in seguito anche dei piccoli carri armati che l'Esercito Italiano aveva in dotazione.

Giuseppe partì per l'Albania nei primi giorni di giugno del 1940, probabilmente dalla stazione di Campo di Marte di Firenze, per raggiungere Bari e da quel porto, imbarcato sulla *Paganini*, quello di Durazzo, in Albania.

Dal racconto che fece in famiglia - alcuni nipoti lo ricordano bene - diceva che al momento dell'esplosione della nave - era la mattina presto poco dopo l'alba - si trovava sul ponte.

Giuseppe diceva anche che, senza spiegarsene la ragione, fin dall'inizio della traversata era molto in ansia e guardingo. Chissà se aveva contato le lance di salvataggio - che in tutto erano 6 - e se si era accorto che ciascuna poteva imbarcare, in caso di necessità, soltanto 30 soldati. Probabilmente non lo aveva in dotazione, ma di certo non si fidava molto dell'eventuale azione salvifica di quel salvagente che era stato distribuito a quasi tutti i soldati. Fatto sta che aveva con se e la teneva a portata di mano, una gomma da camion, che lo mantenne a galla, dopo che si gettò nel mare pur non sapendo nuotare. Fu trovato dai soccorsi, 6/7 ore dopo, stanco ma fondamentalmente sano e salvo.

Durante la guerra alla Grecia Giuseppe fece la sua parte di soldato, per un periodo che non è possibile sapere per la mancanza di ricordi da parte dei nipoti. Dal suo matrimonio con Concetta Puliti, celebrato a Rignano sull'Arno, non erano nati figli.

254 Torre a guardia di un determinato territorio, contro possibili incursioni di eserciti nemici.

L'8 settembre del 1943, data rivelatasi fatale e drammatica per le sorti della guerra e dell'Italia, trovò Giuseppe in Italia, a casa, da dove non fece più ritorno di là dal mare. Giuseppe salì in montagna affiancandosi ai Partigiani, nelle file della 22^a Brigata Partigiana *Lanciotto*, fino alla Liberazione, con il nome di battaglia *Nagus*.

La vita, sia pure con fatica per tutti, riprese anche per Giuseppe che trovò presto impiego nell'Azienda del Comune di Firenze per la raccolta dei rifiuti urbani: l'ASNU.

Giuseppe non ne volle più sapere di condurre auto e camion a causa, diceva, di ciò che aveva dovuto fare in Grecia e Albania, da conduttore/autista, dei piccoli carri armati: fatti che definiva orrendi, senza tuttavia spiegare altro. Per necessità familiari ha dovuto riprendere la patente di guida in età avanzata: con la moglie gravemente ammalata c'era la necessità di spostarsi per visite e consulti.

Morì nel suo letto nel 1987.

Venturi Lido

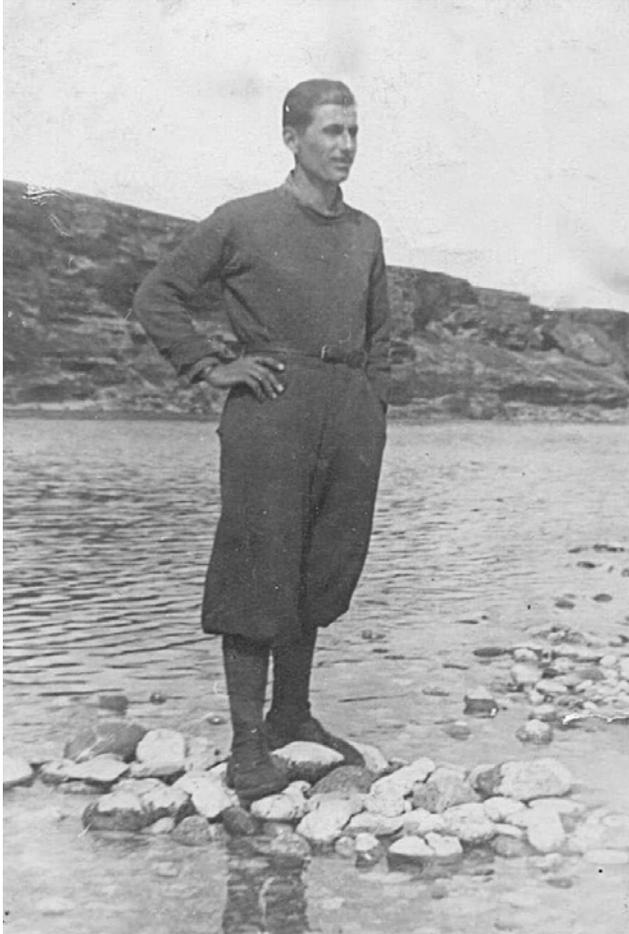


Foto 1: Lido al fiume Lim in un momento di riposo

Le notizie riguardanti questo Artigliere sono pochissime, quasi nulle.

Lido, di Emilio e Rosa Monteschi, era nato a Vernio il 2.4.1913.

Il Servizio di Leva l'aveva svolto nel 1933 ma la sua fu una Leva prolungata fino al 1936: era stato assegnato al 5° Reggimento Artiglieria.

Partì da Firenze per l'Albania nei primi giorni del giugno del 1940, al richiamo per la mobilitazione generale a seguito della dichiarazione di guerra al mondo proclamata dal balcone di Palazzo Venezia.

A Bari di imbarcò sulla *Paganini*, che come sappiamo naufragò a poche miglia da Durazzo in quella mattina del 28.6.1940. Si salvò dal naufragio, ma non ne parlò mai volentieri.

Dopo una breve licenza a Vernio non rientrò neppure sul fronte di guerra balcanico: fu mandato nelle fredde steppe della Russia al fianco dei tedeschi.

Fu congedato nel 1945, ma il suo fisico, provato dalle lunghe e terribili esperienze, ebbe a cedere anzitempo. Morì a Prato nel 1975.

Visani Giovanni

di Luisa Calderoni di Marradi

Per dare un volto ai nostri caduti e ritrovare la loro dimensione umana partiamo da un certo Giovanni Visani.

Il nome di Giovanni Visani appare in lettere di metallo tra i caduti della seconda Guerra mondiale sul lato sinistro del monumento ai caduti situato nell'omonimo giardino di Marradi.

Da una nota scritta a mano sulla sua scheda anagrafica apprendiamo che Giovanni Visani fu ...*dichiarato irreperibile in seguito al fatto d'armi, anzi in occasione dell'affondamento della M.N. Paganini avvenuto il 28 - 6 - 1940 XVIII.*



Foto 1: Marradi, Monumento ai Caduti eretto negli anni trenta (cartolina di G. Farolfi)

Tale dicitura viene poi riportata a caratteri stampatello quando Giovanni viene eliminato dal registro in data 16.10.1952 in questi termini: *Dichiarato irreperibile quale militare disperso in guerra. Perito il 28.6.1940 per affondamento Motonave Paganini. Non cens. 4/II/1951.*

Ma che ci faceva Giovanni a bordo della motonave *Paganini*?

Giovanni era imbarcato con altri novecentoventi soldati, nella maggioranza toscani, e stava navigando verso Durazzo, nell'ambito della campagna militare contro la Grecia voluta da Galeazzo Ciano.

La sera del 27 giugno del 1940 la motonave era salpata da Bari. Si trattava di una nave civile di circa 2450 tonnellate noleggiata alla Compagnia Tirrenia. I soldati a bordo della *Paganini* stavano raggiungendo l'Albania per la preparazione dell'attacco che avrebbe dovuto portare l'esercito italiano dritto a Salonicco.

NUMERI	COGNOME E NOME DEGLI ISCRITTI E INDELLATI PER I PUPPANTI DA LEVA ANTIFORMI	NASCITA E RESIDENZA E VARIABILI ALLA LEVA DI LEVA	CONFESSIONE PROFESSIONE - ISTRUZIONE
1	2	3	4
N. d'ordine 1	VISANI GIOVANNI	Pietro Figlio di Cesina Teresa e della 16 luglio 1916 nato addì Marradi nel Comune di Firenze Provincia di Marradi dimorante in Casa Condi	Statura m. 1, 1,80 Torace m. 0, 1,10 Capelli colore bruno (form) bruno Viso ovale Naso aquilino Mento 2/3 tondo Occhi azzurri Sopraciglia medie Fronte alta Colorito rosco Bocca reg. Dentatura 1/1/1/1 Segni particolari
(all'ufficio della lista all'ufficio di leva)	Classi di provenienza	Motivo dell'aggiunzione o della cancellazione	Arte o professione Manuale Sa leggere? S Sa scrivere? S Titoli di studio 4° elementare
N. d'ordine	Motivo del primo rimando		
(dopo la verificazione o indagine)	Motivo del secondo rimando		
	N.		
	del ruolo matricolare comunale		

N. 1 (1) del Catal.	
DECISIONI DEL CONSIGLIO DI LEVA O DELLA COMMISSIONE MOBILE DI LEVA	
Annotazioni circa le decisioni di rivedibilità pronunziate in rassegna sul conto degli iscritti arruolati	
5	
Addì 17 LUG 1936 Anno XXV 19	
Abile arruolato	
L' Uff. deleg.	Il commiss. di leva
Addì	19

Foto 2: la scheda anagrafica con l'arruolamento di Giovanni

Chi era Giovanni Visani? Cosa sappiamo di lui per ricostruirne la breve vita?

Come da relativa scheda anagrafica, sappiamo che Giovanni nacque a Marradi il 16 luglio 1916 da Pietro e Teresa Cavina. Giovanni era celibe, esercitava il mestiere di bracciante agricolo e sapeva leggere e scrivere.

Nel 1931 abitava a Marradi in località Casa Gondi al numero civico 160 (dati del censimento del 1931), ma nel 1936 si trasferì nel Mulino Piani e successivamente a Biforco, Strada per Cardeto n. 6; ebbe l'ultima residenza al Casale di Biforco, numero 20, Parrocchia di Marradi, Strada per Faenza.

N. 44 del Catal.

GENERALITÀ	VARIAZIONI	INDIRIZZO
<p>Tronconi Domenico figlio di Serafino e della Bosi Carmela nato a Marradi addì 28 Settembre 1916</p>	<p>17 luglio 1936 Abile arruolato ch. au. 2 13.5.1937 18.8.1938 19.5.1940 10/11/52</p>	<p>S. Adriano Biforco dal Socano Emigrato a Biforco nella 10/11/52</p>
<p>Vanni Natalino figlio di Attilio e della Vanni Emilia nato a Marradi addì 25 Dicembre 1916</p>	<p>17 luglio 1936 Abile arruolato ch. au. 3 17.5.1937 24.8.1938 19.5.1940 4.1943</p>	<p>Biforco Casale 17 10/2</p>
<p>Visani Giovanni figlio di Pietro e della Cavina Teresa nato a Marradi addì 16 Luglio 1916</p>	<p>17 luglio 1936 Abile arruolato. ch. au. 13.5.1937 19.8.1938 disperso in Albania</p>	<p>Biforco Casale 20</p>
<p>Tambelli Vittorio figlio di Pietro e della Romenzi Assunta nato a Boga (Svizzera) addì 24 Settembre 1916</p>	<p>10.7. luglio 1936 Disperso in Albania dal presidente alle armi perito nato residente all'Esere - R. Comandato di Boma - A.2635 addì 1.1.1936</p>	<p>Class. Contabile</p>
<p>Tronconi Giovanni figlio di Giovanni e della R. pi. Sereffini nato a Marradi addì 14.5.1915</p>	<p>arruol. 10.7.1935 ch. au. 6.10.1936 26.8.1937</p>	<p>vedi ruolo 1935</p>

Foto 3: la pagina del Registro Matricolare della classe 1916 in cui c'è la casella di Giovanni. In questa si legge chiaramente la sua sorte: era partito per l'Albania dalla quale non era tornato, dunque è in quella terra che fu dato per disperso

Su questo naufragio è stata scritta da Daniele Finzi un'opera presentata qualche anno fa in Palazzo Medici Riccardi a Firenze; riportiamo alcune parole di Aldo Piccini, classe 1919, ex alpino sopravvissuto al naufragio: *Il mare era mosso, molto mosso. Noi eravamo giù nella stiva. C'erano i lettini a castello e ci avevano detto di stare fermi perchè il mare era mosso (...). C'era un fittacchiume incredibile, non si respirava. Mi alzai e andai sul ponte. Mi ricordo che le scale erano strette ed io che sono grosso ci passavo appena. Dopo una quindicina di minuti che ero sul ponte, la nave si inclinò e io mi ritrovai in mare²⁵⁵.*

Il libro di Finzi appare come un doveroso omaggio alla memoria delle vittime ma anche un atto di accusa contro la faciloneria dell'Italia Fascista e dei capi supremi dell'Esercito Italiano. Sulla motonave tra animali, soldati, armamenti sistemati a forza in coperta, mancavano le scialuppe di salvataggio e le vie di fuga, costituite da strette scalette, non erano adeguate a far uscire i soldati in massa. A sole quattro miglia da Durazzo la motonave affondò per sabotaggio, secondo la versione ufficiale del tempo.

Daniele Finzi sostiene invece la tesi dell'attacco inglese, testimoniata dalle modalità dell'incendio e dalla presenza di sottomarini inglesi nelle acque dell'Adriatico.

La ricerca ha evidenziato che le vittime della *Paganini* erano soldati e ufficiali giovanissimi fra cui i tecnici dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, mentre molti furono i caduti figli di un'Italia povera e contadina.

Anche il nostro Visani era giovanissimo, aveva appena 24 anni ed era un bracciante agricolo.

Morì in questo viaggio funesto.

Morì senza colpo ferire? No, dalla sua scheda scopriamo che era stato arruolato nel 1939....quindi deve aver partecipato alla campagna d'Africa.

Fonti: I documenti d'archivio sono stati trovati dall'archivista Mario Catani.

255 Il libro del Finzi pubblicato nel 2008 suscitò l'interesse a riprendere la ricerca delle cause e dei superstiti. In questo lavoro, come nel mio precedente del 2015, op. cit., la ricerca si è volta soprattutto alla ricerca dei superstiti.

Una bacio par una vita²⁵⁶

Era l'autunno del '41, e l'Italia, ormai in guerra da molti mesi, si apprestava a inviare truppe sul fronte greco-albanese.

Il presidio militare di Firenze aveva una base per il raggruppamento delle truppe da inviare oltre l'Adriatico, situata sul lungarno della Zecca Vecchia, nei pressi di Piazza Piave. In quella caserma dovevano confluire gran parte dei coscritti e dei richiamati del territorio fiorentino, facenti parte dell'arma di fanteria. Una volta formati i reparti, a più scaglioni, gradatamente, i soldati partivano per il fronte con tutto il proprio equipaggiamento.

Successivamente nella caserma di Piazza Piave, si riformavano altri reparti, i quali, appena pronti, seguivano oltremare i loro camerati.

Un succedersi di armati, che in breve tempo dovevano dare consistenza al corpo di spedizione nei Balcani, deciso da Mussolini.

Nella caserma in riva all'Arno, c'era naturalmente fermento ed emozione nei giovani che indossato il grigioverde, dovevano lasciare le famiglie, le mogli, le fidanzate, per avventurarsi in una guerra che aveva il sentore di finir male.

Oltre all'incertezza sulle vicende militari, c'era da parte dei soldati la consapevolezza di iniziare l'offensiva in un periodo dell'anno non adatto all'impresa: l'autunno infatti non era una stagione ideale per tentare quella grossa avventura, dati gli scarsi mezzi logistici a loro disposizione.

Comunque ogni soldato al momento della partenza, affrontava i problemi come meglio poteva, anche in relazione alla propria famiglia, al lavoro, alle amicizie. I più erano fatalisti, erano cioè disposti a seguire il proprio destino senza arrabbiarsi più di tanto, considerando ormai inevitabile l'avventura che in quel momento gli si presentava di fronte.

Non tutti però erano dello stesso avviso: Tonio, un giovane contadino arruolato nella caserma di Piazza Piave, e proveniente dalla Valle d'Arno, ogni qualvolta veniva suonata l'adunata per i reparti da inviare al fronte, senza farsi vedere, si nascondeva su uno degli alti alberi esistenti nel cortile della caserma. All'appello Tonio non risultava presente, e nonostante le ricerche che venivano effettuate in caserma, il reparto partiva senza di lui.

256 Dal libro di racconti di Fabio Del Bravo *Per sentito dire*, Tipografia Artistica Fiorentina, Firenze 1999. (g.c.)

Naturalmente, il soldatino pauroso, per qualche tempo rimaneva nascosto nel folto dell'albero, poi scendeva, e con una scusa banale si presentava in furberia dove non gli potevano fare più di un rimprovero, non conoscendo lo stratagemma escogitato per non partire. La cosa si ripeteva da un po' di tempo, quindi il giovane veniva tenuto d'occhio, e quando alla ennesima adunata la caserma era in fermento per l'imminente partenza, un sottufficiale fece in tempo ad agguantare il soldatino che si stava già arrampicando sull'albero: quella volta Tonio doveva partire davvero.

Nel frattempo all'entrata della caserma si avvicendavano i soldati e gli ufficiali che salutavano le ragazze o le mogli prima di partire.

Anche Guido, un ragazzone di Loro Ciuffenna, nonostante avesse le lacrime agli occhi, cercava di consolare la sua ragazza, la quale saputo che il fidanzato era in partenza per la guerra lo aveva voluto sposare quella mattina.

A poco erano valse le proteste del giovane, che voleva rimandare a dopo guerra il matrimonio, dubitando in cuor suo di sopravvivere al conflitto, e quindi di ritornare dalla sua Giulia sano e salvo: Guido pratica non voleva che Giulia rimanesse vedova. Fu lei a decidere per il matrimonio e ora, felice della sua scelta, salutava sul portone della caserma suo marito, praticamente lo consolava, nonostante che Guido ostentasse tranquillità e sicurezza.

I due si erano sposati quella mattina stessa in fretta e furia a Loro Ciuffenna, in provincia di Arezzo: un frugale pranzetto, e poi di corsa alla stazione per prendere il treno per Firenze, dove lui, il giorno stesso, doveva presentarsi in caserma.

Durante il viaggio Guido piangeva, e lei con una semplicità disarmante gli faceva le coccole, e gli sussurrava le cose più carine che gli venivano in mente; poi con ardore che non era usuale per una donna a quei tempi, gli sussurrò i particolari di come avrebbe voluto passare la prima notte di nozze. Purtroppo i due non avevano tempo di godersi l'unione, dopo poche ore Guido doveva partire, e la prima notte di matrimonio sarebbe stata consumata in occasione della prima licenza.

Sul portone della caserma in riva all'Arno, Guido e Giulia non avevano la forza di lasciarsi: i due stavano abbracciati sotto l'ampio mantello che indossava il giovane e piangevano sommessamente.

La scena fu notata da un capitano il quale si avvicinò ai due: l'ufficiale riconobbe nel giovane un suo soldato, e chiese affettuosamente spiegazione del loro comportamento: il giovane non ebbe difficoltà a spiegare che si era

appena sposato con la donna che aveva di fronte, e che naturalmente gli dispiace di lasciare.

Il capitano diventò triste, e nonostante la faccia rimanesse volutamente metallica, estrasse di tasca un documento che compilò velocemente, poi rivolto ai due giovani sorridendo gli strinse la mano, gli formulò gli auguri per il loro matrimonio e gli porse un permesso di trentasei ore con l'augurio di passare una buona luna di miele.

Guido rimase interdetto per come si erano messe le cose mentre Giulia, nonostante la commozione, trascinava via Guido dal portone della caserma, quasi temesse un evento che annullasse il bel regalo fattogli dal capitano.

La notte stessa dalla caserma di Piazza Piave, partì un contingente di uomini che attraverso la città si diresse alla stazione centrale dove avrebbe proseguito per un porto sull'Adriatico, e quindi con la motonave Paganini avrebbe raggiunto il fronte balcanico²⁵⁷. In quella tradotta c'era purtroppo anche Tonio, il soldatino che per evitare di partire per la guerra si nascondeva in cima ad un albero nel piazzale della caserma.

Era rimasto invece a casa Guido, che in virtù della volontà di Giulia di celebrare il matrimonio, usufruiva del permesso concesso dal capitano per passare in casa la prima notte di matrimonio.

Lo stano destino che coinvolge gli uomini, in quell'occasione segnò la vita dei due militari. La nave Paganini, causa il siluramento di un sommergibile inglese, affondò con il suo carico umano, e gran parte dei soldati che erano a bordo perirono: morì anche Tonio, il soldatino della Valle d'Arno che tante volte era riuscito ad eludere la partenza per il fronte; si salvò invece Guido, che come noto, fu rimandato a casa dal capitano commosso dall'appassionato bacio che si erano dati i due giovani.

Una decina di giorni più tardi Guido, finito il premesso, fu imbarcato sulla nave con la quale raggiunse i suoi camerati in Grecia. Durante la traversata il giovane intravide i resti della nave Paganini dove avevano perso la vita tanti suoi amici, e dove lui stesso avrebbe dovuto trovarsi dieci giorni prima.

Guido sopravvisse alla guerra e vive ancora con la moglie Giulia nel proprio podere a Loro Ciuffenna (AR).

Fabio Del Bravo

257 L'autore ha utilizzato alcuni elementi realmente presenti in quel periodo di guerra: l'avvio dei soldati al fronte, il viaggio della nave Paganini che, anche se naufragata nel 1940, aveva lasciato profonda traccia nell'opinione pubblica fiorentina e toscana.

La Divisione Partigiana ‘Garibaldi’

Ho deciso di inserire questo capitolo, presente anche nel precedente libro del 2015²⁵⁸, insieme a 4 biografie di Artiglieri-Partigiani, non naufraghi.

Le ragioni di questa scelta sono essenzialmente due. La prima di carattere storico-documentario: la Div. Partigiana ‘Garibaldi’, in seguito alla scelta dell’alleanza con l’EPLJ, è stata la prima grande formazione organizzata ad opporsi e combattere i nazi-fascisti; la seconda quella di esaltare alcune figure di Artiglieri del 19° Rgt., prima fra tutte quella del fiorentino Cap. Renzo Cangiano, MAVM, caduto nel Montenegro il 5 dicembre 1943: al comando di una Btr. da 20 mm. si oppose con grande fermezza e coraggio alla potentissima 118^a Jaeger-Division tedesca.

Per trattare la storia e l’epopea della Divisione Partigiana ‘Garibaldi’, che operò nel Montenegro fin dai giorni successivi agli avvenimenti dell’8 settembre, sarebbe necessaria una preparazione accademica, ma soprattutto, esperienza e competenza specifiche da storico, quale non sono e posseggo. Tuttavia accennare ad alcuni avvenimenti pare almeno utile per inquadrare i fatti accaduti dall’8 settembre in avanti, determinanti per la prosecuzione e lo sviluppo della lotta anti-nazifascista.

Alla D. ‘Venezia’ nei Balcani, come alla D. ‘Acqui’ nell’Egeo e ad altre Divisioni nella stessa ed in diverse aree di guerra, si posero alcuni quesiti fondamentali a seguito dei comunicati non chiarissimi del Governo italiano: si depongono le armi consegnandole ai tedeschi, come questi chiedono per evitare la guerra con loro, o cosa?; da chi potrebbero venire se non da loro gli atti ostili richiamati in quel comunicato: “...*da qualunque altra parte provenienti...*”²⁵⁹. E in tutti i casi quale sarà la nostra sorte? Forse i Comandi delle 4 Divisioni del XIV° Corpo d’Armata, ‘Emilia’, Ferrara’, ‘Taurinense’ e ‘Venezia’, territorialmente collocate nel Montenegro dove le colse il comunicato dell’8 settembre, non si posero il problema di se e come rispondere unitariamente a quel quesito che poteva anche dare -se unite nell’intento- una piega diversa alle sorti della guerra in quell’area.

Alla fine i quesiti che ognuno dei Comandi si pose furono principalmente

258 Fantechi F. : op. citata.

259 Delle forze in campo gli italiani combattevano già Partigiani e cetnici, l’altra parte cui si allude non poteva essere che quella tedesca.

due: quale atteggiamento tenere nei confronti degli eventi che sarebbero accaduti forse a breve e come fronteggiare le mire che cetnici, tedeschi ed EPLJ avevano sui materiali e mezzi delle quattro Divisioni. Anche il rischio di rimanere isolati, disarmati e decimati come accadde in parte alla ‘Taurinense’, fece propendere per la soluzione che alla fine queste Unità adottarono, fatti salvi alcuni Reparti che restarono fedeli all’alleato tedesco.

Gli eventi bellici su vasta scala non potevano certo essere determinati da ciò che le quattro Divisioni o di quel che ne restava potevano fare; si doveva tenere anche conto della precaria, difficile situazione in fatto di collegamenti con l’Italia, della qualità dei materiali – scarsi e antiquati di cui le truppe disponevano²⁶⁰ -, della malaria che si stava diffondendo, a cui era difficile farvi fronte per la carenza di risorse e del *Gen. Inverno* che si avvicinava a grandi passi, cui si doveva far fronte con vestiario e calzature di cui sappiamo.

La grande novità in questa fase storica così complessa e convulsa è rappresentata dalla modalità con cui la D. ‘Venezia’ scelse e decise di combattere i tedeschi a fianco dell’EPLJ. Il suo Comandante, Gen. Giovan Battista Oxilia, chiamato a discutere il messaggio di Badoglio presso il Comando del XIV° Corpo d’Armata, in una riunione in cui erano presenti i Comandanti delle altre tre Divisioni dipendenti: ‘Taurinense’, ‘Ferrara’ ed ‘Emilia’, uscì con la chiara impressione che il Comando della 9^a Armata, da cui il XIV° dipendeva, valutava con favore le possibilità della cessione delle armi ai tedeschi o la prosecuzione della guerra al loro fianco. Successivamente, il Gen Oxilia, a seguito di una serie di riunioni e consultazioni con gli ufficiali superiori della Divisione e questi, in sequenza, con i subordinati che a loro volta interpellarono la truppa, ottenne un pressoché unanime consenso: nessuno intese consegnare le armi ai tedeschi²⁶¹.

Corteggiata e minacciata da subito dopo l’8 settembre sia dai germanici che dai cetnici e dall’EPLJ per ottenerne armi e risorse, la D. ‘Venezia’ doveva scegliersi un nemico e un alleato, salvo che non decidesse di arrendersi. Se un nemico fra tedeschi, cetnici ed EPLJ bisognava scegliersi, tutti furono d’accordo, a seguito della consultazione svolta, che questo fosse l’esercito

260 Il moschetto 91/38 era una delle armi in dotazione all’Esercito: si trattava di un’arma del 1891 modificata nel 1938. L’esercito disponeva anche di 5000 pezzi di Artiglieria, preda bellica della guerra precedente.

261 GESTRO S.: op. cit.; GRAZIANI A.: Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro. Supplemento al n° 8 di ‘Patria indipendente’, Roma 1992.

tedesco. Ad iniziare dal suo Comando fino alla truppa, la D. 'Venezia' scelse dunque di combattere l'antico e mal digerito cobelligerante, alleandosi con l'EPLJ, non senza ponderazioni, travagli, dubbi e malumori.

La D. 'Venezia', anche se ben posizionata nel suo territorio di riferimento, era stretta fra le consistenti formazioni partigiane e i tedeschi: tutti premevano perché gli italiani cedessero a loro le armi, i tedeschi con ultimatum scadente il 12 settembre. L'alleanza con i cetnici²⁶² poteva saltare da un momento all'altro, a seconda del vento che avrebbe spirato e delle alleanze che sarebbero state strette. Senza contare l'incerto futuro circa la sorte che poteva toccare alla Divisione, che si sarebbe trovata, se disarmata, alla mercé dei tedeschi. Alla fine, avendo la D. 'Venezia' la possibilità di scegliere il proprio destino da una buona posizione, sia strategica che morale, prevalse per il forte sentimento antitedesco della truppa, la scelta che conosciamo.

La 'Venezia' si vide dunque costretta a rimanere nei Balcani dal momento che le strade verso i porti sull'Adriatico erano state tempestivamente occupate dai tedeschi che le chiusero al transito.

La D. 'Taurinense' del Gen. Vivalda, in un primo momento si mosse per tentare di raggiungere i porti sull'Adriatico presidiati dalla D. 'Emilia' con l'intento di rientrare in Patria al più presto. Una vasta zona del nord del Montenegro era presidiata dalla *118^a Jeager-Division*, una unità fresca, costituita il 1 aprile 1943, molto bene armata ed equipaggiata. Alcuni dei suoi Reparti vennero posizionati anche sulla costa per rimpiazzare le truppe italiane smarrite e sbandate a seguito dei comunicati dell'8 settembre. Il risultato di alcuni scontri della 'Taurinense' con quei Reparti tedeschi, fecero molto riflettere sul da farsi, tenendo anche conto che la tempistica era ormai sfavorevole agli italiani. Inoltre c'era anche da valutare la qualità dei Reparti tedeschi fatti affluire per fronteggiare i circa 50.000 soldati italiani presenti nel Montenegro²⁶³.

I Reparti rimasti in forza della D. 'Taurinense' seguirono l'analoga procedura della 'Venezia' il cui risultato, forse ispirato dal suo Comandante stesso, fu simile a quello della 'Venezia'. In quei difficili momenti i Comandi

262 Monarchici, nazionalisti e anticomunisti. Erano alleati dell'Italia, ma pronti a cambiare bandiera con il vento. Dopo l'8 settembre, quando ebbero sentore che alcune Divisioni italiane stavano avvicinandosi all'EPLJ, dopo aver cercato di ottenerne le armi, riconsiderarono quella alleanza.

263 GOBETTI E.: *Alleati del nemico - L'occupazione italiana in Jugoslavia*. Laterza, Bari 2013.

dovevano decidere quale fosse l'interesse delle rispettive Unità e quale fosse la parte giusta o più conveniente in cui stare, al di là dei giuramenti e dei credo di ognuno. Soprattutto quale fosse la strategia più adatta per salvare la vita di tutti e possibilmente come tornare a casa, visto che la via del mare era adesso preclusa.

L'orientamento preso dalle Divisioni 'Venezia' e 'Taurinense' fu dunque da subito anti-tedesco. La prima aderì praticamente in toto alla lotta dell'EPLJ rifondandosi e combattendo al suo fianco; la seconda partecipò con alcuni fondamentali Reparti ridotti a seguito degli scontri con la 118^a tedesca, accaduti nei primissimi giorni dopo l'8 settembre. Senza contare l'incerto futuro circa la sorte delle Divisioni che, se disarmate e consegnate ai tedeschi sarebbero state alla loro totale mercé.

Le Divisioni 'Venezia' e 'Taurinense' dunque si allearono, dopo non pochi malumori, discussioni e diffidenze, con le Brigate partigiane dell'EPLJ nel Montenegro. Più avanti aderirono anche alcuni Reparti della D. 'Ferrara', alcuni Battaglioni della 'Emilia' ed alcuni Reparti di Finanziere e Carabinieri, che essendo rimasti tagliati fuori dai tentativi di raggiungere il mare e rientrare in Patria, sarebbero stati facili prede delle altre parti in guerra e per di più sottoposti alle ritorsioni dei tedeschi. Il Gen. Giovanni Battista Oxilia si spese molto per questa soluzione.

Le alternative sarebbero state la prosecuzione della precaria alleanza con i cetnici (il cui scopo di fondo, dopo l'armistizio, era quello di entrare in possesso delle armi della Divisione per cacciare da quelle terre tutti i non balcanici) oppure combatterli; la resa e la consegna delle armi ai tedeschi, la prosecuzione dell'alleanza o combatterli; la consegna delle armi all'EPLJ, combatterlo o allearsi. Con questa sia pur sofferta decisione il Comando della 'Venezia' ne uscì a testa alta²⁶⁴ perché ebbe l'intero l'appoggio dei quadri e della truppa.

Nonostante la pressoché unanime risposta positiva, alcune centinaia di soldati tuttavia, non imbracciarono più le armi, né contro gli antichi alleati né contro nessun altro nemico. Disarmati fecero parte dei cosiddetti *Battaglioni di Lavoro*, impiegati in attività non combattenti.

La Divisione 'Venezia', unitamente alla 'Taurinense' dunque, fu la base per la formazione della D. Partigiana 'Garibaldi', al cui comando fu posto inizialmente il Gen. Oxilia. Queste due Grandi Unità formarono dunque lo zoccolo della D. 'Garibaldi' e anche se questo probabilmente non

264 GESTRO S.: La D. Partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-1945. Mursia, Milano 1981. Ne parla il Ten. Cappellano don. G. Farfarana, p. 155-6.

incise molto sul corso della guerra e della Storia, certamente indebolì le forze germaniche in quell'area dal momento che, per fare fronte al nuovo imprevisto assetto delle forze in campo, furono inviate e impegnate nei Balcani alcune fra le Divisioni tedesche più attrezzate, agguerrite e potenti per indirizzo ideologico e mezzi, al fine di porre rimedio al recente mutato orientamento di queste Divisioni italiane.

Molti studi e testimonianze sul contributo delle Divisioni italiane nella lotta partigiana nei Balcani sono stati pubblicati da tempo, da specialisti e in notevole quantità. Documenti importanti sono disponibili negli Archivi ministeriali e presso l'USSME. Molti storici ormai fanno risalire agli eventi dei Balcani e di Cefalonia l'inizio del riscatto dell'Esercito italiano, proseguito poi in Patria nelle varie formazioni dell'Esercito di Liberazione.

Dal giorno 2 dicembre del 1943, dopo lo scioglimento delle due Divisioni italiane nell'EPLJ, prese dunque corpo la D. 'Garibaldi' organizzata su tre Brigate: la I^a Brigata con soldati della 'Taurinense', gli Artiglieri del Gruppo 'Aosta' ed alcuni elementi del 4^o Alpini; la 2^a e la 3^a Brigata con i soldati della 'Venezia'. Il rimanente dei soldati disponibili fu aggregato nei *Battaglioni Lavoratori* non combattenti. Queste nuove unità furono incorporate nel II^o Korpus dell'EPLJ²⁶⁵. Ben presto, data la conformazione del terreno ed il tipo di guerra da intraprendere in cui i Reparti partigiani erano maestri, si rese necessario adattare queste nuove Unità costituite all'orografia del Montenegro, rendendole più agili e snelle, sul modello delle neo-alleate formazioni partigiane.

Il Comando della 'Venezia' era entrato in collegamento con il Comando Generale in Italia, a cui aveva comunicato la nuova collocazione della Divisione nella lotta ai tedeschi, del resto in linea con la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania. I collegamenti, dapprima fortunosi attraverso un ponte radio con una stazione dislocata in Sardegna, poi sempre meglio consolidati, consentirono alla 'Venezia' di ricevere rifornimenti e denari ben più di una volta utilizzando il piccolo campo di atterraggio arrangiato nella città di Berane, fortificata e ben difesa²⁶⁶. La presenza di un Corpo Armato italiano attivo nell'area dei Balcani, così costituito, sciolta l'alleanza con i tedeschi e dopo la dichiarazione di guerra alla Germania, pose l'Italia in una luce diversa e certamente meglio accolta e maggiormente assistita dagli Alleati anglo-americani inizialmente diffidenti. Quell'operazione si rivelò, pur con tutti i rischi che la situazione

265 Korpus: grande unità corrispondente al Corpo d'Armata.

266 Vedi in precedenza il bel racconto di A. Marcucci, 'L'angelo con la scala a pioli'.

faceva chiaramente presagire, oltre che una eccellente soluzione militare a cui già si corrispondevano i primi rifornimenti, anche una importante soluzione politica. Mentre, fino dai giorni immediatamente successivi all'8 settembre la D. 'Venezia' decideva, come abbiamo visto, di non consegnare le armi ai tedeschi ma anzi di combatterli partecipando alla lotta di Liberazione nel Montenegro, il III° Gruppo del 19° Rgt. Artiglieria era impegnato in altra zona dell'Albania, al confine con la Grecia, dove il 13 settembre fu costretto ad arrendersi ai tedeschi, come sappiamo dalla breve ma significativa testimonianza del Cap. Pierluigi Tori²⁶⁷. Dal giorno 13 settembre almeno cinque ufficiali del III° Gr. furono avviati ai campi di prigionia di Biala Podlaska in Polonia, altri in Germania e in Paesi sotto la sua giurisdizione²⁶⁸. L'Artigliere caporal maggiore Giuliano Ermini, capopezzo della 8^a Batteria del III° Gr., come quasi tutti gli altri suoi Artiglieri imprigionati nello stesso giorno, furono invece avviati al campo di Dortmund in Germania²⁶⁹.

In alcune biografie di Artiglieri del 19° Reggimento ci sono tracce dell'appartenenza alla D. 'Garibaldi', confermate anche da documenti originali. Gli Archivi della ANRVG²⁷⁰ sono pieni di nomi dei soldati che fecero parte di quella storica Divisione. Da questi nomi, presenti ne *'I nostri gloriosi caduti'*, confrontati con quelli in *'Sepulture in guerra'* della Banca Dati per la ricerca dei Caduti in Guerra del Ministero della Difesa, sono stati ricavati i nomi di oltre 150 caduti del 19° Reggimento Artiglieria D. f. 'Venezia' inquadrati nella D. Partigiana 'Garibaldi'.

Di seguito sono presentate alcune biografie, con documenti allegati, di soldati inquadrati nella D. 'Garibaldi'.

267 All. n° 22.

268 Vedi la via crucis di Raffele Nafissi, all. nn. 23 e 24.

269 Vedi la sua biografia.

270 Associazione Nazionale Reduci Veterani Garibaldini.

Cangiano Renzo M.A.V.M.



Foto 1: Renzo Cangiano al tempo della prima nomina

Renzo Cangiano, Firenze 27 giugno 1913 di Giuseppe e Argia Cipriani, era praticamente un figlio d'arte. Era cresciuto in un ambito che aveva familiarità con il dovere ed il rispetto, per le cose e gli uomini.

Il padre era Commissario di P.S. a Firenze, stimato, rispettato e benvenuto dai subordinati e dalla cittadinanza in generale fra cui era molto popolare. Giuseppe era nato a Cittaducale nel 1875 e aveva sposato Argia nel 1907. Un giorno di agosto del 1920, era il 29, in una piazza di Firenze si stava svolgendo una manifestazione che presentava molti rischi in ragione del possibile comportamento dei manifestanti, estremisti e anarchici, che minacciavano violenza.

Giuseppe Cangiano, che presidiava con i suoi uomini quella piazza, la centrale Vittorio Emanuele (adesso P.za della Repubblica), interpose i suoi buoni uffici per tentare di smontare quella che poteva diventare una

protesta violenta e pericolosa in particolare per i cittadini che affollavano quella piazza centrale della città. I suoi sforzi parevano avere sortito gli effetti desiderati ma all'improvviso e nella calma che sembrava realmente conquistata, mentre si allontanava dall'area delle trattative uno dei facinorosi gli sparò alle spalle un colpo di rivoltella che lo uccise quasi all'istante. Il Prefetto dopo aver disposto la Camera Ardente nella Questura, lo onorò con il Funerale di Stato.



Foto 2: Renzo nei pressi dell'accampamento di Berane

Anche adesso, dopo tanti anni nel giorno della ricorrenza, dopo la Cerimonia molto partecipata nella Cappella della Questura, una squadra di Agenti di P.S. depone fiori sulla sua tomba, lassù nel Cimitero delle Porte Sante di Firenze ove riposa fra i fiorentini più illustri e importanti.

Renzo dunque nacque e crebbe in questo clima e ambiente. Anche un cognato, il padre di Laura Schettini una nipote di Renzo, figlia di una sua sorella con cui mi incontro per avere queste informazioni e dati, era Colonnello dei Bersaglieri. Intorno al 1950 questi divenne amministratore dei beni del Conte Alberto dei Bardi di Vernio. Il suo datore pretese che abitasse nella antica casa patrizia della famiglia, di via dei Benci a Firenze. L'avita casa era stata la culla della *Camerata dei Bardi*, da cui prese avvio l'Arte del melodramma, nel '600.

Renzo dopo il Diploma conseguito in un Istituto Tecnico, frequentò il Corso di Laurea in Economia e Commercio laureandosi a pieni voti. Questo titolo gli consentì di essere assunto nella Compagnia delle Assicurazioni Generali. Mantenne il posto fino al suo ingresso nell'ambito militare, ingresso fino ad allora rinviato per ragioni di studio reiterandolo anche più volte per lo stesso motivo. Il 1 giugno del '36 venne assegnato al 4° Rgt. Artiglieria Divisionale per essere avviato al Corso per la nomina a S.Ten. dell'Arma, nella specializzazione D.f.

Nel giugno del 1937 fu inquadrato nel 3° Rgt. 'Fossalto' in Bologna per iniziare il servizio di prima nomina dal quale sarà congedato a maggio per essere messo in forza la 43° Rgt. a. Divisionale con il quale si imbarcò per la Libia dove si trattenne fino all'aprile dell'anno seguente.

Al richiamo per la mobilitazione generale del giugno 1940, Renzo Cangiano, con il suo gradi di S.Ten. fu inquadrato in altro Reggimento: il 19° Artiglieria D.f. 'Venezia' di stanza a Firenze, come sappiamo alla *Zecca*.

E' immaginabile che la vita di Renzo in Albania abbia avuto lo stesso andamento che conosciamo dai colleghi ufficiali e dalle biografie dei soldati: esercitazioni, marce, sfilate, rastrellamenti, ma anche momenti di riposo, svago e *relax* come per tutti gli altri colleghi.

La svolta pesante tragica e definitiva nella vita di Cangiano, avvenne con l' 8 settembre 1943. Come sappiamo da alcuni cenni nella Introduzione Generale e con più particolari da quella che introduce questo Capitolo , ma soprattutto dalla Storia della Divisione 'Venezia', questa Grande Unità non cedette le armi a nessuno. Presa fra la impossibilità del rimpatrio, (la difficoltà oggettiva era data dalla sua collocazione sul territorio che la rendeva praticamente impossibile) e la necessità di doversi difendere

da tutti, cetnici partigiani e dai tedeschi, la fece propendere per la scelta che conosciamo: mantenere le armi e continuare la guerra combattendo i tedeschi.



Foto 3: Renzo con alcuni colleghi. Da sn. in piedi: Cangiano, Nafissi, Cavalseni e Brogni. Accosciato Galassini, seduto Bocchese. (coll. Nafissi)

Dopo la travagliata alleanza e integrazione con e nell' EPLJ la Divisione dovette modificare il suo assetto prendendo a modello quello delle formazioni partigiane, acquisendone la tecnica di combattimento. Divennero unità più agili che si adattarono al terreno su cui si sarebbero mosse, in relazione al nemico da combattere.

Per una ragione che non è possibile sapere, Renzo non era con il III° Grp. al confine con la Grecia. Nel riordino generale e nuovo assetto della Divisione a Renzo Cangiano, che aveva sulle spalline i gradi di Tenente, fu affidato il comando di una Btr. armata con pezzi da 20 mm. Nel dicembre del 1943, era il giorno 4, durante un violento scontro con i tedeschi, Renzo fu gravemente ferito come molti dei suoi Artiglieri, alcuni dei quali furono uccisi²⁷¹.

271 Vedi nella Parte Terza l'elenco dei caduti del 19° Rgt, inquadri nelle D. Partigiana 'Garibaldi'. Fra i caduti a Plevja [Plijevlja] una parte sono gli Artiglieri di Renzo Cangiano.

Numero d'Ordine 13850

REPUBBLICA ITALIANA
DIFESA
MINISTERO DELLA ~~GUERRA~~

Al Capo Provvisorio dello Stato

*con Sua Decreta in data del 15 aprile 1947
Visto il Regio Decreto 4 Novembre 1932 n. 1422 e successive modifiche;
Visto il Regio Decreto 23 Ottobre 1942 n. 1195;
Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari
della Guerra;*

Ha conferito la

*Medaglia d'ARGENTO al valor militare
coll'annesso soprascello di Lire settecentocinquanta annue
al tenente artiglieria n.p.e. 19° Regt. artiglieria "Venezia"
(alla memoria)*

CANGIANO *Renzo*

*"*Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra quale capo pattuglia O.C., durante un violento ed improvviso attacco di nemici corazzati nemici, nonostante l'assenza e iniziale fuoco cui il reparto era fatto segno, con cura di porre in salvo la colonna che comandava. Incante della propria inviolabilità, animava i propri dipendenti dando esempio di mirabile calma e sprezzo del pericolo fino a quando, nel generoso tentativo, cadeva, gravemente colpito, da raffica di mitragliatrici ss.*"* Pievevia (Montenegro), 5 dicembre 1943

*Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari della
~~Difesa~~ rilascia quindi il presente documento per attestare
del conferito onorifico distintivo.*

Roma, addì 20 Maggio 1948

*Registrato alla Corte dei Conti
addì 14 maggio 1947
Regio. guerra 11 Foglio 90
f. Ventorino*

*Il Ministro
R. Pavard.*

Publ. nel Gazz. Uff. n. 47 disp. 16 pag. 2657

Foto 4: Il Diploma di concessione della Onorificenza

La sua richiesta per fare intervenire prima un medico e poi il cappellano, rimasero senza risposta, finché l'indomani morì dissanguato²⁷².

Nel 1948 gli fu assegnata alla memoria, la MAVM. Sul Diploma, firmato dal Ministro Pacciardi, si legge la seguente motivazione:

“Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra, quale capo pattuglia O.C., durante un violento e improvviso attacco di mezzi corazzati nemici, nonostante l'intenso e micidiale fuoco cui il reparto era fatto segno, cercava di porre in salvo la colonna che comandava. Incurante della propria incolumità, animava i propri dipendenti dando esempio di mirabile calma e sprezzo del pericolo fino a quando, nel generoso tentativo, cadeva gravemente ferito da raffica di mitragliatrice (Sangiaccato [Plijeulja], 5 dicembre 1943)”²⁷³.

Renzo Cangiano fu sepolto in una fossa comune, mai individuata.



*Foto 5: Il Gen. Silvio Bonini, Comandante della Div. 'Venezia',
appunta la MBVM sul petto di Renzo Cangiano*

272 La sorella Matilde fece lunghe, accurate e sofferte ricerche, finché trovò e incontrò un soldato di Renzo, da cui si fece raccontare come cadde, morì, e la zona in cui fu sepolto. La sua tomba però non fu mai trovata.

273 GESTRO S.: La Divisione Partigiana 'Garibaldi'.Mursia, Milano 1981, p. 631..



Foto 6: Un alto Ufficiale decora il petto di Matilde, sorella di Renzo, con la MAVM

Le decorazioni di Renzo Cangiano

Medaglia di bronzo al valor militare

“Ufficiale di osservazione e collegamento, durante aspri e violenti combattimenti, con cosciente sprezzo del pericolo, si portava, d’iniziativa, ripetutamente in primissima linea, allo scopo di poter segnalare con esattezza gli obiettivi nemici e rendere cos’ efficace l’azione dell’ artiglieria. Dava prova di iniziativa e di coraggio non comune”

GOLLOBORDA - Albania -18/21 NOVEMBRE 1940.

Croce al valor militare

“Ha partecipato con i fanti a tutti i combattimenti per la riconquista di una importante posizione tenuta dall’avversario. Bell’esempio di ardimento e di elette virtù militari”

KOCIA – Albania – 4/6 GENNAIO 1941

Medaglia di argento al valor militare

“Ufficiale dinamico e valoroso, già distintosi in precedenti azioni di guerra quale capo pattuglia Osservazione e Collegamento, durante un violento e improvviso attacco di mezzi corazzati nemici, nonostante l’intenso e micidiale fuoco cui il reparto era fatto segno, cercava di porre in salvo la colonna che comandava. Incurante della propria incolumità, animava i propri dipendenti dando esempio di mirabile calma e sprezzo del pericolo finì a quando, nel generoso tentativo, cadeva gravemente colpito, da raffica di mitragliatrice”

PLIEVLIA - Fronte Montenegrino – 5 DICEMBRE 1943

Decreto, f.to Randolph Pacciardi, porta la data del 20.5.’48.

Ermini Giuliano



Fig. 1: Giuliano da richiamato, in piedi 1° da destra, nel cortile della 'Zecca'

Ermini Giuliano, nacque a Candeli, una frazione del Comune di Bagno a Ripoli (Fi), il 13 settembre 1919, da Ubaldo e Sisara Cantini. Della famiglia facevano parte anche i due figli, il nostro Giuliano e il fratello Renzo, tutti abitavano nella casa dove oggi mi riceve la vedova di Giuliano, Evelina Morandi. Il padre di Giuliano aveva nelle mani un bel mestiere che esercitava nel proprio fondo sotto l'appartamento dove prendo un caffè con Evelina e Patrizia, l'unica figlia della coppia. Ubaldo era un fabbro che si occupava anche di elementi d'arredo.

Evelina ha la mente lucida e carica di ricordi che vuole raccontare "... Come avrebbe fatto il mio Giuliano, era innamorato della sua storia militare e soprattutto dell'Artiglieria. Di là nel salotto, c'è ancora il cappello con la penna e anche se non è l'originale di Giuliano, lui ci teneva tanto che se lo spolverava da solo".

Giuliano era caporal maggiore, capopezzo nell'8^a Btr, del III° Gpr. da Montagna del 19° Rgt. a. della 'Venezia'.

"Giuliano raccontava molto e volentieri la sua esperienza in Artiglieria e del suo rapporto molto speciale con un mulo di nome Orzan", continua

Evelina, “*ti basti sapere che Giuliano lo sollecitava chiamandolo e lui con degli strattoni, riusciva a sciogliere la cavezza*²⁷⁴ *e arrivando di soppiatto, come può fare un mulo, dava dei leggeri colpi di muso a chi c’era intorno. Naturalmente Giuliano, quando voleva fare questo scherzo faceva in maniera che la cavezza fosse allentata*”. C’era un ufficiale che borbottava bonariamente al ripetersi di questi scherzi : “*Ermini, ogni volta mi fai beccare da Orzan. Una volta o l’altra mi metterò a terra e così ...addio divisa!*”. Era questo in genere il commento del suo Comandante, il Ten. Raffaele Nafissi di Firenze, che Giuliano raccontava ad Evelina.

La conversazione scivola via fra i ricordi di Evelina che riguardano Giuliano: “*Giuliano rammentava spessissimo quell’ ufficiale di Firenze. Lo faceva anche perché dopo la guerra l’ha incontrato a Firenze e ogni volta lo raccontava a casa. Rammentava anche un altro ufficiale di nome Galassini, ma soprattutto il primo, Nafissi, ad ogni piè sospinto*”.

Il suo Foglio Matricolare ci informa che Giuliano arrivò in Albania fin dal Marzo del 1940, era in forza al III° Grp e nella stessa 8^a Btr. di Nafissi e Galassini. La foto 2 che mi consegna Evelina, quella intorno al pezzo, fu scattata da Raffaele Nafissi? Certamente è anche nella sua collezione che il figlio mi ha consegnato per studiare e confrontare. Ha sul verso i nomi dei serventi, fra cui Giuliano Ermini.

Giuliano, classe 1919, arrivò in Albania dopo il Servizio di Leva, nel marzo 1940 da richiamato, come la maggior parte degli uomini di cui si parla in questo lavoro. Anche lui era alla *Zecca*²⁷⁵ come testimonia la foto 1, in cui sono riconoscibili le finestre a lunetta delle vecchie stalle ove venivano ricoverare le bestie del Rgt. di Cavalleria, che a all’inizio del secolo era di stanza in quella Caserma.

Della guerra Giuliano ricordava spesso la grande battaglia del Lago di Ocrida, a cui aveva preso parte direttamente. Raccontava anche che doveva la vita a *Orzan*, di cui ha conservata la foto fino a che è stato vivo. Anzi anche dopo: una copia l’ha voluta sepolta con lui. Durante una marcia di spostamento in una zona in cui era in corso una scaramuccia con i ribelli²⁷⁶, Giuliano con un compagno imboccò ad un bivio un sentiero diverso da quello preso dal resto della pattuglia. *Orzan* che era davanti, non vedendolo tornò indietro e a quel bivio imboccò lo stesso sentiero

274 Cavezza: finimento generalmente di cuoio che imbriglia il muso delle bestie.

275 Vedi biografie precedenti.

276 Ribelli: partigiani albanesi o montenegrini.

che poco prima aveva preso Giuliano. Quando lo raggiunse gli si affiancò dalla parte da dove in quel momento fu sparato un colpo di fucile che gli si piantò nel basto, salvando Giuliano da una possibile ferita, forse mortale.



Foto 2: Giuliano in piedi con la mano sul pezzo di cui era responsabile

Poi il 13 settembre e Giuliano, insieme ad alcuni ufficiali fra i quali il Cap. Tori e chissà quanti altri uomini del III° Gr. del 19° Rgt, venne fatto prigioniero.

In quei mesi il III° Gr. era aggregato alla Div. 'Perugia' per rastrellamenti ai confini con la Grecia. Fu immediatamente avviato in un campo di concentramento a Dortmund in Germania, dove lavorò in una fabbrica di manufatti di cemento. Gli ufficiali furono invece imprigionati e la maggior parte inviata a Biala Podlaska²⁷⁷.

277 Nel Diario di Raffaele Nafissi, all.ti nn. 23 e 24, ci sono alcuni nomi di colleghi

Dunque i soldati vennero divisi dai loro ufficiali.

In quella fabbrica ha atteso la liberazione: quando le truppe americane videro i prigionieri nello stato pietoso – pelle e ossa – in cui erano ridotti, distribuirono cibo in quantità tale che a molti fece danno, tanto che alcuni morirono. Giuliano a cui capitò una confezione di zabaione condensato, non fece eccezione, dopo avere consumato abbastanza in fretta una certa quantità di quel prodotto altamente energetico, stette male per alcuni giorni. Giuliano imparò a nutrirsi con moderazione, con la modalità poi raccontata da Primo Levi in uno dei suoi preziosi capolavori autobiografici.

Rientrò in Italia il 23 agosto del 1945 dopo aver trascorso un periodo di ricovero in Ospedale a causa della sua grave debilitazione, di cui però non c'è memoria del luogo e del periodo.



Foto 3: Il mulo 'Orzan'

Giuliano sposò la signora Evelina, che oggi ho incontrato di fronte ad un buon caffè nella sua casa di Candeli, nella bella campagna fiorentina, proprio quella in cui nacque suo marito.

Giuliano trovò lavoro in una officina di fabbro in via Lanza, a Firenze.

In seguito partecipò attivamente alla vita sociale e politica, divenendo Socio dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, di cui è stato componente del Consiglio Provinciale di Firenze e Presidente della Sezione di Candeli.

del 19° Rgt.

Giubbolini Vasco



Foto 1: Vasco al Servizio di Leva

Vasco Giubbolini era nato l'8 giugno 1921 a San Gimignano, figlio unico di Tommaso, di professione boscaiolo. Vasco non era imbarcato sulla *Paganini*, tuttavia in questa parte della ricerca che racconta dei soldati che hanno fatto parte della Divisione Partigiana 'Garibaldi', la sua storia ha la giusta collocazione.

Non è certa la data del suo arrivo in Albania, ci arrivò inquadrato nella

19° Compagnia Teleradio formata da Genieri del 7°, aggregata alla Div. 'Venezia'. Ecco dunque un secondo punto di contatto con questa ricerca. Quando la Compagnia era in marcia o in movimento, il suo apparato radio, potente ma non certamente tascabile, era trasportato sul dorso di un mulo.

Una volta "...nel corso di una battaglia il mulo staccò la corsa e si fermò dopo 500 metri, corsi tutti di un fiato". Vasco ed alcuni soldati lo rincorsero e correndo all'impazzata rimasero isolati dal resto della Compagnia: non potevano perdere quell'apparato così importante e prezioso.

Di questi soldati rimasti indietro, Vasco ne ricordava uno di Arezzo, un certo Perazzi, che rimase colpito mortalmente. A questo soldato Vasco era particolarmente legato, tanto che negli anni '80, dopo avere individuata la tomba dell'amico nel Sacrario di Bari, fece traslare a S. Gimignano i suoi resti a proprie spese.

Questa testimonianza è di suo cognato, Mauro Frosali, un Artigliere a lui molto legato, nonostante la differenza di età fra i due.

Dopo l'8 settembre, come la quasi totalità della Divisione, proseguì la guerra contro i tedeschi nel Montenegro nelle file della D. 'Garibaldi'. Non sono note tutti le tribolazioni subite e passate in quegli anni, ma una volta, sulla via del ritorno da un servizio di pattuglia dopo uno scontro con i tedeschi, Vasco e un compagno di pattuglia si ritrovarono isolati. Furono presto catturati dai tedeschi: "...*Italiani, traditori, al muro!*", raccontò Vasco quando tornò a casa.

I due soldati vennero messi al muro e i tedeschi gli spararono contro i colpi di fucile. Dopo che la raffica gli sfiorò la testa, Vasco diceva di averne sentito il vento, si ritrovò a terra vivo, coperto dal compagno morto.

Il muretto che avevano alle spalle era alto meno di un metro. Morto per morto tentò la sorte: non appena il plotone tedesco girò i tacchi per andarsene, Vasco lo saltò correndo all'impazzata, con quanto fiato aveva in corpo, inseguito dai colpi dei tedeschi che gli fischiavano intorno.

Trovò rifugio ai bordi di un laghetto con un fitto canneto al centro dove rimase fermo e nascosto per due giorni e due notti. Una donna slovena che da lontano aveva visto la *fucilazione*, la fuga e il nascondiglio, dopo che i tedeschi se ne furono andati avvisò i Partigiani perché cercassero e salvassero il soldato italiano. Al momento della cattura il nostro geniere era affamato e molto debilitato: la fuga, il bagno nel laghetto e due giorni di digiuno potevano essergli fatali.

La donna lo tenne nascosto nel fieno e lo curò per 10 lunghi giorni

nonostante il timore del possibile ritorno dei tedeschi. Quando i Partigiani ritornarono, alla domanda di cosa adesso volesse fare, Vasco non ebbe esitazioni e scelse liberamente di combattere i tedeschi al loro fianco.

Nei mesi successivi, quando fu in condizione di farlo, Vasco tornò a dare sepoltura a quello sfortunato compagno a cui però tolse prima le scarpe ed il cappotto: anche se perforato dai colpi della raffica poteva ancora tornare utile.



Foto 2: Diploma d'Onore (certificato provvisorio) firmato dal Col. Carlo Ravnich, Comandante della D. Partigiana 'Garibaldi'. Il Col. Ravnich già in forza alla D. 'Taurinense', fu fra i primi ed il maggiormente convinto della necessità di combattere i tedeschi stringendo l'alleanza con l'EPLJ. Il 12 ottobre 1943 fu posto al comando di una Brigata formata da elementi della 'Taurinense'. Forse fu il primo nucleo di quella che poi sarebbe diventata la D. 'Garibaldi'. (cfr.: Gestro S., 'La D. Partigiana 'Garibaldi', Mursia, Milano 1981, p.212)

Vasco proseguì la guerra a fianco dei Partigiani della Div. Garibaldi. Il viaggio per il rientro a casa fu particolarmente lungo "...60 giorni...". Nei primi anni '50 la famiglia si trasferì a Firenze dove Vasco trovò impiego come autista all'ATAF, l'Azienda che tutt'ora provvede al trasporto pubblico nella città. Prima a condurre i vecchi *tramwai*, dopo i filobus ed infine gli autobus fino alla pensione.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICA PARTIGIANI
PER GLI ITALIANI CHE HANNO COMBATTUTO ALL' ESTERO
(Art. 2 D. L. L. 21 agosto 1945 n. 518)

DG/

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA DEL DIPLOMA DI PARTIGIANO
Copia per gli usi consentiti dalla legge

Pratica N. 5/61/5875/5626 P. 22204 Roma 5/1/49

Partigiano Combattente GIUBBOLINI VASCO
di Fu Tommaso e di Bartolozzi Teresa
nato il 8/6/1921 a S. Gincignano (Prov. Sienna)
domiciliato a FIRENZE (Prov.)
Via Fiesolana n.17
Formazione Partigiana DIV. GARIBALDI
Località Jugoslavia
Periodo di attività operativa 8/SETT/43 = 18/MAGG/44 -
8/2000/44 = 6/MARZ/45

REG. CAUSA PARTIGIANI:

Ceduto	}	Causa	_____
Disperso		Data	_____
Ferito		Località	_____
Invalido			
Mutilato			

NOTE: Rimpatriato il 2/12/1945.

Il Segretario della Commissione
(Dott. Innocente Cozzolino)

Innocente Cozzolino

AVVERTENZE — La presente scheda **NON** è valida se non è munita del timbro a secco della Commissione.
— Aggiunte o abrasioni non giustificate dalla Commissione, rendono **NULLA** la scheda.
— Eventuali **RICORSI** debbono essere inviati a **QUESTA** Commissione.
— La prigionia per causa partigiana è da considerarsi **SERVIZIO PARTIGIANO**.

Foto 3: La definitiva certificazione della qualifica di Partigiano rilasciata a Vasco Giubbolini nel 1949

Scatarzi Osvaldo

Osvaldo Scatarzi nacque in località Girone, nel Comune di Fiesole (Fi)²⁷⁸, una località adagiata in una curva sulla riva destra dell'Arno, a monte di Firenze.

Osvaldo nacque il 21 gennaio del 1921, da Luigi, un piccolo imprenditore edile, e Giulia. Aveva due fratelli, Marino e Sauro, ben più giovani di lui, tutt'ora viventi. Il nome di Osvaldo me lo hanno indicato i familiari di Giuliano Ermini, di cui alla sua biografia.

Giuliano e Osvaldo erano già buoni amici anche nella vita civile. Si ritrovarono in Albania, nello stesso Gruppo da Montagna dello stesso 19° Reggimento. Al termine della guerra che li vide compagni, si sono anche molto frequentati, scambiandosi frequenti visite con le rispettive famiglie.

Il figlio Renzo, con il quale mi sono incontrato, non ha molte altre notizie da dare, se non quella, molto indicativa, che Osvaldo, dal momento che era un ottimo tornitore, non rimase a lungo in zona di guerra ed evitò di andare al fronte, tanto che fu rapidamente rimpatriato dall'Albania viste le sue ottime doti tecniche di alta qualificazione.

Era inquadrato nell'8^a Btr. del III° Gr. da Montagna del 19° Rgt.'Venezia'.

Il suo Comandante era il Ten. Galassini, che più volte Osvaldo ha ricordato.

278 Girone è una frazione della valle dell'Arno nel Comune di Fiesole (Fi), che prende il nome dall'ampia curva descritta del fiume. Dallo sfruttamento del fiume quel Borgo ha tratto per secoli il suo sostentamento, con l'attività della Gualchiera impiegata per la lavorazione dei tessuti di lana, la cui attività, nei documenti dell'epoca, viene indicata come la più produttiva tra quelle a monte di Firenze. A questa attività si aggiunga il lavoro dei renaioli per lo sfruttamento di sabbia e ghiaia dal fondale dell'Arno. Fin dal 1278 vi è documentata la chiesetta di San Jacopo al Girone, che fu la cura di quel piccolo popolo.

Altri soldati che hanno combattuto nella divisione partigiana ‘Garibaldi’, presenti in questo volume

Nel corso di questa seconda fase della ricerca sono stati individuati e presentati altri nominativi di soldati naufragati con la *Paganini*, che successivamente all’8 settembre 1943 hanno combattuto, quali Partigiani, nella D. ‘Garibaldi’.

Con le loro biografie sono presentati anche alcuni allegati riguardanti in maniera specifica la loro presenza in quella Divisione, che si formò nei Balcani dopo i fatti dell’8 settembre 1943.

Oltre che a presentarli con questa qualifica nelle rispettive biografie, è parso opportuno elencarne i nomi in questo Capitolo.

Essi sono:

BONINI Bruno	cap.magg.	19° Rgt. a.
BORCHI Azelio		19° Rgt. a.
CANESCHI Bartolomeo		19° Rgt. a.
GIORGETTI Dino		19° Rgt. a.
LASTRI Mario		19° Rgt. a.
PERILLI Ubaldo		28° Rgt. a.
PETRUZZI Virgilio		19° Rgt. a.
PINZAUTI Alfredo		19° Rgt. a.
TANTULLI Renato	cap.	19° Rgt. a.

Parte II - Allegati

Indice degli allegati

n°	Titolo - Oggetto	riferimento	pag.
1	Stemma del 19° Rgt.	Introduzione	322
2	La Caserma 'Baldissera' – La Zecca	«»	322
3	La Torre della Zecca	«»	323
4	Sussidio al padre di Tacchi Robledo	«»	324
5	Domanda verbale di sostegno economico	«»	325
6	Pagina di Registro Matricolare	«»	326
7	La cartolina <i>al buio</i> di Mario Geppi	«»	327
8	Il naufragio sui giornali del 12 luglio 1940	«»	328
9	Poemetto di Ivo Grassi	«»	329
10	Brano da <i>Navi mercantili</i>	«»	332
10-a	Brano del Diario autografo di E. Bonechi	«»	333
11	Diario di Edoardo Bonechi	«»	334
12	Orologio di Raffele Nafissi	«»	344
13	Orologio di Silvio Pesci	«»	345
13-a	La camicia da notte di Silvio Pesci	«»	346
14	Orologio di Dino Michelacci	«»	347
15	Diario di Carlo Tanzini	«»	348
15-a	... voleva sparare sulla scialuppa dei marinai...	«»	350
16	Gazzetta Ufficiale – Onorificenze ai Marinai	«»	350
16-a	Testo di 2 Decorazioni a Marinai	«»	351
17	Elenco delle vittime sui giornali del 12. 7.1940	«»	352
18	Memoriale di Silvio Pesci	«»	353
19	1 soldato irreperibile di Barberino di Mugello	«»	356
20	6 soldati dispersi di Prato	«»	357
21	Biglietto di sala di Luigi Fantucci	«»	358
22	Diario di Pier Luigi Tori	«»	359
23	Prima pagina della <i>Via Crucis</i>	«»	360
24	Trascrizione della <i>Via Crucis</i>	«»	361
25	Torretta del Campo di Biala Podlaska	«»	365
26	La Messa del 28 giugno	«»	366
27	Cerimonia del 28 giugno – <i>foto 1</i>	«»	367
28	Cerimonia del 28 giugno – <i>foto 2</i>	«»	367
29	Pubblicazione del Com. di Sommacampagna	Aiazzi	368
30	Lettera di L. Biffoli alla vedova di Gino Rulli	Biffoli	369
31	Diploma di partecipazione alla guerra di Liberazione della Jugoslavia	Bonini	370
32	Diploma di Combattente per la Libertà	«	371
32-a	Documento sulla sua malattia	Borselli	372

33	Diploma di Partigiano	Bucci	373
33-a	Cartolina da casa	Bulli	374
33-b	Lettera alla famiglia	“	375
34	Giubba con le Medaglie	Caneschi	376
35	Biglietto da Modena	Cerbai	376
36	Biglietto da Trento	“	377
37	Biglietto di Loredana	“	377
37-a	Biglietto lasciato cadere dal treno	“	378
38	Documento di riconoscimento in prigionia	“	380
39	Lettera della CRI	Cerbai	381
40	Dichiarazione dei commilitoni	“	382
41	Trascrizione del rapporto sulla sua prigionia	“	383
42	Natale sul carro <i>F</i>	“	384
42-a	Arruolamento di Dino	Ciappi	387
42-b	Certificato di morte di Dino	“	387
42-c	Caduti di S. Casciano Val di Pesa	“	388
42-1	Stralcio del suo Foglio Matricolare	Corsini	389
42-2	Dichiarazione circa la sua prigionia	“	389
42-3	Cartolina dal gulag	“	390
42-4	Cartolina dal Centro di Raccolta	“	390
42-5	Croce di Guerra	“	391
42-6	Pagina del giornale albanese.	Cupi	392
42-7	Trascrizione della lettera di Elio a casa	Fabbri	393
43	Il Libretto personale di Bruno	Fanciullacci	393
44	La sua Tessera nell' ANFCDG	“	394
44-1	Lettera di Giuseppe a casa del 27.4.1944	Fedeli	395
44-2	Quadro delle spettanze alla fine della prigionia	“	396
45	Verbale di irreperibilità	Giatti	397
45-1	Diario della mia vita militare	Grassi	398
45-a	Cartolina da Roma di Gino.	Guasti	399
46	Motivazione della Croce di Guerra	Leo	400
47	Encomio Solenne	“”	401
48	Certificato di morte	Lippi	402
48-a	Lettera a casa	Lobuono	403
48-b	Diploma dei RR.PP. Concessionisti di Saronno	“	404
48-c	Diploma con medaglia	“	405
48-d	Ex-voto	“	406
48-1	Il cartoncino di mamma Lobuono	“	406
49	Cartolina del 25.6.1940	Mannelli P.	407
50	Trascrizione della lettera al Parroco	“	408
51	Verbale di irreperibilità	“	409
52	Risposta della CRI	“	410

53	Foto al Monumento di Subbiano	“	410
54	Libretto personale	“	411
54-a	Diploma di combattente per la Libertà	Maurri	411
54-b	Libretto Personale	“	412
54-c	Stemma dello <i>Spedale degli Innocenti</i>	Petruzzi	413
54-d	Dipl. d'Onore della Div. Partigiana 'Garibaldi'	“	414
55	Dichiarazione circa la sua prigionia	Pinzauti	415
56	Trascrizione della dichiarazione di prigionia	“	416
56-a	Congedo di Gino	Rinaldi	417
56-b	Cartolina di Giulio da Bari	Romanelli	418
57	Richiesta di contributo	Rulli	419
58	Tessera del Dopolavoro	“	420
59	Abbonamento permanente alle FF SS	“	421
59-a	Lettera di Gina Corretti alla vedova di Gino	“”	421
59-b	Quadretto ripiegabile di S. Barbara	Sardelli	422
60	Regio Decreto	Stocchi	423
61	Dichiarazione di morte di Angiolo	Tantulli	424
62	Trascrizione della lettera di Angiolo alla sorella	“	425
63	Diploma della Croce di Guerra	“	426
64	Diploma d'Onore	“	427
65	Personaggio in costume balcanico	“	428
66	Dipl. che lo autorizza a fregiarsi del Distintivo	Tempestini	429

1 - Stemma del 19° Rgt.



Blasonatura dello stemma del 19° Rgt.

Inquartato in palo. Nel primo di rosso ai tre monti all'italiana d'argento, attraversato da una fascia d'azzurro; nel secondo d'argento al giglio bottonato di rosso (Firenze); nel terzo scaccato di rosso e nero (Albania). Il tutto abbassato al capo d'oro con il quartier franco troncato di nero e di rosso al leone d'oro passante sulla troncatura (Montenegro)

2 - La Caserma 'Baldissera' – La Zecca



Foto di Franco Fantechi

3 - La Torre della Zecca



Foto di Franco Fantechi

4 - Sussidio al padre di Tacchi Robledo

Raccomandata



COMUNE DI FIESOLE

N. 8252

Fiesole, li 19 Agosto 1943

Risposta al foglio del 1 Luglio u.s. N° 2451/1

ELENCO delle carte che si trasmettono al COMANDO del
 DEPOSITO del 19° REGG/TO ARTIGLIERIA
F I R E N Z E

NUMERO		DESCRIZIONE SOMMARIA DELLE CARTE uso e motivo per cui si trasmettono	Annotazioni
d'ordine	delle carte		
1	1	Domanda per conseguimento di assegno di "Presente al- le Bandiere" al nome di TACCHI Adolfo padre del disperso in guerra TACCHI Robledo di questo Comune	Per i susseguenti provvedimenti di competenza di co- desto Comando
2	1	Atto notorio allegato	

IL PODESTA'

5 - Domanda verbale di sostegno economico

ART. 2 DEL REGOLAMENTO

MODELLO ALLEGATO 1

Domanda verbale di soccorso al Podestà
del Comune di PARMA

Richiedente *per moglie* } Cognome, nome e paternità *Falckli Adolfo*
 } Residenza di *Ferdinando Pannone*

Militare dante titolo al soccorso } Cognome, nome e paternità *Falckli Carlo d'Agosti*
 } Anno di nascita *7. 2 - 1913*
 } Grado ed arma *Soldato 1.º Reg.º Artiglieria*
 } Ente presso cui presta servizio *Reco. Pannone*
 } Data e centro di presentazione *Comp. Pannone*
25. 11. 1940.

Indicazioni relative ai singoli congiunti per i quali il soccorso è richiesto (1)

per una figlia da ammestrate in assistenza

Altre indicazioni che si ritenesse opportuno raccogliere per facilitare il compito della Commissione

PARMA

IL PODESTÀ

(1) Trascrivere tutte le indicazioni necessarie, in relazione alle disposizioni dell'art. 3 della Legge che è riportato a tergo.

6 - Pagina di Registro Matricolare

Numero di Matricola Arma o Corpo	GENERALITÀ	VARIAZIONI		INDIRIZZO
		1	2	
81 27087	MADDII EMILIO figlio di FAUSTINO e della RAZZOLINI EMILIA nato a BAGNO addi 11.12.1910 LEVA BAGNO	chiam:11.4.1931 CONG/ 3.9.1932		NOCCIOLI 1
629 PANT. CAP/1e				
82	MANSICALCHI GIOVANNI figlio di F.FRANCESCO e della PERINI EMILIA nato a S.PERO A SIEVE addi 20.5.1910		<i>Dizionario in guerra 1940</i>	TIZZANO 104
83 31167	MANNUCCI NELLO figlio di F.GIOCONDO e della SANI ZAIRA FIRENZE nato a addi 18.8.1910 LEVA BAGNO	ARR/25.10.1932 CHIAM/4/3/1933 CONGE/24/8.1934		ROMA 129
50 REGG/ ARTG. CAMP.				
84 27099	MARIANI LUIGI figlio di F.ANGIOLO e della LANCILLOTTI NINFA BAGNO nato a 16.8.1910 addi LEVA BAGNO	ARR/ 14.9.1929 Amesso ferma minima per l'art; 83 n.3 -14.3.1931		LONCHIO IO
85 27124	MARCUCCI DINO figlio di F.CESARE e della POTETI MARIA BAGNO nato a 25.11.1910 addi LEVA BAGNO	ARR/ 14.9.1929 Amesso ferma minima art:83/3 il 15.3.1932		RIMAGGINA 2

7 - La cartolina al buio di Mario Geppi

Carissimo! ^{5h-6-10}
Siamo qui sulle
scalinate di campo
di Marte, sono le
8,30 ed attendiamo
di salire sul treno.
Partiremo alle 1.30
circa passando per
Pantano -
Se vi arriva altro
per te siamo al buio
Salute e bacini
Mario

L'incendio del "Paganini",

Il piroscafo *Paganini* della Società « Tirrenia » partì da Bari per Durazzo il 27 giugno con a bordo 920 militari e 30 persone d'equipaggio. Verso le ore 8 del successivo giorno 28, a circa 12 miglia da Durazzo, si è incendiato e verso le ore 12 dello stesso giorno è affondato.

Appena dato l'allarme le unità di scorta e mezzi inviati da Durazzo si sono prodigati nell'opera di soccorso.

9 - Poemetto di Ivo Grassi

1)Dopo un mese di vita militare
se mia mente si trova sempre al punto
il Signore lo debbo ringraziare
se sono in grado di fare un riassunto.
Il tre giugno mi venni a presentare
a Firenze a quel famoso punto,
alla caserma detta Baldissera
la mia Toscana la fiorentina terra¹.

*2)Di noi narro una vita la più altera
la nostra gioventù non meritava
la morsa più mi stringe e più mi afferra
voci brutte per l'aria circolava.
Non c'è speranza di sfuggir la guerra
più di stare a Firenze si sognava,
ma dopo qualche giorno 'un c'è ripari
fummo inviati alla volta di Bari.*

3)La vita che tu pratici e t'impari
di benefici non te ne dà molti
trent' ore di viaggio pari pari
che c'è da diventare mezzi stolti.
Le nostre condizioni sempre più gravi,
la stanchezza cresce sui nostri colli,
ora vi dico essendoci in tradotta e
tutti rannicchiati groppa a groppa.

*4)Una brutta impressione ci fu pronta
non appena sbarcati alla stazione,
fummo inquadrati per la via più corta
per portarci ad un certo capannone.
Col mio sguardo scrutavo strada e porta
pur rivolgendo tutta l'attenzione,
ma non crebbe un vantaggio nei vantaggi
a me non piacque affatto quei paraggi.*

1 Nell'originale era scritto e si pronunciava *tera*, con una sola *erre*, secondo l'usanza di alcune zone della campagna fiorentina ereditata dall'antico volgare. Più avanti anche *affer(r)a* e *guer(r)a*, tutte voci che rimano con Baldissèra e altèra.

5) L'avvelizione ci supera i coraggi,
si passa un paio di giorni in quel procinto
si dormiva tra paglia sporca e pacci²
già mi trovo smarrito e tanto afflitto.
Di quanto dico non so dimostrarvi
perché non so trovare il punto dritto,
stando aspettare l'ora ansiante in gola
e qui comincia la dolente storia.

*6) Sul Paganini partimmo alla sventura
la sera all'otto il ventisette giugno,
si procedeva calma la rottura³
tutti la vita si teneva in pugno.
Io la passai la notte con frescura
stando sul ponte con un limone in pugno
perché il mare faceva un certo effetto,
poi nella stiva me ne andai a letto*

7) E' tutta verità quel che vi ho detto
ma fino ad ora non è stato niente,
l'azzurro si presenta al mio cospetto
comincio a rivestirmi prontamente.
Molt'altri invece restarono a letto
le risalgo le scale prontamente,
non appena arrivato alla ringhiera
un grande scoppio e una fiamma nera.

*8) C'è chi piange, chi urla e si dispera,
una vera tragedia nel mar hanno
di salvarsi ognuno cerca e spera
implorando il Signore, babbo e mamma.
Ma pe' sfortuna e per disgrazia nera
i' salvagente non tenevo in palma,
mi ignudai tutto e me lo andai a pigliare
e poi nel mare mi venni a tuffare.*

9) Per fortuna che io so ben nuotare,

2 Voce desueta, da *pacciàme* o *pacciùme*: foglie secche e rami ammassati.

3 Si deve intendere: proseguimento della rotta della m/Nave.

lo vidi un caccia a pessima⁴ distanza
ma in pochi istanti lo venni ad agganciare
sempre più mi cresceva la speranza
di poterla la cosa raccontare.
Col sangue freddo della mia costanza
salito sulla nave e ben accorto
io vidi tante facce come un morto.

*10)Ma ormai vicini eravamo al porto
e di versare⁵ dovemmo aspettare,
di salvar tutti é il loro motto
cosa questa si deve sempre fare.
A questo punto voglio tagliar corto
altre non ve ne voglio raccontare,
finalmente potemmo con fatica
raggiungere la terra nostra amica.*

11)Desidera il mio cuore più non vi dica,
già ne abbiamo abbastanza per ricordo
questo scrivendo senza gioia infinita
nel pensare a questo e quello che è morto.
Se il fatto⁶ me l'ha dato questa sfida
se ho sbagliato datemelo il torto,
così dolente cesso questa storia
il mio nome è Grassi Ivo per memoria.

*12)O si tanti ricordi ha questa storia.
Ma speriamo ci sia dato un conforto
che ognuno di noi torni pieno di gloria,
renda un omaggio a ciascuno che è morto
di rimane a raggiungere la vittoria.
E un'altra nave lo raggiunga il porto,
lascio il passato ai tristi ricordi
saluto i vivi e do un lieto ai morti*

4 Probabilmente nell'originale e nella forma verbale era *prossima*.

5 Quasi certamente anziché *di versare* era scritto e detto *divers'ore*.

6 Forse era scritto *fato*.

PAGANINI: motonave - passeggeri - 2427 tsl

Costruita nel 1928. Appartenente alla Soc. An. di Navigazione Tirrenia con sede a Napoli. Iscritta al Compartimento Marittimo di Fiume, matricola n. 55.

Non requisita dalla Regia Marina, né iscritta nel ruolo del naviglio ausiliario dello Stato.

Il 28 giugno 1940, mentre navigava in convoglio diretta a Durazzo, verso le ore 06.50, nel locale macchine, si sviluppò un incendio. Alle ore 11.00 circa, ad una decina di miglia da Durazzo (41°27'N, 19°11'E) si verificò un'esplosione e quindi l'affondamento.

1

Alla cara Sara e al mio Paolo
« Perché sappiano come essi mi hanno data la forza
di vivere una seconda vita »

Ore 21 - 27 Giugno 1940 Bari

Il capitano della nave mercantile pagani si dava il coman-
do ai marinai dell'egra paggio di alzare le ancore.
Tante e forse più fra ufficiali e soldati palermitani la
giornata d'intraprendere la traversata dell'Adriatico che
ci conduce verso la terra dell'Adriatico, pur non sapen-
do quale destino ci riservava. La notte quel
giorno fra l'ilarità generale a causa i primi sintomi del
mal di mare, dei primi amici la prima vittima fu
Salvaquini poi io mentre Tanni e Martini pure accusa-
vano anche essi malanni furono capaci di tener duro
fino in fondo. Giunse l'ora di andare a coricarsi.
Salvaquini e Martini decisero di andare nella stiva
mentre io e Tanni decidiamo di rimanere a prua
della nave, usufruendo del nostro salvergente per
quasi due ore, due amici che ci avve-
stavamo di dormire all'aperto fra il dolce dimandare
della nave e i riflessi della luna che ci investiva
ci assopivamo nel più poetico dei sonni non prima che
io avessi rivolto il mio pensiero alla mia Sara e al mio
piccolo Paolo. Io e Tanni ci svegliammo all'alba
e circa le ore 5 del giorno 28 spirava un vento marino
per niente tranquillizzante il sole era soffocato da una

11 - Diario di Edoardo Bonechi
Trascrizione originale dell'autore

IL DRAMMA DELLA NAVE "PAGANINI"

Alla mia cara Nara e al mio angioletto Giampolo perche
sappiamo come essi mi hanno dato la forza di vivere una
seconda vita. (ore 21 del giorno 27 Giugno 1940 BARI)

Il Capitano della nave mercantile "PAGANINI" da il comando
ai marinai dell'equipaggio di alzare l'ancora. I mille e
piu' tra ufficiali e soldati pallesano la gioia di intrap
rendere la traversata dell'Adriatico che ci conduce verso
la terra dell'Albania pur non sapendo quale triste desti
no ci riserva laggiu'. Cala la notte e qualcuno tra l'illa
rità generale ac cusa i primi sintomi del mal di mare.
Dei miei amici la prima vittima e' il Salvagnini, poi io
mentre Vanni e Santini pur accusando anche essi dei male
seri furono capaci di tener duro fino in fondo. Giunte l'
ora di coricarsi (di andare), Salvagnini e Martini decidono
di andare a coricarsi nella stiva, mentre io e Vanni dec
diamo di rimanere sulla prua della nave usufruendo del
nostro salvagente per guasciale. Eravamo gli unici due che
ci avventurammo di dormire all'aperto e tra il dolce
cadulare della nave ed i riflessi lunari che c'investiva

no ci accoppiamo più poetico dei sonni non prima che io
avessi rivolto un pensiero alla mia Nara e al mio agio
letto Giampaolo. Io e Vanni ci svegliammo all'alba. Erano
circa le ore cinque del giorno 28. Il sole era soffocato
da un'immensa nuvola. Il mare era un po' agitato e ci face
va dubitare che più in là ci sarebbe stato peggio. La
nave tra l'immensità del cielo e del mare strisciava silen
ziosamente e mostruosamente. Avanti a noi distante forse
500 o 1000 metri navigava un'altra nave il "CATALANI" con
carico di militari di truppa e più avanti ancora il caccia
torpediniere "F R" che rappresentava la nostra scorta arm
ata. Io e Vanni ci mettemmo a conversare insieme e a mano
a mano alcuni amici salutavano dalle stive e si univano a
noi per respirare l'aria pura di salmastro. Ecco Mucci un
artigliere già esperto di queste avventure essendo un com
battente di Africa e già reduce di una campagna di Albania.
Questo Mucci un pratese tutto brio, della classe 1913, si
rivolge a me e mi dice: vogliamo fare una partita a carte
per veder chi rimedia la cena per quando si arriva a
Durazzo. La proposta trova la mia approvazione e quelle di
Martini anch'esso di Prato. Ne mancava uno, invitai il Mucci

di andare a chiamare il Salvagiani che ancora dormiva nella stiva. Venuto che fu ci associammo tutti e quattro impegnandoci in una partita. Eravamo seduti a terra su la prua della nave. Attorno a noi nel ruolo degli spettatori se stava diversi altri. Era le 6,10 e lietamente giocavamo passano ancora alcuni minuti e alle 6,15 esatte una forte detonazione ci sbalza tutti in aria. Nel ricadere battei violentemente la testa alla colozza di un albero. Poi contemporaneamente la nave si rizza paurosamente da sinistra a destra. Nell'urto scivolai irrimediabilmente verso la spalletta e in quel momento ebbi la sensazione di balzare in acqua. Fortunatamente picchiai l'anca sinistra violentemente sulla spalletta che mi fermo' la corsa. Dal dolore ebbi un momento di sbigottimento ma subito ricuperai le forze e tra gridi e lamenti e imprecazioni invocazioni, gridai "E' una mia". Mi aggrappai per risalire sull'altura della nave che questa aveva preso una pendenza vertiginosa tanto che pareva che da un momento all'altro si dovesse capovolgere. Intanto il Capitano della Nave aveva lanciato il grido--Si salvi chi puo'--. Mi voltai un momento e vidi una scena terrorizzante, le fiamme avevano

già investito la parte centrale della nave "PAGANINI". Blocchi di fuoco si staccavano scoppiettando e andavano a finire lontano. Mi aggrappai ad un canape e con non lievi sforzi riuscii ad impossessarmi del mio salvagente e me lo avolsi al petto poi mi tolsi le scarpe e difilato andai sul punto piu' alto della nave. Solo allora mi accorsi che facevo sangue dalla testa. L'urto che avevo avuto con la lbero di prua mi aveva prodotto una ferita ma di questa non mi curai per niente. Come fui sul punto piu' alto della nave potei assistere al dramma pietoso di mille e piu' anime. Prontamente il mio sguardo si volse verso l'immensità del mare. Vidi l'altra nave il "CATALANI" che si allontanava velocemente, mentre il cacciatorpediniere "FB" cambiava rotta e veniva verso di noi. In quel momento ebbi un sospiro di sollievo e credei nel salvataggio. Intanto scene pietose si svolgevano a bordo della nave: le fiamme, urli, pianti, confondevano le risate di qualcuno. Naturalmente chi colti dallo spavento impazziti all'istante. Vidi alcuni che salivano dalla stiva add

adiaccate alla caldaia e ai macchinari: quale strazio
vederli? Il loro volto era irrisconoscibile. La pelle
si era nettamente staccata dal volto essendo rimasta
investita dalla massa del-fuoco cocente del fuoco
sbalzata in aria e poi ricaduta in una cascata di fuoco
investendo tutti i soldati che tranquillamente erano imme-
si al sonno. Palusi si trovarono mutilati delle braccia,
chi delle mani chi degli occhi e chi addirittura trovò
la morte. Intorno la "FPB" si avvicinava e quando fu ad
una distanza di circa 300 metri i più ardimentosi che
avevano la fortuna di saper nuotare si gettarono in
mare e gli andarono incontro. Io da parte mia non sape-
vo quale risoluzione prendere; non sapevo nuotare.
Ma non potevo insistere ad essere presente a quella
scena raccapricciante per il pensiero della nave dove
si capovolgersi da un momento all'altro e nel vedere
quelle fiamme prendevano proporzioni sempre campo
decisi di gettarmi in mare. Mara, Giampaolo, mamma, furono
le parole che pronunciai poi chiusi gli occhi e dall'al-
tezza del ponte mi gettai in mare. Fei un tuffo vertigin-
oso e lentamente sentii che tornavo alla sommità dell'
acqua, aprii gli occhi e volsi il capo e provai lo

spavento di vedermi apparentemente venirmi addosso
l'immensa carcassa in fiamme. Il primo pensiero fu quello
di allontanarmi ma sventura volle che in quel momento
"FB" cambiasse rotta per tema di essere colpito anche
esso dalle fiamme. Il mare piuttosto agitato mi conduce-
va lontano. Allora volsi lo sguardo prima a destra e
poi a sinistra e invocai aiuto. Ma la maggior percentuale
le dei disgraziati che avevo intorno a me che mi aveva-
no invitato gettandosi in mare non sapevano nuotare.
I morti veri erano completamente trasfigurati e ci si
guardava l'uno con l'altro e quasi come i nostri occhi
volessero parlare e dire ; (SI MUORE). Quanti eravamo
nell'acqua?... Quattrocento cinquecento, ottocento, forse.
In un primo momento ci trovammo quasi accosto l'uno dell'
altro poi a mano a mano che il tempo passava le orde
ci portavano lontano diradandoci. A quali orribili scene
dovei anche qui aspettare. Taluni colleghi non essendosi
collocati bene il selvaggio resistettero ben poco
all'insidia dell'"orda fischia" dovevano cedere ed essere
inghiottiti inesorabilmente nella mostruosità del mare.
Ebbi anche la forza di volgere lo sguardo verso la
"PAGANINI" e vidi che ancora decine e decine di uomini
si lottavano nella disperazione cercando la via dell'

salvezza? A bordo c'erano solo due scialuppe di salvataggio.
Una fu investita dalle fiamme e l'altra fu presto invasa da una ventata di soldati che avevano perso il calma-
tante. Feceero distaccarolo la scialuppa cosi' malamente
che nel cadere in acqua si capovolse facendo altre vittime.
Intanto erano passate alcune ore che io ero in acqua e
la mia situazione si faceva sempre preoccupante. Ero solo
in mezzo all'immensità del mare. Non scorgevo altro che la
colosaa di fumo che saliva al cielo della nostra nave in
fiamme e solamente quando qualche onda mi portava in alto
scorgevo la "FB" che si allontanaava continuamente a soccor-
rer i naufraghi. In quel momento sentii gridare; mi voltai
erae Vanni che era stato trascinato dalla corrente verso
la mia direzione. Ci guardammo senza dire parola, ma l'in-
fame insidia delle onde ci divise quasi subito e non ci
vedemmo piu. Intanto le forze cominciavano a mescarmi
e l'avvilimento mi cresceva. Ecco che un'onda mi trasci-
na vicino ad un uomo. E' il Sergente Mucci. Che vedendomi
ebbe la forza di dier dire--Bonachi, si muore--e ben pree-
to che lui spari' dai miei occhi. In quel momento il
dubbio della morte mi assali' e incominciò a piangere.
Tra la confusione delle lacrime, del cielo, del mare, mi
avvisai la mia adorata sposa che cosi' presto sarebbe

sarebbe stata colpita dalla sventura di rimanere priva del marito. Mi avvisai il mio caro agioletto Giampaolo; ma pensando a lui le forze quasi mi riapparvero ed il mio cuore che si straziava mi diceva - "Non devi morire"; Sì.... fu per il mio Giampaolo che mi sorresse fino in fondo e in quel momento pensai anche alla mia mamma cara e a tutti i miei cari. Come in un istante mi frugai in tasca per levare il portafoglio ove avevo racchiuso le fotografie della mia Nara e del mio Giampaolo. Volevo baciarle. Ma il destino volle che assaperassi nemmeno questa gioia. Appena ebbi tra le mani il portafoglio una ondata me lo portò via; lontano, e piassi nuovamente. Alzai gli occhi e pregai il Signore che mi proteggesse e mentre ero assorto nel pensiero uddi parlare. Erano sei colleghi aggrappati ad una tavola, pregavano anch'essi. Uno, a riprese, recitava l'atto di contrizione, e gli altri lo seguivano. Intanto i minuti passavano fra l'angoscia profonda, ma ecce che la vita mi riappare di nuovo. "FB" cambia nuovamente rotta e questa volta viene verso di me. Si ferma forse a 200 e 300 metri. Allora arrancai disperatamente le braccia per tentare di avvicinarmi. Ci riuscivo. Ma giunto a circa 50 metri le

forze mi macerarono nuovamente, non andavo più avanti:
Dalla spalletta del Cacciatorpediniere molti guardavano
per farmi coraggio, ma fu inutile, non sedavo più avanti.
Allora vidi un marinaio che mi gettò in acqua salvag-
te, poi delle fusi, e si precipitò in mare. Venne verso di
me e quindi fui appreso mi prese per un braccio e mi
disse "Coraggio". Le risposi con qualche parola che non
ricordo. Ricordo solo che ebbi fiato di dirle: "Non vedrò
più il mio Giampaolo" - e svanì. Quando riaprii gli occhi
mi trovai a terra in una gabbia del "FB". Ad aspettarmi
c'era un collega artigliere completamente sordo, un mari-
naio, un mezzo limone che mi fece bere, mi alzai ed uscii
fuori della gabbia. Il primo che incontrai fu il marinaio
che mi aveva salvato; che sorridendo mi disse "Sei contento
ora che rivedrai il tuo bambino?". Con le lacrime agli oc-
chi dalla gioia lo abbracciai e lo baciai con ricomocen-
za senza limite. Poi, per curiosità velli, domandare l'ora. E
"Erase le 11 e quindi ero steso in acqua tra la vita e la
morte quattro ore e mezzo. Poi andai in cerca dei compa-
gnoni che non erano diversi. Ebbi la gioia di incontrarmi
con l'amico Salvagainsi. Ci baciammo. In quel momento la
"FB" già abbastanza carica di naufraghi prese la rotta

verse Durazze? Le autorità militari e la popolazione erano
ad attenderci sulla spiaggia. Un accurato servizio di
ambulanza militari trasportarono immediatamente
all'ospedale i numerosi feriti e nei su macchine dell'auto
trecento uomini trasportati all'accampamento di Durazze.
L'Ammiraglio della Marina al nostro sbarco ci offrì
personalmente cognac, birra, bibite, sigarette ed altre.
Intanto, altre navi che erano accorse in soccorso giungevano
e trasportavano i naufraghi. Giusti (erano quasi tutti
completamente nudi) andammo ognuno alla ricerca degli
amici più cari. Trovai Vanni, Martini ed altri. Ma quanti
e quanti nostri amici mancavano, tanti e che che cessavano
nella vita bergamasca. C'imprescindibile dei vestiti e
come esseri risuscitati da morte coi volti trasfigurati
muti riprendemmo il nostro cammino sulla via del destino.

Il Naufrago

Eduardo Benetti

Elbasan 12 LUGLIO 1940 XVIII

12 - Orologio di Raffele Nafissi



13 - Orologio di Silvio Pesci



13/a - La camicia da notte di Silvio Pesci



Foto di Franco Fantechi

14 - Orologio di Dino Michelacci



15 - Selezione di brani del Diario di Carlo Tanzini

1) Era il 24.6.40 quando lasciai la mia casa dopo 3 mesi di convalescenza. Mia madre povera donna, mi accompagnò alla Stazione.... All'ora stabilita il treno si mosse con un lungo fischio quasi dovesse svegliare la dormiente cittadina di Poggibonsi. Poi riprese la sua corsa fantastica verso Firenze. Il treno entrò come un Bolide scesi nella grande stazione centrale di Santa Maria Novella, poi assai mesto mi avviai verso l'Ospedale Militare di S. gallo dove passai la notte.

2) La mattina dopo, era il 25.6.40 alle ore 5 si partì per la volta di Bari, e il viaggio fu lungo e faticoso, quando arrivai mi decisi di andare a dormire all'Ospedale militare.

La mattina dopo lasciai l'Ospedale: era il 27.6.40, mi recai al Comando tappa a sentire se vi era una partenza, mi dissero di tenermi pronto per le ore 17 del giorno stesso.

3) A mezzodì mi recai a mangiare al ristoro Militare dove trovai un soldato che era padre di 6 figli: tornava da una licenza perché gli era morto il 6° figlio, era Sardegnolo e verso le ore 16 ci avviammo verso il porto, infatti appena si arrivò imbarcammo subito. Alle ore 21 il PAGANINI lasciò le acque di Bari.

Alla mattina del 28.6.40 alle ore 6.10 *precise* un Siluro di un Sottomarino Nemico, ci raggiunse, un colpo possente, che non avevo mai sentito l'eguale. IL PAGANINI sbandò paurosamente, mentre dall'interno ove tanti Soldati prese fuoco.

4) Vedo ancora un soldato che dalla paura si era ficcato la baionetta nella gola, il sangue gli usciva a fiocchi e mi guardava: forse voleva che io facessi come lui, ma dopo poco morì. Un terribile spettacolo si offerse ai miei occhi, soldati resi pazzi che si accoltellavano a vicenda, dalle larghe ferite il sangue usciva a catinelle.

Un Ufficiale albanese, reso pazzo ci minacciava con la rivoltella ma poi se la puntò sulla tempia, si sparò e cadde come un masso. Mi sentii chiamare con disperazione, mi voltai vidi il sardegnolo che bruciava orrendamente, mi diceva di spogliarlo e io lo spogliai tutto nudo e gli diedi il salvagente, poi con un salto si immerse nelle torbide acque, per non tornare più a galla.

Tutto ad un tratto, una voce grida con quanta voce aveva in bocca: SI SALVI CHI PUO' -LA NAVE AFFONDA.

5) Dopo aver fatto il segno della Croce chiusi gli occhi e mi lasciai andare nelle acque. Le onde fortissime mi facevano ballare come un burattino, tanto che cozzai violentemente contro una tavola alla quale mi aggrappai prima di svenire : riuscii così a tenermi a galla.

Quando mi svegliai mi trovai in lettino bianco e morbido, quasi non credevo

ai miei occhi, mi voltai e vidi l' Angelico viso di una Suora che spiava il mio risveglio, poi mi rivolse la parola e disse: ti sei svegliato oggi 29 giugno alle 17.40. Sentivo un grande malessere alla gamba, infatti, l' urto violento contro la tavola, mi aveva prodotto una ferita di circa 5 centimetri.

6) Il giorno successivo lo passai amorosamente assistito dalla Suora che aveva nome Suor Angelica, che Dio l'abbia in gloria. Superai anche questa prova con gran piacere dei medici e di Suor Angelica che tanto aveva fatto per me.

Prima di partire salutai tanto Suor Angelica alla quale vidi luccicare 2 lacrime sul suo volto, il cuore mi si strinse e anche io piansi e mesto mi avviai al mio destino.

Li 6 Agosto 1941. XIX° E.F.

(Carlo Tanzini)

Questi i passi cruciali del Diario di Carlo Tanzini, che prosegue con le vicende della sua prima battaglia sul fronte greco.& F i n e &

Li 6 Agosto 1941. XIX° E.F.

(Carlo Tanzini. Autore)

Paganini: il 28 giugno 1940, mentre navigava carica di truppe da Brindisi a Durazzo, ebbe un incendio a bordo che provocò l'affondamento della nave a 10 miglia da Durazzo. La sua perdita diede origine ad una inchiesta sia per la causa misteriosa dell'incendio, sia perché l'equipaggio abbandonò la nave prima dei soldati trasportati, in modo tanto evidente che il comandante della torpediniera di scorta voleva sparare sulle barche che portavano i marinai.

16 - Gazzetta Ufficiale - Onorificenze ai Marinai

578

11-11-1942 (XX) - GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA - N. 34

MINISTERO DELLA MARINA

Ricompense al valor militare

R. decreto 31 ottobre 1941-XX, registrato alla Corte dei conti addì 27 novembre 1941-XX, registro n. 15 Marina, foglio n. 469. Sono state concesse le seguenti ricompense al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Marino Tomè di Giovanni e di Giuseppina Marench nato a Trieste il 18 giugno 1915, elettricista matr. 96827. — Imbarcato sulla torpediniera « Fabrizi » di scorta ad un convoglio del quale faceva parte la motonave « Paganini » trasportante truppe, avvenuta su questa uno scoppio seguito da un grave incendio, rischiando la vita si gettava più volte in mare dalla silurante, in uno specchio di acqua pieno di nafta, in parte incendiata, riuscendo a salvare oltre venti naufraghi, dei quali alcuni privi di sensi e gravemente ustionati. Dava prova di valore, alto sentimento del dovere e grande altruismo. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

Sergio Bonfant fu Filippo e di Clementina Astori nato a Sesto Calende (Varese) il 5 dicembre 1915, radiotelegrafista matr. 31413. — Imbarcato sulla torpediniera « Fabrizi » di scorta ad un convoglio del quale faceva parte la motonave « Paganini » trasportante truppe, avvenuta su questa uno scoppio seguito da un grave incendio, rischiando la vita si gettava più volte in mare dalla silurante, in uno specchio d'acqua pieno di nafta, in parte incendiata, e riusciva a salvare vari naufraghi, dei quali alcuni privi di sensi e gravemente ustionati. Nell'adempimento di questa sua nobile opera di altruismo, durante la quale riportava sintomi di avvelenamento per nafta, dava prova di valore, stentato, coraggio, altissimo sentimento del dovere. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

R. decreto 31 ottobre 1941-XX, registrato alla Corte dei conti addì 27 novembre 1941-XX, registro n. 15 Marina, foglio n. 470.

MEDAGLIA DI BRONZO

Piero Frigerio di Ettore e di Bonvicino Elena, nato a Torino il 4 giugno 1904, primo tenente di vascello. — Comandante della torpediniera « Fabrizi » di scorta ad un convoglio trasportante truppe, accortosi dello scoppio avvenuto a bordo di una delle navi e del conseguente incendio, ritenendo in primo tempo trattarsi di attacco di sommergibile nemico, dava pronte disposizioni e manovrava decisamente per portarsi in vicinanza della nave in fiamme che stava scarrocciando verso i campi minati, riuscendo con perizia marinaiasca e alto sentimento del dovere a trarre in salvo 437 naufraghi, coadiuvato da un equipaggio che sotto la sua guida dava prova di bravura ed altruismo. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

Silvio Dollì di Francesco e fu Giuseppina Peric, nato a Trieste il 3 agosto 1912, secondo capo meccanico matr. 49001; **Castone Gherstich** di M. N. e di Antonia Gherstich, nato a Fiume il 20 febbraio 1914, sergente meccanico matr. 21364; **Guerrino Gjuritch** di Marco e di Domenica Busanich, nato a Pola il 9 novembre 1914, sotto capo cannoniere P. S. matr. 54864;

Ugo Tondi di Andrea e di Lamdonia Lapi, nato a Firenze il 31 luglio 1917 matr. 41247 sotto capo cannoniere P. S.;

Mario Schiaffino di Fortunato e fu Tommasina Ortolì, nato a Genova il 14 marzo 1915, sotto capo meccanico matricola 35540;

Nazzareno Alfonsi di Gustavo e di Emilia Bruschi, nato a Montemarclano (Ancona) l'8 marzo 1917, marinaio s. m. matr. 29451;

Giovanni Manos di Nicolò e di Raffaella Urtis, nato ad Alghero (Sassari) il 19 gennaio 1920, marinaio s. m. matr. 9069;

Giovanni Marazzo di Francesco e di Maria Palomba, nato a Torre del Greco, il 6 aprile 1917, marinaio s. in. matr. 37186;

Luigi Proceru di Severo e di Adelina Cavalleri, nato a Eus (Austria) il 2 maggio 1917, silurista matr. 36032;

Imbarcato sulla torpediniera « Fabrizi » di scorta ad un convoglio del quale faceva parte la motonave « Paganini » trasportante truppe, avvenuta su questa uno scoppio seguito da un grave incendio, rischiando la vita si gettava in mare dalla torpediniera, e dopo molti sforzi riusciva a trarre a salvamento vari naufraghi in uno specchio di acqua coperto di nafta e di relitti in fiamme, dando prova di coraggio, slancio, altruismo e valore. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

Michela Marullo di Biagio e di Rosalia Licata, nato a Porto Empedocle il 12 aprile 1918, marinaio scelto matr. 59522. — Capo armamento di un battello della motocisterna « Pagano » inviata a soccorrere la motonave trasporto truppe « Paganini » che per scoppio ed incendio era avvolta dalle fiamme, salta a bordo di questa alla ricerca dei feriti gravi immobilizzati ai margini dell'incendio e da solo riusciva a trarne in salvo un buon numero, dando prova di valore, coraggio, altruismo. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

Adolfo Conzani di Anchise e di Argentina Gandolfi, nato a Lerici (La Spezia) il 27 dicembre 1918, marinaio scelto, matricola 65107;

Cataldo Ninfolo di Vito Nicolò e di Maria Valentino, nato a Taranto il 28 giugno 1918, marinaio matr. 64941.

Offertosi volontariamente al comandante della motocisterna « Pagano » inviata a soccorrere la motonave trasporto « Paganini » incendiata, si gettava numerose volte in mare, sia per aiutare a percorrere lo spazio fra questa e la motocisterna i soldati che si calavano in acqua dalla motonave, sia per salvare altri naufraghi lontani, dei quali tre erano al limite delle loro forze. Dava mirabile prova di coraggio, valore, vigore fisico e morale altruismo. — Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

16/a - Testo di 2 Decorazioni a Marinai

**Due decorazioni concesse ai marinai delle navi accorse in soccorso
alla 'Paganini'**

(Stesse fonti dell'allegato n° 16)

Medaglia di bronzo

Piero Frigerio di Ettore e di Bonvicino Elena, nato a Torino il 4 giugno 1904, primo tenente di vascello. - Comandante della torpediniera 'Fabrizi' di scorta ad un convoglio trasporto truppe, accortosi dello scoppio avvenuto a bordo di una delle navi e del conseguente incendio, ritenuto in primo tempo trattarsi di attacco di sommergibile nemico, dava pronte disposizioni e manovrava decisamente per portarsi in vicinanze della nave in fiamme che stava scarrocciando verso i campi minati, riuscendo con perizia marinaresca e alto sentimento del dovere a trarre in salvo 437 naufraghi, coadiuvato da un equipaggio che sotto la sua guida dava prova di bravura ed altruismo.

- Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII

Cataldo Ninfolè di Vito Nicolò e di Maria Valentino, nato a Taranto il 28 giugno 1918, marinaio, matr. 64641:

Offertosi volontariamente al comandante della motocisterna 'Pagano' inviata a soccorrere la motonave trasporto 'Paganini' incendiata, si gettava numerose volte in mare, sia per aiutare a percorrere lo spazio fra questa e la motocisterna i soldati che si calavano in acqua dalla motonave, sia per salvare altri naufraghi lontani, dei quali tre erano al limite delle loro forze.

Dava mirabile prova di coraggio, valore, vigore fisico e morale altruismo.-
Basso Adriatico, 28 giugno 1940-XVIII.

17 - Elenco delle vittime sui giornali del 12. 7.1940

Le 219 vittime del naufragio

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica l'elenco nominativo dei militari italiani e albanesi periti nel naufragio della motonave « Paganini ». Il Quartier Generale ha fatto giungere alle famiglie dei caduti, insieme con la notizia, espressioni di cordoglio e di simpatia.

1. sergente Fiscali Alberto; 2. sergente Filippesi Vincenzo; 3. sergente Pietracci Mazzino; 4. sergente Baldassini Roberto; 5. cap. magg. Forlone Alfonso; 6. fante Corsini Dino; 7. fante Mei Isada; 8. fante Villani Amerigo; 9. fante Barelli Aldo; 10. fante Bandini Amos; 11. cap. magg. Angeloni Arturo; 12. cap. Agati Gino; 13. cap. magg. Bani Giorgio; 14. cap. magg. Corsi Leonello; 15. cap. magg. Del Panta Donatello; 16. cap. magg. Giuchetti Umberto; 17. cap. magg. Martini Guerrino; 18. cap. magg. Tarabusi Giordano; 19. cap. magg. Pangani Nello; 20. cap. magg. Sabatini Gino; 21. cap. magg. Visani Giovanni; 22. cap. magg. Salvatori Giuseppe; 23. caporale Bessi Antonio; 24. caporale Bollini Romolo; 25. caporale Biserini Dino; 26. caporale Campatoli Natalino; 27. caporale Alinari Oletto; 28. caporale Dell'Innocenti Pietro; 29. caporale Fantapè Piero; 30. caporale Fantecchi Sergio; 31. caporale Meoni Vittorio; 32. caporale Magrini Emilio; 33. caporale Mancini Amelio; 34. caporale Mattei Giovanni; 35. caporale Mecchini Napoleone; 36. caporale Morali Severino; 37. caporale Marescalchi Giovanni; 38. caporale Pellegrini Gino; 39. caporale Paluzzeschi Giovanni; 40. caporale Petrucci Ottavio; 41. caporale Tonini Rodolfo; 42. caporale Tacchi Robledo; 43. artigl. Angelini Azzolino; 44. artigl. Acuti Nello; 45. artigl. Aggio Giovanni; 46. artigl. Butini Olando; 47. artigl. Baganini Brunetto; 48. artigl. Beneforti Dante; 49. artigl. Buggiani Alfredo; 50. artigl. Bergiosi Sanzio; 51. artigl. Bonciani Bruno; 52. artigl. Bruni Nello; 53. artigl. Bonciani Armando; 54. artigl. Burberi Fedele; 55. artigl. Biagiotti Giuseppe; 56. artigl. Bonanni Pietro; 57. artigl. Brunetti Enrico; 58. artigl. Burini Ottavio; 59. artigl. Bazzanti Giovanni; 60. artigl. Bianchini Giovanni; 61. artigl. Borriani Antonio; 62. artigl. Butti Gino; 63. artigl. Barbagli Pietro; 64. artigl. Bizzarri Pasquale; 65. artigl. Brunetti Giovanni; 66. artigl. Baroni Marsilio; 67. artigl. Berdazzi Nello; 68. artigl. Bruschi Walter; 69. artigl. Biagiotti Aldo; 70. artigl. Cecchetti Bruno; 71. artigl. Cetacchini Sparaco; 72. artigl. Capocchi Ezio; 73. Crulli G. Battista; 74. artigl. Cerbai Mario; 75. artigl. Ceccarelli Bruno; 76. artigl. Cianni Dino; 77. artigl.

ranno la carriera aeronautica. Donna Emanuela Balbo ha gradito l'omaggio reso alla memoria dell'Eroico Transvolatore ed ha risposto ringraziando.

Il fervido omaggio di Genova

GENOVA, 11. — Sotto gli auspicci della Federazione dei Fasci di combattimento e del Comune di Genova è stata celebrata stamane in piazza della Vittoria, ai piedi del monumento che ricorda i Caduti della grande guerra, una Messa in suffragio di Italo Balbo e dei suoi valorosi compagni di sacrificio.

Al rito erano presenti tutte le

cito interessamento del regime per la risoluzione di alcuni problemi locali.

La signora Jacomoni, nella qualità di presidente della Croce Rossa Albanese, visitava intanto a Koriza il corso delle dame della Croce Rossa, l'ospedale, l'orfano-trofeo e il Centro igienico.

Rientrato a Koriza, fatto segno a rinnovate dimostrazioni della popolazione al Re e Imperatore e al Duce, il Luogotenente generale con le autorità e il seguito, ripartiva in volo per Tirana.

ti Azello; 88. artigl. Fabrizi Angelo; 89. artigl. Fanfani Mario; 90. artigl. Fabbri Elio; 91. artigl. Focardi Savino; 92. artigl. Ferri Ferruccio; 93. artigl. Fusi Luigi; 94. artigl. Frosini Alberto; 95. artigl. Fiorini Pietro; 96. artigl. Fanciullacci Renato; 97. artigl. Formelli Nello; 98. artigl. Fermeduni Bruno; 99. artigliere Gallandi Italo; 100. artigliere Giannelli Paolo; 101. artigliere Ghirarrelli Vasco; 102. artigliere Gallori Giuseppe; 103. artigliere Gensini Bino; 104. artigl. Grossi Giuseppe; 105. artigl. Giatti Vasco; 106. artigliere Gronchi Agostino; 107. artigliere Gennadioli Alvaro; 108. artigliere Galli Giulio; 109. artigl. Gori Giovanni; 110. artigl. Ginevez Pietro; 111. artigl. Giacomelli Zeffiro; 112. artigl. Guerrieri G. Battista; 113. artigl. Goretti Edoardo; 114. artigliere Innocenti Renato; 115. artigliere Innocenti Giuseppe; 116. artigl. Lorenzi Rino; 117. artigliere Lippi Ardelio; 118. artigl. Marchettini Guido; 119. artigl. Massai Umberto; 120. artigl. Magherini Renato; 121. artigl. Mencarelli Emilio; 122. artigl. Mini Giovanni; 123. artigliere Mafucci Giuseppe; 124. artigliere Manteri Giuseppe; 125. artigliere Mazzoni Vittorio; 126. artigliere Mattelini Dino; 127. artigliere Mazzoni Lazzaro; 128. artigl. Mattesini Morino; 129. artigl. Mennettini Alfredo; 130. artigl. Mennetti Gino; 131. artigl. Nigi Renato; 132. artigl. Navarrini Luigi; 133. artigliere Nocentini Pietro; 134. artigliere Pucci Severino; 135. artigliere Papucci Gino; 136. artigl. Penni Antonio; 137. artigl. Peolacci Mirando; 138. artigl. Pandolfi Emilio; 139. artigl. Pelacchi Armido; 140. artigl. Parrini Nello; 141. artigliere Properi Giulio; 142. artigl. Peluzzo Dino; 143. artigl. Pierini Filippo; 144. artigliere Paperini Giuseppe; 145. artigl. Passicossi Rolando; 146. artigl. Parrini Alberto; 147. artigliere Rospasi Mario; 148. artigliere Riccetti Luigi; 149. artigl. Ricci Amelindo; 150. artigl. Schettini Angelo; 151. artigl. Sanetti Angelo; 152. artigl. Scariatti Attilio; 153. ar-

igliere Tortelli Settimio; 163. artigliere Tanghi Domenico; 164. artigliere Torelli Italiani; 165. artigliere Taddei Pietro; 166. artigl. Zanelli Mario; 167. artigl. Bencini Giuseppe; 168. artigl. Chirelli Antonio; 169. artigl. Demisti Ciro; 170. artigl. Gentile Gino; 171. artigliere Pelli Giuseppe; 172. artigl. Pericci Gino; 173. caporale Alazzi Aldo; 174. caporale Fanfili Alfredo; 175. caporale Sopranzi Enzo; 176. soldato Cardinali Domenico; 177. soldato Del Giovane Pasquale; 178. soldato Eusebi Mario; 179. soldato Ferri Ezio; 180. soldato Inghilesi Terzo; 181. soldato Lorenzetti Pompiilio; 182. soldato Matteoni Silvio; 183. soldato Palloni Romeo; 184. soldato Pampaloni Alberto; 185. soldato Paoli Fernando; 186. soldato Salucci Elio; 187. soldato Saccardi Dario; 188. soldato Ceccanti Alberto; 189. soldato Cesarini Angelo; 190. soldato Innocenti Lorenzo; 191. soldato Piazzi Giuseppe; 192. soldato Traversi Renato; 193. soldato Mostarda Settimio; 194. soldato Orlandini Angelo; 195. soldati Guastini Gino; 196. soldato Susini Mario; 197. soldato Conti Giorgio; 198. soldato Mari Francesco; 199. carabiniere Ottaviani Gino; 200. carabiniere Vaccaro Teodoro; 201. carabiniere Cortopassi Enrico; 202. carabiniere Serra Luigi; 203. carabiniere Mondello Carmelo; 204. soldato Gilioni Antonio; 205. soldato Tregro Angelo; 206. soldato Novello Giuseppe; 207. genere Marteddu Pasquale; 208. soldato De Matteo Lorenzo; 209. sutiere Lunardelli Ferruccio; 210. artigl. Alberti Orfeo; 211. artigliere Cortellazzo Mario; 212. granatiere Sabatini Gino; 213. bersagliere Ricciatelli Amerigo.

Elenco nominativo degli ufficiali Albanesi scomparsi nell'affondamento della M. N. « Paganini »:

1. Tenente S. F. artigl. Volozola Nexhmedin fu Hamit, del 131. regt. art. div. corazz. « Centauro »; 2. tenente S. P. artigl. Cupi Xhelal di Ibrahim, del 3. regg. art. div. alp. « Julia »; 3. s. tenente S. P. Artigl. Peshtani Bekdash di Muco del 53. regg. art. DI « Arezzo »; 4. s. te-

18 - Memoriale di Silvio Pesci

Dal memoriale di Silvio Pesci

Di questo documento, che consta di oltre 10 pagine, ne viene presentata una selezione che descrive in maniera esaustiva le drammatiche e salienti fasi del naufragio e la sorte del protagonista. Silvio Pesci viene ricordato con gratitudine nella biografia di Bruno Giovanni Troni nelle pagine precedenti.

Dalla pag. 1

Dopo aver trascorso ben 11 mesi di vita militare in Albania (Aprile 1939 – Marzo 1940) nel fango di Elbasan (Albania) e sui confini della Jugoslavia e della Grecia con la Divisione ‘Venezia’, della quale faceva parte organica il 19° Reggimento Artiglieria, al quale appartenevo dopo il mio ultimo richiamo alle armi, chiesi ed ottenni per disposizioni ministeriali de tempo, la sostituzione con altro ufficiale ‘volontario’. Erano trascorse soltanto poche settimane che avevo ripreso servizio nel mio impiego (Cassa di Risparmio di Firenze), che la ‘campana’ tornò a suonare e così, ripresentandomi al Deposito del 19° Reggimento alla ‘Zecca’, mi fu comandato che avrei raggiunto il mio Reggimento ad Elbasan.

In quei giorni fra i timori e le perplessità che gravavano sull’animo di tutti – amici parenti e conoscenti -, presi la decisione più importante della mia vita. Era il 6 giugno del 1940 e davanti a Mons. Adelindo Colzi, nostro magnifico parroco, insieme alla Mimmy (Natalia per tutti e per l’Anagrafe) pronunciammo il nostro ‘sì’. Approfittai dell’evento per rientrare con un giorno di ritardo che poteva avere gravi conseguenze disciplinari.

Dalla pag. 2

Ciò che accadde in seguito ebbe invece conseguenza da quella inosservanza dei miei doveri di Ufficiale. Era successo che nella nottata era partito lo scaglione dei ‘complementi’ del quale dovevo far parte. Il Colonnello Comandante del Deposito⁷ non mi rimproverò più del dovuto avvertendomi che sarei partito con lo scaglione generale di quel giorno.

Con lo scaglione partimmo per Bari da dove la sera del 27 giugno ci imbarcammo per l’Albania. Dal comandante di tutto lo scaglione fui comandato a vigilare le

7 Si trattava certamente del Col. Cleto Fiorini, il cui nome abbiamo letto in altri documenti.

operazioni di imbarco della truppa, dei materiali e dei quadrupedi⁸. Trascorsi una giornata d'inferno perché mi tormentata il pensiero delle possibilità di qualche sabotaggio. Troppo 'borghesi' salivano e scendevano a loro piacimento, portando a bordo grossi pacchi di materiale. Non persuadendomi quel comportamento ne parlai a superiori e colleghi, prima e dopo la partenza. Così come feci presente la necessità che tutti i soldati a bordo fossero provvisti di 'salvagente': 4 pezzi di sughero tenuti insieme da legacci di canapa.

Dalla pag. 3

Era il 27 giugno e partimmo in convoglio. La 'Paganini', l'altra nave 'Catalani' scortate del Cacciatorpediniere 'Fabrizi'. Che nottata!! Fui di servizio dalle ore 21 alle ore 24, in coperta, a vigilare che nessuno salisse dalla stiva per vedere le stelle o fumare; anche una piccola fiammella di notte poteva essere individuata in tempo di guerra. Durante il servizio abbi modo di notare che le scialuppe di salvataggio erano in numero di 6 e che ognuna poteva contenere 30 uomini (era scritto sopra la loro copertura). Pensate, cosicché, in caso di naufragio, soltanto 180 uomini avrebbero potuto salvarsi. Pregai perché le mie preoccupazioni non si avverassero. Il sonno e la stanchezza ebbero il sopravvento e

Dalla pag. 4

Mi svegliai all'alba e attraverso l'oblò osservai come il cielo fosse di un azzurro intenso. Pensai che essendo circa le ore 6 presto saremmo stati in vista della costa albanese e così finirà il mio incubo. Non feci in tempo ad indugiarmi su questo mio pensiero; una fortissima esplosione mi gettò giù dal lettino e mi venne addosso anche il collega Fabbrini, un avvocato di Firenze, che dormiva nella cuccetta sopra la mia, vidi lo specchio ed il lavandino in frantumi ..., attraverso quell'oblò, che mi aveva mostrato il cielo sereno, entravano lingue di fuoco⁹...

Dalla pag. 5

... il mio turno di vigilanza (dalle ore 21 alle 24 della notte 27/28 giugno), sempre per quel chiodo che avevo in mente, avevo osservato quelle 6 scialuppe, tutte ben legate ed ancorate, come se ... fossimo stati in crociera turistica!

Un solo grido si udiva: La nave affonda: si salvi chi può!¹⁰ che momenti tremendi!... quanti colpi di pistola ho sentiti! Anche un sergente del mio reparto perse la testa e gridava: è meglio morire subito e nonostante gli abbia gridato :

8 Del Reggimento faceva parte il 3° Gruppo da Montagna che per operare aveva necessità di muli.

9 A tutte le biog. che dicono dello scoppio si aggiunge il poemetto di Ivo Grassi al rigo 64, all. 9.

10 Vedi la lettera-diario Bonechi, penultimo rigo della pag. 3, all. 11.

non lo fare! Prese la baionetta che tebeva al fianco e si trafisse la gola¹¹. Povera creatura e poveri i suoi genitori quando l'avranno saputo (se sarà stato loro comunicato).

Dalla pag. 6

Come già detto all'inizio, viaggiavamo in convoglio con un'altra motonave "Catalani" e con la scorta del Cacciatorpediniere "Fabrizi" ma, mentre il "caccia" si adoperava per soccorrere i naufraghi, la nave "Catalani" si allontanò. Seppi poi che fu allontanato per ordine del Comandante del "Fabrizi" poiché, a bordo; oltre alla truppa, aveva molti armamenti e munizioni...¹².

Dalla pag. 7

... il "Fabrizi" aveva sciolte alcune corde metalliche lungo le fiancate, certamente per facilitare la raccolta dei superstiti che incontrava e pensai: se riesco ad acchiappare una di quelle corde sono salvo! E così fu. ...

... Ricordo che un marinaio mi gridò: non mollare! ... Non ebbi il fiato di rispondergli, ma quelle poche forze che mi erano rimaste le usai tutte in quella stretta finchè fui preso per la testa da un marinaio e tratto in salvo ...¹³

Dalla pag. 8

Quando arrivammo a Durazzo (saranno state le prime ore del pomeriggio) ci sbarcarono, ma quanti i morti! ... quante volte sentii ripetere il grido: presente! Poiché ero nudo, mi fu consentito di sbarcare con quel telo che mi avevano messo indosso sul caccia e insieme ad altri, fui caricato su un autocarro militare e trasportato al posto di soccorso di Durazzo¹⁴. A ciascuno di noi fu consegnata una boccetta di acqua gassata ch'io bevvi in un attimo, poiché avevo lo stomaco in fiamme¹⁵. Sbarcati che fummo, fui portato in una cameretta dopo che avevo dichiarato il mio nome e grado.

11 Vedi ad es. il diario Tanzini, all. 15.

12 Altra conferma circa la composizione del convoglio e 'l'allontanamento' della Catalani.

13 E' una sequenza simile a quella che descritta da Bonechi (all. 11, pag. 9, righe 5 e 6). Il brano conferma inoltre l'importante attività dei marinai delle navi accorse nell'opera di salvataggio, come testimoniano, se ce ne fosse la necessità, le Onorificenze descritte negli all. 16 e 16-a.

14 Nella lettera-diario di Edoardo Bonechi (all. 11) si da conto di un Artigliere nudo disteso nella cabina del caccia 'Fabrizi' (pag. 9, rigo 11).

15 Come molti altri naufraghi anche Silvio bevve acqua mista a nafta: a molti di loro procurò in seguito gravi malattie.

19 - 1 soldato irreperibile di Barberino di Mugello

MINISTERO DELLA GUERRA
DIREZIONE GENERALE
LEVA SOTTUFFICIALI E TRUPPA
UFFICIO STATO CIVILE

AL COMUNE DI BARBERINO DI MUGELLO
(FIRENZE)

—o—o—o—

Si trasmette in relazione alla
richiesta N°.....in data.....

N° 444 di protocella

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

Relative all'artigliere Cerbai Mario

Compilato dal Depositò del 19 regg.artig.D.F. "VENEZIA"

in data 6 Ottobre 1940 XVIII

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:

- (1) Mario Cerbai figlio di Angiolo
e di Azzini Maria nato a "Barberino Di Mugello"
il 21 Febbraio 1912 (2) Artigliere del 19 Regg. Artiglieria
Divisione Fanteria Venezia matr. N°.....

in occasione dell'affondamento M/M Paganini avvenuto il giorno 28 Giugno 1940

20 - 6 soldati dispersi di Prato

DEPOSITO DEL 1° REGIMENTO ARTIGLIERIA D.F. "VEREZIA"
Ufficio Matricole

n. 13240 di Prato. Firenze, li 24 Novembre 1940 XIX

AL COMUNE DI PRATO (Firenze)

COMUNE DI PRATO
Prov. di Prato 461000
11294 30.XI.40
CAT. CL. FASC.

Soldati militari dispersi.

Comunicazione che i sottostanti militari sono stati registrati come dispersi nell'affondamento della nave "DAGAMIRI" in data 25 giugno 1940 durante la data 6 ottobre 1940 IIIII è stata trasmessa al Ministero della Guerra ed al Distretto Militare di appartenenza il verbale di irregolarità.

CL. 1915 -	PANCANI Nello di Laurino	=	Resid. Via Strozzi, 244 -
" 1915 -	FABERI Elio " Nazzereno=	"	Prato. Iolo -
" 1910 -	MATI Fernando " Archimede=	"	" Iolo -
" 1913 -	BESSI Antonio " Romeo =	"	Via S. Stefano, 6
" 1915 -	FANCIULLACCI Renato di Silvio	"	Via M. Rondioni, 110 -
" 1914 -	MARCHETTINI Guido di Giulio	"	Figlie -

IL COMANDANTE DEL DEPOSITO.
(Ten. Col. Cleto Fiorini)



Ospedale militare

BARI

BIGLIETTO DI SALA

scilicet n. I e II grado del soldo e della manna

Registro d'entrata N. <u>7144</u>		SCOMPARTIMENTO IN MAGAZZINO N. <u>744</u>	
Riparto <u>Ungaris</u> Letto N. _____	Numero corrispondente della nomenclologia <u>958</u>	NUMERO (7) _____	OGGETTI PORTATI SECO verificati all'entrata nell'ospedale
Malattia <u>Ungaris ol rolt in ore mani Luigi</u>		Ascugatoi. Berretto di fatica. Berretto da scuderia. Borraccia con coreggia. Borsa di pulizia completa. Camicie. Cappotto, mantellina o pastrano. Cefpi, cappello, elmo o colbacco completo. Cordoni da parata. Cravatte. Cucchiaino. Dragona. Farsetto. Fazzoletti. Gavetta. Ginocchietti. Giubba di panno. Giubba di tela. Guanti (paia). Libretto personale. Mutande. Panciotto. Pantaloni di panno. Pantaloni di tela. Perzole da piedi (paia). Sacchetto di tela per gli arnesi f. u. Sacchetti per galletta. Scarpe (paia). Stivalini (paia). Scatola da lucido. Spazzola. Speroni (paia). Tasse da pane. Tazza di latta. Teli da tenda. Uose di tela (paia). Zaino.	
Successione morbosa (1) <u>10. sold. Fantucci Giuseppe</u> (2) <u>7. Regg. to Genio - Albano</u>		Armamento (8) _____	
Numero di matricola _____ Classe di leva <u>1915</u> figlio di <u>Giuseppe</u> e di <u>Fina Adetta</u> nato il <u>23-6-1892</u> in _____ inscritto di leva del Comune di <u>Landro</u> Provincia di <u>Genova</u> Distretto militare di <u>Genova</u> arruolato al corpo il <u>3-7-1940</u> religione <u>Cattolica</u> domiciliato a <u>Landro</u> professione <u>colono</u> ammogliato con _____ vedovo di _____ Entrato il <u>15-4-1940</u> proveniente dal Presidio di <u>Albano</u> Divisione militare di _____ direttamente (*) - dall'agenzia del corpo (*) - dall'ospedale (*) di <u>Vienna</u> Uscito il <u>19-7-1940</u>		Traslocato a _____ il _____ 19____ Recup. (*) <u>Le parti con Guai camp. Le cure 4 giorni quarant</u> Deceduto il _____ 19____ a ore _____ in seguito a _____ Giornate (in questo ospedale N. <u>3</u> di degenza nell'infermeria del corpo) Totali <u>9</u> Il Capo riparto <u>Fantucci</u> Danaro ed oggetti di valore depositati Somma da addebitarsi al ricoverato (*) Danaro prelevato durante la degenza. <u>Fantucci Luigi</u> UFFICIALE MEDICO DI GUARDIA <u>[firma]</u> UFFICIALE CONTABILE <u>[firma]</u>	

pag. 1. Carbone

Leg. camp. 4 giorni quarant
 [firma]

(1) Cognome, nome e grado dell'ammalato. — (2) Corpo e compagnia, squadrone o batteria. — (3) Per gli individui che ricoverano negli ospedali mentre si trovano in licenza si indicherà il presidio dove ha sede la rispettiva compagnia. — (4) Cancellare la dicitura non riferibile al caso. — (5) Al Corpo, o in Patria (indicare in termini precisi il provvedimento col quale esce). — (6) Guasti e perdita di materiali, dipendenti da incuria, ecc. — (7) Quando occorre, si segnerà in questa colonna 0 (zero), affinché consti in modo positivo che il ricoverato non portò seco alcuno dei corrispondenti oggetti elencati. — (8) Nel caso che abbia dovuto entrare nell'ospedale armato.

22 - Diario di Pier Luigi Tori

Era il 13 settembre 1943. L'episodio di cui fui protagonista accadde il mattino di quel giorno. La località, Klisura, era un piccolo paesino sulla Voiussa¹⁶ nel nord dell'Albania ai confini con la Grecia. Il sottoscritto comandava l'8° batteria del III° Gruppo someggiato, 19° Artiglieria, Divisione da Montagna Venezia. Eravamo partiti dai Balcani, dove eravamo rientrati alla fine della guerra con la Grecia in quanto una nostra Divisione, la 'Messina', era stata assalita dai partigiani di Tito. I suoi piccoli e sparsi presidi furono distrutti nel senso letterale della parola.....

..... Per questo il comando decise di inviare nelle zone di confine fra Albania e Grecia una colonna formata da elementi delle Divisioni Taurinense e Venezia che operò tutta l'estate disperdendo in vari scontri le formazioni effettivamente esistenti.

L'8 settembre mi trovavo con la batteria in quel piccolo paesino chiamato Klisura sulla Voiussa, distante da Telepeni circa 10 Km. A Telepeni c'era il comando della colonna e il comando del III° Gruppo a cui apparteneva la mia batteria. Quel giorno persi il contatto con il comando sia della colonna che del Gruppo del quale facevo parte e da cui prendevo gli ordini..... da Telepeni arrivò l'ordine di rientrare. E scendemmo a valle per raggiungere Telepeni.

Avevo disposto che la batteria si mettesse in marcia nella seguente formazione: I° pezzo in testa carrellato, II° e III° pezzi someggiati, IV° pezzo carrellato, per poter fronteggiare un eventuale attacco.

.....mentre la batteria scendeva mi trattenni con alcuni artiglieri a preparare le cariche per far saltare circa 500 granate arrivate nei giorni precedenti. scendevo avanti per anticipare la Batteria ma scorsi dentro una trincea, un Borghese con una bustina verde e un fucile mitragliatore che sparava sulla batteria, allora ho estratto la pistola sparando alcuni colpi che lo fecero scappare e fuggire scomparendo dentro gli argini della Voiussa.

Mi trattenni pochi attimi e quindi corsi dietro al IV° pezzo che vedevo davanti a me. Chiamai i serventi gridando "Serventi al pezzo". Dopo pochi secondi i 6 serventi che erano sdraiati davanti al pezzo si schierarono sull'attenti in fila dietro al pezzo e il capopezzo facendo un passo avanti e in posizione di saluto disse "Comandi signor Capitano".

"Preparate le granate con carica minima, si spara". Si misero subito al lavoro e in pochi secondi il capopezzo sempre mettendosi in piedi sull'attenti disse "Pezzo pronto"..... continuammo a sparare una diecina di colpi. A questo punto udimmo alle nostre spalle due squilli molto forti e il primo [.....].

16 E' un fiume reso celebre dal ponte che gli Alpini della D. Julia e i Lupi di Toscana tennero per consentire il ripiegamento delle forze sotto l'avanzare delle truppe greche.

23 - Prima pagina della Via Crucis

— VIA CRUCIS —

L	13	Settembre 1943	Lunedì	Attacco a Kibura
M	14	"	M	Partenza da Tepeleni per Sinanai
M	15	"	M	" " Sinanai per Valona
G	16	"	"	(Attacco ribelli alle alberi del Villaggio Rosso) Da Valona al Km 16 e viceversa Perottiamo nell'abitato di fronte ai rif. tedeschi e della "Breuer".
V	17	"	"	Valona (ritornio a Volontà presso Sumoti, e S 18 " Partenza Isite 18 per il Km 16
S	18	"	"	Partenza dal Km 16 per Fieri (Ribelli che si susano muli e zaini)
D	19	"	"	Da Fieri a Lusubua
L	20	"	"	Da Lusubua al bivio di Requirine
M	21	"	"	- Riposo a Requirine
M	22	"	"	Partenza da Requirine per Km Bolezi Bolezi Skumbini
G	23	"	"	Da Km Bolezi a Labinoti
V	24	"	"	" Labinoti a Librashod
S	25	"	"	" Librashod a Dukes
D	26	"	"	" Dukes a Sruva (per la montagna, no L 27 " Riposo a Sruva (un'azione violenta)
M	28	"	"	Da Sruva a Rece (Koreu
M	29	"	"	" Koreu a pochi Km prima di Polcu I bulgari ci ruano molte cose e a me nel tentativo, gettano qui la tenda. Paura)
G	30	"	"	Da Receu a 18 Km da Monastir (Passo)
V	1	Ottobre	"	Posta al passo del passo a poco prima di Poritje S 2 " Posta (4 km)
D	3	"	"	"
L	4	"	"	Arrivo al campo di concentramento
M	5	"	"	Posta
M	6	"	"	"
G	7	"	"	"
V	8	"	"	In treno
S	9	"	"	Partenza da Bitolje
D	10	"	"	Bivio a Skopje
L	11	"	"	Da Skopje a Nes (nuovo campo di notte)

24 - Trascrizione della Via Crucis

L 13 Settembre 1943	Lunedì	Attacco a Klisura
M 14 “	M	Partenza da Tepeleni per Linanai
M 15 “	M	“ Linanai per Valona (Attacco dei ribelli all'altezza del villaggio Psaro)
G 16 “		Da Valona al km. 16 e viceversa (Pernottiamo nell'uliveto di fronte ai rep. tedeschi) o della "Brennero"
V 17 “		Valona (rifornim a volontà presso sussist) e partenza alle 18 per il km. 16
S 18 “		Partenza dal km. 18 per Fieri
D 19 “		Da Fieri a Lusbura
L 20 “		Da Lusbura al bivio di Raguzine
M 21 “		Riposo a Raguzine
M 22 “		Partenza da Raguzine per Bolsci Bopco Skumtini
G 23 “		Da Bolsci a Labinati
V 24 “		“ Labinati a Librazhd
S 25 “		“ Librazhd a Oukes
D 26 “		“ Oukes a Struga (per la stanchezza ho un febbre violento)
L 27 “		Riposo a Struga
M 28 “		Da Struga a Koren
M 29 “		(Koren a pochi km. prima di Rezen I Bulgari ci rubano molte cose e a me nel tentativo gettano giù la tenda. (Paura)
G 30 “		Da Rezen a 8 km. da Monastir (passo)
V 1 Ottobre		Sosta al passo a poco prima 4 km. di Bitolje
S 2 “		Sosta
D 3 “		“
L 4 “		Arrivo al campo di concentramento
M 5 “		Sosta
M 6 “		“
G 7 “		“
V 8 “		In treno
S 9 “		Partenza da Bitolje
D 10 “		Arrivo a Skoplje
L 11 “		Da Skoplje a Nis (rancio caldo di notte)
M 12 “		Da Nis in viaggio
M 13 “		Arrivo a Belgrado alle 9,30 e partenza alle 15,30 (veniamo consegnati al terribile Maresciallo)

G 14	“	Passaggio da Mariateresipoli
V 15	“	“ “ Nagos
S 16	“	“ “ Sackesfeherval (Albarcale)
		(offerta di generi commestibili da parte della popolazione)
D 17	“	Passaggio da Vienna (ore 21)
L 18	“	“ “ Linzt (“ 6)
M 19	“	“ “ Norimberga
N 20	“	“ “ Colonia (bombardam)
G 21	“	Arrivo a Meppen alle ore 21
V 22	“	“ a piedi al 1° campo (Gross-Hesife)
S 23	“	In trenino dal 1° al 2° campo
D 24	“	Sosta (festeggio il mio onomastico con poco pane e galletta in più)
L 25	“	Partenza a piedi per la stazione (pioggia)
M 26	“	Passaggio da Berlino (rancio)
M 27	“	“ “ Varsavia “
G 28	“	Arrivo al campo di Biala Podlaska (in cargo bestiame chiusi) e ingresso nella baracca ‘Ostia’ alias 4, camerata 3a
Natale	1943	il peggiore della mia vita (patate acide e per fortuna qualche cucchiaino di fagioli regalati da Landi e Bonservi)
30/12/43		Opzione
1/1/1944		Sia ringraziato Iddio – Mi giungono i pacchi e una lettera – Tanto cari i miei a soccorrermi e sostenermi
2/1		Il pittore Biasion Renzo di Treviso ci ha mostrato alcuni suoi lavori che ho anche io sottoscritto
9/1		Partenza di Sbardella per Deblin
11/1		Inizio del miglioramento vitto
27/2/1944		Giunge finalmente l’ordine di partenza Mi addolora moltissimo separarmi da Luigino . Speriamo di ritrovarci presto
28/2		Dopo la prima notte in carro bestiame giungiamo a Deblin (siamo stati scelti in 52)
29/2		Sosta a Deblin
1/3		Da Deblin a Radom e ancora a Sud
2/3		Siamo ancora nella stessa località
3/3		Da S. di Radom in viaggio
4/3		fino a 159 km. da Pazemjøl
5/3		Attraversiamo la Galizia
6/3		Arrivo a Pazemjøl – Gentile l’atto di una

	giovinetta mentre ci troviamo sulla banchina ci offre una sigaretta che tutti fumiamo avidamente
7/3	Dolorosa constatazione del basso morale al campo speriamo di starci pochissimo) (Pikulice)
8/3	Infatti ci trasferiscono tutti all'altro campo a 2 Km. dal bivio (Neridka)
9/3	Sempre a Neridka nel camerone. Siamo 120. Incontro il Col. Camici
10/3	Leggono l'elenco dei partenti (oltre 700)
11/3	Si dovrebbe partire domani (Bombardano Firenze)
12/3	Sosta (commemorazione caduti)
13/3	ore 18: partenza a piedi per la stazione
14/3	Landhant, Tarnoiv, Cracovia
15/3	Neisse (rancio)
16/3	Dresda, Chennutz
17/3	Ratisbona, Moosburg
18/3	Siamo nuovamente a vitto gefangen
27/3	Niente di nuovo e molta fame. Ho venduto per pane l'accendisigaro e il portafoglio.
28/3	So dal bollettino che Il 23/3 è stato ancora Bombardato Firenze. Sono in apprensione per L'incolumità dei miei.
8/4	Oggi finalmente abbia- mo l'attesissimo miglioramento rancio. Non avevo più niente da cambiare ! Siamo informati che noi della lista 6 raggiungeremo Cortona. In settimana dovremmo partire.
9 Aprile PASQUA	... abbastanza squallida Ma è tanto viva la speranza che riesco a scacciare i cattivi pensieri. Messa nel piazzale, dietro Le baracche. Spero che i miei stiano tutti bene e, per quanto potranno, sereni. Per cena mangio insieme a Martinuzzi e Uskok che,

	tanto gentilmente, mi hanno offerto qualcosa.
11/4	Ricevo finalmente le notizie di casa e di Fernanda sebbene risalgano tutte a Febbraio sono rassicuranti
12/4	Gli impiegati dell'Agenzia di Becherucci a Monaco assicurano che gli ultimi Bombardamenti di Firenze hanno colpito la periferia. Mi sento un po' sollevato dal doloroso incubo che da alcuni giorni mi tormenta ma non sono persuaso.
15/4	Si parte per Tortona. Finalmente sorride la speranza, quasi certezza, di riabbracciare i nostri cari.
16/4	Italia, Italia mia ! Vorrei gridarlo a tutti i venti. La commozione è Generale si piange, si ride l'esultanza è massima. Fra giorni si parte in licenza.
17/4	Arriviamo ad Acqui Provenienti da Verona Brescia, Milano.
<p>Qui termina la trascrizione integrale della Via Crucis. Con la fine della <i>sua</i> Via Crucis, Raffaele Nafissi terminò anche la sua guerra.</p> <p>Questo diario, scritto su carta leggerissima, dunque tanto fragile quanto prezioso, è al pari dei Diari di Edoardo Bonechi e Carlo Tanzini e dell'ex-voto di Lobuono (all. 48-d), uno dei reperti più emozionanti fra quanto è stato possibile trovare in questa ricerca. Solo per questo materiale sarebbe valsa la pena di intraprenderla.</p>	

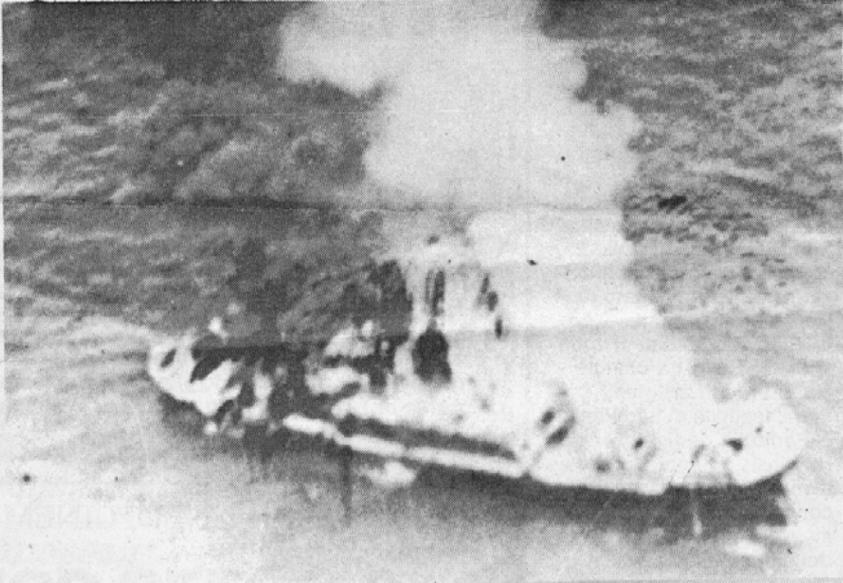
25 - Torretta del Campo di Biala Podlaska



NELLA BASILICA DELLA SS. ANNUNZIATA

Una messa per ricordare i caduti

Ripubblicata la cronaca del naufragio davanti a Durazzo



La motonave Paganini in fiamme fotografata da un aereo da ricognizione

Come tutti gli anni familiari e amici dei caduti della «Paganini» si ritroveranno nella Basilica della SS. Annunziata per partecipare, alla messa di suffragio alle 12. Un appuntamento che si ripete ogni 28 giugno e assume maggior significato oggi a cinquant'anni dall'inizio della guerra.

Per quest'occasione la Conti Tipocolor di Calenzano ha realizzato, in ricordo degli scomparsi della «Paganini», un piccolo volume dove sono riportati i cenni di cronaca della tragedia che avvenne al largo delle coste albanesi e la prima pagina de «Il

Nuovo Giornale» dell'11 luglio '40 in cui si riportava l'elenco dei caduti nel naufragio diramato dal quartier generale delle forze armate e poi risultato, in molti casi, errato. Anche Antonio Chiarelli risultava tra gli scomparsi come tanti altri suoi compagni che si erano invece miracolosamente salvati.

L'angosciosa attesa delle famiglie durò molti giorni: il ministero della Difesa comunicò direttamente con i parenti dopo un paio di settimane. I superstiti, una volta dimessi dall'ospedale di Durazzo e letti i giornali, si pre-

cipitarono a telegrafare a casa per rassicurare i familiari della loro sopravvivenza. Chi ebbe un parente veramente perito nel naufragio dovette attendere oltre 15 giorni per sapere la verità.

Il piccolo volume contiene inoltre un estratto dal libro di Giulio Bedeschi «Centomila gavette di ghiaccio», una dedica particolare a Giorgio Conti, scomparso nelle acque gelide dell'Adriatico e le preghiere per i caduti della «Paganini» e di «tutte le vittime della violenza che continua a perpetrarsi anche in tempo di pace».

27 - Cerimonia del 28 giugno – foto 1



Foto di Liuzzi

28 - Cerimonia del 28 giugno – foto 2



Foto di Liuzzi



30 - Lettera di L. Biffoli alla vedova di Gino Rulli

Tirana 27.7.940

Signora, nell'angoscia in cui vi trovate le mie parole vi apporteranno nuovo dolore, tuttavia non posso fare a meno di fare fino all'ultimo il mio dovere: anzitutto vi debbo dire che ieri vidi Gino per l'ultima volta, non stava troppo bene ma nulla faceva temere la catastrofe, ma questa mattina mentre ero in ufficio ho ricevuto una telefonata che nella notte era alquanto peggiorato e che da un momento all'altro tutto poteva succedere. Apprendendo ciò ho subito chiesto il permesso e sono andato per prendere le sue ultime volontà, ma era ormai troppo tardi: nello stesso momento che mi telefonavano è stato colpito da paralisi al cuore alla quale non ha potuto vincere.

Potete capire il mio dolore: non ho avuto in tutto il giorno il coraggio di prendere la penna per darvi la tragica notizia, avrei anzi voluto farvi un telegramma ma il Cappellano mi ha assicurato che ve lo avrebbe fatto lui e che vi avrebbe anche scritto parlandovi con più esattezza delle sue ultime ore.

La madre che per tutta la malattia lo ha amorevolmente curato tutta la notte è stata al suo capezzale e mi ha detto che fino a che ha potuto parlare, voi e il suo bimbo sono state le persone che continuamente rammentava. La sua scomparsa ha lasciato un grande dolore in tutte le persone che lo hanno curato e nei compagni di sofferenza. In quanto a me posso solo dirvi che sono rimasto veramente scosso tanti più perché oramai ero nella ferma convinzione di vederlo presto guarito.

Signora, potete considerare le mie parole prive di senso ma credete è la pura verità: tutti dal più grande al più piccolo hanno fatto di [tutto] ma la scenza non ha potuto vincere ciò che Dio aveva disposto. Lui forse conscio della fine ha voluto ricevere tutti i Sacramenti dicendo col Cappellano tutte le preghiere e come un santo questa mattina alle ore 10 ha esalato l'ultimo respiro inviando a voi ed al figlio nascituro un suo ultimo bacio.

Non ho parole per esprimervi il mio personale profondo dolore, accettate le più vive condoglianze mie e di mia moglie che in qualunque momento potete disporre di noi.

Lino Biffoli

P.S.: Non appena la tomba sarà allestita farò fare la fotografia della quale ve ne invierò più copie.

31 - Diploma di partecipazione alla guerra di Liberazione della Jugoslavia



32 - *Diploma di Combattente per la Libertà*



N.°

Allegato A.

OSPEDALE DA CAMPO N. 833 (1)

Già disposto dell' articolo 22 della "parte prima" e dell' articolo 61 dell' "parte seconda" delle "istruzioni relative al trattamento economico del personale militare e militarizzato mobilitato per la guerra", io sottoscritto, Direttore dell' Ospedale Militare suddetto,

DICHIARO

che la (2) *Malattia (Maleria primitiva torzosa benigna)*

(3) *contratta* in zona di guerra il (4) *20-8-41-*

dal (5) *Cap. Magg.* (6) *Borrelli Mario*

di *Pisone* classe *1915* del (7) *19-Artiglieria*

è (8) *si* dipendente da causa di servizio (9)

A (10) *P. M. -14-A-*

li (11) *2-9-41-*

IL DIRETTORE DELL' OSPEDALE
IL DIRETTORE

(Cap. Med. Sanara Dr. Camillo)

Cap. Caranfamily

DICHIARAZIONE E ACCETTAZIONE:

Io sottoscritto, avuta comunicazione del giudizio soprariportato dichiarato di (8) *si* accettarlo.

(13) *Borrelli Mario*

NOTE

- (1) Indicazione dell' Ospedale in cui viene compilata la dichiarazione.
(2) Indicare se trattasi di ferita; lesione traumatica o malattia riportata dove successivamente la diagnosi.
(3) Indicare se riportata, contratta o aggravata.
(4) Data in cui fu riportata la ferita o lesione o contratta la malattia.
(5) Grado.
(6) Cognome, nome, paternità e classe di nascita del militare.
(7) Corpo reparto cui il militare appartiene.
(8) Indicare: si o non.
(9) Qualora la ferita, lesione o infermità venisse giudicata non dipendente da cause di servizio, occorre specificarne brevemente le ragioni.
(10) Località sede dell' Ospedale.
(11) Data.
(12) Grado e firma dell' Ufficiale medico Direttore dell' Ospedale.
(13) Firma del militare interessato.

33 - Diploma di Partigiano

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

COMMISSIONE RICONOSCIMENTO QUALIFICA PARTIGIANI

AB/ PER GLI ITALIANI CHE HANNO COMBATTUTO ALL'ESTERO
(Art. 2 D. L. L. 21 agosto 1945 n. 518)

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA DEL DIPLOMA DI PARTIGIANO
Per gli usi consentiti dalla Legge

Pratica N. 3/5711 Bis P. 1945 Roma 30/10/47

Partigiano Combattente BUCCI ANGIOLO

di Pa Pietro e di _____

nato il 1914 a _____ (Prov. _____)

domiciliato a Pistoia (Prov. _____)

Via Baggio n°44

Formazione Partigiana Divisione Garibaldi

Località Jugoslavia

Periodo di attività operativa 9/SETT/43 = 30/GIUG/44

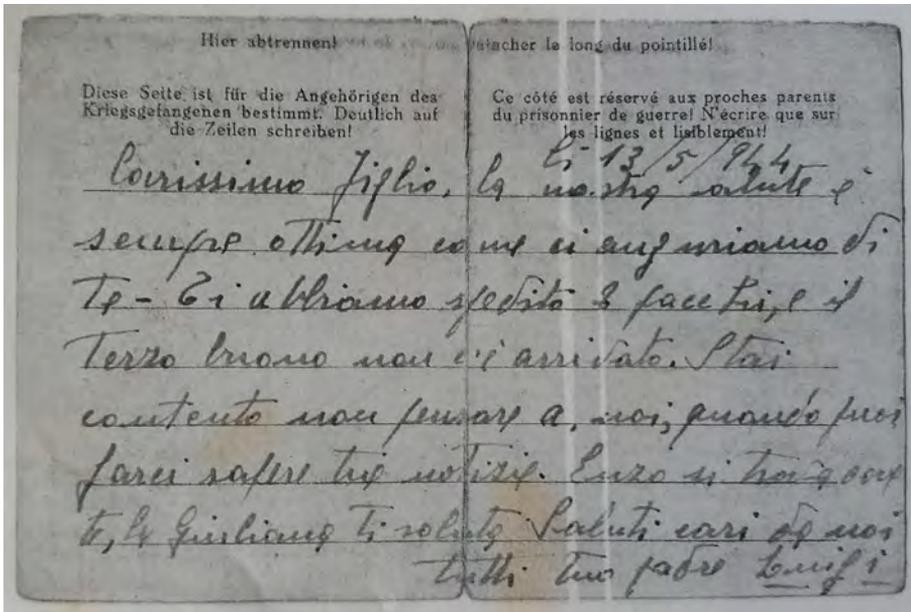
Ceduto _____
Disperso _____
Ferito _____
Invalido _____
Mutilato _____

NOTE: Rimpatriato il 30/6/44

Il Segretario della Commissione
(Dot. Innocente Cozzolino)

Innocente Cozzolino

33/a - Carlolina da casa



33/b - Lettera alla famiglia

21-7-44

Cariissimi Genitori. Vi invio mie notizie
le quali sono buone, e il simile voglio
sperare sia di voi tutti. Per il momento
mi trovo sempre qui, periamo un giorno
no di ritornare, ma quando non si
sa. Sapete in quanto ai facci ne si
incontrano uno solo per il momento.
Poi ne abbiamo un certo uno della
vostre casa. Insomma tutto fa rizi
e no. Cariissimi Genitori non si sono
nesso quello da vi dire sono sempre
le solite cose, da come si trovano.
Per troppo vi avrei da dire, ma
se avessi la fortuna di tornare vi
direi tutto all'ora, perora non state
in pensiero di me, perché io sto
bene. Voglio sperare che avrete ricevuto
le notizie di Beppe, se io non vi rispondo
to niente. Pensate se vi quattro male
ferite o però l'abitudine. Per mi
in nome de immiseri aff. ^{di} salutati
e baci a tutti da di sempre vi
ricorda vostro aff. figlio Guido

Détacher le long du palet (left margin)
Hier abrenneul (right margin)

34 - Giubba con le Medaglie



35 - Biglietto da Modena

Modena 18/11/18
Lisa cara, probabilmente andremo
a Mantova. Io bene. Ti penso
sempre - Stai tranquilla e non
preoccuparti per me. Sono con molti
amici. Un bacione dal tuo
pudò

36 - Biglietto da Trento

Trento 19 Feb. mattina

Mia cara Lixetta, contrariamente alle previsioni, arrivati a Mantova, non siamo nemmeno scesi dal treno ed abbiamo proseguito per il Nord. Siamo adesso nel Trentino. Chi sa dove andremo? Guarderò di rivarti ad ogni tappa, in maniera da farti sapere in ultimo la destinazione. Io sto bene. Sono calmo. Vuoi che anche tu avessi molta fiducia nella Provvidenza. Ti mando tanti tanti baci. Arrivederci presto.

il tuo Guido

Guido Carbi - Stazione FFS - Trento

37 - Biglietto di Loredana

mama

Carissima
 Gaetano
 Gent. Signora,
 Il mio di passaggio
 sta essendoci, finalmente
 dei kishochi mi ha incu-
 brato di progetti e tutti
 saluti e baci.

Carissimo signora, oggi
 ho un po' di tempo libero.
 Un bacio a tutti e saluti
 di sempre. Loredana Carbi

37-a - Biglietto lasciato cadere dal treno (recto)

Dal treno
18. 9. 43

Cosucci Mia cara, stiamo
per partire, verso il Nord, non
sappiamo per dove. Siamo qui
in diversi amici. Sto bene. E'
qui con noi, Reconaro (~~69700~~
chiamare farmacista), il Colonnello
Fiorini (54387 chiamare la signora)
Mugnaini, Rosselli, Testa, Pizzi
(sottoleneare - Telefonare a Padre
Moriconi - Scuole Pie - Pellegrino).
Siamo molto tranquilli, ed io
perche ho molta fiducia nella
Provvidenza e faccio crappo a
tutti.

Un bacione alla mamma e
papà Cerbei, uno alla mamma
e papà Mattioli, Mimmi, Amelco,

37-a - Biglietto lasciato cadere dal treno (verso)

Via Puccinotti 95

zia Lila - Bai alla nonna Tilde
zia Lina, zio Roberto, zii Pini,
zia Raddi; zio Ezio - Telefonate
a Padre Coiro (Convento Dome
nicani San Marco) a don Benigno
Paganeli - Lenci..

State tranquilli ho fiducia nell'av
venire e ci vedremo presto. A te
Luccia un caro abbraccio grande
grande. ~~La sera se cita le preghiere~~
come se fossimo sempre insieme,
Il tuo ragazzo

Stimare

11 #

Aggiungere Lisa e Carlo
Via Guadagnone Viminia

38 - Documento di riconoscimento in prigionia

		Besondere Fähigkeiten	Sprachkenntnisse	Führung	
			Englisch Russisch Polnisch		
Strafmaß		Verhöf, Datum			
Erkrankungen					
von		Reiser	bis	Vajarett — Krankenhaus von bis	
Erfolg	gegen	gegen			
am	am 12.XII.43	am			
Erfolg	gegen	gegen			
am	am	am			
Erfolg	gegen	gegen			
	am	am			
	gegen	gegen			
Datum	Grund der Verlesung	Neues Kr.-Bef.-Lager	Datum	Grund der Verlesung	Neues Kr.-Bef.-Lager
27. Sep. 1943	STALAG III C	Stg. 307			
27. Sep. 1943	Stg. 3C	Stg. 307			
7. 4. 44	St. 807	Stalag 333			
8. 2. 45	Stalag XI B Fellingbostel				

Kommandos		
Datum	Art des Kommandos	Rückkehrdatum
16. 3. 1944	Lager XB	
3-2-43 VON STALAG XI B SANDROSTEL.		
Munster (Lager) 13. 6. 45		
Hr. Oberster Kommandant Ruff, Adolf <i>[Signature]</i>		

© 2015 42 20 Dia 476 A 4



CROCE ROSSA ITALIANA
UFFICIO PRIGIONIERI RICERCHE E SERVIZI CONNESSI
(SEGRETARIATO INTERNAZIONALE INFORMAZIONI PRIVATE)
ROMA - Via Puglie, 6 - Telef. 41.530 - 484.876 - Telegr. CROCEROSSA ROMA

Prot. N. Germ.Pes.ac

Risposta N. _____

Oggetto: _____

Allegati _____

Roma, il 5 GIU. 1945

Fam. CERBAI
Via Giulio Cesare Vanini 11
FIRENZE

Siamo lieti di comunicarLe che il

CAP. CERBAI Guido

è stato liberato il 16.4.945 nel Campo XI B di Fallingbostel dagli alleati ed è da loro cordialmente assistito.

Egli manda affettuosi saluti alla famiglia e prega tutti di stare tranquilli sul suo conto.

Trasmetteremo, non appena possibile, ulteriori informazioni.

Con osservanza

CROCE ROSSA ITALIANA
UFFICIO PRIGIONIERI DI GUERRA



40 - Dichiarazione dei commilitoni di Cerbai

DICHIARAZIONE. 228

I sottoscritti ufficiali dichiarano in fede che il

Capitano di Complemento d'Artiglieria CERBAI Guido

dalla cattura alla liberazione, avvenuta il 16 Aprile 1945 nel Campo XI B - Lager G 8 Fällingfordel (Hannover) ad opera delle Truppe inglesi della II Armata è rimasto - senza alcuna interruzione, internato nei campi 8' concen-
tamento.

Munster Lager - Munster (Hannover) li 23 Maggio 1945

I) Capitano Compl. Fant. PETRUCCI Guglielmo

Dep. 84° Regg. Fant. "Venezia"

Firenze - Via P. dei Giullari 9. "La Cipressina"

Cap. Guglielmo Petrucci

II) Capitano Art. Compl. RUIELLI DEL TURCO

Anedes - Dep. 19° Regg. Art. di "Venezia"

Firenze - Via Guido Monaco 8

Cap. Ruielli del Turco

III) Capitano Art. Compl. BIANCARDI Giuseppe

56° Gruppo Art. G.A.F. - P.M. 46

Pavia - Via I. Giolanni in Borgo 10

Cap. Giuseppe Biancardi

IV) Ten. Fant. Compl. BAJONE Giulio

Com. 216° Divisione Costiera - Pisa

Firenze - Via Cavour 85

Tenente Giulio Bajone

V) Ten. Fant. Compl. DE BELLO Raffaele

Dep. 84° Regg. Fant. "Venezia"

Firenze - Via Bolognese 24

Ten. De Bello Raffaele

Munster Lager li 13-6-45

Per la Commissione

V. M. V. Pres. Ten. Ferri G. Luigi

Amministr. E. H. ...

[Signature]



V. M. V. Pres. Ten. Ferri G. Luigi

Amministr. E. H. ...

[Signature]

41 - Trascrizione del rapporto sulla sua prigionia

Al Ministero della Guerra
Direzione Generale Personale Ufficiali
ROMA

OGGETTO: Relazione di prigionia del Capitano di Complemento di Artiglieria Divisionale Cerbai Guido di Guglielmo, cl. 1910 del Deposito 19° Regg. Artiglieria df.'Venezia', abitante in Firenze Via Giulio Cesare Vanini n° 11

Il giorno 8 Settembre 1943 ero in Servizio presso la I[^] Batteria c.a. in approntamento al Comando Truppe al Deposito del 19° Regg. Art. df 'Venezia' in Firenze. Venni comandato con 2 subalterni e 50 dei miei artiglieri in Servizio di O.P. alla Stazione Ferroviaria di Firenze-Rifredi agli ordini del Comandante del III Settore O.P. di Firenze, Colonnello Raffaele Pegna del Comando Truppe al Deposito 41° Regg. Art. 'Firenze'. Il giorno 11 Settembre ricevetti l'ordine dall'Aiutante maggiore in I[^] del mio Comando una comunicazione telefonica con la quale mi si ordinava di rientrare in Caserma coi miei uomini allo scopo di consegnare le armi ai tedeschi.

Non ottemperai all'ordine e dopo avere fatti fuggire i soldati mi recai alla mia abitazione. Quivi l'Aiutante maggiore in II[^] mi telefonò di presentarmi in Caserma facendo presente che il Colonnello Comandante LUIGI APPROPIO aveva consegnato ai tedeschi i nominativi di tutti gli ufficiali dipendenti con i relativi indirizzi.

Il giorno 12 mi presentai in Caserma dove altri soldati del mio reparto erano già stati trattenuti prigionieri dei tedeschi.

Feci fuggire quasi tutti i miei artiglieri e rimasi in caserma a seguito delle insistenti pressioni del Colonnello Comandante. Il giorno 17 settembre il Colonnello, al quale prestavo servizio di aiutante maggiore in I[^], si allontanò dalla Caserma adducendo il pretesto di doversi recare all'Ospedale Militare per cure dentarie promettendomi di rientrare al più presto. Dopo circa mezz'ora i tedeschi mi trasportarono su autocarro alla Caserma del Reggimento Paracadutisti 'Nembo' a Rovezzano. Il 18 settembre alle 14 lasciai sotto scorta Firenze e venivo trasportato in Germania.

Fui immatricolato allo Stalag III c (Küstrin – Brandenburg) col n°38579. Dallo Stalag III c fui trasferito il 27 Settembre allo Stalag307 di Deblin Irena Ari (Polonia). Ivi mi fu richiesto se avessi intenzione di optare per l'Esercito Repubblicano alla quale richiesta risposi negativamente. Dallo Stalag 307 fui trasferito allo Stalag 333 (Benjaminow - Warschau) e di lì in data 12 Marzo 1944 allo Stalag X B (Bremervörde– Hannover) dove rimasi fino al 7 Febbraio 1945.

In tale data fui trasferito allo Stalag XI B (Fallingbostel – Hannover) ove fui liberato il 16 Aprile 1945 dalle Truppe della II Armata Britannica.

Dagli inglesi fui trasportato a Munster Soltau (Hannover) in attesa del rimpatrio che è avvenuto in data 30 Agosto u.s.

Nel periodo di detenzione non ho mai aderito alle continue pressioni fattemi dai tedeschi per costringermi al lavoro di guerra né ho mai comunque voluto collaborare in impieghi in Germania della Repubblica Sociale Fascista.

In fede di quanto sopra mi firmo.

Firenze, 10 Sett. 1945

Cap. Guido Cerbai

42 - Natale sul carro F



Situazione.

60 anni fa: inverno 1943/44. Dalla Polonia alla Germania nord occidentale.

Trasferimento in treno, su un carro merci di tipo "F". Più di quaranta ufficiali italiani, stipati. Le porte sono chiuse dall'esterno. Angoscia per il proprio destino. Alla partenza, la sottrazione delle scarpe e degli oggetti personali (tra cui persino le foto dei propri cari) da parte delle guardie tedesche non fa ben sperare.

Dai ricordi di uno di loro.

Il treno va. Quale giorno è oggi? Potrebbe essere anche il 25 dicembre. In

prigionia il tempo è tutto uguale. E' comunque un giorno di ordinaria follia. Un giorno di guerra. Un giorno di odio.

Passando dalle città, quando le distruzioni belliche non consentono di utilizzare il treno per le interruzioni della ferrovia, i civili mormorano il loro disprezzo verso i traditori italiani, i "badogliani", invitando i loro bambini a sputarci addosso. Si torna in treno, ma il sollievo è solo momentaneo. Sempre più stipati, nei sempre più rari carri merci, dobbiamo fare dei turni per coricarci. Ci passiamo un barattolo per urinare. Per l'altro bisogno fisiologico abbiamo un secchio, se siamo fortunati. Se non lo siamo, non abbiamo niente.

A volte il treno sosta per giorni in tronchi di binari in stazioni a noi sconosciute. Le guardie aprono le porte a loro discrezione. A volte si dimenticano di rifornirci d'acqua. Il nostro sguardo sul mondo è il mosaico che la grata degli angusti spioncini staglia sul grigio cielo di Germania rischiarato, al massimo, dal candore del fumo della locomotiva.

Le guardie sono per lo più uomini anziani o non del tutto abili al combattimento. Sono però sufficienti per sorvegliare altri uomini che in media hanno già perso un terzo del peso che avevano quattro o cinque mesi prima. Prima di essere fatti prigionieri dai loro ex alleati.

La fame è acuita dal freddo, al punto che non si riesce a capire se certi movimenti involontari delle membra sono brividi o qualcos'altro. Questo "qualcos'altro" a volte si rivela essere dissenteria, la quale accresce la disidratazione e il senso di fame. Oltre un certo punto, però, questa cede il passo ad un profondo torpore. La mente fugge, per rifugiarsi nei sogni o nei ricordi.

Classe 1910. Sono di Torino, ma di famiglia toscana, originaria del Mugello. Una vita iniziata e passata all'ombra del treno. Sono nipote e figlio di ferroviere. Sono nato a Torino perché mio padre vi fu trasferito appena quattro anni dopo la nascita delle Ferrovie dello Stato.

Quando sto per compiere cinque anni ci trasferiscono ad Ancona. Sembra un luogo tranquillo. Scoppia però la grande guerra e il porto con la ferrovia sono bombardati dalla marina austriaca. Per tranquillizzarmi il babbo mi parla del Mugello e, con orgoglio, mi dice che la strada ferrata "Faentina" sta effettuando il massimo sforzo per trasportare truppe e materiale al fronte del Triveneto. La stazione di Borgo San Lorenzo sembra un vulcano. Continue tradotte partono verso Faenza e verso il Nord, accompagnate dalle note della marcia reale, dagli incoraggiamenti dei reduci garibaldini e dagli sguardi di preoccupazione mista ad ammirazione delle crocerossine. Altri treni vanno a Sud, carichi di prigionieri austriaci, sloveni, ungheresi e croati.

A metà degli anni trenta entro nel mio reggimento di artiglieria da montagna. Compio esercitazioni a Cuneo, Nettuno, Merano e in Val di Marina, presso Firenze. I trasferimenti li facciamo in treno e a dorso di mulo. I cannoni sono quelli austriaci che venti anni prima ci sparavano addosso, trovati abbandonati

nelle valli che “quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo” aveva “disordinatamente risalito, dopo averle discese con orgogliosa sicurezza”.

Un giorno arriva un ordine. Qualcuno ha ucciso in Austria il cancelliere. Quattro divisioni dell'esercito italiano sono schierate al Brennero. Noi ci arriviamo, sempre in treno e a dorso di mulo. L'Italia s'è fatta garante dell'indipendenza dell'Austria. Pochi anni dopo, da quel Passo e da quella ferrovia passò indisturbato l'esercito tedesco per porre fine all'indipendenza dell'Italia. Mussolini non ha saputo difenderla. Non è più Capo del Governo. Il suo successore, il generale Badoglio, ha comunicato agli italiani l'armistizio con gli ex nemici. Peccato che i tedeschi l'abbiano saputo prima di noi. Il nostro esercito si squaglia, a partire dai gradi più alti.

Sono sposato da sette mesi. Mia moglie, poco più che una ragazzina, mi implora di salvarmi, ma io ho pietà dei miei uomini e rimango al mio posto per disporre la fuga o la resistenza. Vista l'impossibilità della seconda soluzione mi propongo di fuggire per ultimo. Sono uno dei primi ad essere catturato alla caserma della Zecca; caricato su un carro F intravedo, aleggiante nel fumo della locomotiva, il bivio del “Pellegrino” da cui parte la strada ferrata Faentina.

Di noi rimane solo una labile traccia, costituita da bigliettini di carta che alcuni fanno in tempo a gettare dalle grate dei carri. Contengono i nostri indirizzi e la notizia che, per ora, siamo vivi. Nostri messaggeri sono il vento e anime pietose che raccolgono i bigliettini, a volte anche a rischio della propria incolumità, per alleviare l'angoscia dei nostri cari.

Dopo un viaggio di dieci giorni arriviamo al campo di concentramento in Polonia. Ancora pochi mesi e ripartiamo per la Germania.

Siamo al tempo presente. Mi sveglio e non è un buon risveglio. Penso ai miei cari, a mia moglie, a mio fratello catturato dagli inglesi in Tunisia. Penso che, se sono qui, è perché sono stato uno dei pochi a fare il mio dovere. Quest'ultimo pensiero fa aumentare la mia fame.

Non ce la faccio più. In questo clima psicologico mi ricordo di Dio e gli rivolgo mentalmente questa frase, a metà tra la preghiera e la bestemmia: “Signore, dammi da mangiare o fammi morire!”.

Il treno è fermo. Le porte si aprono. La luce, cui non sono più abituato, mi abbaglia. Scendiamo dal carro ma le gambe non mi reggono. Un'ombra, in un misto di italiano e tedesco, mi chiede: “Signor capitano, ha fame?” “Tanto” gli rispondo. “Allora mangi questa mia pagnotta di pane. Sono cattolico”.....

Mio padre la mangiò ed ebbe ancora fame, ma non provò più “quella” fame. La sua fame di speranza fu saziata da Dio che, tramite un nemico e nonostante i disastri della guerra, trovò un istante da dedicare a lui. Forse siamo vivi perché duemila anni fa Dio si è incarnato in un Bambino e un nemico che ci considerava dei traditori lo adorava come mio padre.

Forse non era il 25 dicembre, ma per mio padre era Natale, anche sul carro F.

42/a-Arruolamento di Dino

1954	Giuseppe Dino figlio di Giuseppe e della Mariuccia nato a addì 9-12-1911	Carlo nel 1° Reg. Art. Camp. 10.9.1938 trascritto il 13.12.1938 finché alle armi / Morale 11.2.1939 benedetto il 1.1.1939	Pieve di Topica
------	--	--	-----------------

2/b - Certificato di morte di Dino



Comune di San Casciano in Val di Pesa
Città metropolitana di Firenze

Ufficio dello Stato Civile

CERTIFICATO DI MORTE

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

In conformità alle risultanze dell'atto di morte n. 4 parte II serie C anno 1954

CERTIFICA CHE

Giuseppe Dino

figlio di Giuseppe e Zana Trancetti

nato/a a San Casciano in Val di Pesa il 09/12/1911

è deceduto/a a bando motorace "Poggiani" parte 2 il 28/06/1960
Sanoro Albana

San Casciano in Val di Pesa, li 02 MAR 2018



L'Ufficiale dello Stato Civile
Trancetti



Comune di San Casciano in Val di Pesa

Provincia di Firenze

ELENCO DEI MILITARI MORTI E DISPERSI IN GUERRA GIA' APPARTENENTI AL 19° Reggimento Artiglieria, le cui famiglie sono invitate a trovarsi nell'Ufficio Comunale il 1° aprile 1948 alle ore 9.

1) Massoli Pasquale - Via Machiavelli

2) ~~Lotti Vittorio fu Cossiano~~

3) ~~Felci Ferdinando di Federigo - Casavecchia~~

4) Fantepiè Pietro - Piazza Pierozzi

5) Cieppi Dino - Via di Mura

6) *Lusini Guido di Giuseppe emigrato -
Genova 14-5-1940*

42/1 - Stralcio del suo Foglio Matricolare

MATICOLA N. <u>10146</u>		Foglio aggiunto al modello 106 (59) del militare <u>Corsini Armando</u>	
del Distretto di <u>Firenze</u> (11)			
(4)	ARRUOLAMENTO, SERVIZI, PROMOZIONI ED ALTRE VARIAZIONI MATRICOLARI	DATA	
	<i>a corso della Cive. N. 14920 del 30.5.1940 e giurato al 19° Reg. Artiglieria s. f. "Venetia", Partito per l'Albania col 19° Reg. Artiglieria s. f. "Venetia", mobilitato imbarcato a Bari</i>	<i>l. 10 Giug. 1940</i>	53
	<i>Ricoverato all'ospedale militare di Verona per ferite in seguito ad affondamento della fionave "Reganiti"</i>	<i>l. 27 Giug. 1940</i>	54
	<i>trasferito in patria per proseguimento cure e ricoverato all'Ospedale Militare di Bari</i>	<i>l. 28 Giug. 1940</i>	55
		<i>l. 19 Set. 1940</i>	56
			57
			58
			59
			60

42/2 - Dichiarazione circa la sua prigionia

Allegato 10
alla circ. dello S.M.E. n° 5000/ord. III del 1-8-1943

1912

Mod. 2

REPUBBLICA ITALIANA

MINISTERO DIFESA ESERCITO

Comando (1) REGIOMATRICOLA TRUPPA

Per rendere valido documento applica marche di bollo L. 100

Dichiarazione integrativa.

Il (2) Sold. Corsini Armando di Giuseppe
del (3) 19° Reg. Artiglieria s. f. "Venetia"
catturato dalle FF. A.A. (4) Tedesche il 25.9.1943
è rimpatriato il (5) 24.8.1945

All'atto del rimpatrio è stato favorevolmente giudicato.

La presente dichiarazione è valida per l'attribuzione di tutti i benefici di guerra previsti dalle vigenti disposizioni di legge a favore dei combattenti, ai sensi dell'Art. 6 del D. L. 4-3-1948, n. 187.

Firenze l. 21/8/1955

IL COMANDANTE INTERINALE
(Gen. Col. Giuseppe Saraceni)

(1) Ente che rilascia la dichiarazione.
(2) Grado, cognome e nome del militare o militarizzato.
(3) Ente militare di appartenenza all'atto della cattura.
(4) Completare con l'indicazione: « Tedesco » oppure « Giapponese » e data di cattura.
(5) Data del rimpatrio.
(6) Firma dell'ufficiale e bollo dell'Ente che rilascia la dichiarazione.

1156

Off. Gen. Reclutazione M.E. - Cassa

42/3 - Cartolina dal gulag

<p>Avis aux familles des anciens prisonniers de guerre, travailleurs et prisonniers civils étrangers en Allemagne.</p>	<p>Notification to the next of kin of former prisoners of war, foreign workers and civilian prisoners in Germany.</p>	<p>Comunicazione alle famiglie degli ex-internati militari, operai e prigionieri civili trovatisi in Germania.</p>
--	---	--

Je me trouve en bonne santé
I am well
Sto bene

Gemeinschaftslager 9
(15) Jena
Otto Ludwig Straße

à
et
Sana a

Date *16.6.45*
Date
Date

Nom *Corvini*
Surname
Cognome

Prénoms *Armando*
First names
Nome

Signature
Signature
Firma *Corvini Armando*

L'adresse ci-dessus étant provisoire, le C. I. C. R. ne peut se charger d'examiner une réponse.
As the above address is only temporary, the I. C. R. C. cannot undertake to forward a reply.
L'indirizzo qui sopra essendo provvisorio, il C. I. C. R. non può incaricarsi di recapitare risposte.

P. N. 1945

42/4 - Cartolina dal Centro di Raccolta

Firenze 11 23 - 5 - 1945.

Il *Tempere* *Indice*

domiciliato a *Colleforte* *campobano* di passaggio per questo Centro ha fornito le seguenti notizie:

che *Corvini Armando* di *Putzmarkt* era nel campo *IX. C.* fu visto l'ultima volta il 7 aprile 1945 e stava bene.

Servizio Informazioni
Caserma "La Cavigli", - Via Tripoli, 7 - Firenze

42/5 - Croce di Guerra



42/7 - Trascrizione della lettera di Elio a casa

Aldi 25 Giugno 1940

Cari genitori vengo ascrivere queste poche parole per farvi sapere che lamia salute è ottima come voglio sperare che sia di tutti voialtri di famiglia.

Caro babbo e mamma vengo a dirvi che mi trovo fermo a bari e fra poche ore si barca per l'albania.

[.....] non pensate a me perché sto bene ormai bisogna farsi coraggio e pregare sempre il nostro buon Dio che cidia la fortuna DI RITORNARE PRESTO.

Cari Genitori lindirizzo non veloposso mandare sintanto che non sono arivato il albania. Cesso di scrivere inviandovi ipiù sinceri saluti il vostro figlio Elio saluti a tutti di famiglia e tutte le sorelle e più alla vanna e tutta lasua famiglia e quando scrivete a querino mandatergli i saluti e fate tanti saluti ma tutto il casone.

Cara mamma e babbo vi ripeto non pensate a me perhe sto bene e mifo coraggio e cesso di scrivere inviandovi saluti e baci il vostro figlio Elio che mai vi dimentica.

Scusate del male scritto perche sto scrivendo sulle ginocchia.

Dinovo addio a presto, il bollo non lametto perche non lo posso comprare perche sono in nistazzione.

43 - Il Libretto personale di Bruno

MINISTERO D'ARMATE
(Art. 85)

N. 288 (289-31) del Capit.
(L. 1882 - Ann. 311)

4° REGG. ARTIGLIERIA DEL CARNARO
(1) Batteria da 20 n/n

(2)

LIBRETTO PERSONALE

di *Francullacci Bruno*
figlio di *Lelio* e di *Giuseppa Nellozzi*
nato addì *19* *luglio* 19*11* nel comune
di *Prato* provincia di *Firenze*
domiciliato prima dell'arruolamento a *Prato*
Inscritto di leva nel comune di *Prato*
provincia di *Firenze* distretto
militare di *Firenze* classe 19*11*
Se celibe, ammogliato o vedovo *celibe*
Religione *Cattolica* Professione o
condizione *Contatore*

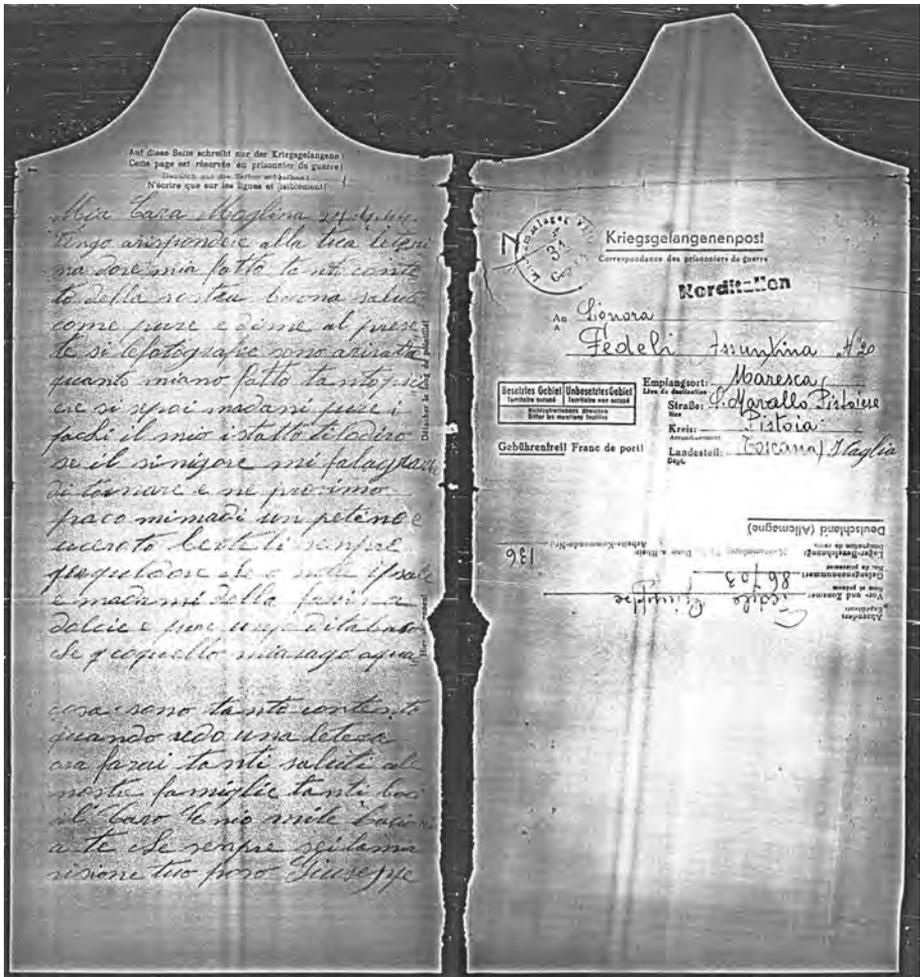
ISTRUZIONE	
al tempo dell'arruolamento (1)	al tempo dell'atto di ingresso (2)
Da leggere	<i>11</i> <i>5/6/40</i> <i>Ha prestato giuramento di</i>
Da scrivere	<i>fedeltà il 21 giugno 1940</i>

(1) Oltre al solito militare. — (2) Compreso, quando il Comandante della Batteria
oppure - Se è, per coloro che sono in possesso della lettera di leva esp. di dalla esp. o
di titolo di studio esplicitato o esp. o, si indicano il grado (anno)

44 - La sua Tessera nell' ANFCDG



44-1 - Lettera di Giuseppe a casa del 27.4.1944



44/2 - Quadro delle spettanze alla fine della prigionia

DISTRETTO MILITARE DI PISTOIA (84)
UFFICIO AMMINISTRAZIONE

LIQUIDAZIONE REDUCE DALLA PRIGIONIA

Soldato *Fideli Giuseppe di Lanzo* d. 1915
(Gruppo - Casato e nome - Materias - Classe)

SPECIE DEGLI ASSEGNI	PERIODO		N. GIORNATE	TARIFFA ASSEGNI	IMPORTO TOTALE	Note
	DAI	AL				
Stipendio o paga . . .	16.9.43	31.10.43	45	1 -	45 -	
Indennità militare . . .	1.11.43	29.2.44	121	1 70	205 70	
Aggiunta di famiglia . . .	1.5.44	19.5.44	168	5 00	840 -	
Indennità caro-viveri . . .	16.8.44	29.8.45	375	10 -	3750 -	
Indennità integrativa . . .			709			
Soprass. operazioni . . .	16.9.43	25.8.45	209	4 -	836 -	
Assegno speciale <i>B. B.</i> . . .	16.9.43	19.5.45	209	5 40	1131 60	

TOTALE DOVUTO L. 11505 131

DEBITO :

Importo degli assegni ordinari che la potenza detentriche era tenuta a corrispondergli L.		
Importo anticipi ed assegni percepiti dopo il rientro dalla prigionia	400 -	
Importo delle anticipazioni pagate alla famiglia	5115 -	
TOTALE DEL DEBITO L.	5515 -	5518 -

SOMMA CORRISPOSTA ALL'INTERESSATO L. 5987 30

arrotond. 5987 =

Pistola, il 10 - 11 1945

IL COMPUTISTA
Avoratti

IL CAPO UFFICIO AMMINISTRAZIONE
(Ten. E. Mosca)

45 - Verbale di irreperibilità

DEPOSITO DEL 19° REGGIMENTO ARTIGLIERIA DI VENEZIA

«UFFICIO MATRICOLA»

VERBALE DI IRREPERIBILITÀ

L'anno millonovecentoquaranta addì sei del mese di ottobre in Firenze si constatò quanto appresso:

In data sei luglio 1940-XVIII° il Ministero della Guerra (Cabinetto) con foglio n. 302304 di protocollo segnalava a questo Centro di mobilitazione che il nominato: *Soldato Giusti Vasco di Gito e di Cervellini Ermenegildo, nato il 30 Settembre 1914 a Firenze*

effettivò al Reparto Deposito del 19° Reggimento artiglieria di Venezia iscritto al n. *51804* di matricola di questo centro di mobilitazione, imbarcatosi a Bari il giorno 27 giugno 1940 sulla Motonave "PAGANINI" diretta a Durazzo per poi proseguire per il 19° Reggimento artiglieria di Venezia" dislocato in Albania non risultò sbarcato.

Dalle indagini operate risulta che la Motonave "PAGANINI" il giorno 28 giugno 1940-XVIII° a circa 30 miglia da Durazzo ebbe uno scoppio che causò l'affondamento della nave stessa. =

Essendo ora trascorsi tre mesi dalla data della segnalazione della sua scomparsa, e risultando che le ulteriori ricerche e indagini operate in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile nel frattempo, conoscere se egli sia tutt'ora in vita o sia in effetti deceduto, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a norma dell'articolo 124 della Legge di Guerra, per gli effetti che la Legge a esso attribuisce. =



IL TEN. COLONNELLO
COMANDANTE DEL DEPOSITO
(GIUSTO GIORINI)

Giusti

ART: GRASSI - GIOVACCHINO -

19^o REGG^o ART: D.^{ma} VENEZIA,,

2^o GRUPPO - DA. 75/18 -

< 6^a BATTERIA >

P. M. 99. A

DIARIO DELLA MIA VITA

MILITARE

< Podgorizza. Ottobre 1941 >

45/a - Cartolina da Roma di Gino.

22, 6.50, Anno XVIII E.F.
... ..
Caro Genia
Alle 10, siamo acciati a Roma
e mi torni in loro solato, all'anno
avuto prima andeggiamo in...
clara Bua a mi tell.
Gino

 **CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE**  ESSENTE DA TASSA PER L'ITALIA E LE COLONIE

Mittente
Cognome Giusti
Nome Genio
Grado Soluto
Reparto 26^a Legione

POSTA MILITARE

A. Giusti Genio
Bandiera 2^a Reggimento
Legg. Eserc. N° 24
(Gino)

Stamp: ROMA 17 MAR 1918

46 - Motivazione della Croce di Guerra

N. 13970 d'ordine del Registro delle concessioni.



ESERCITO ITALIANO

Il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Visto il R. decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;

DETERMINA:

E' concessa al ⁽¹⁾ brigadiere a piedi effettivo L E O Gosimo

di Domenico, nato a S. Marzano (Taranto) - dell'Arma dei Carabinieri -
la croce al merito di guerra.

(2) =====

(3) Roma, addì I aprile 1949



GENERALE DI CORPO D'ARMATA
COMANDANTE GENERALE

Fedele De Giorgis

- (1) Grado, cognome e nome, paternità e luogo di nascita del decorato, arma e corpo al quale appartiene.
(2) Per la concessione successiva alla prima, indicare se si tratta di seconda o terza concessione.
(3) Luogo e residenza dell'autorità che fa la concessione.

47 - Encomio Solenne



Roma, li 27 luglio 1944.

COMANDO GENERALE
DELL'ARMA DEI CARABINIERI REALI

IL COMANDANTE GENERALE

Mi è gradito parteciparti che, con provvedimento odierno, ti ho onceso l'encomio solenne con la seguente motivazione:

" Di scorta, in ferrovia, con due carabinieri, ad ingentissimi valori della Banca d'Italia - in zona aspramente contrastata dal nemico - dando prova di iniziativa, ardimento, sprezzo del pericolo e superando gravi rischi e difficoltà, portava felicemente a compimento l'importante missione ...

Roma-Bari 8-10 settembre 1943.

Il Generale di Corpo d'Armata Comandante Generale
- TADDEO ORLANDO -

Al Vicebrigadiere

Leo Cosimo Damiano di Domenico

Legione CC. RR.

Bari

48 - Certificato di morte

Comune di Castel San Niccolò

PROVINCIA DI AREZZO

UFFICIO DELLO STATO CIVILE

CERTIFICATO DI MORTE

Il sottoscritto Ufficiale di Stato Civile

CERTIFICA.

risultare dal Registro degli Atti di Morte per l'anno 19 55 N. uno(1)

Parte II^a Serie C. che L I P P I A R D E L I O

figlio di Angiolo e di Brogi Allegrina

di stato civile coniugato con Agostini Anita

di professione di anni 28

nato a Castel S. Niccolò e domiciliato a Castel S. Niccolò

È MORTO

in occasione del naufragio del la motonave "PAGANINI" il giorno ventotto (28)

del mese di giugno dell'anno milionovecentoquaranta (1940)

Il presente certificato si rilascia a richiesta di ufficio

in carta libera per uso dell'On. Ministero Difesa-Esercito e del Distretto Militare di Arezzo.-

Castel San Niccolò, li 27/6/1955



L' Ufficiale dello Stato Civile

(Mario Francioni)

Mario Francioni

Il giorno 29 Giugno viaggiavo colla
 Nava che si chiamava Bagarino alle ore
 6.10 e successo una Brutta di scapira e non
 vedere altro che morto Fusco Ciel Mare e
 Catavero a tutta Forza e parecchi persone
 si maggiavano si sparavano e gridavano aiuto
 e non aiutavo mai nessuno e io Dopo
 mezzora mi sono deciso di Buttarono nel
 Mare e mi sono mise sempre a nuoto per
 raggiungere una Nava da lancia per essere
 salvo e sono stato circa due ore nel Mare
 a Combattere per essere sano e salvo e
 Dopo salvato sono visto tutto il resto del
 morto e Dopo siamo partite da quel male
 detto punto col la Nava e viaggiamo verso
 il porto di Duraggi e quando siamo arrivati
 al Porto tutti gridammo la terra che noi
 stavamo tutti ignuti e siamo sceso alla
 terra vianno messo nella macchina a
 come tanti pecore e vianno portate al
 Comandante di Zappo e noi fino che arrivammo
 me gridammo tutti insieme la Mamma
 e non vedemmo mai la Mamma





DIPLOMA

MEDAGLIA RICORDO

Conferita dal Comune di Bitonto

a ricordo del 30° Anniversario della Guerra di Liberazione Nazionale

Al glorioso caduto

Lobuono Giuseppe

Con la seguente Motivazione:

Durante la Guerra combatteva tenacemente, distinguendosi in qualsiasi circostanza per spirito di sacrificio e alto senso del dovere fino a versare il proprio sangue per i migliori destini dell'Italia.

A perenne riconoscenza.

Bitonto, 25 Aprile 1975



Il Sindaco
Prof. Domenico Sarovere

48/d - Ex-voto



48/1 - Il cartoncino di mamma Lobuono

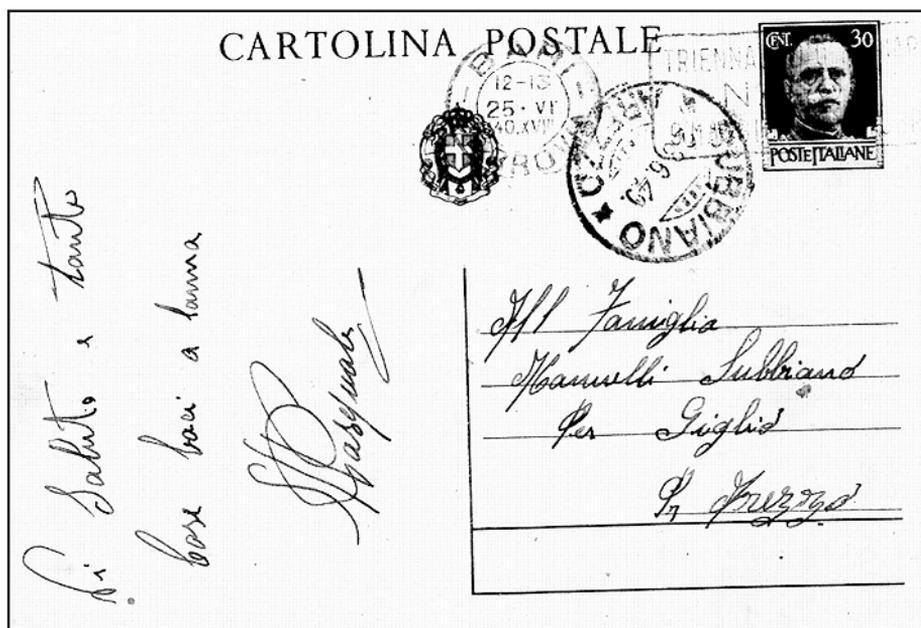
Al loutiero Lobuo Giuseppe
posto militare Tirano
albania
la nave Baganina

Bari 25-6-1940 ~~XVII~~

Carissimi tutti

Ricordandovi sempre vi scrivo
queste due righe per dirvi il
mio arrivo a Bari sono arrivato
stamane alle ore 9 ma ora siamo
qui fermi che non si sa quando
si potrà in barca però essere stasera
come domani mattina ma
state contenti che io sto bene





50 - Trascrizione della lettera al Parroco

Zona di guerra, 27.1. XIX (1941)

Preg.mo Don Raffaello Mugnai,
 non mi è nuovo quanto mi dite in merito al mio povero Artigliere Mannelli Pasquale. Sapevo che ufficialmente alla famiglia del Mannelli Egli era stato dato per disperso e che ufficiosamente era venuta a sapere della disgrazia.

Il 26 Novembre scorso fummo sorpresi da un intenso fuoco di artiglieria avversaria, il Mannelli era proprio vicino a me quando diedi l'ordine di ripararsi poi non lo vidi più.

Al controllo degli uomini Lui mancò. Ho atteso altre 24 ore prima darne notizia a chi di dovere. Tornammo sul posto a notte inoltrata ma non riuscimmo a trovare nulla.... dovetti informare l'Autorità superiore che il Mannelli Pasquale era da considerarsi disperso.

Ecco perché la famiglia ha ricevuto, ufficialmente, questa comunicazione.

Reverendo, è doloroso doverlo pensare o dire ma credo non sia il caso nutrire speranze perché se Egli fosse rimasto anche ferito vi era la possibilità di riportarlo nelle nostre linee.

A Voi che vivete per l'amore e la pietà verso il prossimo dico che un mio Artigliere, ferito dallo stesso proietto, afferma averlo visto cadere senza che per Lui vi fosse più alcuna speranza.

Questo dico a Voi perché questo è quanto so io di Lui.

Amo i miei Artiglieri con affetto fraterno intensificato dalla comunione del pericolo che si affronta nel compimento del più sacro dei doveri e avrei voluto poterli restituire tutti a qual focolare che è la culla degli affetti più puri.

Dopo tre mesi di lotta uno ne manca in questa mia famiglia Mannelli Pasquale che porteremo sempre presente in noi e fra noi nella lotta che continueremo fino alla vittoria.

Dite alla sua mamma e a sua moglie che sono tanto vicino al loro dolore.
Ringrazio per gli auguri che ricambio.

Dev.mo Cap. no Di Battista

51 - Verbale di irreperibilità

Repubblica Italiana
MINISTERO DELLA DIFESA ESERCITO
Direzione Generale
Leva, Sottufficiali e Truppa
Ufficio ricerche dispersi
e stato civile

Trasmesso analogo verbale al
Comune di Subbiano in data
22/6/1941 per la consegna alla
famiglia.

Ai fini amministrativi il presen-
te verbale deve intendersi annul-
lato per effetto della circ. 6000
/AIE del 19/1 1947 e ripristinato
a partire dal 1/3 1947 per effet-
to circ. 60.000/AIE del 6/2/47

Protocollo N. 2997/D

VERBALE DI IRREPERIBILITA'

relativo a Mannelli Pasquale
compilato dal Dep.to 19° Regg. Artiglieria
in data 1/6/1941

Si certifica che dal documento suddetto risulta che:
Mannelli Pasquale figlio di: Severio
e di Campriani Anita nato a : Capolona
il 1/9/1911 Soldato del 19° Rgt. Art.
in occasione del combattimento avvenuto il 29/11/1940 in AL-
bania scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra
i militari dei quali fu accertata la morte o la prigionia.

Essendo ora trascorsi più di tre mesi dalla data della sua
scoperta e risultando che le ulteriori ricerche e indagini esperi-
te in ogni campo e sotto ogni forma, sono riuscite infruttuose nei
di lui riguardi, e che pertanto non è stato possibile, nel frattem-
po, conoscere se egli sia tuttora in vita o sia in effetti decedu-
to, viene redatto il presente processo verbale di irreperibilità a
norma dell'art. 124 della Legge di guerra, per gli effetti che la
legge ad esso attribuisce.

N.B. - Il presente atto non è valido agli effetti dello stato
civile.

Roma, 11/6/1949

Il capo Ufficio
Colonnello Paolo Zecca

52 - Risposta della CRI

 **CROCE ROSSA ITALIANA**
UFFICIO PRIGIONIERI RICERCHE E SERVIZI CONNESSI
ROMA - Via. Pugile, 6 - Tel. 41.530 - 484.876 - Telex 3 CROCE ROSSA PRIGIONIERI ROMA

N. 440687

Notizia di

Mamelli
Pasquale
Soldato

Famiglio
Mamelli

Subbiano
(Anzio)

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

53 - Foto al Monumento di Subbiano



54 - Libretto personale



54/a - Diploma di combattente per la Libertà



4



N. 340 del Catal.
(R. 1936 - Anno XIV)

R. ESERCITO ITALIANO

(1) 43.° Regg. Artiglieria di Divisione di Fanteria
1^a BATTERIA
(2)

Libretto personale

di *Mauri Ugo*

figlio di *Giuseppe*

Distretto di *Trapani* () classe *1915*

Numero di matricola *54032*

- (1) Corpo, stabilimento o istituto militare.
(2) Compagnia, squadrone o batteria.

54/c - Stemma dello Spedale degli Innocenti



Foto di Franco Fantechi

COMANDO
DIVISIONE ITALIANA PARTIGIANA
"GARIBALDI,,

n. 5211

DIPLOMA D'ONORE

(Certificato provvisorio)

Si certifica che il **GARIBALDINO**
PETRUZZI VIRGILIO *di* **EUGENIO**
dal 8.9.1943 *al* 6.12.1943

ha appartenuto alla **DIVISIONE ITALIANA
PARTIGIANA "GARIBALDI,,** *nella guerra di
liberazione condotta in Jugoslavia contro la
Germania.*

Il presente certificato provvisorio sarà sostituito dal DIPLO-
MA D'ONORE da rilasciare dal Ministero della Guerra.

.....PISA 16.8.1947.....1945

IL COMANDANTE DELLA DIVISIONE

Comandante

55 - Dichiarazione circa la sua prigionia

DICHIARAZIONE

I sottoscritti **STEGANI** Commardi di Melzo nato il 9-8-1917 a Genova-Sampierdarena residente a Genova-Rivarolo Vice chiuso della Pietra 2/24, **FORTE** Giovanni di Naxico nato il 26-6-1915 a Bassano (Milano) residente a Corla Minore (Varese), **RICCHI** Amedeo di Angelo nato il 11-7-1920 a Gambettola (Fondi) residente a Gambettola (Fondi), **FEIRANO** Aldo di Giovanni nato il 29-7-1921 a Borgomaro (Imperia) residente a Borgomaro (Imperia), provvisti di documenti che testimoniano il periodo di prigionia trascorso dopo la capitolazione dell'Italia nel campo di concentramento tedesco di Mauthausen-Riada Feilje Sudolicea (Serbia) (Inghilterra), attualmente trattenuti in campo di concentramento Inglese in nome 6. Battaglione "Saliste",

DICHIARANO

di aver avuto per compagno di prigionia il sold. **FINZANI** Alfredo di Alessandria nato il 1-1-1913 a Landa (Piemonte) residente a Ruffino (Piemonte).

Stegani Commardi (Fondi) (Fondi) (Fondi) (Fondi)
Forte Giovanni (Varese) (Varese) (Varese) (Varese)
Ricchi Amedeo (Fondi) (Fondi) (Fondi) (Fondi)
Feirano Aldo (Imperia) (Imperia) (Imperia) (Imperia)
Finzani Alfredo (Piemonte) (Piemonte) (Piemonte) (Piemonte)

COMITATO CENTRALE ANTIFASCISTA
6. Battaglione "Saliste"

I sottoscritti membri di questo Comitato testimoniano l'autenticità della firma dei compagni Stegani Commardi, Forte Giovanni, Ricchi Amedeo e Feirano Aldo, nonché l'autenticità dei documenti che essi posseggono provvisti di fotografia.

L'incaricato all'assistenza (Lepin) *[Signature]*
L'incaricato alla stampa (Mioni) *[Signature]*
Il Segretario (Bascanti) *[Signature]*
Il Dirigente (Bascanti) *[Signature]*

Belgrado 6-Agosto-1946

UFFICIO PROVVISORIO DI BELLO

56 - Trascrizione della dichiarazione di prigionia

DICHIARAZIONE

I sottoscritti Stegani Comunardi¹⁷ di Adelmo nato il 9.8.1917 a Genova-Sampierdarena residente a Genova-Rivarolo, Vico chiuso della Pietra 2/24, Porta Giovanni di Enrico nato il 26.6.1915 a Busseno (Milano) residente a Gorla Minore (Varese), Biondi Amedeo di Angelo nato l'11.5.1920 a Gambettola (Forlì) residente a Gambettola (Forlì) , Peirano Aldo di Giovanni nato il 23.7.1921 a Borgomare (Imperia) residente a Borgomare (Imperia) provvisti di documenti che testimoniano il periodo di prigionia trascorso dopo la Capitolazione dell' Italia nel campo di concentramento tedesco di Maskatina Bijelo Polije Sodalica (Serbia) (Iugoslavia) attualmente trattenuti in campo di concentramento Iugoslavo in
6¹⁸ Battaglione 'Saimiste',

DICHIARANO

Di aver avuto per compagno di prigionia il *sold. Pinzauti Alfredo di Alessandro nato il 1.1.1913 a Londa (Firenze) residente a Rufina (Firenze)*¹⁹
(Stegani Comunardi) (Porta Giovanni)

(Biondi Amedeo)

(Peirano Aldo)

.....
COMITATO CENTRALE ANTIFASCISTA

6. Battaglione 'Saimiste'

I sottoscrittori membri di questo Comitato testimoniano l'autenticità delle firme dei compagni Stegani Comunardo, Porta Giovanni, Biondi Amedeo e Peirano Aldo, nonché l'autenticità dei documenti che essi posseggono provvisti di fotografia.

L'Incaricato all'Assistenza
(Lapini Fortunato)

L'Incaricato alla Stampa
(Mioni Oddone)

Il Segretario

Il Dirigente

17 In realtà il nome era Comunardo, come scritto correttamente più sotto.

18 Si deve intendere 6° Battaglione

19 Questo documento era un modello su cui, nella parte in corsivo, che era in bianco, veniva scritto di volta in volta il nome del soldato.

56/a - Congedo di Gino

Mod. N. 63 - Reg. sul Reclutam. (§ 945).

N. 12 (13) del Catal.-(R. 1937 - A. XV).



DISTRETTO MILITARE DI ORVIETI

REPUBBLICA ITALIANA

REGIO ESERCITO ITALIANO

FOGLIO DI CONGEDO ASSOLUTO

per *di aumento del congedo in un'occasione di 61 Congedato di permesso per un*
dei due (Decreto Ministero del 14/04/1938) - del 12/04/1944-
che si rilascia al

Giulio Rinaldi Gino

figlio di *Amadeo* e di *Jonchi Emma*
nato il *11. 6. 1915* a *Amelia* Circondario di *Terme*

Appartenente per fatto di leva al Distretto Militare di *Orvieto*

N. *26590* di matricola.

Il presente foglio di congedo assoluto decorre dal *9. 7. 1948*

A *Orvieto* addì *3 maggio* 1948

FIRMA DEL TITOLARE

Rinaldi Gino



IL COMANDANTE DEL CORPO

(Sottascritto)

56/b - Cartolina di Giulio da Bari



Bari - Panorama dal lungomare Navario Sauro.



57 - Richiesta di contributo



R. PREFETTURA DI FIRENZE

Num. 69581 Div. Reg.

Firenze, li 30 NOVEMBRE 1940 Anno XIX

Risposta alla lettera del N. Div.

OGGETTO: Soldato Rulli Gino deceduto a seguito del naufragio della "Paganini"

Allegati N. ECO. PREFETTO di

APUANIA

e per conoscenza :
COMMISSARIO PREFETTIZIO di
BAGNO A RIPOLI

Dir. Ufficio di Stato Civile e Anagrafe

Per competenza, trasmetto la unita istanza di Corsetti Ginevra vedova del soldato Rulli Gino tendente ad ottenere il sussidio di 3.1000 disposto dal Duce per i congiunti dei militari morti per l'affondamento del piroscafo "Paganini.-"

Per opportuna norma informo che la partecipazione di morte del suddetto militare fu data dal Sottosegretario alla Guerra con telegramma N.305-696 del 18 luglio scorso.

Informo anche che per quanto mi segnala il Comune di Bagno a Ripoli, ha richiedente, attualmente domiciliata in Apuania-Massa in localita Marina di Massa via Aula N.I, trovasi in stato di assoluta indigenza e con la morte del merito le sono venuti a mancare i mezzi di sussistenza. E' in stato interessante e nelle impossibilita economica di far fronte alle spese del prossimo parto.-

COMUNE di BAGNO A RIPOLI
-3 DIC 1940-
15688 Sez.

p. IL PREFETTO
(Mazzolani)
Mazzolani

58 - Tessera del Dopolavoro

Con diritto alla assicurazione contro gli infortuni **DURANTE** le manifestazioni autorizzate e controllate dagli organi dell'O.N.D.

INDENNITA'

In caso di morte L. 10.000
 In caso d'invalidità permanente totale » 15.000
 In caso d'invalidità temporanea, al giorno 5

QUOTE MENSILI DA VERSARE AL DOPOLAVORO
 DI

317031



**OPERA NAZIONALE
 DOPOLAVORO
 ANNO XVI**

Il Dopolavoro è un'opera di pace, che persegue una sublime missione di fratellanza, di amore e di civiltà.

MUSSOLINI



IL PRESIDENTE



TESSERA DI RICONOSCIMENTO - A. XVI

rilasciata dal **DOPOLAVORO**
OSTERIA NUOVA
 al Sig. **RULLI GINO**
 figlio di **PU EMILIO**
 residente a **BAGNO A RIFOLI**
 via **OSTERIA NUOVA**
 di professione **INBIANCHINO**
 il **100 Marzo 1938**

IL DOPOLAVORISTA

59 - Abbonamento permanente alle FF SS



59/a - Lettera di Gina Corretti alla vedova di Gino

2.8.40 Antella

Carissima Gina, mi è giunto stamani un tuo espresso senza usare nessun ritardo invio la mia risposta. Prendiamo noi tutti vivissima parte al tuo dolore, la tua lettera mia colpito di nuovo. Credi non avrei voluto assistere ad'una notizia così tremenda. La mia casa è restata con un voto così grande che nessuno è capace di coprirmi per un solo momento il triste dolore che strazia continuamente. Non ò nessuna parola di conforto per te (poveretta) ma guarda se la fede ti da forza di affrontare ciò che oggi ti è capitato. Devi farlo soltanto per il tuo caro, non devi così impricarti la vita, pensa invece al tuo bimbo che potrà esserti, cioè darà subito il conforto per tutta la tua vita.

Come vedi Gina ti invio la lettera di Lino, miè giunta stamani anche questa, vedi poveretto comè stato buono anche in punto della sua morte. Questo amico non si potrà mai dimenticare, vedi quanto ha fatto per Gino.

Mi raccomando Gina, non darti pensiero della roba, saprò ben curartela che per amore del mio caro nipote nessuna cosa mi da sacrificio.

O' compreso la data che fai dire la Messa, faremo come siamo restate d'accordo, al momento che io faccio fare l'Uffizio qui a Monsignore, ti terrò informata anche te.

Con vivissimo dolore cesso di scrivere. Salutando tutta la tua famiglia anche a nome di mio marito e poi invio a te un forte bacione.

Gina Corretti

59/b - Quadretto ripiegabile di S. Barbara



28. 9.

1000



Il *v.* Appuntato - 19° Reg. Artigl. d. f. *Vivaro*,
Artiglieria *Stocchi Egidio*
di Beniamino - classe 1914

è autorizzato a portare sull'uniforme il distintivo
offerto dal R. Governo d'Albania a coloro che
hanno partecipato alle operazioni di guerra sul
fronte albanico-greco-jugoslavo dal 28 ottobre
1940 - XVIII al 23 aprile 1941 - XIX

Il

Spencer

- a) Indicazione del Comando o Ente che rilascia l'autorizzazione
b) Grado, Corpo, Arma, cognome, nome, paternità e per i militari di truppa, anche la classe
del militare cui è concessa l'autorizzazione
c) Firma del Comandante del Corpo o capo servizio dell'Ente che rilascia l'autorizzazione

61 - Dichiarazione di morte di Angiolo



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Commissione Interministeriale Atti Giuridici
Caduti in Guerra

SEGRETERIA

00187 Roma, 3 SET 1990

Tel. (06) 6381001 - Via Carlo Pascal, 6

Al 1a PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI

Prot. N.

627400/E3/P

Allegati:

1

50100 FIRENZE

OGGETTO:

Trasmissione verbale di scomparsa e dichiarazione di morte N. 24621 ST

Allegati n.4 -->AL SIGNOR SINDACO DEL COMUNE DI
50039 VICCHIO

e, p.c.

AL MINISTERO DELLA DIFESA
LEVADIFE - 7^a DIV.ST. C
R O M A

AL COMANDO DISTRETTO MILITARE DI
50100 FIRENZE

AL SIG. TANTULLI RENATO
VIA MOLEZZANO, 110
50039 VICCHIO

Questa Commissione in data 04/07/90, ha provveduto a redigere il verbale di scomparsa e dichiarazione di morte presunta relativo al
SOLDATO TANTULLI ANGIOLO nato il 17/12/19
gia' residente nel comune di VICCHIO.

Al sensi dell'art. 4 del D.L.L. 5 aprile 1946, n.216, modificato con legge 17 febbraio 1971, n.90, si trasmette a codesta On. Procura una copia del verbale di cui sopra, con preghiera di voler provvedere a farlo trascrivere nel registro dei morti del Comune in indirizzc a cui viene inviata altra copia.

Ottenuta la debita autorizzazione dal competente Tribunale e dopo aver effettuato la trascrizione, si prega codesto Comune di voler comunicare a questa Commissione, al Ministero della Difesa-Levadife 7^a Div. ed al Distremiles in indirizzo gli estremi della trascrizione stessa, per i quali dovranno essere utilizzati gli allegati moduli.

IL PRESIDENTE
Magistrato di Cassazione
Procuratore Generale della Repubblica
presso Corte di Appello
(Filippo MANCUSO)
d'ordine
IL CAPO UFFICIO COORDINAMENTO
Ten.Col. CCra Sandro TORTORA

62 - *Trascrizione della lettera di Angiolo alla sorella*

9 gennaio 1943

Carissima sorella mi scuserai se non ti ho scritto prima ma io ti ho scritto anche una lettera da Cattaro, appena che sbarcai ma non so se l'hai ricevuta. Forse tu non l'avrai ricevuta perchè io non ho avuto tua risposta, forse sarà spersa. Ma ora ti scrivo questa cartolina tanto per farti sapere le mie buone notizie che per il momento sono buone e così spero sarà di te e tutta la tua famiglia e i miei genitori. Non so come mai, da dopo che sono partito non ho ricevuto notizie da loro ma spero che staranno tutti bene, ma come sai che quando siamo lontani da casa si avrebbe piacere di avere le vostre notizie tutti i giorni ma anche se non si hanno tutti i giorni ma almeno una volta al mese io avrei piacere di sapere le vostre notizie. Certo così sarà anche voi ma purchè ci sia la salute e poi c'è tutto vero Rosa? Poi verrà anche quel santo giorno che potremmo tornare tutti alle nostre care case con i cari genitori è da tanto tempo che lo desideriamo, ma bisogna farci coraggio che presto si torni con la vittoria in pugno, così potremmo chiamarci dei veri guerrieri. Verrà quel giorno che sarà per noi il più grande giorno, felice per noi e per tutti, perchè tutti abbiamo qualche d'uno che soffre sopra questa terra. Ti sembra a te Rosa? Ma noi ci facciamo sempre coraggio. Senti Rosa quando mi rispondi mandami a dire se hai più visto la mia ragazza a Vicchio se l'hai vista dimmi come si comporta bene o male nel suo agire da dopo che sono venuto via da casa , perchè se mi facesse una sola mancanza per me sarebbe subito una sua risposta che gli contenta tutti. Quando mi rispondi mandami qualche indirizzo di qualche figliola così che gli scrivo. Ora non mi resta che salutarti e baciarti.

Tuo fratello Tantulli Angiolo

Baci al bambino e a tutte le bambine di nuovo baci per sempre tuo fratello.

63 - Diploma della Croce di Guerra



64 - Diploma d'Onore

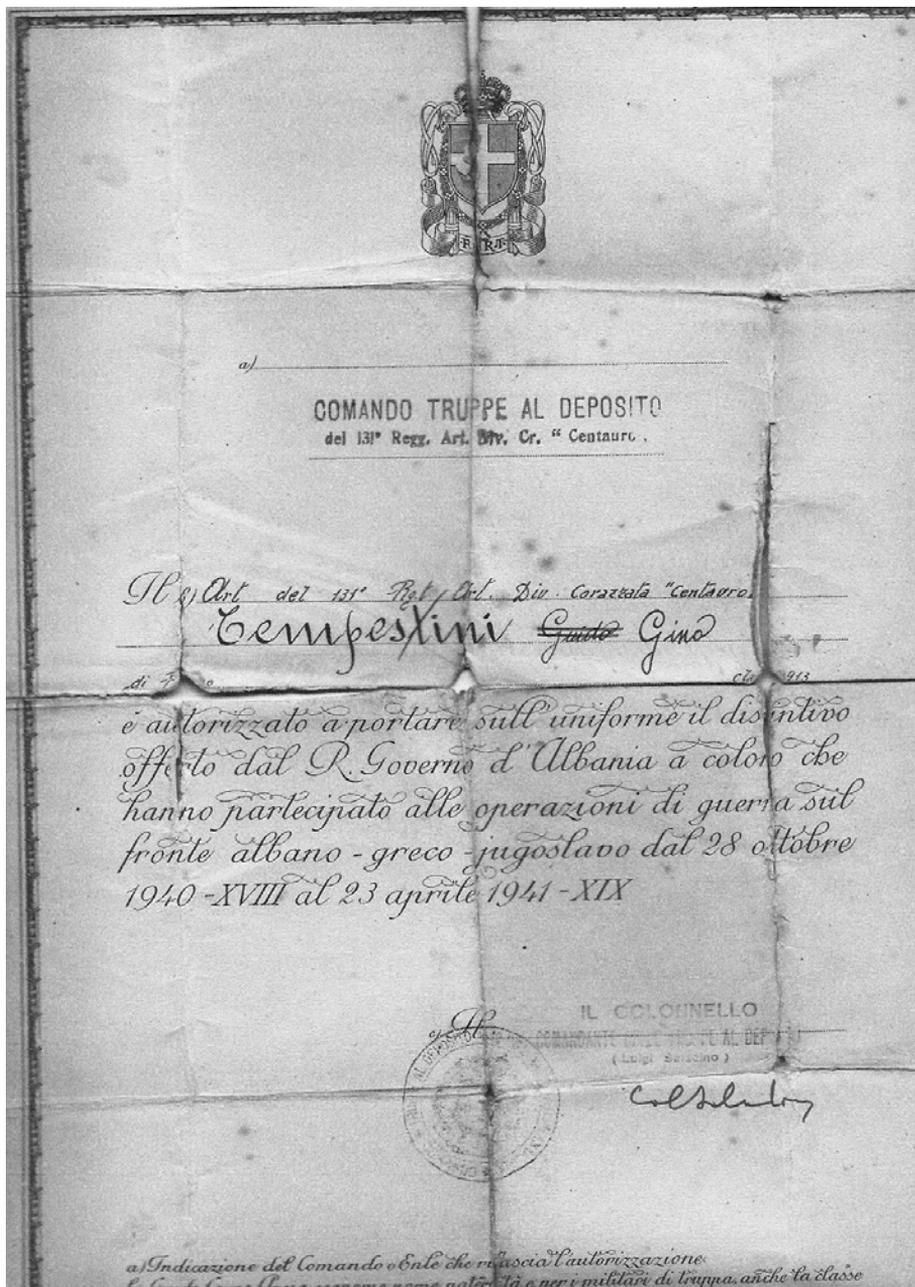


65 - Personaggio in costume balcanico



Foto di Nafissi

66 - Dipl. che lo autorizza a fregiarsi del Distintivo



Parte III - Appendice

Elenco dei caduti e dispersi nel naufragio della ‘Paganini’

L'elenco dei caduti e dispersi diffuso dalle Autorità italiane l'11 luglio 1940, è stato ampliato nelle 2 edizioni del I volume¹ con l'inserimento di 13 nomi e nuovi dati, emersi dagli archivi e con la ricerca. Nella prima ed in questa seconda edizione del II volume, sono presentati ulteriori **8** caduti/dispersi (contraddistinti da numeri progressivi da **1** a **8**, in *corsivo* con parentesi, stampati in **grassetto** rosso) ed ulteriori nuovi dati, quali Arma e/o Corpo, grado, data e luogo di nascita, che perfezionano l'elenco, anche questi stampati con il medesimo accorgimento. La ricerca è ancora in corso e niente vieta che in avvenire si possano aggiungere altri nomi.

I 2 nomi segnati con \$\$ sono inseriti per la cortesia di Daniele Finzi.

Grado/Arma	Cognome	Nome	Nato a	il
Art.	ACUTI	Nello		
cap.	AGATI	Gino	<i>Prato</i>	<i>26.4.1915</i>
Art.	AGGIO	Giovanni		
Geniere cap.	AIAZZI	Alfio	Colle v. Elsa -Si	<i>25.2.1915</i>
Bers.	ALBERTI	Orfeo		26.5.1917
	ALDOVRANDI	Antonio	Carmignano -Po	
Art. 19° cap.	ALINARI	Otello	<i>Bagno a Ripoli</i>	4.8.1914
Art.	ANGELINI	Azzolino		
cap. magg.	ANGELONI	Arturo		
Art.	BAGGANINI	Brunetto		
Serg.	BALDASSINI	Roberto		
cap. magg.	BALDINI	Giuseppe	Arezzo	<i>13.12.1914</i>
Fante 83°	BANDINI	Amos	Marliana - Pt	15.11.1916
cap. magg.	BANI	Giorgio	Firenze	<i>3.10.1914</i>
Art.	BARBAGLI	Pietro	<i>Arezzo</i>	<i>22.10.1912</i>
	BARDAZZI	Nello	Carmignano - Po	26.9.1913
Fante	BARELLI	Aldo	<i>Pistoia</i>	<i>17.12.1916</i>
Art. 19°	BARONI	Marsilio	Castelt.vo Berardenga -Si	28.3.1912
Art. 19°	BAZZANI	Giovanni	Tavarnelle V/Pesa -Fi	28.6.1910
<i>1)</i>	<i>BENCINI</i>	<i>Dino</i>	<i>Firenze</i>	<i>19.3.1914</i>
Art. 19°	BENCINI	Giuseppe	Impruneta -Fi	1914
Fante	BENDINI	Amos		
Art.	BENEFORTI	Dante	<i>Pistoia</i>	<i>24.4.1914</i>

¹ Fantechi F.: op.cit.

Art.	BERGIOSI	Sanzio		
Art. cap.	BESSI	Antonio	Prato	<i>17.1.1913</i>
Art.	BIAGIOLATI	Aldo		
2)	BIAGIONI \$\$	Giuseppe	Calenzano - Fi	22.7.1912
Art.	BIANCHINI	Giovanni	Arezzo	25.6.1914
Art.	BIANGIONI	Giuseppe		
3)	BIMBI	Giuseppe	Pontedera - Pi	25.10.1905
cap.	BISERNI	Dino		
Art.	BIZZARRI	Pasquale	Terranova Bracciolini - Ar	22.6.1911
Art. 19° cap.	BOLLINI	Romolo	Firenze	25.12.1914
Art.	BONANNI	Pietro Fausto	Montelupo Fior.no - Fi	18.7.1912
Art. 19°	BONCIANI	Arnaldo	Bagno a Ripoli -Fi	27.3.1915
Art.	BONCIANI	Bruno		
	BONECHI	Alfredo	Arezzo	7.6.1915
Art.	BORRINI	Antonio		
Art.	BOSCHETTI \$\$	Giovanni	Ghizzano -Ar	
Art.	BRUNETTI	Enrico		
Art.	BRUNETTI	Giovanni	Castel S. Niccolò - Ar	7.9.1912
Art.	BRUNI	Nello		
4) Granatiere	BRUSCHI	Alberto	Bagno a Ripoli	
Art.	BRUSCHI	Valter	Pistoia	21.8.1914
Art.	BUGGIANI	Alfredo		
Art.	BURBERI	Fedele	Barberino di Mugello -Fi	6.2.1910
Art. 19°	BURRINI	Ottavio	S. Casciano v/Pesa -Fi	10.1.1910
Art.	BUTINI	Olindo		
Art. 19°	BUTTI	Gino	Figline Valdarno - Fi	4.4.1912
cap.	CAMPAIOLI	Natalino	Carmignano -Po	7.10.1913
Art.	CANTUCCI	Guido		
Art. 19°	CAPECCHI	Ezio	S. Piero a Sieve -FI	29.3.1914
Art.	CAPPELLI	Belisario	Cerreto Guidi -FI	
sold.	CARDINALI	Domenico		
Art. 19°	CASPRINI	Arduino	Piandiscò -AR	1.3.1912
Art. 19°	CATACCHINI	Spartaco	Anghiari - Ar	
sold.	CECCANTI	Alberto		
Art.	CECCARELLI	Bruno		
Art.	CECCATELLI	Angelo	Greve in Chianti -Fi	
Art. 19°	CERBAI	Mario	Barberino di Mugello .Fi	21.2.1912
sold.	CESARINI	Angelo		
Art.	CIANCHI	Dino		
Art.	CIANI	Mario		
5) Art. 19°	CIANTI	Dino	Scarperia (Fi)	26.10.1911
Art. 19°	CIAPPI	Dino	S. Casciano V.Pesa-FI	9.12.1911
sold.	CILIONI	Antonio		
Art.	CIOFINI	Andrea		
sold.	CONTI	Giorgio	Firenze	21.3.1910
cap. magg.	CORSI	Leonello	Barberino di Mugello -FI	19.2.1913

Fante	CORSINI	Dino		
Art.	CORTELLAZZO	Mario		
Art.	CORTI	Angelo		
Carab.	CORTOPASSI	Enrico		
Art.	CRASPIDI	Arduino		
Art.	CRULLI	Gio-Batta	Molin Nuovo -Ar	
sold.	DE MATTEO	Lorenzo		
Art. 19° cap.	DEGL'INNOCENTI	Pietro	Pian di Scò -AR	
sold.	DEL GIOVANE	Pasquale		
Art. 19° cap. magg.	DEL PANTA	Donatello	Firenze	1914
Art.	DEMISTI	Ciro	S. Godenzo - Fi	6.6.1912
Art.	DESIDERI	Venturino		
Art.	DOTTI	Dino		
Art.	<i>DREONI</i>	<i>Anchise</i>	<i>Barberino di Mugello -FI</i>	
Art.	DROVANDI	Azeglio		
sold.	EUSEBI	Mario		
Art.	FABBRI	Elio	Prato	7.6.1915
Art.	FABRIZI	Angelo		
Art. 19° cap.	FANCIULLACCI	Renato	Prato	18.12.1915
Art.	FANFANI	Mario		
Art. 19° cap.	FANTAPPIE'	Pietro	S. Casciano v/ Pesa -FI	6.1.1910
Art. 19° cap.	FANTECHI	Sergio	Galluzzo -FI	6.7.1914
Art.	FARNETANI	Bruno	Colle v/Elsa - Si	24.1.1916
Art. 19°	FERRI	Ferruccio	Firenze	5.9.1915
sold.	FERRI	Ezio		
Art. 19° Serg.	FILIPPESCHI	Vincenzo	Figline Valdarno -FI	5.3.1913
Art.	FIORINI	Pietro		
Geniere Serg.	FISCALI	Alberto M.	Firenze	2.8.1914
Art.	FOCARDI	Savino		
cap. magg.	FORLONE	Alfonso		
Art.	FORMELLI	Nello		
Art.	FROSONI	Alberto		
Art. 19°	FUSI	Luigi	Tavarnelle V/Pesa -Fi	16.5.1910
Art.	GALANDI	Italo		
Art. 19°	GALLI	Giulio	Rignano s/Arno -Fi	8.8.1911
Art. 19°	GALLORI	Giuseppe	Firenze	13.5.1913
Art. 19°	GARGANI	Ettore	Incisa Valdarno -Fi	24.9.1910
Art.	GENNAIOLI	Alvaro	Sansepolcro -Ar	
Art.	GENSINI	Dino		
Art.	GENTILE	Gino		
Art.	GHIRARDI	Vasco		
Art.	GIACOMELLI	Zeffiro		
Art.	GIANNELLI	Paolo		
Art. 19°	GIATTI	Vasco	Firenze	30.9.1914
Art.	GINEVRI	Pietro		
cap. magg.	GIUCHETTI	Umberto		

Art.	GORETTI	Edoardo		
Art. 19°	GORI	Giovanni	Bucine -Ar	17.12.1911
Art.	GRONCHI	Agostino		
Art.	GROSSI	Giuseppe	<i>Barberino di Mugello -Fi</i>	<i>6.11.1914</i>
Art.	GUERRIERI	Gio-Batta		
Art.	INGHILESI	Terzo	Greve in Chianti -Fi	
Art. 19°	INNOCENTI	Renato	Firenze	23.5.1914
Art.	INNOCENTI	Giuseppe		
sold.	INNOCENTI	Lorenzo		
sold.	IULIAN	Silvestro		
Art.	LIPPI	Ardelio	Castel S. Niccolò -Ar	12.6.1911
sold.	LORENZETTI	Pompilio		
Art.	LORENZI	Rino		
Autiere	LUNARELLI	Ferruccio		
Art.	MAFUCCI	Giuseppe		
Art.	MAGHERINI	Renato		
cap. 19°	MAGRINI	Emilio	Anghiari -Ar	
cap.	MANCINI	Amelio		
Art. 19° cap.	MANESCALCHI	Giovanni	S. Piero a Sieve -FI	1910
<i>6) Art. 19°</i>	<i>MANNELLI</i>	<i>Pasquale</i>	<i>Capolona -Ar</i>	<i>1.9.1911</i>
Art.	MANNETTI	Gino		
Art.	MANTERI	Giuseppe		
Art. 19°	MARCHETTINI	Guido	Prato	<i>2.8.1914</i>
sold.	MARI	Francesco		
Geniere	MARTEDDU	Pasquale		
cap. magg.	MARTINI	Guerrino		
Art.	MASSAI	Umberto		
Art. 19° cap. magg.	MATI	Fernando	Prato -FI	31.8.1910
<i>Art. 19° cap. magg.</i>	MATTEI	Giovanni	Firenze	13.7.1913
Art. 19°	MATTEINI	Dino	Firenze	20.1.1913
Art.	MATTESINI	Noemio	Pieve S. Stefano -Ar	
Art.	MAZZONI	Lazzaro		
Art.	MAZZONI	Vittorio		
cap.	MECCHINI	Napoleone		
Fante	MEI	Isadà		
Art. 19°	MENCARELLI	Emilio	Firenze	1913
Art.	MENCATTINI	Alfredo		
Art. 19° cap.	MEONI	Vittorio	Anghiari -Ar	
Art.	MINI	Giovanni		
Carab.	MONDELLO	Carmelo		
Art. 5° cap.	MOCALI	Severino	Barberino di Mugello -FI	14.7.1913
sold.	MOSTARDA	Settimio		
Art.	NAVARRINI	Luigi		
Art.	NIGI	Renato		
Art.	NOCENTINI	Pietro		
sold.	NOVELLO	Giuseppe		

Art. 19°	ORLANDI	Mario	Borgo S. Lorenzo -FI	15.3.1914
sold.	ORLANDINI	Angelo		
7) Cap. Veter.	ORLANDINI	Ludovico	Rufina	
Carab.	OTTAVINI	Gino		
cap.	PALAZZESCHI	Giovanni	Firenze	10.6.1914
sold.	PALLONI	Romeo	Campi Bisenzio -Fi	
Geniere	PAMPALONI	Alberto	Firenze	1915
cap.	PANFILI	Alfredo		
Art. 19° cap. magg.	PANCANI	Nello	Prato	24.9.1910
Art.	PAOLACCI	Mirando		
sold.	PAOLI	Fernando		
Art.	PAPERINI	Giuseppe		
Art. 19°	PAPUCCI	Gino	Casellina e Torri -Fi	3.4.1913
Art.	PARRINI	Alberto		
Art.	PARRINI	Nello		
Art.	PASSISCOPI	Rolando		
Art.	PELACCHI	Armido		
Art.	PELI	Giuseppe		
cap.	PELLEGRINI	Gino		
Art. 19°	PELUZZI	Dino	Anghiari -Ar	
Art.	PENNI	Antonio		
Art.	PERTICARI	Gino		
cap.	PETRUCCI	Ottavio		
sold.	PIAZZI	Giuseppe		
Art. 19°	PIERINI	Filippo	Barberino v/ Elsa - Fi	4.3.1913
Serg.	PIERACCI	Mazzino	Campi Bisenzio -Fi	1910
Art.	PROPERI	Giulio		
Art.	PUCCI	Severino	S.Casciano V/Pesa -Fi	12.6.1910
Art.	RICCETTI	Luigi		
Art.	RICCI	Amelindo		
Bers.	RICCIATELLI	Amerigo		
Art.	ROSPASTI	Mario		
Art.	RULLI	Gino	Firenze	13.1.1915
Art. 19° cap. magg.	SABATINI	Gino	Tavarnelle V/Pesa -Fi	14.8.1915
Granatiere	SABATINI	Gino		
sold.	SACCARDI	Dario		
Geniere	SALUCCI	Elio	Scandicci	5.5.1915
Art. 19°	SALVADORI	Giuseppe	Reggello	22.8.1911
Art.	SALVATORI	Pilade		
Art.	SANETTI	Angelo		
Art.	SANMARINO	Angelo		
Art. 19°	SANTUCCI	GUIDO	Tavarnelle V/Pesa -Fi	
Art.	SBEZZI	Vasco		
Art.	SCARLATTI	Attilio		
Art. 19°	SCARLATTI	Tinesto	Scandicci	13.4.1915
Art.	SCHETTINI	Angelo		

Carab.	SERRA	Luigi		
Art.	SEVERI	Angelo		
cap.	SOPRANZI	Enzo		
Art.	SPINELLI	Giuseppe		
Art.	STOPPONI	Nello		
Art. 19°	SUSINI	Guido	S.Casciano V/Pesa -Fi	2.3.1911
Bers.	SUSINI	Mario	Firenze	19.1.1910
cap. 19°	TACCHI	Robledo	Fiesole -Fi	1914
Art. 19°	TADDEI	Pietro	Barberino v/ Elsa - Fi	30.1.1916
Alp.	TAMBURINI	Mario	Daverio -Va	1919
Art.	TANGHI	Domenico	Molin Nuovo - Ar	
Art. 19° cap. magg.	TARABUSI	Giordano		1914
sold.	TEGRO	Angelo		
cap.	TONINI	Rodolfo		
Art.	TORELLI	Italiano		
Art.	TORTELLI	Settimio	Barberino di Mugello -Fi	1913
Art.	TRACCHNI	Adelmo		
sold.	TRAVERSI	Renato	Prato	<i>17.3.1914</i>
Carab.	VACCARO	Teodoro		
<i>8) Art.</i>	<i>VENTURI</i>	<i>Lido</i>	<i>Vernio (PO)</i>	<i>2.4.1913</i>
Art.	VERDAZZI	Nello		
Fante	VILLANI	Amerigo		
<i>Art. cap. magg.</i>	VISANI	Giovanni	Marradi -Fi	<i>16.7.1916</i>
Art.	ZANNELLI	Mario		
	SOLDATI	ALBANESI		
Ten. D. Centauro	VOKOOLA	Nexhinebin		
Ten. Art. D. Julia	CUPI	Xhelal		
Ten. Art. D. Arezzo	PESHTANI	Bekpash		
S.Ten. D. Ferrara	IZET	Tiranafu		
Art. 19° S.Ten.	ZEINEL	Therepeli		
S.Ten.	MAHMUTI	Xhafer		
Totale n°237				

Comuni di nascita, classi d'età e gradi dei soldati presentati

Luoghi	Classi di età											Tot	di cui				
	905	908	909	10	11	12	13	14	15	16	18		19	21	Graduati	Sott.li	Uff.li
Albania		1												1			1
Amelia									1					1			
Baggio								1						1			
Bagno a Ripoli							1	1				1		3	2		
Barberino M.llo			1				1	1						3			
Bitonto											1			1			
Borgo S. Lorenzo								1	2					3		1	
Calenzano									2					2			
Campi Bisenzio							1	1						2			
Capolona									1					1			
Carmignano							1							1			
Casteltodino									1					1	1		
Castel S. Niccolò					1									1			
Colle Val d' Elsa									1	1				2	1		
Fiesole								1					1	2			
Firenze				1		1	1	1						4			2
Greve in Chianti			1											1			
Laterina									3					3			
Londa							1							1			
Loro Ciuffenna									1					1			
Marradi										1				1			
Montemignaio									1					1			
Montespertoli									1					1			
Montevarchi									1					1			
Pisa	1													1		1	
Pontassieve						1								1			
Prato							2		2					4			
Pratovecchio								1						1			
Rignano sull'Arno							1	1						2			

Rivarolo Fuori				1													1				
Rufina										1							1				
Sanmarzano		1															1			1	
S. Casciano V/Pesa					1												1				
S. Gimignano															1		1				
S. Marcello Pistoiese										1							1				
Scarperia					1					1							2				
Sesto Fiorentino										1							1				
Signa										1							1				
Subbiano					1					2							3			1	
Tavarnelle V/Pesa										1							1		1		
Tizzana										1							1				
Torino					1												1				1
Vernio										1	1						2				
Vicchio										1	1				1		3		1		
Totale n° 44	1	2	1	3	5	1	11	12	25	2	1	2	2	69	6	4	5				

Artiglieri del 19° Rgt. a. della Div. 'Venezia' caduti nelle file dell' Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e/o morti in prigionia

Nome	Causa	Data	Luogo	*
Agostini Bruno	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
<i>Agostini Bruno</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>2.6.1945</i>	<i>Pakta Aral</i>	<i>US</i>
Amici Filippo	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Arezzini Ottorino	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Barbiani Umberto	Malattia	14.4.1944	Kalinovik	BS
Bartoletti Silvio	Combattimento	21.2.1944	//	BS
Battisti Alessandro	"	7.4.1944	KalinoviK	BS
Bello Salvatore	Malattia	12.3.1944	Berane	MN
Benetini Bruno	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Beruzzi Carlo	"	5.12.1943	Pljevlja	MN
<i>Bertini Armando</i>	<i>" in prig.</i>	<i>11.9.1944</i>	<i>Kirsanov</i>	<i>UR</i>
Bescione Sanzio	"	?3.1944	//	BS
Bettini Ottavio	"	5.12.1943	Pljevlja	MN
Biagiotti Umberto	Combattimento	21.3.1944	Sarajevo	BS
Binoli Quintilio	"	21.3.1944	Sarajevo	BS
Bianco Michelangiolo	Deceduto	15.4.1944	//	//
Bonanni Amedeo	Malattia	13.9.1944	Poljce	//
Bottai Sergio	Deceduto	22.2.1944	//	BS
Botti Tullio	Malattia	26.4.1944	Val Moracia	MN
Brignole Renato	Malattia	5.4.1944	Kalinovik	BS
<i>Bruni Corrado</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	//	//	//
Bruni Corrado	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Bucchieri Franco	Deceduto	7.3.1943	//	BS
Buralli Narciso	"	21.3.1944	//	BS
Calcagnini Cosmo	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Camassa Antonio	"	20.3.1944	Berane	MN
Cammelli Giuseppe	"	22.8.1944	//	//
Cangiano Renzo 1)	Comb. - MAVM-	5.12.1943	Pljevlja	MN
Cannoni Esiglio	Disper. in cattività	30.7.1944	Minsk	RS
Cappelletti Ciro	Combattimento	2.12.1944	Pograce	MN
Capitani Emanuele	Deceduto	7.4.1944	Kalinovik	BS
Carpi Giovanni	"	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
Cecchetti Modesto	"	//	//	//

Celje Domenico	“”	7.4.1944	Kalinovik	BS
Cesari Pietro	Malattia	13.4.1944	Trbaljevo	MN
Cesi Aurelio	“”	30.3.1944	Ravna Rijeka	//
Chatrian Mario	Deceduto	7.4.1944	Kalinovik	BS
Chiaramonti Alcide	“”	?3.1944	//	BS
Chiaramonti Francesco	Combattimento	24.12.1943	//	//
Chiarini Leopoldo	“”	11.8.1944	Kralje	MN
Chirico Lçuigi	Deceduto	//	//	//
Coassin Vittorio	Combattimento	17.9.1944	Berane	MN
Conte Alfonso	“”	7.4.1944	Kalinovik	BS
Conti (Sergente)	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Converso Giovanni	Malattia	22.3.1944	Ravna Rijeka	//
Corsini Adelmo	Deceduto	//	//	//
Cossu Giovanni	“”).3.1944	//	//
Cristofori Nello	Malattia	13.5.1944	Njegovudja	MN
D'Adamo Ernesto	Deceduto	10.12.1943	//	//
D'Erasmo Vincenzo	“”	?3.1944	//	BS
De Angelis Antonio	“”	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
De Angelis Renato	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
<i>De Carolis Carlo</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>8.5.1945</i>	<i>Reni</i>	<i>RM</i>
De Paris Giovanni	Disperso in prig.	//	//	//
De Vivo Luigi	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Del Bene Giuseppe	Deceduto	7.3.1944	//	BS
Del Mirto Donato	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Del Teglia Giuseppe	Fucilato	20/23.10.1943	Berane	MN
Dell'Atti Domenico	“”	23.10.1943	Berane	MN
Della Calce Renato	Malattia	23.2.1944	Berane	MN
De Capua Domenico	Deceduto	Primavera '44	//	BS
Di Palma (S.Ten)	“”	4.12.1943	Prijepolje	SR
Di Rubo Attilio	“”	Primavera '44	//	BS
Dugini Dino	“”	9.1.1944	Ivanica	//
Fabbri Tommaso	Malattia	19.4.1944	Krujela	//
Fani Mario	“”	5.6.1944	Gornje Lipovo	MN
Farvin Bruno	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Felloni Febo	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Feroci Arturo	Combattimento	4.12.1943	Prijepolje	SR
<i>Fiori Aldo</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>10.12.1944</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
Flamini Emilio	“”	21.2.1944	//	//
Fossi Sergio	“”	3.9.1944	//	//
Frati Dante	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Frega Salvatore	Malattia	5.12.1943	Pljevlja	MN

Gagliano (Sergente)	Deceduto	6.12.1943	Cajnice	MN
<i>Galletti Pietro</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>13.3.1945</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
Galligani Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
Gallo Giuseppe	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Galoppi Giuseppe	“”	21.4.1944	//	//
Gandolfi Antonio	Deceduto	7.8.11944	Durmitor	MN
Gheri Athos	“”	10.12.1943	//	//
Giacomelli Emilio	“”)4.1944	//	//
Giagnoni Aldo	“”	Primavera '44	//	//
Giangiulio Pietro	“”	11.1.1944	Klisnica	//
Giardino Vincenzo	“”	31.3.1944	//	//
Giommi Mario	“”	21.2.1944	//	//
Giorgi Bruno	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Giradi Gino	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Giudice Giuseppe	“”	Primavera '44	//	//
Grazzini ?	“”	4.1.1944	Prijepolje	SR
<i>Grazzini Sergio</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>1.4.1945</i>	<i>Reni</i>	<i>RM</i>
Iacono Antonio	Malattia	30.4.1944	Dragovice Polje	//
Ianfrancesco Giusep.	Deceduto	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
Innocenti Annibale	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Innocenti Virgilio	Combattimento	7.3.1944	//	//
Iogolo Michele	Deceduto	7.4.1944	Kalinovic	BS
La Forgia Umberto	Combattimento	22.4.1945	Majdan	//
La Rocca Domenico	Malattia	9..7.1944	Ospedale di Bari	ITA
Labella Clemente	Deceduto	5.12.1\943	Pljevlja	MN
Lapia (cap.magg)	“”	11.1.1944	//	//
Lautieri Dante	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Liscia Giuseppe	Malattia	11.4.1944	//	//
Lombardi Bruno	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
<i>Lombardi Bruno</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>28.1.1945</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
Maggio Nicola	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Magnolfi Settimio	Combattimento	8.5.1944	Kolasin	MN
Manjani Rifat 2)	Fucilato	?10.1943	//	MN
<i>Marchetti Guido</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>20.4.1945</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
Marmorini (Sergente)	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Marragi Gino	Combattimento	28.2.1944	//	BS
<i>Matricardi Nicola</i>	<i>Deceduto i prig.</i>	<i>3.5.1945</i>	<i>Kobelaki</i>	<i>US</i>
Masi Ezio	Deceduto	?1.1944	Bijelo Polje	MN
Matteucci Lido	Deced. In cattività	29.5.1944	Zemun	SR
Madda Luigi	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN

Menichelli Ugo	Combattimento	7.4.1944	/	BS
Mezzini Ottorino	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
<i>Miani Francesco</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>30.3.1945</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
Migliorini Terzo	Deceduto	14.4.1944	//	//
Mugnai Dino	Combattimento	18.3.1944	Kalinovik	BS
Mugnaini Marcello	Deceduto	//	//	//
Mutti Armando	Deceduto	10.12.1943	//	//
Nannavecchia Pietro	Malattia	26.5.1944	Zabljak	MN
Nicolini Manfredo	Deceduto	//	Tepeleni	AL
Pallotto Federico	Malattia	10.8.1946	post- rimpatrio	ITA
Paluzzi Nello	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pandolfi Francesco	Combattimento	18.5.1944	Gornje Polje	//
Panti-Panfi Quintilio	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Paolini Alfredo	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pastore Domenico	“”	5.12.1943	Pljevlja	MN
Pedroncelli Domenico	Malattia	31.3.1944	Ravna Rijeka	//
Pellegrini Alvaro	Deceduto	10.12.1943	//	//
<i>Pentassuglia Angelo</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>15.5.1945</i>	<i>Reni</i>	<i>RM</i>
Peri Emanuele	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Petri Aliberto	Deced. In cattività	27.3.1944	//	//
Petri Gino	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Pietrangeli Roberto	Deceduto	14.4.1944	Bijelo Polje	MN
<i>Pirazzoli Amilcare</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>30.4.1945</i>	<i>Iurkovka</i>	<i>US</i>
Platini Giuseppe	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Porzio Salvatore	“”	?12.1943	Nova Varos	SR
Prestanti Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
<i>Quarta Vitantonio</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>20.7.1945</i>	<i>Kirsanov</i>	<i>US</i>
Querci Roberto	Fucilato	21.3.1944	Sokolac	//
Quilici Giulio	Deced. In cattività	30.4.1944	Sjenica	SR
<i>Ragni Aldo</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>22.6.1945</i>	<i>Kirsanov</i>	<i>US</i>
<i>Romano Giuseppe</i>	“”	<i>3.4.1945</i>	<i>Taganrog</i>	<i>US</i>
Salvestrini Ezio	Annegato	10.12.1944	Fiume Kumbor	MN
<i>Santini Leone</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>1.2.1945</i>	<i>Iurkovka</i>	<i>US</i>
Sarti Alfredo	Malattia	7.4.1944	Kalinovik	BS
Sbardella Amelio	Deceduto	8.9.1943	Tepelene	AL
Sedoni Antonio	“”	14.4.1944	//	//
Serafino Renato	“	5.1.1944	//	//
Signani Bonafede	“	Primavera '44	//	//
Simonelli Alfredo	Malattia	12.2.1944	//	//
Spalletti Dino	Deced. In cattività	7.4.1944	Kalinovik	BS
Squillantini Rolando	Malattia	30.3.1944	//	//

Straccamani Sisto	Deceduto	5.12.1943	Pljevlja	MN
Tampieri Riccardo	“	5.12.1943	Pljevlja	MN
Tancredi Vito	“	?12.1943	Pljevlja	MN
Tarallo Giuseppe	Combattimento	5.12.1943	Pljevlja	MN
<i>Tarallo Giuseppe</i>	<i>Deceduto in prig.</i>	<i>5.3.1945</i>	<i>Tambov</i>	<i>US</i>
<i>Tocci Gioan Battista</i>	“”	<i>15.6.1945</i>	<i>Kirsanov</i>	<i>US</i>
Tonelli Renzo	Deceduto	//	//	//
Tori ?	Disperso	8.9.1943	//	//
Toscano Pasquale	Deceduto	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Tosi (Sergente)	“	5.12.1943	Passo Jabuka	MN
Ugolini Remo	Combattimento	17.12.1943	Brodarevo	MN
Vagheggini Bramante	Malattia	12..5.1944	//	//
Vera Angelo	“	3.3.1944	Negovudia	MN
Vitulani Giuseppe	“	3.3.1944	Selac	//
Vivarelli Guido	Deceduto	//	//	//
Volpi Alvaro	Fucilato	23.10.1943	//	//
Zeni Michele	Combattimento	18.4.1944	Vrbica	MN

Legenda: *

- AL Albania
- BS Bosnia
- ITA Italia
- MN Montenegro
- RM Romania
- SR Serbia
- UR Urss
- 1) Nelle biografie
- 2) Ufficiale Albanese
- In corsivo: aggiornamento del Novembre 2017.

L'elenco non è completo per le evidenti ragioni circa la complessità della ricerca che avrebbe dovuto impiegare ben altre forze. E' presentato a titolo esemplificativo solo per evidenziare la vastità del sacrificio degli Artiglieri della 'Venezia'. Sappiamo che oltre a soldati degli altri Reggimenti della 'Venezia', erano presenti nelle file dell' EPLJ soldati della D. 'Taurinense', Carabinieri, Finanziari, ...

Comunque ringrazio molto l'amico Antonio Losi, per le informazioni ricevute.

Tavole fuori testo



Foto 1: Ruggiero Panerai (Firenze, 1862 – Parigi, 1923) *Il passaggio di un drappello di artiglieria da Piazza S. Gallo* firmato e datato in basso a sinistra "R.Panerai 1885"
Olio su tela, cm 148 X 200 - Firenze, Collezione Fondazione



Foto 2: 9 luglio 1940, Durazzo, luogo chiamato Vollga: S. Messa al campo in memoria dei caduti nel naufragio della 'Paganini' (Foto Istituto Luce - Cinecittà).

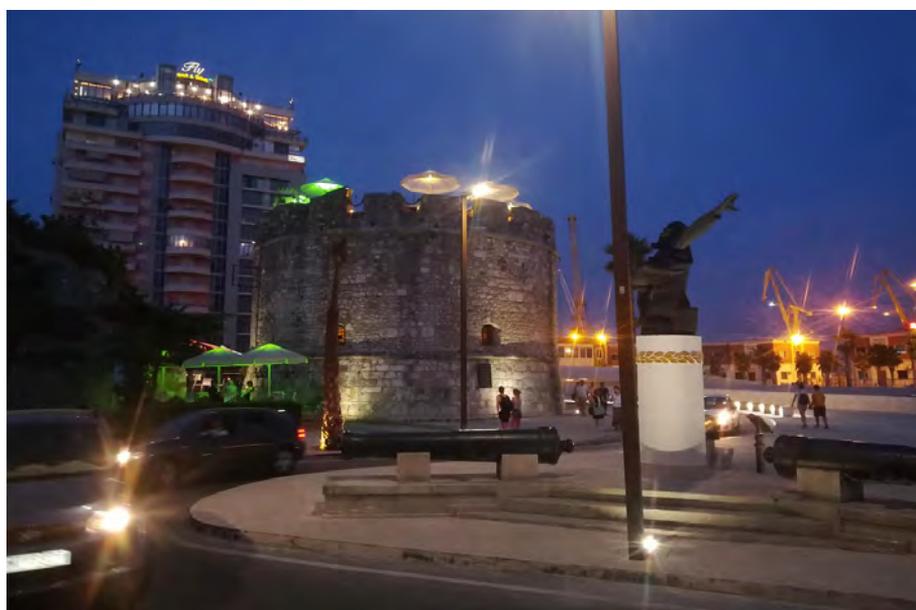


Foto 3: Durazzo: luogo chiamato Vollga, oggi (Foto Denis Russo)

Il relitto della motonave Paganini



*Foto 4: Albania Shipwreck Exploration 2010: Relitto della motonave Paganini
foto Mauro Pazzi - coll. Cesare Balzi. Spedizione subacquea in Albania, luglio 2010*



*Foto 5 e 6: Albania Shipwreck Exploration 2010: Relitto della motonave Paganini
foto Mauro Pazzi - coll. Cesare Balzi. Spedizione subacquea in Albania, luglio 2010*

Nelle pagine che seguono sono presentate alcune fotografie di Raffaele Nafissi² scattate durante i 3 anni trascorsi nei Balcani, scelte fra le oltre 400 messe a disposizione dalla cortesia del figlio Paolo. Queste foto sono sembrate fra le più significative di quel tempo, dove uno Stato cercava la sua espansione a danno di altri, tentando una concorrenza con l'alleato tedesco, militarmente e organizzativamente più potente.



Foto 7: Passo di danza: ballerina della Compagna di giro Franco – Erseka 1941

2 Vedi la biogr. In Fantechi F: op. cit.



Foto 8: Sfilata per la Festa di S. M. la Regina



Foto 9: Artiglieri toscani del III Gruppo del 19° Reggimento. L'Ufficiale a sinistra è il Cap. Raffaele Nafissi, autore di molte foto pubblicate in questo lavoro



Foto 10: Messa al campo – Erseka 1941



Foto 11: Camera di Ufficiali – Berane 1941



Foto 12: Giorno di mercato a Berane



Foto 12: Moschea a Bjelo Polje

Bibliografia

FONTI ARCHIVISTICHE

- CAPETTA FRANCESCA (a cura): *L'Archivio postunitario del Comune di Sesto Fiorentino. Leo S. Olschki, Firenze 2001 (Catalogo).*
- FALDI LUCA: *Materiale documentario dell'Archivio Storico Unitario e Postunitario di Dicomano, 1995 (Inventario).*
- FANTAPPIÈ CARLO (a cura): *L'Archivio post-unitario di Prato. Soc. Pratese di Storia Patria, Prato 1988, Firenze 2011 (Inventario).*
- GENSINI SERGIO – CAPETTA FRANCESCA (a cura): *L'Archivio storico del Comune Montaione. Leo S. Olschki, Firenze 2002.*
- LAMIONI SIMONA (a cura): *Comune di Barberino di Mugello, Inventario dell'Archivio storico postunitario, anni 1900 – 1950 (Inventario).*
- MARCELLI ILARIA (a cura): *L'Archivio post-unitario del Comune di S. Casciano in Val di Pesa. 2009 (Inventario on-line).*
- QUARTA ANTONIETTA (a cura): *Inventario dell'Archivio storico di Bagno a Ripoli. in press.*
- QUARTA ANTONIETTA (a cura): *L'Archivio post-unitario del Comune di Pontassieve, 1985-1960. in press.*
- SALOTTI BARBARA (a cura): *L'Archivio post-unitario di Impruneta. All'Insegna del Giglio, Firenze 2011 (Catalogo).*

TESTI

- AA.VV. *Il contributo italiano alla Resistenza jugoslava. Atti del Convegno di studio del 21giugno 1980. Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1981.*
- AGA ROSSI ELENA – GIUSTI MARIA TERESA: *Una guerra a parte. I militari italiani nei Balcani, Il Mulino, Bologna 2011.*
- AVIGLIANO M. – PALMIERI M.: *Gli internati militari italiani – Lettere e diari dai lager nazisti – 1943-1945, Einaudi 2009.*
- BARGELLINI P. – GUARNIERI E.: *Le strade di Firenze – vol. III, Bonechi Editore, Firenze 1978.*
- BENCISTA' A. (A CURA): *Toscana Folk, anno XXVI, n° 17, Aprile 2012.*
- BIAGIONI MASSIMO: *Ai bordi dell'inferno. Collana Diari e Memorie, Sarnus, Firenze 2012.*

- BIAGIONI MASSIMO: *Scarpe rotte eppur bisogna andar – Fatti e persone della Resistenza in Mugello e Val di Sieve*. Pagnini & Martinelli Editori, Firenze 2004.
- BONOMI GIOVANNI: *Albania 1943, la tragica marcia dei militari italiani da Telepeni e Argirocastro a Santi Quaranta*. Bietti, Milano 1971.
- CALOSCI CESARE: *Un castello, un pino, un leone*. INK- Gruppo Editoriale, S. Giovanni Valdarno, 2002.
- CONTI DAVIDE: *L'occupazione italiana dei Balcani, Crimini di guerra e mito della brava gente (1940-1943)*. Odradek, Roma 2008.
- DEL BRAVO FABIO: *Un bacio per una vita*. In: *Per sentito dire*. TEF, Firenze 1999.
- DELL'UOMO F.- PULETTI R.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 – Storia dei Corpi dal 1861. Vol. 1°, Tomo I -SME, Uff. Storico, Roma 1998*.
- DELL'UOMO F.- PULETTI R.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 – Storia dei Corpi dal 1861. Vol. 1°, Tomo III -SME, Uff. Storico, Roma 1998*.
- DELL'UOMO F.- DI ROSA R.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 – I Corpi disciolti. Vol. 2°, Tomo I -SME, Uff. Storico, Roma 1998*.
- DELL'UOMO F.- CHIUSANO A.: *L'Esercito Italiano verso il 2000 – I Corpi disciolti. Vol. 2°, Tomo III -SME, Uff. Storico, Roma 1998*.
- FINZI DANIELE: *Una storia nel Cuore – l'affondamento della motonave Paganini*. N T E, Firenze 2008.
- FOCARDI FILIPPO: *Il cattivo tedesco e il bravo italiano*. Laterza, Bari 2013.
- FONNESU ALBERTI IOLANDA: *Il dono, in: I liberi biancospini*, Edizioni Helicon, Arezzo 2010.
- FUSCO GIAN CARLO: *Guerra d'Albania. Universale Economica n° 343-scrittori d'oggi, Feltrinelli, Milano 1961*.
- GALANTI ELVEZIO – RENNIE RACHEL (A CURA): *The Black Watch 50 anni dopo. Stampato in proprio, Roma 1994*.
- GESTRO STEFANO: *La Divisione italiana partigiana Garibaldi – Montenegro 1943-45. Mursia, Milano 1981*.
- GESTRO STEFANO: *L'Armata stracciona – L'epopea della Divisione Garibaldi in Montenegro 1943-45*. Firenze 1976.
- GOBETTI ERIC: *Alleati del nemico- L'occupazione italiana in Jugoslavia (1941-1943)*. Laterza, Roma 2013.
- GRAZIANI ANGELO: *Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro*. Roma 1992
- GUERRINI SILVANO.: *Le opere dei Chini all'Antella. Ven. Confraternita della Misericordia di S. Maria all'Antella*, 2012.
- ISTAT: *Morti e dispersi per cause belliche negli anni 1940-45*. Tip. Failli, Roma 1957.
- LABANCA NICOLA (a cura): *La memoria del ritorno – Il rimpatrio degli Internati*

- militari italiani (1945-1946), Giuntina, Firenze 2000.*
- LOMBARDI GABRIO: *L'8 settembre fuori d'Italia. Mursia, Milano 1967.*
- LOSI ANTONIO: "Sussurri lontani". *Deportati e soldati valdarnesi deceduti nella Seconda Guerra Mondiale nei campi di concentramento tedeschi sovietici e britannici. Quaderni del centro studi e documentazione del Valdarno superiore. Montevarchi, 2017.*
- MANNUCCI LANDO (a cura): *Quaderni di 'Camicia Rossa', Supplemento al n° 4 di 'Camicia Rossa', Nov.-Dic- 2000 - Gen. 2001. Firenze 2001.*
- MEONI VITTORIO: *Memoria su Montemaggio. ANPI, Siena 1975.*
- MARCUCCI ANTONIETTA: *L'angelo con la scala a pioli. In: Ricordando ... fra un asso di bastoni e un re di denari. Sovera Edizioni, Roma 2001.*
- OGLIARI FRANCESCO: *Dallo smoking alla divisa – La Marina Militare italiana dal 1932 al 1945. Vol. V. Cavallotti, Milano 1984.*
- OLIVA GIANNI: *Si ammazza troppo poco. Mondadori, Milano 2006.*
- PAGANO GIAN PAOLO CAP. VASC, (A): *Navi mercantili perdute, 3^a Ed. 1977. USMM, Roma 1997.*
- PARADISI MINO: *L'antifascismo a Colle Val d'Elsa. Tip. Boccacci, Colle Val d'Elsa 2008.*
- PAVESE CESARE: *La luna e i falò. Einaudi, Torino 1950.*
- PRATESI ORLANDO: *Memorie di un prigioniero. Pagnini & Martinelli, Firenze 2000.*
- SCOTTI GIACOMO: *Bono taliano – Gli italiani in Jugoslavia (1941- 1943. La Pietra, Milano 1977.*
- SCHMINK-GUSTAVOS C.U.: *Lanz a Norimberga. In: Orlanducci E. (a cura): Cefalonia 1941-1944. Un triennio di occupazione - Il contributo della popolazione locale. ANRP, Roma 2004.*
- SCOTTI GIACOMO – VIAZZI LUCIANO: *L'inutile vittoria. La tragica esperienza delle truppe italiane in Montenegro. Mursia, Milano 1989.*
- TAGLIASACCHI CLAUDIO: *Prigionieri dimenticati. Gli Speciali Marsilio, Venezia 1999.*
- UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE: *La difesa del traffico con l'Albania, la Grecia e l'Egeo. Roma 1965.*
- VIAZZI L. – TADDIA L.: *La resistenza dei militari italiani all'estero – RIVISTA MILITARE, ROMA 1994, VOL. I E II.*

SESSIONI DI STUDIO

Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro – 1943-1945, CUDIR, Comune di Pistoia (a cura), Edizioni 2014 e 2015.

Ringraziamenti

Il primo ringraziamento lo devo alla mia Sezione Provinciale di Firenze dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia (ANArtI), per avermi affidato il coordinamento e l'organizzazione di questa ricerca: è stata una prova di grande fiducia nei miei confronti per cui non sempre le parole sono adeguate. Dopo questa breve ma per me importante premessa, mi corre l'obbligo di dare conto del valido aiuto che mi hanno offerto alcuni amici per condurre a termine questo lavoro.

Il secondo va ad una signora: alla cugina Sergia per la passione profusa e l'incoraggiamento offerto nella prima fase della ricerca.

La disponibilità del 1° Mar. della Marina Militare Cesare Balzi si è rivelata importante per le sue competenza e cortesia e per l'aiuto offerto a dipanare alcuni dubbi circa le navi coinvolte nel naufragio ed altri.

Le disinteressate collaborazioni dei Presidenti e personale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, della Associazione Nazionale Reduci Divisione Garibaldi e dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, sedi di Firenze, si sono rivelate determinanti per lo studio dei loro Archivi.

Al Comandante, al suo Vice e tutto il personale del Centro Documentale (ex Distretto Militare) di Firenze, per il supporto; al dott. Simone Sartini, dell'Archivio di Stato di Firenze che non ha fatto mai mancare preziose indicazioni e consigli, offerti nei numerosi incontri. Altrettanto all'amico Antonio Losi, validissimo, competente, attento studioso e ricercatore di cose militari ed altre, per i suoi numerosi contributi, non ultimi i dati relativi alle sue ricerche circa gli Artiglieri caduti in Montenegro dopo l'8 settembre.

Devo ringraziare il personale di tutti gli Archivi visitati che è stato di grande collaborazione, dimostrando altrettanta gentilezza e pazienza: queste poche e semplici parole non rendono loro il dovuto ringraziamento. Senza far torto ad alcuno, oltre al supporto ricevuto dal personale del settore Anagrafe del mio Comune, Bagno a Ripoli, mi preme rammentare quello ricevuto in numerose circostanze dal dott. Piero Pancani dell'Ufficio Anagrafe di Firenze

L'apporto generoso, fattivo e concreto dei giornali on-line e cartacei ha permesso il contatto con molte famiglie dei soldati naufraghi e non,

comunque importanti ai fini della ricerca.

Per gli aspetti militari e la lettura del calibro dei pezzi di Artiglieria da foto non sempre chiarissime, devo ringraziare il consocio Gen. Franco Rossi. L'amico Michele Turchi si è reso da subito disponibile per chiarire alcuni dubbi stilistici, grafici ed editoriali.

Per le importanti consulenze tecniche offerte nell'ambito della grafica e gestione delle pagine di un noto *social network* devo ringraziare: Nausikaa M. Rahmati, Filippo Giovannelli e Fabio Naldi.

Un grazie di cuore agli amici Roberto Bernaroli, Graziella Mascia, Riccardo Mencarelli e Roberto Tramonti e per la collaborazione nella fase iniziale e nella rilettura.

Infine, ma non ultimo, un ringraziamento particolare per affinità e vicinanza, è dovuto all'amico Serg. Andrea Breschi, Presidente della Sezione fiorentina dell' ANArtI, che ha condiviso, supportato e sostenuto questo progetto fin dall'inizio.

La preziosa e franca collaborazione del Servizio Editoriale del Consiglio regionale della Toscana ha messo in risalto i documenti più belli reperiti in questa ricerca.

Franco

Indice dei nomi

- 26[^] Sez. a. del 19° Rgt., 175
2[^] Btr., II Grp., 168
8[^] Btr. III Grp., 40, 298
Btg. 'Sardegna' gr., 252
6° Btg. 'Saimiste', 239
3[^] Bgt. 'Venezia', 297
III Grp. da 65/17, 196
III Gpr. Del 19° Rgt. 'Venezia', 35,
40, 41, 298, 302, 309
8[^] Btr. del III Grp., 307
1° Rgt. a. m., 272
3° Rgt. a. 'Fossano', 62, 80
3° Rgt. a. 'Fossalto', 301
3° Rgt. a. da camp., 88, 90, 154
4° Rgt. a., 120, 301
4° Rgt. a. alp. 'Taurinense', 297
5° Rgt. a., 157, 284
6° Rgt. g., 137
7° Rgt. a., 196, 260
7° Rgt. g., 137, 138, 189, 248,
250, 253, 312
10° Rgt. a. camp, 203, 268
14° Rgt. a., 203
14° Rgt. f., 203
16° Rgt. a. da camp., 124, 230
16° Rgt. f., 124
19[^] Cmp. Teleradio, 138, 140,
248, 312
19° Grp. a. Sem. 'Rialto', 18
19° Rgt. a. 'Venezia', 17, 18, 21,
28, 29, 35, 40, 41, 56, 69, 70,
72, 88, 90, 91, 95, 101, 102,
106, 110, 111, 113, 121, 124,
129, 135, 137, 143, 144, 146,
149, 152, 154, 157, 158, 160,
163, 168, 172, 183, 184, 186,
189, 196, 293, 205, 211, 218,
220, 222, 230, 235, 237, 238,
255, 257, 260, 265, 267, 278,
280, 293, 298, 301, 307, 315
28° Rgt. a. Fossano, 73, 232
29° Rgt. a. 'Cosseria', 157
30° Rgt. a., 154
31° Rgt. Carristi, 104
41° Rgt. a., 105,
43° Rgt. a., 186, 218, 277, 301
61° Rgt. f., 243
70° Rgt. a. pc., 225
83° Rgt. f. 'Venezia', 29, 171, 189,
244
84° Rgt. f. 'Venezia', 29, 189, 240,
282
96[^] Leg. M.V.S.N., 211
118[^] Jeager-Division, 295, 296
131° Rgt. a. cor. 'Centauro', 273
II Armata Britannica, 109
III Grp. a., 76
VIII Armata Britannica, 104
XIV° C. d'A., 39, 293
9[^] Armata, 39, 294
II Korpus 'EPLJ', 297
- A**
- Abissinia, 157, 2337
Addis Abeba, 218, 227
Adriatico, 12, 21, 29, 41, 118,
138, 164, 177, 289, 290, 292,

295
Africa, 90, 104, 118, 119, 177,
218, 220, 225, 227, 289
Africa Orientale, 90
Agnà, 230
Agnoloni (famiglia), 53
Agostini Anita, 196
Agro Pontino, 83
Aguti Nello, 208
Aiazzi (famiglia) 47
Aiazzi Ada, 47
Aiazzi Aldo, 47, 48
Aiazzi Alfio, 47, 49
Aiazzi Quintilio, 47
Albania, 11, 15, 17, 29, 35, 38,
49, 53, 54, 58, 69, 70, 76, 84,
88, 90, 113
116, 118, 124, 127, 135, 137,
138, 139, 154, 155, 163, 164,
171, 176, 177, 183, 187, 192,
199, 200, 208, 211, 218, 230,
235, 236, 237, 243, 244, 245,
249, 252, 255, 257, 260, 270,
273, 280, 282, 283, 284, 287,
288, 298, 301, 308, 311, 315
Albergo Minerva, 137
Alberti (Conti), 280
Alberto dei Bardi, 301
Alessi Adriana, 133
Altamura (Ba), 94
Amadori Vanni, 118
Amelia (Tr), 242
Amendola (Viale), 162
Amerigo da Narbona, 131
Ancona, 222
Andrei Lapo, 50
Andromeda (nave), 41, 42
Antella (Fi), 57, 60, 250, 251, 252,

253, 254
Aosta (Btg.), 140
Aosta (Grp. Alpino), 297
Apuania, 254
Arcusi Fosca, 113
Arezzo, 103, 211, 230, 291, 312
Argentina (nave), 41
Arno, 50, 69, 124, 212, 230, 290,
291, 292, 315
Assicurazioni Generali, 301
Atene, 164
Azzarri Adelaide, 68
Azzini Fortunata, 118

B

Bacci Giovanni, 165
Badia a Ripoli (Fi), 130
Badoglio, 39, 294
Baggio (Pt), 87, 89, 91
Bagno a Ripoli (Fi), 13, 22, 57, 59,
64, 250, 251, 254, 307
Bagnolo (podere), 267
Balcani, 39, 67, 132, 223, 267,
290, 295, 297
Baldi Giulia, 224
Baldissera, 28, 29, 56, 65, 95, 106,
121, 124, 160, 168, 169, 183,
203, 205, 211, 280
Baletti Giulia Luigia Ludovica,
258, 259
Baluganti Rina, 271
Banca d'Italia, 193
Bandini Amos, 23
Barberino del Mugello (Fi), 12,
134, 137, 174, 175, 176, 178,
179
Barbetti Cassiano, 70, 255, 256

Bardi (Conti), 280
 Barelli Pia, 206
 Bari, 29, 31, 49, 50, 53, 56, 62,
 63, 65, 69, 80, 88, 90, 94,
 101, 102, 113, 121, 124, 125,
 132, 135, 137, 138
 143, 146, 149, 154, 157, 160,
 164, 168, 169, 176, 177, 183,
 189, 190, 196, 197, 198, 199,
 200, 203, 208, 218, 222, 230,
 232, 237, 240, 244, 246, 248,
 252, 253, 255, 265, 270, 273,
 278, 280, 282, 285, 287, 312
 Barletta (nave), 41
 Bartalini M. Luisa, 151
 Bartolini Colomba, 57
 Bartoloni (podere), 118
 Bartolozzi, 118, 160
 Basagni (famiglia), 52, 53
 Basagni Bruna, 53
 Basagni Bruno, 53
 Basagni Florindo (Bindo), 53
 Basagni Margherita, 53
 Basagni Pasqualino, 52, 53
 Basagni Roberto (Olinto), 52, 53
 Basagni Vincenzo, 53
 Bazzani Giovanni, 255
 Belardi Erminia, 79
 Belgrado, 91
 Belli Ilaria, 13
 Bencini Ida, 167
 Benemerita (Arma), 79, 102
 Benjaminow (Polonia), 107
 Berane, 35, 38, 64, 92, 93, 94,
 297, 300
 Bernard Berenson, 157
 Bertoni Orfeo, 255
 Bessi (famiglia), 54
 Bessi Alfredo, 54
 Bessi Antonio, 54, 55, 56
 Bessi Ines Maria Carla, 54
 Bessi Mario, 54, 55
 Bessi Miranda, 54
 Bessi Rolando, 54, 55, 56
 Bessi Romeo, 55
 Bessi Tosca, 54
 Bettazzi Ginevra, 149
 Betti Lidia, 58, 59
 Biagioni, 160
 Biala Podlaska, 298, 309
 Bianchi, 225
 Bianchini (dott.), 146, 147
 Biblioteca Comunale, 179
 Biforco (Fi), 288
 Bilancino (Fi), 78
 Biffoli Dante, 57, 60
 Biffoli Lino, 57, 58, 60, 86, 250,
 253
 Biffoli Sandra, 58
 Biffoli Sandro, 58,
 Biffoli Serafina, 57
 Biffoli Silvio, 57
 Biffoli Virgilio, 57
 Biondi (mulino), 239
 Biondi Amedeo, 239
 Biserni Angiola, 61
 Biserni Angiolo, 61
 Biserni Attilio, 61, 62
 Biserni Carlo, 62
 Biserni Dina, 61
 Biserni Dino, 61, 62, 63
 Biserni Giuseppe, 61
 Biserni Mario, 62
 Bitonto (Ba), 198, 199
 Bologna, 61, 62, 70, 80, 87, 90,
 91, 107, 154, 155, 207, 265,

- 301
- Bombone (Fi), 282
- Bonaparte Napoleone, 72
- Bonechi (Edoardo), 169
- Bonelli E., 18
- Bonini Bruno, 64, 65, 66, 67, 316
- Bonini Mario, 64
- Bonini Massimo, 65
- Bonini Marzia, 6,
- Bonini Silvio (Gen.), 92, 304
- Bonini Tito, 64
- Bonn (Germania), 155
- Borchi Alimo, 68
- Borchi Assuero, 68
- Borchi Azelio, 68, 69, 70, 71, 316
- Borchi Mauro, 71
- Borchi Romelia, 68
- Borchi Stefano, 71
- Borchi Valentina , 68
- Borgioli Primitiva, 100
- Borgo alla Collina (Ar), 123
- Borgo S. Dalmazzo (Btg.), 41
- Borgo S. Lorenzo (Fi), 72, 77, 182,
216, 217, 234
- Borselli (famiglia), 73
- Borselli Gino, 72
- Borselli Giorgio, 77, 78
- Borselli Giuseppe, 72
- Borselli Luigi, 72
- Borselli Maria, 72
- Borselli Mario, 72, 73, 74, 76, 77,
78, 169
- Borselli Nello, 72
- Borselli Pia, 72
- Borselli Sandro, 72
- Boscarini Mario, 239
- Boschi (casa), 81
- Boschi Aldo, 79, 80
- Boschi Amelia, 47
- Boschi Annunziata, 123
- Boschi Caterina, 123
- Boschi Donato, 79
- Boschi Duilio, 79
- Boschi Emma, 232
- Boschi Giovanni, 79, 80, 81
- Boschi Luisa, 123
- Bossi (fattoria), (Fi) 146
- Bottoli (casa), 83
- Bottoli Adele, 82
- Bottoli Attilio, 82
- Bottoli Gino, 82, 83, 84, 85, 86
- Bottoli Teresa, 83
- Bottoli Viscardo jr., 83
- Bottoli Viscardo sr., 82, 83
- Brazzini (Corrado), 171
- Brennero, 105, 106
- Brignole Giuseppe (Amm.), 108,
109
- Brindisi, 41, 80, 141
- Brogi Allegrina, 195
- Brunate (Co), 227
- Brunetti, 273
- Brunelleschi Filippo, 263
- Bucci Angelica, 89
- Bucci Angiolo (Angiolino), 87, 88,
89
- Bucci Beatrice, 89
- Bucci Luisa, 87
- Bucci Lina, 87
- Bucci lorenzo, 89
- Bucci Ludovico, 87, 91
- Bucci Parisina, 87, 91, 94
- Bucci Piero, 88, 89, 94
- Bucci Pietro, 87
- Bucci Torello, 87, 91
- Budapest, 208

Bugetti Anna, 134
Bulgaria, 165
Bulli Emilio, 95
Bulli Francesca, 97, 98, 99
Bulli Guido, 95, 96, 97, 98, 99
Bulli Luigi, 95
Bulli Paola, 98, 99
Bulli Pasqualina detta Anita, 95
Burgassi Olga, 203

C

Cacace Antonino, 41
Caccialupi Concetta, 206
Cagliari, 252
Calamai Ersilia, 159, 160
Calcinaia (Fi), 120, 121
Calderoni Luisa, 286
Calenzano (Fi), 106, 185
Camera del Lavoro, 116
Camerata dei Bardi, 301
Campaioli Alfredo, 100
Campaioli Giuliano, 101
Campaioli Ivor, 100
Campaioli Manlio, 100
Campaioli Mercedes, 100,
Campaioli Natalino, 100, 101
Campaioli Stefano, 101
Campaldino (Ar), 131
Campi Bisenzio (Fi), 162, 163,
164, 166
Campo di Marte (stazione F.F.S.),
115, 143, 169, 260, 282
Campriani Anita, 210, 213
Canavaro-Ghelli, 240
Candeli (Fi), 307, 310
Caneschi Armando, 102
Caneschi Bartolomeo, 27, 102,

103, 208, 212, 213, 316
Caneschi Derna, 102
Caneschi Domenico (detto
Menchino), 102
Caneschi Facondo, 102
Caneschi Franco, 102
Caneschi Fulvio, 102
Caneschi Marcello, 102
Caneschi Mario, 102
Caneschi Remigio, 102
Caneschi Roberto, 103
Caneschi Santa, 102
Cangiano Matilde, 305
Cangiano Giuseppe, 299
Cangiano Renzo, 293, 299, 301,
302, 304, 305
Canicce (fattoria), 234
Cantini Sisara, 307
Capanni, 32
Capezzana (Po), 275
Capo dello Stato, 99
Capolona (Ar), 28, 102, 207, 208,
211, 265
Carabinieri, 280, 296
Cardeto (Fi), 288
Careggi, 91
Carlo d'Angiò, 131
Carmignano (Po), 100
Caron (Motovedetta), 34
Carovani Ines, 55
Carraia (Fi), 160
Carso, 55
Caruso (villa), 50
Casa Gondi, 288
Casa Vento (podere), 268, 269
Casentino, 52, 123, 131
Casenzi (podere), 195
Casi (Fi), 249

Casini Alberto, 13
 Casini Bruno, 168
 Casini Piero, 168
 Cassa di Risparmio di Firenze,
 105, 110
 Castagnoli Adriana, 100
 Castellana Grotte (Ba), 194
 Castel S. Niccolò (Ar), 195
 Casteltodino (Tr), 138, 140
 Castiglion Fibocchi, 61
 Catalani (m/Nave), 34, 143, 170,
 220, 273, 274
 Catani Mario, 289
 Catena (Pt), 273
 Caterina (radio), 109
 Cavalleria (Arma) 102
 \s Cavallina (Fi), 137, 175
 Cavicchi Emilio, 135
 Cavina Tosca, 288
 Ceccarelli Annunziata, 123
 Cefalonia, 297
 Cenina, 102
 Centauro (Div.), 282
 Cerbai (famiglia), 105, 110
 Cerbai Giovanni Paolo, 106
 Cerbai Guglielmo, 104
 Cerbai Guido, 104, 105, 106, 107,
 108, 109, 110
 Cerbai Luigi, 104
 Cerbai Maria Beatrice, 106
 Cerbai Maria Cristina, 106
 Cerbai Pierluigi, 106, 110
 Cervellini Erminia, 156
 Cesi, 138
 Cetica (Ar), 195
 Cettigne (Montenegro), 239
 Chiramonti Concetta, 281
 Chiarelli Agostino, 112
 Chiarelli Antonio, 111, 112, 113,
 114, 115, 116
 Chiarelli Fabrizia, 113
 Chiarelli Fabrizio, 113
 Chiarelli Gino, 112
 Chiarelli Giovanni, 112
 Chiarelli Giuseppe, 112
 Chiarelli Rosa, 112
 Chiarelli Teresa, detta Teresina,
 112
 Ciano Galeazzo, 287
 Cianti Alvaro, 118
 Cianti Bruno, 118
 Cianti Dina, 118
 Cianti Dino jr, 118
 Cianti Dino sr., 117, 118, 137
 Cianti Francesca, 118
 Cianti Francesco, 118
 Cianti Giovanni, 118
 Cianti Gino, 118
 Cianti Mario, 118
 Cianti Renato, 118
 Cianti Roberto, 118
 Cianti Silvana, 118
 Cianti Silvano, 118
 Ciappi Dino, 120, 121
 Ciappi Fernando, 120
 Ciappi Giuseppe, 120
 Ciappi Nello, 120
 Ciappi Paola, 120
 Cicersa (Magg.), 108
 Cipriani Argia, 299
 Ciuti, 60
 Cittaducale (Aq), 299
 Cocchi Luisa, 176, 178, 179
 Colle val d'Elsa (Si), 47, 48, 49,
 55, 152
 Collini Raffaella, 185

Comeana (Po), 100
 Como (lago), 227
 Compiobbi (Fi), 168, 169, 172
 Consigli Maria, 134
 Corciano (Pg), 194
 Cornazzani Cosetta,
 Coro 'La Martinella', 21
 Corretti Bruno, 251, 252, 253,
 254
 Corretti Gina, 58
 Corsetti Ginevra (Gina), 252, 253,
 254
 Corsi Amelia, 279
 Corsica, 91, 280
 Corsini (casa), 126
 Corsini Armando, 122, 123, 124,
 125, 126
 Corsini Dina, 123
 Corsini Flora, 122, 126
 Corsini Giuseppe, 123
 Corsini Laura, 123
 Corsini Margherita, 123
 Corsini Mario, 123
 Corsini Marisa, 123
 Corsini Raffaello, 123
 Corsini Renato, 123
 Corte Costituzionale, 99
 Cosimo I° dei Medici, 237
 Cosma e Damiano (Santi), 201
 Cosseria (Rgt), 277
 Costelli Assunta, 153
 CRI, 110, 214
 Croce Rossa Internazionale, 126
 Cuneense (Div.), 41
 Cuneo, 239, 272
 Cup Pasha Ibrahim , 127
 Cupi Hike, 128
 Cupi Xelal, 127, 128, 129
 Cupi Miane, 127
 Cupi Rickardo, 128
 Cure (rione di Firenze), 239
 Curtatone, 29

D

Da Cepparello Pasquali, 61
 Danubio, 208
 Davitti Gina, 251
 Davitti Teresa, 250, 251
 Deblin Irena (Polonia), 107
 Degl'Innocenti Antonio, 130, 132
 Degl'Innocenti Giuseppe, 130,
 131, 132
 Degl'Innocenti Giuseppina, 130
 Degl'Innocenti Laura, 133
 Degl'Innocenti Vittoria, 130
 Degli'Innocenti Vittorio, 130, 132
 Degl'Innocenti Dorino, 130, 133
 dei Poggi o Renai (podere), 79
 De Laugier (caserma), 126
 Del Bravo Fabio, 292
 Del Campana (fattoria), 182
 Del Vivo (vetreria), 124
 Derjan Mat (Albania), 129
 Di Battista (Cap.), 212, 215
 Dino dal Poggetto, 91
 Distretto Militare, 158, 262
 Dominici Eugenia, 138, 140, 141
 Dortmund, 81, 298, 309
 Dreoni Anchise, 134, 135
 Dreoni Anna, 135
 Dreoni Duilio, 134
 Dreoni Ernesto, 134
 Dreoni Graziella, 135
 Dreoni Terzilio, 134
 Dronero (Btg.), 41

Duca d'Aosta (scuola), 105
Ducci Giuseppe, 102
Duilio (nave), 227
Duce, 254
Ducci, 206
Durazzo, 17, 29, 32, 34, 41, 49,
76, 84, 90, 118, 125, 135,
139, 144, 158, 164, 170, 187,
189, 191, 192, 200, 203, 218,
222, 230, 274, 278, 282, 285,
287, 289
Dusseldorf, 96, 172

E

Egeo, 293
Elbasan (Albania), 90, 171, 257,
260
Eldoret (Kenia), 227
Ema (fiume), 66
Emanuele Filiberto di Savoia, 17
Emilia (Div.), 39, 293, 294, 295,
296
Eritrea, 157, 196, 197, 237
Ermini Giuliano, 298, 307, 308,
309, 310, 315
Ermini Patrito Patrizia, 136, 137
Ermini Patrizia, 307
Ermini Renzo, 307
Ermini Ubaldo, 307
Esercito di Liberazione, 297
Esercito Italiano, 37, 38, 57, 59,
127, 282, 289, 297
Etiopia, 218, 225

F

Fabbri Ada, 142

Fabbri Aldo, 14,
Fabbri Elia, 142
Fabbri Elio, 142, 143, 144
Fabbri Fiorello, 142
Fabbri Giuseppe, 143
Fabbri Irma, 142
Fabbri Lina, 142
Fabbri Nazzareno, 142
Fabrizi (cacciatorpediniere) 33, 34,
66, 115, 139, 170, 191, 200,
208, 220, 278
Fabrizi Aldo, 138, 139, 140, 141
Fabrizi Alessandro, 138
Fabrizio, 34
Faentina, 270
Faenza (Ra), 288
Falai Anna, 145, 147
Falai Beniamino, 145
Falai Elio, 145, 146, 147
Falai Giulio, 145
Falai Giuseppe, 147
Falai Marta, 145
Falai Pietro, 145
Falgano (Fi), 248
Fallingbostel (Germania), 109
Falugiani, 70
Fanciullacci Aldo, 149,
Fanciullacci Fedora, 149
Fanciullacci Guglielma, 149
Fanciullacci Guglielmo, 149, 150
Fanciullacci Jolanda, 149
Fanciullacci Renata, 149
Fanciullacci Renato, 148, 150
Fanciullacci Sivio, 149
Fanfani Teresa, 121
Fantechi Grazia, 23
Fantechi Mirko, 23
Fantoni Umberto, 23, 33, 184

- Farnetani Bruno, 151,151
 Farnetani Costanzo, 152
 Farnetani Erman, 152
 Farnetani Mario, 152
 Farsetti Fedora, 230
 Fattoria dell'Isola 79
 Fattucchia (Fi), 64
 Faustino (sacerdote), 123
 Fedeli Enio, 154, 155
 Fedeli Giuseppe, 153, 154, 155
 Fedeli Lorenzo, 153
 Fedeli Maria Lorenza, 154
 Ferragamo (casa di mode), 132
 Ferrara (Div.), 39, 203, 293, 294,
 296
 Ferri & Ponticelli (fattoria), 195
 Ferri Marianna, 268
 Ferrovie dello Stato, 104, 137, 168
 Fezzana (fattoria), 232
 Fiesole, 123, 168, 315
 Filoni Maria, 153
 Finanziari, 296
 Finzi Daniele, 289
 Fiorini Cleto, 56
 Firenze, 11, 12, 17, 18, 21, 28,
 29, 41, 43, 49, 50, 53, 56, 58,
 59, 60, 64, 68, 74, 77, 90, 95,
 100, 101, 103, 107, 119, 121,
 124, 126, 129, 131, 132,
 137, 143, 145, 147, 149, 156,
 157, 158, 168, 177, 186, 196,
 209, 211, 217, 218, 224, 225,
 228, 232, 234, 239, 240, 248,
 250, 252, 253, 255, 257, 260,
 265, 268, 277, 282, 283, 284,
 289, 290, 291, 299, 301, 308,
 310, 314, 315
 Firenze (Div.), 105
 Firenze (nave), 41
 Fissi Dina, 187
 Fiume, 29
 Forcelloni Pasquale, 197
 Fornello (Fi), 270
 Foschi Elvira, 242
 Fossano (Cn), 75, 78
 Fossi (Assessore), 50
 Fossi Alviero, 23, 50, 51
 Francia, 164
 Friulini Elena, 145
 Frosali Mauro, 312
- G**
- Gabriella (Naldini), 252
 Gadducci Amleta, 257
 Galassini Nino, 308, 315
 Galciana (Po), 275, 276
 Galileo (officine), 178
 Galileo (scuola), 225
 Galliano – Scarperia, 119
 Gallone Carmine, 102
 Gandi Mahatma, 23
 Garibaldi (Div. Partigiana), 39, 69,
 88, 92, 103, 140, 161, 232,
 271, 293, 296, 297, 298, 311,
 312, 313, 314
 Gattaia (Fi), 268
 Gemma (zia), 123
 Genova, 157
 Gestro Stefano, 313
 Gentili Cherubina, 175
 Geppi Mario, 125
 Germania, 48, 70, 80, 81, 96, 98,
 107, 126, 132, 140, 141, 207,
 208, 209, 297, 298
 Gesuiti, 123

Gestapo, 109
 Giani Eugenio, 12
 Giannettoni Maria Assunta, 152
 Giatti Anna, 158
 Giatti Delia, 157
 Giatti Franco, 157
 Guatti Tito, 156, 158
 Giatti Vasco, 156, 157
 Gjocaj Mat (Albania), 127, 129
 Giorgetti Dino, 159, 160, 161, 316
 Giorgetti Evelina, 159
 Giorgetti Fiorella, 161
 Giorgetti Gennaro, 159
 Giorgetti Marco, 161
 Giorgetti Marta, 161
 Giorgetti Ottavino, 159, 160
 Giorgetti Tecla, 161
 Giovannini Luigi (Gigione), 70, 162, 163, 164, 165, 166
 Girone (Fi), 315
 Giubbolini Tommaso, 311
 Giubbolini Vasco, 311, 312, 313, 314
 Giulia, 291, 292
 Golloborda (Albania), 306
 Gondi (marchesi), 146
 Gorandaccio (podere), 279
 Gorazzaio (Fi), 236
 Gori Cherubina, 161
 Gori Gina, 147
 Gramsci Antonio (viale), 186
 Grassi (famiglia), 168
 Grassi Alida, 168
 Grassi Galardo, 167, 168
 Grassi Giovacchino, 167, 168, 169, 171, 172
 Grassi Ivo, 70, 169
 Grassi Nello, 167
 Grassi Paolo (Prof.), 99
 Grassi Sabrina, 168
 Grassi Ugo, 167
 Graziella (bicicletta), 163
 Grecia, 23, 37, 90, 91, 116, 118, 139, 163, 164, 165, 171, 237, 240, 282, 284, 287, 292, 298, 302, 309
 Grigoletto Luigi, 109
 Grossi (famiglia), 178
 Grossi Alfredo, 176, 178
 Grossi Amelia, 178
 Grossi Annalisa, 178
 Grossi Giuseppe, 174
 Guadagni, 102
 Gualdani Sirio, 80, 81
 Guareschi Giovanni, 107
 Guasti Alfredo, 12
 Guasti Angela, 12
 Guasti Bruno, 175
 Guasti Carlo, 176, 178
 Guasti Elisabetta, 12
 Guasti Gino, 12, 175, 176, 177, 178, 179
 Guasti Giuseppe (via), 225
 Guasti Luisa, 12,
 Guasti Leontina, 175
 Guasti Raffaello, 175
 Guasti Ruggero, 178
 Guido, 291, 292

H

Hannover, 109,

I

Ieri Rosa, 276, 278
Il Galletto (giornale), 118
Il Giglio (podere), 210
Il Palazzo (podere), 210
Innocenti Giulia, 221
Innocenti Sergio, 122,
IOT- Piero Palagi (Firenze), 147
Istituto degli Innocenti, 234
Istituto Geografico Militare, 289
Istituto Farmaceutico Militare, 185
Italia, 15, 17, 29, 38, 39, 69, 70,
90, 105, 107, 126, 140, 141,
211, 246, 252, 294, 297
Italia (nave), 41
I Tatti (villa), 157

J

Jugoslavia, 103
Julia (Div.), 127

K

Kocia (Albania), 306
Kustrin (Germania), 107

L

Lanciotto (Div. Partigiana), 283
La Palombara (podere), 243, 246
Lapini Angiola, 207
Lapini Fortunata, 239
Lastri Ada, 183
Lastri Andrea, 184
Lastri Giovanni, 182, 183
Lastri Giuseppe, 182, 183

Lastri Giuseppina, 182
Lastri Mario, 23, 180, 183, 184,
316
Lastri Pasquale, 182
Lastrucci Alina, 185
Lastrucci Amelia, 185
Lastrucci Guido, 185
Lastrucci Ledo, 185, 186, 187, 188
Lastrucci Lino, 185
Lastrucci Lorena, 185
Lastrucci Paolo, 187
Lastrucci Teresa, 185
Lastrucci Tito, 185
Laterina (Ar), 27, 61, 63, 79, 81,
222, 223
La Torre (Fi), 59
Lazzerini Giuditta, 255
Lebole (f.lli), 79
Lecce, 94
Le Corti (fattoria), 120
Leigier, 29
Leo Cosimo Damiano, 189, 190,
192, 193, 194
Leonardo da Vinci, 83
Leonardo da Vinci (Nave), 196
Le Sieci, 146,
Levi Primo, 310
Libia, 157, 177, 301
Licinio Michele, 201
Linea Gotica, 116
Linguiti Gemma, 104
Lippi Adele, 197
Lippi Angelo, 195
Lippi Angiolina, 195
Lippi Ardelio, 195, 106, 197
Lippi Fidalma, 196
Lippi Giocondo, 195
Lippi Giuseppina, 195

Lippi Gualtiero, 195, 197
Lippi Ilva, 197
Lippi Italo, 197
Lippi Primetto, 195
Littoria, 211, 212
Lituania, 157
Livini Livio, 152
Livorno, 227
Lobuono (strada privata), 199
Lobuono Angela, 199
Lobuono Anna, 199
Lobuono Carmela, 199
Lobuono Gaetana, 199
Lobuono Gaetano, 199
Lobuono Gaetano jr, 199
Lobuono Giuseppe, 198, 199, 200,
201
Lobuono Leonardo, 198
Lobuono Leonardo jr, 199
Lobuono Nicola, 199
Lobuono Pino, 201
Lombardi Piero, 23, 33
Londa (Fi), 236
Loro Ciuffenna (Ar), 291, 292
Lucca, 105, 136
Lucherini Eletta, 229

M

Macedonia, 90
Maestrini Luciano, 101
Magazzini Fortunata, 255
Magnoni Irene, 267
Mancini Iolanda, 227
Manescalchi Giovanni, 212
Manetti Alba, 203
Manetti Alvaro, 204
Manetti Daniela, 204

Manetti Daniele, 204
Manetti Danilo, 202, 203, 204
Manetti Elena, 203
Manetti Eleonora, 203
Manetti & Roberts, 249
Manetti Ezio, 203
Manetti Ferdinando, 203
Manetti Gilberto, 204
Manetti Ginetta, 203
Manetti Grazietta, 203
Manetti Leonetta, 203
Mangona (fattoria), 134
Maniago (Pn), 18
Mannelli (famiglia), 211, 215
Mannelli Anna Maria, 27, 102,
210, 212
Mannelli Concetta, 206, 207
Mannelli Dino, 210
Mannelli Elia, 206
Mannelli Giuseppa, 206
Mannelli Giuseppe, 27, 102, 103,
205, 206, 207, 208, 209, 212,
Mannelli Licio, 205, 206, 207
Mannelli Maria Laura, 205, 207,
209
Mannelli Mario, 206
Mannelli Pasquale, 27, 102, 214,
208, 210, 211, 212, 213, 214,
215
Mannelli Severino, 210
Mannucci Annita, 98
Mansoglio (podere), 61
Mantellate, 260
Marcoiano (Scarperia), 118, 137
Marcucci Antonietta, 141
Maremma, 53, 280
Maresca (Pt), 153
Marina (rio), 106

Marina di Buffoluto (Ta), 194
 Marina di Pietrasanta (Lu), 252
 Marina Militare, 178
 Mariotti Annunziata (Nunzia), 210
 Mariotti Giulia, 64,
 Mar Piccolo (Ta), 194
 Marradi (Fi), 286, 288
 Marsili Iride, 65,
 Martelli Anna, 172
 Martelli Augusta, 172
 Martelli Michelangelo, 172
 Martelli Niccolò, 172
 Marzi Isolina, 102
 Maskatina Bijala Polije
 (Montenegro), 239
 Massa Carrara, 178, 252
 Massa Marittima (Gr), 252
 Matilde da Canossa, 52
 Mattei Giovanni, 158
 Matteini Dino, 158
 Mattòli Elisabetta, 106
 Maurri Ettore, 216, 217
 Maurri Giuseppe, 216, 217
 Maurri Giuseppe sr, 218
 Maurri Ines. 216
 Maurri Oliviera, 216
 Maurri Ugo, 216, 217, 218, 219,
 220, 221
 Mauthausen, 165, 166
 Mazzoni, Gino, 137
 Medici Riccardi, 289
 Melani Zelinda , 275, 276
 Merano (Bz), 108
 Mercatale (Fi), 120
 Metallurgica, 153
 Mezzalla (podere), 118
 Michelacci, 31
 Michelangelo (liceo), 262
 Milano, 27, 76, 77, 84, 243, 244,
 246, 313
 Miniello Anna, 198
 Ministero della Difesa, 298
 Ministero della Guerra, 152, 158
 Mioni Oddone, 239
 Mirchenau, 81
 Miroch (Albania), 243
 Misura Milena, 239
 Modena, 107
 Molin del Piano (Fi), 95, 98
 Monaci Alberto, 13
 Montebonello (Fi), 236
 Montecatini, 77
 Monte Corneto (castello), 282
 Monte Corneto (podere), 282
 Monte dei Paschi, 54
 Monteloro (Fi), 98
 Montemaggio (Si), 152
 Montemar, 201
 Montemignaio (Ar), 52, 53
 Montenegro, 70, 80, 91, 139, 154,
 155, 161, 208, 232, 235, 237,
 267, 270, 278, 293, 295, 297,
 298, 312
 Montepoli (Fi), 234
 Montescalari (Fi), 59
 Monteschi Rosa, 284
 Montespertoli (Fi), 232
 Montevarchi (Ar), 80, 240
 Monte Verruca (Fi), 268
 Monsavano (Fi), 123
 Morandi Evelina, 307, 308, 310
 Mormoreto di Sotto (podere), 146,
 147
 Morrocchi Zaira, 120
 Moscia (torrente), 238
 Mucciarello (Fi), 111

Mugello (Fi), 11, 105, 111, 116,
118, 183, 268
Mugnaini Angela, 52
Mulino Piani, 288
Mursia, 313
Museo Stibbert, 249
Mussolini Benito, 117, 163, 164,
165, 176, 248, 290

N

Nafissi Raffaele, 33, 35, 37, 38,
40, 41, 74, 308
Naldini Alessio, 27, 222, 223
Naldini Carla, 222, 223
Naldini Egisto, 27, 79, 222, 223
Naldini Valentina, 222
Naldoni, 70
Nannini Pia, 222
Napoli, 196
Narenta (nave), 41
Narni (Tr), 243
Narni Scalo (Tr), 246
Natta Alessandro, 108
Navarra (ufficiale), 226
Negrotto Cambiaso (marchesi), 72
Negus, 283
Nencini Marianna, 112
Nencioni Giuseppe, 224, 225
Nencioni Marcello, 224, 225, 226,
227, 228
Nencioni Mario, 224, 228
Nencioni Rita, 227
Niccolai Mazzino, 255, 256
Nistri Rina, 248, 249
Nocera Inferiore (Sa), 124
Normandia, 109
Novara (ufficiale), 226

Nuova Pignone, 178

O

Ocrida (lago), 91, 308
Olimpia (garzona), 118
Ombrone (fiume), 143
Opera di Borgo (congregazione),
118
Orlandi Albina, 102
Orzan, 307, 308, 310
Oxilia Giovanni Battista, 39, 140,
294, 296
Ospedale degli Innocenti (Fi), 217
Ospedale di S. Maria Nuova, 155
Ospedale di Tirana, 249, 253
Ospedale Militare di Bari, 200,
249
Ospedale Militare di S. Gallo, 155,
240, 249, 260
Ospedaletti (Im), 176
Osteria Nuova (Fi), 250, 251, 253,
254

P

Pacciardi Randolpho, 304, 306
Padova, 203
Paganini (m/nave), 11, 12, 13,
15, 17, 19, 21, 22, 23, 27, 29,
31, 32, 33, 34, 37, 41, 43, 49,
50, 53, 56, 58, 63, 65, 69, 70,
71, 73, 74, 80, 83, 86, 89, 90,
101, 102, 103, 110, 121, 124,
129, 132, 135, 136, 137, 138,
139, 143, 146, 148, 149, 151,
152, 154, 157, 158, 160, 162,
164, 169, 171, 174, 175, 176,

180, 183, 187, 189, 191, 196,
 197, 199, 202, 203, 208, 211,
 218, 220, 222, 223, 228, 230,
 232, 233, 238, 240, 244, 245,
 247, 248, 253, 255, 257, 260,
 263, 264, 270, 273, 274, 278,
 280, 285, 286, 287, 289, 292,
 311
 Pagano (Nave), 34, 170
 Pagnana (fattoria), 146, 282
 Palazzeschi giovani, 70, 212
 Palazzo Ducale, 252
 Palazzo Pretorio, 179
 Palazzo Venezia, 163, 284
 Palloni Chiara, 71
 Palloni Romeo, 164
 Pandolfi Agostino, 229
 Pandolfi Angiola, 229, 230
 Pandolfi Anna, 229
 Pandolfi Emilio, 229, 230
 Pandolfi Osvaldo, 230
 Pandolfi Pietro, 229, 230
 Panzano di Barberino (Fi), 134
 PapaniKolis (nave), 41
 Paradisi Mino, 47, 151
 Parigi, 164, 176
 Parrini, 232
 Passerini Annunziata, 236
 Patrito Celso, 119, 136, 137
 Patrito Edoardo, 137
 Patrito Enedina, 13,
 Patrito Patrizio, 137
 Paziienza Giuseppa, 201
 Paziienza Grazia, 201
 Paziienza Lucia, 199, 200, 201
 Peiramo Aldo, 239
 Pelago (Fi), 247
 Perazzi, 312
 Perilli Angiolo, 232
 Perilli Emilio, 232
 Perilli Giuseppa, 232
 Perilli Tosca, 232
 Perilli Ubaldo, 232, 316
 Perilli Ubaldo jr, 232
 Perodi Ginanni Raimondo, 22
 Pertini Sandro, 221
 Perugia (Div.), 309
 Pesci Silvio, 70, 74, 110, 168, 278
 Petrucci Anna, 234
 Petrucci Eugenio, 234
 Petrucci Gina, 234
 Petrucci Giovanni, 235
 Petrucci Giuseppe, 234
 Petrucci Maria, 234
 Petrucci Paola, 234
 Petrucci Virgilio, 233, 234, 235,
 316
 Pezzatini Diomira, 95
 Piaggio, 48
 Piazza Beccaria, 262
 Piazza D'Azeglio, 262
 Piazza della Signoria, 237
 Piazza Piave, 290, 292
 Piazza Repubblica, 299
 Piazza Roma, 177
 Piazza S. Spirito, 263
 Piccini Aldo, 289
 Pini Maria, 77
 Pinzauti Alessandro, 236
 Pinzauti Alfredo, 236, 237, 238,
 239, 316
 Pinzauti Angiolino, 236
 Pinzauti Annunziata, 236
 Pinzauti Luigi, 236
 Pio VII Barnabà, 281
 Pisa, 137, 257, 258, 260

Pistoia, 244, 273
Pistoia (Div. f.), 80, 91, 94, 149
Plijuvia, 304, 306
Podestà, 152
Poggerello (podere), 95
Poggibonsi (Si), 152
Poggiolo (podere), 64
Poggiolo (fattoria), 95
Pogradec (Albania), 91, 139, 212
Pola, 225
Polonia, 298
Pontassieve, 97, 122, 123, 126,
146, 236, 249
Ponte a Ema (Fi), 64
Pontedera (Pi), 48,
Ponte a Mensola (Fi), 157
Poppi (Ar.), 131
Pordenone, 18
Porta Giovanni, 239
Porta Romana, 225, 228
Porte Sante, 301
Poste Italiane, 168
Postumia, 91
Pljevlja, 92
Prato, 54, 55, 56, 100, 143, 148,
149, 196, 274, 275, 285
Prefetto, 300
Prjepolje, 91
Principi Corsini, 120
PSI, 116
Puglia, 194
Puliti Concetta, 282

Q

Querci Liana, 56
Questura, 300, 301
Quorle (Ar), 123

R

Ragusa, 141
Rangoni (ditta), 133
Ravnich Carlo, 313
Reale Accademia Militare
Albanese, 129
Redditi Sirio, 240, 241
Regio Governo d'Albania, 273
Regi Carabinieri, 154, 190, 255
Regina Elena del Montenegro, 239
Regno d'Albania, 96
Regno del Sud, 193
Remeddi Palmira, 248
Rendola (fattoria), 240
Repubblica di Salò, 97
Repubblica Italiana, 150,
Riduccioli (podere), 134,
Rignano sull'Arno (Fi), 132, 145,
146, 168, 281, 282
Rimorelli (podere), 72, 77,
Rinaldi Amedeo, 242, 243
Rinaldi Attilio, 243
Rinaldi Elisa, 243
Rinaldi Giovanni, 243
Rinaldi Gino, 242, 243, 244, 245,
246
Rinaldi Giuseppina, 246
Rinaldi Ireneo, 242
Rinaldi Oretta, 246
Rinaldi Rita, 204
Rinaldi Sante, 243
Rinaudo Carlo, 42
Rivarolo Fuori (Mn), 82, 86,
Rivarolo Mantovano (Mn), 82, 86,
Roma, 18, 89, 94, 140, 177, 193
Romanelli Ada, 248
Romanelli Dario, 247

Romanelli Elena, 248
Romanelli Giuliana, 248
Romanelli Giulio, 247, 248, 249
Romanelli Giuseppe, 248
Romanelli Roberto, 247
Romanelli Simonetta, 248
Ronta (Fi), 105,
Rossi Vittoria, 80,
Rovai (notaio), 248
RSI, 107, 155, 165
Rufina, 248, 249
Rulli Celestino, 252
Rulli Emilio, 250, 252
Rulli Gino, 57, 58, 250, 251, 253,
254,
Rulli Gino jr, 252
Rulli Gina, 250
Rulli Ugo, 252
Russia, 270, 285

S

Sabatini Gino, 255, 256
Sabatini Giovanni, 255
Sabatini Mariano, 255
Salonicco, 164, 287
Salvatici Cecilia, 234
Salvemini (scuola), 225
Sandbostel (Germania), 109
Sangiaccato, 304
S. Antonio Abate, 118,
Santa Barbara, 106, 260
S. Bartolomeo, 141
S. Casciano Val di Pesa (Fi), 120,
121
S. Donato in Poggio (Fi), 255
S. Donnino (Fi), 68
S. Gimignano (Si), 311, 312

S. Giovanni Battista, 131
S. Giovanni Gualberto, 130
S. Guliano Terme (Pi), 258
S. Godenzo (Fi), 116
S. Marcello Pistoiese (Pt), 153
S. Maria Assunta, 52
S. Maria Novella (piazza), 137
S. Maria Novella (stazione), 225
S. Martino, 113
S. Martino a Cozzi (Fi), 255
S. Martino a Cozzi (fattoria), 255
S. Martino secondo (podere), 255
S. Marzano di S. Giuseppe (Ta),
190
S. Niccolò, 205, 262
S. Nicola (basilia), 177
S. Piero a Sieve (Fi), 234
S. Polo (Fi), 202
S. Vincenzo (podere), 102, 267
SS. Annunziata, 12, 42, 74
Santomato (Pt), 149
Salesiani, 123
Salimbeni Cesira, 82
Saluzzo (Btg.), 41
SAMICEN (ditta), 84
Santelli Rosa, 72
Santuario del Sasso (Fi), 185
Sardegna, 140, 154, 297
Sardelli Alberto, 257
Sardelli Clara, 257
Sardelli Gabriella, 259
Sardelli Giuliana, 259
Sardelli Giulio Orlando Santi, 257,
258, 259, 260, 261, 262, 263
Sardelli Lina, 257
Sardelli Orlando, 257
Sarzana (Sp), 252
Sassoli Domenico, 239

Saturnia (nave), 227
 Savona, 176
 Savonarola, 59,
 Scandicci (Fi), 65
 Scarperia (Fi), 234
 Scatarzi Luigi, 315
 Scatarzi Osvaldo, 315
 Scatarzi mauro, 315
 Scatarzi Sauro, 315
 Scepita (podere), 146
 Schettini Laura, 301
 Scioa (Etiopia), 227
 Scipione l'Africano, 102
 Scognamiglio (ufficiale a.), 74
 Scuola Americana, 129
 Scuola di Artiglieria (Torino), 129
 Scuola Allievi Ufficiali, 105
 Scuola Allievi Sottufficiali a., 124
 Scutari (lago), 80
 Selva Nera (Germania), 81
 Sequals (Pn), 18
 Serbia, 70
 Sesto Fiorentino (Fi), 137
 Sieci (Fi), 98
 Siena, 94, 104, 110
 Sieve (fiume), 72, 73, 75, 77, 123,
 124
 Signa (Fi), 23, 50
 Sinigaglia (brigata), 59
 Società Terni, 138
 Sodo (il) (Fi), 185
 Somalia, 237
 Sommacampagna (Vr), 48, 49
 Sondrio, 83
 Spadolini Giovanni, 221
 Spagnola (epidemia), 238
 Staderini Caterina, 223
 Stadio Comunale Franchi
 (Firenze), 147
 Stato, 300
 Stegani Comunardo, 239
 Stice, 249
 Stocchi Adele, 264, 265
 Stocchi Beniamino, 264
 Stocchi Egidio, 27, 208, 212, 264,
 265, 266, 267
 Stocchi Gina, 265
 Stocchi Giorgio, 265
 Stocchi Giovanna, 265
 Stocchi Mauro, 265
 Stocchi Paolo, 265
 Stocchi Rosa, 265
 Stocchi Vico, 265
 Strada in Chianti (Fi), 202
 Stukas, 260
 Subbiano (Ar), 27, 210, 215, 264,
 265, 267
 Sudulica (Serbia), 239

T

Tacconi Zelinda, 273
 Tantulli Adriana, 271
 Tantulli Adriano, 271
 Tantulli Angelo (Mimmi), 268,
 269
 Tantulli Gina, 268
 Tantulli Giuliana, 268
 Tantulli Ivana, 271
 Tantulli Michele Giovanni, 268
 Tantulli Renato, 268, 270, 271,
 316
 Tantulli Rina, 268
 Tantulli Rosa, 268, 271
 Tanzini Carlo, 170
 Taranto, 190, 194, 227

Tarditi Cipriano, 42
 Tarditi Vittorio, 42
 Tarquinia (Vt), 102
 Tassaia (Fi), 234
 Taurinense (Div.), 39, 40, 293,
 294, 295, 296, 297, 313
 Tavarnelle Val di Pesa (Fi), 255
 Tedeschi Gianrico, 108
 Tempestini Angiola, 273
 Tempestini Assunta, 273
 Tempestini Carla, 274
 Tempestini Gino, 96, 143, 144,
 272, 273 Tempestini Lina,
 273
 Tempestini Natalina, 273
 Tempestini Pietro, 273
 Tempestini Raffaello, 273
 Tempestini Renzo Giacomo, 272,
 273
 Tellinaia (podere), 234
 Teresina, 138
 Tevere (nave), 226
 Tirana, 57, 58, 84, 125, 129, 137,
 139, 147, 190, 249, 253, 260,
 278
 Tirrenia, 37, 287
 Tito, 92
 Tizzana (Pt), 273
 Toccafondi Marianna, 182
 Tomberli Andrea, 162
 Tomberli Leonetto, 70, 162, 163
 Tondini Demetrio, 89
 Tondini Ilia, 89
 Tondini Sirio, 91
 Tonio, 290, 291
 Tori Pier Luigi, 298, 309
 Torino, 60, 104, 129, 137, 166,
 235
 Torre a Decima (fattoria), 146
 Torri di Volognano (Fi), 145
 Tortelli Dina, 137
 Tortelli Settimia, 119
 Toscana, 11, 12, 78, 137, 176,
 252
 Toscano (Cap.), 208
 Trento, 83, 107, 155
 Trieste, 67, 132, 267
 Troni Angiolo, 276
 Troni Bruno Giovanni, 275, 276,
 277, 278
 Troni Giocondo, 275, 276
 Troni Giulia, 276
 Troni Ione, 276
 Troni Loretta Margherita, 276
 Troni Luciana, 276
 Troni Luciano, 276
 Troni Maria, 276,
 Troni Mauro, 276
 Troni Remo, 276, 277
 Troni Umberto, 276
 Troni Walter, 276

U

Umbria, 138, 194
 Università di Firenze, 99

V

Vacciano (Fi), 64
 Vaglia (Fi), 145
 Vaiani (famiglia), 280
 Vaiani Carlo, 279
 Vaiani Dino, 279
 Vaiani Ferdinando, 279
 Vaiani Iginio, 279

Vaiani Ugo, 279, 280
 Vaiano (Po), 119
 Valgimigli Alfredo, 281
 Valgimigli Anselmo, 281, 282
 Valgimigli Anastasia, 281
 Valgimigli Bruno, 281
 Valgimigli Gina, 281
 Valgimigli Giovanna, 281
 Valgimigli Giovanni, 281
 Valgimigli Giuseppe, 281, 282,
 283
 Valgimigli Ottavio, 281
 Valgimigli Umberto, 281
 Vallombrosani, 130
 Valona (Albania), 41
 Vanda, 143
 Varsavia, 107
 Ven. Misericordia di S.M.
 all'Antella, 57
 Venezia (Div.), 35, 38, 39, 40, 41,
 64, 69, 70, 73, 90, 91, 92,
 101, 102, 106, 129, 135, 140,
 148, 149, 271, 278, 293, 294,
 295, 296, 297, 298, 304
 Venturi Emilio, 284
 Venturi Lido, 284
 Verona, 48
 Vernio (Po), 279, 280, 294, 285,
 391
 Vespignano (Fi), 112, 113
 via Benci, 301
 via Cesare Guasti, 276
 via della Scala, 168
 via Emidio Spinucci, 188
 via Lanza, 310
 Vicchio (Fi), 112, 116, 221, 268,
 270
 Vienna, 208
 Viglietta Rocco, 15, 18
 Villa Rusciano, 178
 Villani Corrado, 42
 Visani Giovanni, 286, 287, 288,
 289
 Visani Pietro, 288
 Vitali Maria, 130
 Vitta Cino, 255
 Vittoriano, 18
 Vittorio Emanuele, 299
 Vivalda Lorenzo, 40, 295
 Vivoli Umberto, 76
 Vogognano (Ar), 213
 Volpi Giuseppa, 232
 Vulcania (nave), 227

Z

Zagli Isola, 216
 Zanone (Cap.), 115
 Zarcone Antonino, 20
 Zecca, 28, 53, 56, 64, 65, 73, 90,
 95, 102, 106, 113, 119, 121,
 143, 146, 149, 157, 160, 168,
 183, 186, 203, 205, 211, 218,
 220, 237, 248, 255, 260, 265,
 278, 280, 301, 307, 308
 Zecca Vecchia, 290



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Gabriele Parenti
La svolta del Piave

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli (a cura di)
Uomini, donne e bambini

Paola Petruzzi - Rosita Testai
Un filo tra arte e artigianato

Paola Petruzzi - Rosita Testai
L'artigianato del mobile nel '900 a Quarrata

Fabrizio Rosticci
Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra

Gabriella Picerno
Bambini on line

Carla Benocci
Gli Sforza e gli ebrei a Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo

Andrea de Blasio (a cura di)
San Miniato negli anni del primo conflitto mondiale
Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso (a cura di)
Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria

Daniela Nucci
Tra il popolo che tanto ho amato

Fabio Bertini
Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica
attraverso la Resistenza

